

V. FONTOYNONT

COMMENTO
AL
VOCABOLARIO GRECO

TRADUZIONE DALLA 3^a EDIZIONE DELL'OPERA FRANCESE
« VOCABULAIRE GREC COMMENTÉ ET SUR TEXTES »
ADATTATA ALLE SCUOLE ITALIANE DA E. PALAZIO

Πατρίς δ' Ἑλλάδος Ἑλλάς Ἀθήναι
Epitafio di Euripide

io così navigai
alfin verso l'Ellade sculta
dal dio nella luce
sublime e nel mare profondo
d'Annunzio (Maia)



VITTORIO BONACCI - EDITORE - ROMA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

INTRODUZIONE ALLA TRADUZIONE

Questo libro, già abbastanza diffuso in Italia nella sua veste francese, è ora reso accessibile agli studenti di Liceo e di V Ginnasiale. Non si vuole in alcun modo che sostituisca i testi già in uso nella Scuola nè che faccia cambiare metodi. La Scuola italiana ha antiche e gloriose tradizioni che riscuotono generale rispetto e lo studio del greco è molto più diffuso in Italia che in Francia. Ma caratteristica degli Italiani è l'assenza di campanilismo (spinta forse un po' troppo lontano) che dà loro una certa universalità di spirito e un modo di fare che li rende simpatici ed ammirati dagli stranieri. È generalmente ammesso che ciò che è buono si deve prendere da qualunque parte venga. Ora anche se non si vuole adottare interamente il metodo proposto da questo libro, bisogna riconoscere che gli spunti geniali e profondi che esso contiene non sono pochi.

Si dia uno sguardo, per esempio, ai disegnetti rappresentanti le preposizioni, a quelli di ἐκ e di ἀπό, di ἀμφί e di περί; si legga qualcuno dei così detti Cenni, quello di pag. 35, per cominciare e si apprezzerà la profonda erudizione, il gusto finissimo dell'Autore e la disinvoltura con cui egli si aggira nel mondo greco che fa rivivere PER MEZZO DELLE PAROLE, con calda ammirazione per l'Ἑλλάς la quale tuttavia non gli impedisce di scoprirvi qualche difetto.

L'Autore presenta con questo libro la parte essenziale del Vocabolario greco per mezzo di testi attraenti e resi comprensibili. È questo un ottimo metodo pedagogico; manuali con elenchi di parole greche raggruppate per declinazioni o per radici, con accanto i vocaboli italiani che hanno la corrispondente radice greca non mancano, ma non sfuggono al difetto della monotonia, taccia che invece non si può fare a questo libro, frutto di rigorosa ri-

cerca scientifica e in cui, nello stesso tempo, c'è il lievito della vita e forse anche dell'arte e che prova che la fatica imposta dalla grammatica e dal lessico greci procura alla mente raffinati godimenti.

Il greco è considerato dai ragazzi una disciplina, se non ardua, almeno avulsa dalla loro vita intellettuale; questo libro invece dimostra, anche per mezzo di alcune nozioni di glottologia spicciola che mettono in rilievo i nessi esistenti fra greco e latino, che la cultura greca ed il suo veicolo, la lingua, ci sono assai vicine e vivono tra noi.

L'Introduzione che segue spiega in modo molto interessante il metodo seguito ed a quella si rimanda.

Questa traduzione, attuata in primo luogo perchè ne tragga vantaggio la scuola in cui professa il traduttore, gioverà forse a molti altri. Non dimentichino essi allora il dovere della gratitudine, magari solo platonica, per l'illustre Grecista autore di questo libro.

INTRODUZIONE

SGUARDO COMPLESSIVO — VOCABOLI E TESTI
COMMENTO — USO GRADUATO DI QUESTO MANUALE
METODO SEGUITO NEL COMPORLO

Il primo paragrafo vi darà un'idea generale di questo libro e del modo di servirvene. I paragrafi seguenti contengono utili ragguagli. Leggete almeno il primo paragrafo se non volete, per oggi, leggere tutta l'introduzione. Gettate uno sguardo sui titoli degli altri paragrafi: più tardi vi saranno utili. E leggete pure l'indice.

I. — SGUARDO COMPLESSIVO.

1° Scopo:

Una SCELTA DI PAROLE raggruppate per *famiglie* e che corrispondono alle principali radici greche. Queste parole non sono presentate astrattamente, ma in un CONTESTO interessante.

Segue un COMMENTO che le colloca, organizzandole, nella memoria e mette in rilievo i molteplici punti di contatto delle parole tra loro e con tutto ciò che ci interessa.

Per mezzo di questo commento e di questi testi il CARATTERE speciale DELLA LINGUA E DELLA CULTURA GRECHE (*) sarà da voi as-

(a) Quando parliamo del carattere greco, pensiamo innanzi tutto ad Atene « Grecia della Grecia »: Ἑλλάδος Ἑλλάς Ἀθῆναι. Da Atene il carattere dei Greci riceve chiarezza, libertà, misura; essa lo incarna nelle sue opere e lo vivifica quando vuole espandersi. L'anima di Atene è personificata da Atena, la dea della sua acropoli, uscita armata dal cervello di Giove. È la dea dell'intelligenza, ma dell'intelligenza fine ed attiva, che penetra le arti della guerra e più ancora quelle della pace; suo simbolo è l'olivo attico, come l'alloro è simbolo di Apollo; l'animale a lei sacro è la civetta dagli occhi cerulei.

similato e vi attirerà fin da principio, invece di imporsi in maniera arida e incosciente solo per mezzo degli esercizi grammaticali.

Si fa così ECONOMIA di tempo nello studio di lessico, grammatica e sintassi e in quello della mentalità greca; si forma una base solida nella memoria del discente, un centro a cui potrà ricollegare nuove nozioni.

Con i regolamenti scolastici moderni, in cui le ore consacrate allo studio del greco sono relativamente poche, c'è davvero bisogno di economizzare, di far imparare solo le nozioni più essenziali. Lo scolaro poi ha bisogno di un buon metodo per non prendere in uggia il greco; non si può sperare che s'impadronisca, nemmeno in modo limitato, della nomenclatura solo col fare le traduzioni prescritte dal programma ginnasiale e liceale; e c'è pericolo che, dibattendosi fra difficoltà grammaticali e lessicali, non afferri mai il carattere peculiare della lingua e civiltà greche.

2° **Lo studio di questo libro** è semplicissimo e può essere limitato alle linee essenziali:

Tradurre i testi e IMPARARE mano a mano la parte di nomenclatura corrispondente: le parole e i loro significati (in grassetto o in italico) come su una qualsiasi lista.

Mentre imparate le parole non preoccupatevi del *commento* che per prendervi ciò che vi può essere utile e che vi interessa; consideratelo un aiuto, non uno studio. Lo studio di questa parte verrà poi e soltanto in proporzioni limitate.

Ripassate le parole *ricollocandole* nei testi; esercitatevi a ritrovare il testo greco nella traduzione letterale (a p. 3*); imparate a memoria i passi più belli; soprattutto state attenti a *riconoscere le parole imparate in questo libro negli autori e nelle versioni* imposti dal programma del ginnasio-liceo; l'importante non è di sapere delle parole, ma di sapersene servire; il loro significato deve entrare a far parte della vostra attività intellettuale. *Servirsi pochissimo del dizionario* che fa perder tempo e confonde i principianti presentando per ogni vocabolo significati svariati e a volte disparati: lo scolaro deve cercare di capire le parole di una traduzione badando al contesto e servendosi più delle parole di questo libro che del dizionario. Anche se avrete imparato benissimo la parte essenziale di questo libro (studio che si può fare in pochi mesi) ri-

passate ogni anno le parole. Questa *ripetizione* fa guadagnar tempo; vi renderà facile la lettura e rapida la spiegazione di molti testi.

E non è una ripetizione noiosa perché i testi qui raggruppati sono testi che fa piacere conoscere e la NOMENCLATURA È GRADUATA; alcuni corollari potranno essere studiati più tardi e nel commento vi sono come stratificazioni che si rivelano a poco a poco. Per queste esso può essere utile allo studente durante tutto il liceo e anche all'Università.

Quanto si è detto fin qui riguarda il metodo seguito nel comporre quest'opera. Vi possono essere *metodi assai diversi* per servirsi come libro scolastico. Quanto segue permetterà ai vostri professori, o a voi stessi, di adottare il migliore.

Ad ogni modo ricordate che l'unico studio difficile è quello sui DUE PRIMI TESTI. Bisogna, per impossessarsi di questi, « dar un colpo di spalla ». Poi la via sarà libera e *facile*.

II. — LA NOMENCLATURA E I TESTI.

Vocabolario essenziale.

SI BASA SU OTTO TESTI: quattro di *Senofonte*, tre di *Platone* e uno di *Demostene*, tutti scelti fra i più belli. In tutto, poco più di quindici pagine. La maggior parte delle parole studiate in questa opera si riallacciano a questi testi: in più vi sono le parole delle parti complementari, di cui parleremo fra poco; in tutto sono 1175 parole; un po' più di tre parole al giorno se volete impararle tutte in un anno. Non è molto per la fresca memoria degli adolescenti: lo studente in medicina non impara forse — e per il solo esame di osteologia — 2060 parole tecniche?

Eppure questo numero limitato di parole comprende la PARTE PIÙ IMPORTANTE DEL LESSICO GRECO. Se le avrete imparate, in qualunque brano di prosa attica di difficoltà media non troverete quasi nessuna parola sconosciuta o di cui ignorate la radice (*). Ripetute esperienze hanno realmente provato che la buona riuscita è facile.

(*) Succederà sotto questo rispetto un po' come quando leggete la prosa di un trecentista.

I vocaboli che non hanno connessione con gli elementi contenuti in questo libro sono su per giù di due specie: parole più o meno rare o termini tecnici (a) o che non vale la pena di studiare a parte, perchè non avendo derivati, se si ricordano, rimangono nella mente come parole isolate, non connesse a famiglie di parole; altri vocaboli non hanno trovato posto in questa opera e sono quelli che essendo usualissimi, non impediscono di capire un brano (b).

Parte complementare.

Per abbracciare per mezzo di testi la parte più importante del lessico usuale, abbiamo cercato di stabilire, servendoci soprattutto di brani di Senofonte e di Platone, quali sono queste parole essenziali. E dopo numerose esplorazioni e prove (c) abbiamo trovato questi otto testi che le comprendono in misura sufficiente; — i due primi in modo speciale, eccezionalmente ricchi. (cf. pag. XIV, 4°).

In seguito, per non tralasciare nessuna parola di utilità manifesta, abbiamo scelto, fra le citazioni che potevano servire per il commento, quelle che contenevano le parole che ci abbisognavano. Perciò un prima aggiunta, i VOCABOLI DELLE CITAZIONI (pag. 152).

Questa parte che ha lo scopo di *iniziare alle forme* poetiche è destinata soprattutto agli studenti di seconda e terza liceale. Intanto cominciate ad imparare la quarantina di parole che abbiamo segnato con questo segno (⊙).

Una seconda aggiunta è costituita da un VOCABOLARIETTO MORFOLOGICO (da pag. 1 a pag. 6) che comprende esempi elencati nell'ordine in cui si trovano nelle grammatiche ma, in maggior parte, corrispondenti a termini italiani e latini in modo che lo scolaro principiante si familiarizzerà presto con questi termini greci e avrà l'impressione di sapere già un po' di greco.

Solo in via eccezionale qualche altra parola, contraddistinta dal segno (+) è introdotta nella nomenclatura, perchè presenta un

(a) Tali parole disgraziatamente si trovano troppo spesso nei libri di esercizi e in troppe pagine di autori come Luciano.

(b) Parole come ἀνθρώπος, ἀγαθός, ecc. Non ce ne siamo occupati; nè per includerle nè per escluderle.

(c) Dal 1904 al 1907.

nesso o una assomiglianza col termine che la precede (a). Tocca a voi ora fare altre aggiunte, prendendo nota dei nuovi termini che troverete traducendo gli autori, soprattutto i poeti. Ma badate di non prelevare parole di famiglie già rappresentate in questa opera che si ricordano o si riconoscono facilmente.

Disposizione dei vocaboli.

I vocaboli si susseguono nell'ORDINE DEL TESTO con, in fondo, un *indice alfabetico* (pag. 183). Le suddivisioni del testo e le parole corrispondenti (b) sono indicate da *numeri in grassetto*. Ogni parola è spiegata una volta sola, ma una *cifra all'esponente* (πρίν¹⁶) rimanda al suo paragrafo con la frequenza necessaria. Si può così cominciare lo studio della nomenclatura in un punto qualunque senza trovarsi sbandati.

Le parole sono raggruppate per FAMIGLIE in seguito ad una PAROLA CAPOLISTA. Questa parola « significativa » non è necessariamente la stessa del testo e nemmeno è sempre la più vicina alla radice, ma è quella che fa ricordare più facilmente le altre dello stesso paragrafo. Le *parole derivate o della stessa famiglia* sono state notate o a titolo di esempio perchè facili come sono, vi servano di incoraggiamento; o a volte invece perchè non avreste potuto da soli individuarne il senso (b).

Il significato scritto in grassetto o in corsivo deve essere tenuto a mente perchè è il significato ORIGINARIO delle parole; cioè quello che orienta meglio la mente a cogliere le varie accezioni della parola nei diversi contesti e a riconoscere le parole della stessa famiglia (c).

(a) Altre parole ancora si trovano nel commento. A forza di vederle finirete per saperle più o meno. Non ve ne preoccupate, o almeno cominciate a preoccuparvene quando saprete tutto il resto. Queste parole sono racchiuse tra parentesi quadra [] nell'Indice. 260 circa sono veramente utili; quindi il totale della nomenclatura sale ad un po' più di 1400 parole.

(b) In queste suddivisioni di circa dodici linee ognuna si assottiglia sempre più la lista delle parole nuove, malgrado la nostra preoccupazione di introdurre solo testi « ricchi »; paragonate, per prender coraggio, il primo testo all'ottavo.

(c) Altro vantaggio: la parola non cambierà significato da una classe all'altra, sconcertando la memoria come se si trattasse di una parola nuova.

Per evitare un simile inconveniente è bene, spiegando gli autori, enunciare la traduzione che conviene al contesto ma ricollegarla al significato originale e familiare; cf. a questo scopo le tradizioni letterali a pag. 3*.

Per esempio invece di tradurre semplicemente πόρος κακῶν (Euripide) « rimedio contro una disgrazia », aggiungere: « risorsa, passaggio per uscirne ». Altrimenti l'allunno crederà che ὁ πόρος significa « rimedio » come τὸ ἄκος.

Il significato etimologico è adoperato in quanto aiuta l'intelligenza delle parole.

Per mezzo della DIVISIONE IN COLONNE — parole declinabili, indeclinabili, verbi — la memoria stabilisce automaticamente dei riavvicinamenti e si ripassano così più facilmente le parole di una stessa categoria.

Osservate nell'indice, a pag. 167, LE PAROLE CHE MERITANO UNO STUDIO SPECIALE: le *preposizioni* e le *congiunzioni* che sono, si può dire, le articolazioni della lingua e fanno capire tutta la sintassi; le *particelle*, così caratteristiche del greco e così importanti nelle versioni. Riguardo ai *verbi* (*), quelli *irregolari* si conoscono facilmente; i più importanti sono segnati con un asterisco (*); si possono ripassare in ordine.

Testi, traduzioni letterali, citazioni.

Avevamo bisogno di pagine che contenessero il maggior numero possibile di parole utili e che facessero conoscere il carattere dei Greci sotto i suoi vari aspetti; abbiamo voluto che fossero accessibili, senza cedere tuttavia alla mania del « facile ad ogni costo ». Quando si tratta di TESTI che bisogna rileggere spesso, sono da preferirsi quelli che non si lasciano sviscerare tutti d'un colpo. Abbiamo dunque messo lo studente, anche se assai giovane, in presenza di testi interessanti, i soli formativi, gli unici degni di lui, se non è un poltrone. Basta insegnargli a impadronirsene, per mezzo di note, di un esatto adattamento del vocabolario, e soprattutto per mezzo di TRADUZIONI LETTERALI (b). Abbiamo voluto sopprimere la monotonia, non la difficoltà dello sforzo e desideriamo che questo sia piacevole e gaio.

Le CITAZIONI hanno lo scopo di spiegare i cenni sul carattere e i gusti dei Greci o di inquadrare le parole in un contesto vivente. Quasi tutte sono belle e pittoresche (c).

(a) I verbi contratti sono enunciati con l'infinito per riconoscere quelli che, come ζῆν hanno le contrazioni in η invece che in α; quelli che, come πλέω non contraggono tutte le voci, sono enunciati con la prima persona del presente indicativo.

(b) Cf. a pag. 1*.

(c) Un indice alfabetico degli Autori citati in questo libro, con il secolo di ognuno, permetterà agli studenti di coordinare le citazioni alle loro nozioni di storia letteraria.

III. — IL COMMENTO.

Scopo e materia del commento.

Già abbiamo indicato il *duplice scopo* del commento, analogo all'intenzione che ci ha guidati nella scelta dei testi (i quali sono per se stessi un commento): aiutare la memoria delle parole per mezzo di numerosi riavvicinamenti, facendole capire e gustare (*); iniziarci così alla mentalità dei Greci e gettare le basi di una solida formazione intellettuale. Il commento verterà quindi su SOGGETTI SVARIATISSIMI.

Le parole infatti esprimono *l'animo*, ognuna ha la sua *storia*, si è formata in un dato *ambiente*, elementi tutti che le lasciano qualche impronta: profondità di significato, sapore speciale, capacità di suggerire altri sensi o sfumature. Il commento deve infondere questo svariato carattere alla parola — senza dimenticare l'umile grammatica.

Trattandosi del *carattere* e dei *gusti* dei Greci, non basta, se vogliamo conoscerli, definirli e giudicarli; bisogna stabilire un contatto tra la civiltà greca e la *nostra*, metterne in rilievo i legami con le altre fonti della nostra civiltà: *Romanità* e *Cristianesimo*; tendenza moderna al giudizio e al risultato *razionale*; bisogna far risaltare quanto della civiltà ellenica è passato e vive nella civiltà *italiana* moderna (b).

(a) Perchè un preside o un direttore di collegio impara così presto a memoria i nomi degli scolari anche se sono quattrocento o cinquecento? Perchè gli stanno a cuore, perchè esiste un legame tra quei nomi e la vita. Tale è il nostro scopo: per mezzo dei testi e dei commenti, suscitare il maggior interesse possibile.

(b) È quasi superfluo ricordare che la civiltà greca ha lasciato in Sicilia una impronta profonda e visibile, malgrado il sovrapporsi di successive civiltà. Da Siracusa ad Agrigento, dalle rovine di Segesta a quelle di Selinunte, una parte assai estesa della Sicilia è caratterizzata oltre che dagli azzurri riflessi del cielo e del mare cantato da Teocrito, dalla presenza dell'anima ellenica. La quale così profondamente vi affondò le radici che la Sicilia, quasi in ricambio, diede alla poesia e al pensiero greco Epicarmo Sofrone Teocrito Mosco Empedocle Archimede. I Greci fondarono colonie dal mar Nero alle colonne d'Ercole e oltre, non solo « per seguir virtute e conoscenza » ma anche per stabilire scambi commerciali, strumento dei quali fu la moneta e nel IV secolo a. C. la Sicilia produsse monete più

Parti del commento.

1° Vi è prima di tutto un COMMENTO USUALE mano a mano che le parole si presentano, che vuol essere un ponte, un canale, tra la Grecità e noi, per mezzo di postille necessariamente brevi ma svariate come la conversazione; e si è cercato che, al pari di questa, fossero sciolte, niente pedanti, magari spiritose.

2° Vengono in seguito le OSSERVAZIONI che interrompono il commento usuale e quelle in fondo alle pagine. Sono di tre specie (per più particolari vedere l'Indice):

belle della Grecia. L'artista che incise la moneta riprodotta in copertina (da un lato la regina Filistide, moglie di Gerone II, il tiranno di Siracusa che durante la prima guerra Punica venne a patti con Roma, dall'altro lato la quadriga con i cavalli in diagonale) sapeva egregiamente collocare le figure nel limitato spazio rotondo e inquadrarle in perfetta armonia.

La lingua greca affiora nella toponomastica delle città costiere dell'Italia meridionale, chiamata un tempo la Grande Grecia, ἡ Μεγάλη Ἑλλάς (per la prima volta in Polibio, II 39 1). Ecco Melito di Porto Salvo, il punto di estrema latitudine meridionale d'Italia, che deve la prima parte del suo nome alla produzione del miele (μέλι, -τος) tuttora praticata; Locri, l'antica Λοκροὶ οἱ Ἐπι-ξεφύριοι, così chiamata perchè costruita sopra (ἐπί) il promontorio Zefirio, a nord del capo Spartivento e perchè i suoi abitanti si distinguessero dai Locresi di Grecia; Squillace, che i Romani chiamarono Scylaceum, i Greci Σκυλλήτιον; Crotone, l'antica Κρότων; Strongoli (quasi sul luogo dell'antica Πετηλία) che deve il nome, peraltro di età bizantina, forse al suo castello rotondo (στρογγύλος, rotondo); Metaponto, l'antica Μεταπόντιον, la città dopo (μετά) il mare rispetto alla Grecia; Reggio, l'antica Ῥήγιον; Filadelfia (nome datante però dal 1783) in provincia di Catanzaro: φιλέω, ἀδελφός; Napoli, l'antica Νεάπολις, dove, verso il 600 a. C., gli abitanti della vicina Cuma, Κύμη, dedussero una colonia; il promontorio di Posillipo (dal latino *Pausillypum*, greco παύω, λύπη), « che fa cessare il dolore », cioè luogo amenissimo. Vi è nel golfo di Napoli un'isoletta che non ha altro nome che Nisida (νησίς, -ίδος) e la parte superiore dell'abitato di Capri si chiama Anacapri (ἀνά, su).

Anche tralasciando i templi di Paestum, l'antica Ποσειδωνία, non mancano in Italia meridionale monumenti archeologici greci; uno solo sarà qui ricordato, suggestivo quanto mai. Sul Capo delle Colonne, sulla costa calabrese bagnata dal mar Ionio, ultimo resto del tempio di Hera Lacinia, una colonia dorica si erge come un faro e sembra protendersi al di là del mare, verso la madre Patria; questa colonna è simbolo e suggello. Simbolo di bellezza e di misura, due qualità precipe dell'anima ellenica e da essa irradiate e suggello della pacifica civilizzatrice conquista che la Grecia realizzò sulle coste italiane e di cui, dopo tanto volger di secoli, emerge un frammento d'arte, non un arnese di guerra.

Ricapitolazioni: danno un'idea dei riavvicinamenti da farsi tra le varie parole, per es. a pag. 143 le parole che significano « essere », a pag. 37 i tre modi di dire « cosa ». Sono esercizi di ripasso a cui potete aggiungere altri.

Osservazioni grammaticali (ed etimologiche): quelle che trattano delle preposizioni e delle congiunzioni, cioè le osservazioni sui casi, i modi e i tempi, sono particolarmente interessanti; sebbene non ce lo siamo proposto in modo speciale, fanno capire quasi tutta la sintassi. Possono essere oggetto di studio a parte. Le osservazioni etimologiche fanno capir meglio il commento usuale, ma se intralciano, possono essere trascurate.

Cenni sul carattere e i gusti dei Greci (tutti in fondo alle pagine). Possono essere oggetto di studio o di semplice lettura. La maggior parte saranno capiti bene solo dagli studenti di seconda e di terza liceale e bisognerà che siano spiegati dal professore. Sono poi riassunti in una *Conclusione* che costituisce uno studio metodico del carattere greco, ma il loro contenuto si fa già presentire nel commento usuale e nelle introduzioni, in forma a tutti accessibile. I cenni e le osservazioni del primo testo, meno eruditi degli altri, trattano i punti più importanti; le postille della conclusione possono servire da schema elementare.

3° Vi sono anche le INTRODUZIONI AI TESTI che si possono avvicinare ai « cenni », ma sono facili a capirsi, eccetto due pagine su Platone (p. 93 e 94). Ci siamo preoccupati di armonizzarle col commento, di formarne un insieme graduato e progressivo e di fare in modo che servissero veramente a « introdurre » alla mentalità greca, ma quale vive e palpita nelle sue variazioni e sfumature, nei vari autori e nei differenti testi.

IV. — USO GRADUATO DI QUESTO VOCABOLARIO.

Seguono semplici indicazioni per non adoperare questo libro alla cieca ma con metodo razionale. Si suppone che siano state lette le pagine precedenti.

A. Indicazioni generali. (Rileggere I, 2°)

1° *Vi sono due modi di assegnare le parole da imparare: o far tradurre un breve passo del testo imparando le parole corrispondenti, senza tener conto delle colonne; oppure assegnare un dato numero di parole di una data colonna dopo aver tradotto il testo corrispondente. Il primo modo è più pratico quando si ripassano le parole, il secondo quando si imparano (a).*

2° *Due modi pure di far recitare le parole: dal greco all'italiano e dall'italiano al greco. Nel primo caso si è in grado di riconoscere una parola quando la si incontra, ma non la si conosce in se stessa e la si dimentica facilmente. Bisogna riuscire a tradurre dall'italiano al greco e per questo esercitarsi a ripetere il testo greco sulla versione letterale.*

3° *Tutte le parole riunite in questo testo non sono di uguale importanza. Ve ne sono alcune che bisogna sapere a ogni costo e quindi devono essere ripassate separatamente: le preposizioni; impararle gradualmente; prima di tutto il senso fisico e spaziale, servendosi dei disegni. Congiunzioni: non impararne subito la sintassi. — Particelle: (la cui finezza sfuggirà agli studenti delle prime classi); si deve esigerne il senso materiale. — I Pronomi dimostrativi che trovandosi in tutti i testi, devono esser saputi benissimo. — I verbi irregolari: si può tardare un poco, ma non molto, a esigere la conoscenza dei paradigmi, almeno quelli dei verbi segnati con asterisco. — I vocaboli « capilista » possono essere imparati prima degli altri.*

4° *Tutte le parti di questo libro non hanno neanche esse la stessa importanza: i due primi testi da soli valgono di più di tutti gli altri. La loro ricchezza è incredibile: quantità e qualità di parole usuali, studio (eccetto eccezioni di poco conto) di preposizioni e congiunzioni, osservazioni essenziali, tutto ciò è contenuto in essi.*

(a) Più agevole è stabilire il numero dei vocaboli da assegnare; il riavvicinamento di quelli della stessa specie è istruttivo e aiuta la memoria. I vocaboli della 3ª colonna (la più difficile) saranno diventati un po' familiari, anche prima di averne cominciato lo studio, per il fatto di averli visti e rivisti nel Testo mentre si studiavano le parole delle due prime colonne.

Il principale merito di questo libro è di presentare questi due testi, dei quali il primo è di 100 righe, il secondo di 88.

5° Nella lingua vivente, l'importante è non la parola isolata, ma l'intera frase e siccome ambedue esistono in quanto sono pronunciate, ciò che si *pronuncia male, si dimentica presto*; quando uno scolaro legge in greco spesso non si ode che un seguito di parole isolate. Quando poi lo scolaro ha tradotto letteralmente una frase si ferma, soddisfatto o forse estenuato, senza preoccuparsi di gustarla come un insieme vivente e vibrante; tutt'al più ripete la traduzione italiana; invece è il momento di rileggerla in greco o, meglio, di recitarla. Si possono in questo campo ottenere risultati di difficoltà graduata: *pronuncia* impeccabile di questa lingua netta e sonora (cosa a cui gli Italiani hanno una tendenza innata, perchè in italiano, come in greco, se pur in misura minore, la sillaba accentuata della parola ha un risalto armonioso e musicale); *scansion* sufficientemente spedita ed armoniosa (a) di alcuni versi contenuti in questo libro (e poi degli autori del programma scolastico); *dizione* spontanea e naturale di intere parti dei Testi (b); prima col libro in mano e poi a memoria. I Testi disposti a dialogo possono esser assegnati a più scolari per volta e fra le citazioni, vi sono alcuni brani assai facili: l'anacreontica sulla cicala, per esempio, ed il canto militare spartano (p. 104 e 76).

B. Divisione della materia (di questo libro) per classi.

La preoccupazione di dividere e graduare il lavoro non deve far dimenticare che è bene imparare abbastanza presto tutto « Il vocabolario essenziale », cioè un migliaio di parole, fino a p. 143, poiché lo studio che rende di più è quello di ripassarlo e di servirsene.

1° *Se si mette questo libro in mano a principianti, si possono far imparare, prima di iniziare lo studio metodico della grammatica, le forme indicate più avanti (p. xvi); e ciò si può fare prima o anche mentre si fa leggere il primo testo. — Fermarsi molto su questo primo testo, così ricco e così completo, se si stima bene non*

(a) Esametri, pentametri e giambi si scandiscono più facilmente in greco che in latino.

(b) Si impara molto facilmente una parte quando si prova a recitarla.

sovraccaricare di lavori gli allievi. Insistere sul senso letterale e geometrico, per così dire, delle preposizioni.

Contemporaneamente allo studio della grammatica far imparare gli esempi corrispondenti nel « Vocabolario morfologico ».

2° Se si vuole applicare questo metodo a *scolari che hanno già rotto il ghiaccio con il greco*, cioè se già sanno ciò che è contenuto nel primo testo, si può procedere in due modi: o fare imparare in un anno testi e vocaboli della prima parte, ossia i due primi testi (190 righe e 535 vocaboli complessivamente); questa è la chiave di tutto, la parte saliente da dilucidare. Oppure, se gli scolari fanno sufficienti progressi, pure insistendo sulla prima parte, fare imparare la seconda, tralasciando le osservazioni erudite o i passi più difficili. L'esperienza ha provato che questo è un programma perfettamente realizzabile, anche con alunni della classe che in Francia corrisponde alla nostra V ginnasiale. Le traduzioni letterali che sono di per se stesse un commento, ricalcate sul testo, saranno di grande aiuto.

3° In seguito, lo studio più importante e anzi il solo veramente necessario, consisterà nel *ripassare* sempre più, approfondendo i « *cenmi* » e cercando di capire bene i punti delicati, per es. le *particelle*. A questo punto si vedrà che lo studente trarrà profitto degli studi sul carattere e i gusti dei greci e potrà imparare nella parte complementare i « vocaboli delle citazioni » (sono 192) traducendo quelle che aveva ommesso perchè troppo difficili.

N. B. — **Forme grammaticali che bisogna sapere quando si comincia lo studio di questo libro:** Forme modello che si trovano spesso e che fanno capire le altre.

SOSTANTIVI. — 1ª declinazione (soprattutto femminile): soltanto un nome in « α » puro (ἡ ἡμέρα); facendo notare che in altri nomi si trova « η » invece di « α » al singolare. — 2ª declinazione (soprattutto maschile e neutro): soltanto un esempio di maschile in « ος » (ὁ λόγος); facendo notare che i neutri terminano in « ον » e, una volta per tutte, che l'accusativo neutro è uguale al nominativo, come in latino. — 3ª declinazione (masch. femm. neutro): solo un esempio di maschile (ὁ φῶρ) e la declinazione di ἡ πόλις.

A questo punto, far notare che esistono i nomi contratti e farne scorrere le declinazioni senza farle imparare, dimostrando che si possono riconoscere facilmente.

AGGETTIVI. — Ometterli, facendo notare soltanto che seguono la declinazione ed il genere dei sostantivi e far imparare la forma regolare del comparativo e del superlativo.

AGGETTIVI NUMERALI. — Soltanto εἰς soprattutto per capire οὐδεὶς (p. 24).

PRONOMI. — I pronomi personali. — I 3 dimostrativi: ὁ-δε (declinato come l'articolo); οὗτος αὕτη τοῦτο (τ iniziale manca negli stessi casi in cui manca nell'articolo); ἐκεῖνος, -η, -ο; ed αὐτός, -ή, ὁ. — Il relativo ὅς, ἣ, ὅ. — L'interrogativo τίς. — L'indefinito τις (3ª declinazione).

VERBI IN « ω » NELLE 3 FORME. — Indicativo: presente, imperfetto, aoristo I, perfetto I, facendo notare che l'aoristo II non ha il « σ » ma termina in « ον » come l'imperfetto e che il perfetto II non ha il « κ » e anche, se si vuole, che l'aoristo passivo ha desinenze attive in tutti i modi. Congiuntivo ed Ottativo: far notare soltanto che il primo presenta l'allungamento della vocale tematica in « ω » ed in « η » e che caratteristica del secondo sono « οι » oppure « αι ». Imperativo: soltanto la 2ª persona singolare. — Gli infiniti ed i participi.

A questo punto, e non prima, il verbo εἶμι, facendo notare che è un verbo in -μι.

Questo numero limitatissimo di forme grammaticali può facilitare e rendere più solido lo studio della grammatica, esattamente come, a proposito del Vocabolario Morfologico si affermò che un numero ristretto di parole scelte bene faciliterebbe lo studio della nomenclatura (*).

Finalmente, ci sembra che **triplice** sia l'**indole** (o tendenza che dir si voglia) di questo libro e che il conoscerla possa esser utile a coloro che se ne serviranno:

Una è la tendenza moderna all'*economia* e al *metodo* che distingue in ogni disciplina (si tratti di scienza, d'arte o d'affari) l'accessorio dall'indispensabile.

L'altra potrebbe chiamarsi *gusto della realtà* che cerca, quanto più è possibile, di stabilire il contatto con la vita, quella passata e

(a) Per studiare il greco *non puramente attico* si potrà facilmente applicare il metodo di questo « Commento... » a testi interessanti e si potranno fare utili pubblicazioni. Ci auguriamo anzi che quest'opera ispiri la *Grammatica* che già vi è abbozzata (p. 168) e che avremmo voluto comporre. In tale opera bisognerebbe distinguere, tra le nozioni di sintassi, più ancora che in quelle di morfologia, gli elementi che si devono imparare prima di avere esperienza della lingua. Il resto si deve consultare mano a mano che si presentano le difficoltà; lo si impara quando lo si conosce già, per così dire, dall'uso, quando risponde ad esigenze concrete. Altrimenti verbalismo ed astrazione prendono il sopravvento.

quella odierna. E siccome nella realtà molti sono gli elementi che si collegano fra loro, questo gusto è alimentato da curiosità insaziabile che vuole scoprire i reciproci rapporti delle cose.

La terza tendenza deve essere al servizio della seconda. L'autore l'ha attinta nelle tradizioni pedagogiche e nella « Ratio studiorum » dei suoi Maestri. Si potrebbe chiamare tendenza alla « praelectio », vale a dire alla *spiegazione libera ed umana* (cioè alla portata dell'uomo, ossia del ragazzo) sebbene *dotta*; questa tendenza si esplica partendo da un testo vivente o, meglio, dalla contemplazione di una realtà esemplare e considera tale « conversazione » (il presente manuale non ne presenta, purtroppo, che la materia non sviluppata) la parte migliore dell'insegnamento.

Ma non basta ammirare una data tendenza, bisogna metterla in pratica. Ci auguriamo che la triplice indole che vorremmo improntasse di sé questo libro possa aiutare coloro che se ne serviranno a neutralizzarne i difetti. Lo presentiamo agli studiosi di greco ed agli amici dell'Ellade, a quelli almeno che coltivano la cultura greca e le scienze positive e che sanno che l'una non esclude le altre, purché ci si liberi dall'empirismo.

Lione, 31 luglio 1933 e 1° novembre 1948.

BIBLIOGRAFIA

Le opere seguenti sono la base su cui poggia questo Commento al Vocabolario Greco. Esse permettono di controllare le nostre asserzioni e di esercitare una sana critica. Le nozioni qui esposte sono state semplificate (è stato tenuto conto dei giovani studenti a cui, ma non esclusivamente, questo libro è rivolto) e ci manca la competenza per decidere noi stessi in materia filologica.

PER L'ETIMOLOGIA: E. Boisacq, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 2ª edizione, Paris Klincksieck, 1928. (Abbreviazione: Bq). Tutte le etimologie sono conformi ai dati di quest'opera; ma abbiamo tenuto conto anche del *Dictionnaire étymologique de la langue latine* di A. Ernout e A. Meillet, Paris Klincksieck, 1933. (Abbreviazione: E. M.).

PER LA FONETICA E LA GRAMMATICA: A. Meillet et J. Vendryes, *Traité de Grammaire comparée des langues classiques*, Paris, Champion, 2ª edizione, 1927.

PER GLI SCHIARIMENTI PIÙ SVARIATI: L. Laurand, *Manuel des Etudes grecques et latines*, Paris, A. Picard, 4ª edizione, 1929.

Aggiungiamo specialmente per le PARTICELLE GRECHE le venticinque pagine così precise di Paul Mazon nei suoi *Extraits d'Aristophane*, 7ª ed., Hachette, 1925; e la tesi del Padre E. des Places, *Etudes sur quelques Particules de liaison chez Platon*, Paris, « Les Belles Lettres », 1929.

Ma nulla ci fu tanto utile quanto i consigli e anzi l'attiva collaborazione dei Professori S. Lyonnet, E. des Places e Cl. A. Mondésert.

Per la traduzione italiana sono stati adoperati:
N. Zingarelli, Vocabolario della lingua italiana, VII edizione, 15ª ristampa, Milano, 1939-1940. (Abbreviazione: Z).
V. Puntoni, Grammatica della Lingua Greca, Bologna, 1935.

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIAZIONI

accus.	accusativo
agg.	aggettivo
aor.	aoristo
avv.	avverbio
cf.	confrontare e, in generale, « vedere ».
comp.	comparativo
corrisp.	corrispondenza
dat.	dativo
dom.	domanda
etim.	etimologia
fig.	figurato
gen.	genitivo
impf.	imperfetto
inf.	infinito
it.	italiano
lat.	latino
lett.	letteralmente
part.	participio
pass.	passivo
perf.	perfetto
pers.	persona
p. es.	per esempio
pl.	plurale
prepos.	preposizione
pres.	presente
prov.	proverbio
qs	questo
R.	Radice
sing.	singolare
sott.	sottinteso
suff.	suffisso
superl.	superlativo

Omero è citato con le lettere dell'alfabeto greco: maiuscole per i libri dell'Iliade, minuscole per i libri dell'Odissea.

Le parole latine sono sempre tra virgolette (« »); quelle italiane raramente, quando è stato necessario dare loro speciale rilievo.

Bq.	Si veda nella Bibliografia
E. M.	» » » »
Z.	» » » »

VOCABOLARIETTO MORFOLOGICO

Parole facilissime da ricordarsi e che completano il Vocabolario contenuto nei Testi.

Le parole 'capilista' devono essere imparate con la grammatica corrispondente.

SOSTANTIVI

1^a DECLINAZIONE

FEMMINILI IN α PURO gen. ας.		ἡ διαίτα modo di vita, regime. It. dieta.
ἡ ἀρμονία armonia cf. cenno a p. 98 R. αq « adattamento », « combaciamento ». Radice squisitamente greca. Potete già notare come unisce, nella stessa famiglia di parole, l'arte, i mestieri, il piacere e la virtù :		δαιτῶν tenere una data maniera di vita.
ἀρμότιο connettere, adattare -όσω, -οσα, -οσα; pass. -οσθην ecc.		FEMMINILI IN η gen. -ης.
τὸ ἄρμα carro (a due ruote). Senso originario: tiro, muta.		ἡ ἀγάπη amore, carità. Parola soprattutto biblica derivata da
ἀρέσκω piacere , -έσω, -εσα		ἀγαπῶν amare (far lieta accoglienza, aver una preferenza). It. l'agape dei primi cristiani: pasto comune, fraterno.
ἡ ἀρετή virtù, valore ; cf. il cenno a p. 46		ἡ ἡβη età della forza: giovinezza.
ἡ γωνία angolo , donde τὸ γόνυ, γόνατος <i>ginocchio</i> (per la sua forma). It. esa-gono (ἕξ « sex ») dia-gonale (διά attraverso).		ἔφ-ηβος efebò (da 18 a 20 anni).
ἡ πλευρά fianco (del corpo) lato (d'un angolo). It. pleurite (infiammazione della pleura).		ἡ κορυφή cima (della testa). ὁ κορυφαῖος corifeo , capo del coro. Stessa R. di τὸ κάρα (irregolare) <i>testa</i> , τὸ κράνιον <i>cranio</i> , ἡ κόρυς, -υθος <i>elmo</i> .
FEMMINILI IN α IMPURO gen. -ης		ἡ ὀδύνη dolore. It. rimedio an-odino che non fa nè male nè bene.
ἡ ἄμ-αξα carro a quattro ruote. It. asse, ὁ ἄξων perno ; propriamente ruote attaccate al perno (ἄμα insieme).		ἡ ὀσμή (ὀδ-ομή) odore. R. od. lat. « odor ».

ὄζω *mandare odore*: ὄζῃσω
-ησα ὄζωδα.

It. ozono 'odore del fulmine' che si sente dopo un temporale.

ὁσ-φραίνομαι *fiutare*: ὁσφρήσομαι ὁσφρόμην.

ἡ ποινή *castigo*:

Come espiazione, pagamento. Lat. «poena», donde it. pena. Non è della famiglia di πόνος fatica, 14 A III p. 64 nè di:

+ ἡ πείνα *fame*.

Cf. lat. «penuria».

MASCHILI IN -ης gen. -ου

ὁ κυβερνήτης *pilota*.

Lat. «gubernator».

ὁ ἰδιώτης *privato*:

Si odopera in contrapposizione a professionale ed a funzionario pubblico. — Cf. l'agg. ἴδιος proprio, personale. — It. peggiorativo: «idiota».

N.B. — Le grammatiche sostengono che esiste una declinazione speciale in -ας -ου: «ὁ νεανίας». Vi appartengono soltanto due nomi comuni non molto usati (ὁ ταμίης tesoriere)

2ª DECLINAZIONE

MASCHILI E FEMMINILI -ος gen. -ου.

ὁ ἄγγελος *nunzio*.

Lat. «angelus», it. angelo, evangelo (τὸ εὐ-αγγέλιον): il buon annunzio propagato prima oralmente, poi per iscritto.

ὁ βυθός *fondo* (soprattut. del mare).
(opp. βυσσός)

It. a-bisso, lat. «abyssus», greco ἄβυσσος (ἄ- privativo) senza fondo. Prov. ἐν βυθῷ ἡ ἀλήθεια, it. «la verità è in fondo al pozzo».

ὁ γάμος *matrimonio*.

It. mono-gamo, poli-gamo; Δύο ἡμέραι γυναικός εἰσιν ἡδισταί, dice un personaggio di Menandro: ὅταν γαμῇ τις κάκφρη τεθνηκυῖαν¹⁵.

ὁ δόλος *inganno*, lat. «dolus», dolo.

Parola e cosa spiccatamente greca; si pensa all'eroe nazionale Ulisse.

ὁ λιμός *fame, carestia*.

βου-λιμία, fame da bue, insaziabile.

ὁ νεκρός *cadavere*.

Lat. «necare»; it. necro-poli.

ὁ σπόρος *seme*.

It. le spore dei funghi e delle felci;

le Sporadi (disseminate nel mare); sporadico.

* σπείρω *seminare*: σπερῶ ἔσπειρα; pass. ἐσπάρην ἔσπαρμαι.

ὁ τόπος *luogo*.

It. topo-grafia, toponomastica.

ἡ νῆσος *isola*.

It. Poli-nesia, Pelopo-nneso.

ἡ πλάτανος *platano*.

I nomi d'alberi sono generalmente femminili. — È della famiglia di

πλατύς *largo e piatto*.

Platone: dalle spalle larghe.

NEUTRI IN -ον gen. -ου.

τὸ νεῦρον *nervo, fibra*.

Lat. «nervus»; it. neur-a-stenia (τὸ σθένος forza).

τὸ ὀστρακον *guscio, coccio*.

Stessa R. di τὸ οστέον-οῦν osso: avere un guscio equivale ad avere lo scheletro esteriormente. — Ostracismo: in Atene, voto che esiliava un cittadino; per votare, ed anche per la corrispondenza breve si scriveva sur un «ὀστρακον».

τὸ σήμερον *segno, distintivo*.

It. sema foro.

σημαίνω *far segnali*.

It. semantica: studio del significato delle parole.

τὸ σύκον *fico*:

ὁ συκοφάντης *sico-fante*: denunziatore dei contrabbandieri di fichi, *delatore*, *calunniatore*: φαίνω mostrare 16 A III p. 71

NOMI CONTRATTI

E DECLINAZIONE ATTICA

τὸ κανοῦν *cesto*.

Le cane-fore (φέρω, portare).

ὁ λαός (= λαός)

popolo (riunione d'uomini).

Agg. λαϊκός: it. laico, contrapposto a chierico. Cf. δῆμος 30 Prot. p. 116.

3ª DECLINAZIONE

TEMI CON NOMINATIVO ASIGMATICO; gen. -ος

(maschile femminile neutro)

ὁ ἰδρῶς, -ῶτος *sudore*.

ὁ λιμῶν, -ῶνος *luogo umido: prato*.

Lat. «limus», «limosus», it. limo.

ἡ λίμνη *acqua stagnante, palude*.

ὁ λιμὴν, -ένης *porto* (acqua tranquilla).

ὁ χειμῶν, -ῶνος

tempesta invernale, inverno.

Lat. «hiems, hiemis» (h=γ).

ἡ χιών, -όνος *neve* (stessa R.).

τὸ αἷμα, -ατος *sangue* (it. an-emia).

τὸ τέρας, -ατος *prodigio, mostro*.

It. teratologia: scienza delle mostruosità negli organismi.

τὸ χρῶμα *pelle, colore*.

It. poli-cromia.

TEMI CON NOMINATIVO SIGMATICO,

gen. -ος,

(maschile femminile neutro)

ἡ σάρξ, σαρκός *carne*.

It. sarcasmo: irrisione pungente e penetrante «fino alla carne»; sarcofago (ἔσθίω, aor. ἔφαγον mangiare p. 49).

ἡ φλόξ, φλογός *fiamma*.

φλέγω *infiammare; fiammeggiare*.

Lat. «flagro», «flamma», it. flemone, infiammazione; flemma da φλέγμα, incendio, poi umore del sangue abbondante nella vecchiaia, creduto causa del temperamento flemmatico. (Z)

SINCOPATI, gen. -ος, (mach. femm.).

ἡ γαστήρ, -στρός *ventre*.

It. gastrico.

γέμω *esser pieno o carico* (detto di nave).

R. γεμ; grado «zero» γμ = γα, cf. sotto τείνω I C p. 19.

TEMI IN -ες ELIDENTI IL -ς.

τὸ ἔτος, -ους *anno*.

Spesso ravvicinato al lat. «vetus» (Ἔτος); it. venti etesii, cioè annuali.

τὸ νέφος, -ους *nuvola*.

ἡ νεφέλη *nembo, nebbia* (lat. «nebula», it. nebula).

τὸ σθένος, -ους *forza*:

cioè le forze, l'insieme dei miei mezzi d'azione. It. neur-a-stenia.

TEMI IN VOCALE.

ἡ αἴσθησις, -εως

percezione, sensazione.

It. an-estesia.

* αίσθάνομαι, percepire, sentire, αίσθή- σομαι ήσθόμην ήσθημαι.	φθίνω annientare; svanire cf. p. 119 nota (b).
ή κόπης, -εως, polvere, cenere. Lat. « cinis ».	ό κεραμεύς: -έως stovigliaio. It. ceramica.
ή φθίσις deperimento, consun- zione. It. tisi.	

AGGETTIVI

1^a E 2^a DECLINAZIONE

.ος, -α, -ον.	-ος, -η, -ον.
έρυθρός lat. « ruber ». 'Η Έρυθρά θάλασσα, il mar Rosso; la Colonia Eritrea.	άγκύλος ricurvo. Stessa R. άγκ di άγκυρα ancora; lat. « angulus »; it. anchi-losi. — Non ha la stessa R. di άγχω stringere (lat. « ango », it. angoscia, angina).
έρεϋθω arrossire; it. erisi-pela (Z. non dà qs etim.).	δολιχός lungo. It. dolico-cefalo, che ha il cranio stretto ed allungato come i Groenlan- desi. Cf. infra βραχύς e brachi-cefalo.
λεΐος liscio, levigato. Cf. lat. « levis » (λεΐφος) « lima »; it. lima (per levigare).	κενός vuoto. It. ceno-tafo.
ξηρός secco, opposto di ύγρός. It. fillo-ssera, insetto che, attaccan- dosi alle radici della vigna, ne fa seccare le foglie (τό φύλλον lat. « fo- lium »).	κοινός comune, pubblico. Forse della stessa famiglia di pa- role del lat. « cum » insieme; it. ceno-bità, contrario di anacoreta.
παύρος lat. « paucus »; e cf. « parum ».	λευκός bianco (senso più antico: lucente).
πικρός amaro. It. acido picrico; picrato.	ό λύχνος lucerna. Lat. « luceo », « lumen », « luna »; it. leucociti (globuli bianchi del sangue).
σκληρός secco, ruvido. It. arterio-sclerosi, indurimento del- le arterie; scheletro (σκελετός dissec- cato).	όλος intero. Lat. « salvus », lett. intatto; it. catt- ol-ico: sparso sulla terra intiera (κάτα dall'alto al basso, da un capo all'altro).
σκολιός curvo, tortuoso. Cf. lat. « scelus » (azione bieca).	στενός ristretto, sottile. It. steno-grafia.
χλωρός verde. It. cloro-filla: il verde delle foglie.	3 ^a e 1 ^a DECLINAZIONE. Esempi, cf. i participi.
ή χλόη verdura novella; erba, ecc.	

AGGETTIVI. 3^a DECLINAZIONE

εϋ-φυ-ής bennato, ben disposto. Da φύω far crescere, mettere natu- ralmente in; aor. έφυν essere per natura. Cf. 46 D, p. 141	βραχύς corto. It. brachi-cefalo, che ha il cranio corto e largo come i Mongoli. Con- trario di δολιχός e dolico-cefalo, cf. sopra p. 4
ύγιής op. ύγιεινός sano. It. igiene; ύγιαίνω esser sano. — È sotto il riguardo fisico ciò che σώ- φρων è sotto il riguardo morale; ag- giungete καλός, e avrete il Greco per- fetto.	γλυκύς dolce (sapore). It. glucosio (sapore), glicine (odore).
βαρύς pesante. It. baro-metro.	εύρύς largo, spazioso. Diverso da πλατύς largo e piatto. — It. an-eurisma: dilatazione di un'arte- ria formante sporgenza (ανά) che può giungere a rottura.
grave, profondo. It. bari-tono.	θηλυς femminile. A volte è ravvicinato al lat. « felis » gatta: corrisp. di θ iniziale e di f.
βραδύς lento. Prov. che piaceva ad Augusto: σεϋδε βραδέως « festina lente ».	παχύς spesso, saldo. It. pachi-derma.

VERBI

VERBI IN ω PURI.

άπο-λάω godere, trar vantaggio (futuro -σομαι). Lat. « lucrum ».
ή λεία preda.
ό ληστής predatore, brigante.
μύω chiudersi (labbra, occhi, ecc.). Labbra: lat. « mutus », muto; occhi: it. miope; misteri (cerimonie segrete: τά μυστήρια).
πτύω sputare: -σω ο σομαι -σα έπτυχα, pass. έπτύσθην έπτυσμαι. It. emo-ttisi (τό αίμα sangue).

VERBI IN CONSONANTE MUTA E LIQUIDA.

άστράπτω splendere: ό άστήρ, -έρος stella, it. astro.
στίξω pungere, marchiare col fuoco: στίξω perf. pass. έστιγμαί. R. stig, pungere: it. stimm-ata; lat. « stilus », verghetta per scrivere, donde it. stilo, stile; forse lat. « in-stinguo », « stimulus ».
πλαττω plasmare, foggliare; fig. fingere: -ασω -ασα; p. -άσθην -ασμαι. Cf. i due sensi del lat. « fingo ». — It. plastico, che si può plasmare; pla- stica, arte di modellare figure in rilievo.

κλίνω **inclinare.**

It. clima: dipende dall'inclinazione (τὸ κλίμα) della terra rispetto al polo.
ἡ κλίνη **letto.**

It. clinica, parte della medicina che si insegna presso il letto stesso del malato; per estensione: una clinica.

VERBI CONTRATTI.

ἀσχεῖν **esercitare**; cf. it. asceti, esercizio per formare la volontà.

ἐλεεῖν **aver pietà**: Κύριε ἐλέησον (kyrie eleison).

δαπανᾶν **spendere**: futuro pass.: ἴσομαι; spesso al medio = consumare il proprio avere.

δαφιλής **prodigo**. Lat. «dapes» (pl. di «daps.») banchetto.

σολᾶν **spogliare, derubare.**

It. a-silo: luogo in cui si sfugge alla devastazione.

φυσᾶν **soffiare, gonfiare** (onomatopeico). It. en-fisema.

ψεγοῦν **agghiacciare, sentir freddo**. Lat. «frigeo», «frigus» (τὸ ψῖγος).

PARTE PRIMA

SENOFONTE

LA PARTE PIÙ IMPORTANTE, SPECIALMENTE RIGUARDO ALLE « PAROLE
INDECLINABILI » ED ALLE OSSERVAZIONI GRAMMATICALI

PRIMO TESTO

SENOFONTE: CIROPEDIA Lib. I, Cap. III, 4-10

(ABBREVIAZIONE C)

CIRO ALLA MENSA DI ASTIAGE

SENOFONTE. — È l'opposto di un pedante, dello scrittore di professione: è un Ateniese distinto, — e che sa scrivere. Presso i Greci si diceva « καλὸς καγαθός », un uomo « come si deve »: ἀγαθός, buono e valente, καλός bello, due qualità che i Greci non avrebbero mai voluto separare (1); come il Francese compito si chiamò nel secolo XVII un « honnête homme » e l'Italiano e l'Inglese « come si deve » si chiamano ora rispettivamente « gentiluomo » e « gentleman ». — Senofonte, come il nostro « gentiluomo » è distinto, letterato e, se occorre, coraggioso; come l'Inglese è amante dei viaggi e dello sport. Ma dote precipua sua — e degli Attici — è il senso della misura e della naturalezza che infondono una così temperata nitidezza al suo stile che per essa gli antichi lo chiamarono « l'ape attica ».

LA CIROPEDIA. — È una specie di romanzo storico che Senofonte poté scrivere dopo i suoi viaggi in Asia; tratta dell'educazione di Ciro (ἡ Κύρου παιδεία), di Ciro il Grande di cui parla la Bibbia. Ma Senofonte se ne serve per esporre le sue idee.

IL TESTO. — Ciro, ragazzo persiano di dodici anni, si trova a tavola dal nonno materno Astiage, re dei Medi, e fa il birichino. Senofonte si serve di questo giovane persiano per delineare il suo ideale di misura, di naturalezza, di semplicità e lo oppone all'ideale « barbaro » di opulenza e soddisfazioni materiali. E siccome, secondo

(1) I Romani invece, più volitivi, ammirarono soprattutto l'uomo « grave », « gravis ».

lui, Atene ha nei costumi una certa mollezza, vuole, con questo espediente, darle una lezione di frugalità spartana.

Abbiamo disposto il testo distinguendone le parti perchè sia per voi più chiaro e perchè possiate, all'occorrenza, recitarlo. — Le parti sono dunque: *Ciro* (ancora ragazzo), figlio di *Cambise*, re dei *Persiani*; *Astiage*, re dei *Medi*, suo nonno materno; *Mandane*, sua madre; *Sakas*, coppiere; alcuni servitori. Aggiungiamo 'il *Narratore*'. Scenario: 'sala da pranzo' del palazzo di *Astiage*.

Troverete alla fine del volume la traduzione letterale.

1. - IL NARRATORE. — Δειπνῶν ὁ Ἀστυάγης σὺν τῇ θυγατρὶ καὶ τῷ Κύρῳ, βουλόμενος τὸν παῖδα ὡς ἥδιστα δεικνείν, ἵνα ἦττον οἴκα-δε ποθοίη, προσ-ἤγαγεν αὐτῷ καὶ παρ-οψίδας, καὶ παντοδαπὰ ἐμ-βάμματα καὶ βρώματα. Τὸν δὲ Κύρον ἔφασαν λέγειν.

CIRO. — ὦ πάππε, ὅσα πράγματα ἔχεις ἐν τῷ δειπνῷ, εἰ ἀνάγκη σοὶ ἐπὶ πάντα τὰ λεκάρια ταῦτα δια-τείνειν τὰς χεῖρας καὶ ἀπο-γευσθαι τούτων τῶν παντοδαπῶν βρωμάτων.

ASTIAGE. — Τί δέ; (φάναι τὸν Ἀστυάγην)· οὐ γὰρ πολὺ σοὶ δοκεῖ εἶναι κάλλιον τόδε τὸ δειπνον τοῦ ἐν Πέρσῃ;

2. - IL NARRATORE. — Τὸν δὲ Κύρον πρὸς ταῦτα ἀποκρίνασθαι λέγεται·

CIRO. — Οὐκ, ὦ πάππε, ἀλλὰ πολὺ ἀ-πλουστέρα καὶ εὐθυτέρα παρ' ἡμῖν ἡ ὁδὸς ἐστὶν ἐπὶ τὸ ἐμ-πλησθῆναι ἢ παρ' ὑμῖν· ἡμᾶς μὲν γὰρ ἄρτος καὶ κρέα εἰς τοῦτο ἄγει, ὑμεῖς δὲ εἰς μὲν τὸ αὐτὸ ἡμῖν σπεύδετε, πολλοὺς δὲ τινὰς ἐλιγμοὺς ἄνω καὶ κάτω πλανώμενοι, μόλις ἀφικνεῖσθε ὅποι ἡμεῖς πάλαι ἤκομεν.

ASTIAGE. — Ἄλλ', ὦ παῖ, (φάναι τὸν Ἀστυάγην), οὐκ ἀχθόμενοι ταῦτα περι-πλανώμεθα· γευόμενος δὲ καὶ σύ, (ἔφη), γνώσει ὅτι ἡδέα ἐστίν.

3. - CIRO. — Ἄλλα καὶ σέ, (φάναι τὸν Κύρον), ὄρῳ, ὦ πάππε, μυσαιτόμενον ταῦτα τὰ βρώματα.

IL NARRATORE. — Καὶ τὸν Ἀστυάγην ἐπ-ερέσθαι·

ASTIAGE. — Καὶ τίνι δὴ σὺ τεκμαιρόμενος, ὦ παῖ, λέγεις;

CIRO. — Ὅτι σε (φάναι), ὄρῳ, ὅταν μὲν τοῦ ἄρτου ἄψη, εἰς οὐδὲν τὴν χεῖρα ἀπο-ψώμενον, — ὅταν δὲ τούτων τινὸς θίγῃς, εὐθὺς ἀπο-καθαίρει τὴν χεῖρα εἰς τὰ χειρό-μακτρα, ὡς πάνυ ἀχθόμενος ὅτι πλέα σοὶ ἀπ' αὐτῶν ἐγένετο.

IL NARRATORE. — Πρὸς ταῦτα δὲ τὸν Ἀστυάγην εἰπεῖν·

ASTIAGE. — Εἰ τοί-νυν οὕτω γινώσκεις, ὦ παῖ, ἀλλὰ κρέα γε εὐ-ωχοῦ, ἵνα νεανίας οἴκα-δε ἀπ-έλθῃς.

4. - IL NARRATORE. — Ἄμα δὲ ταῦτα λέγοντα, πολλὰ αὐτῷ παρ-αφέρειν καὶ θήρεα καὶ τῶν ἡμέρων. Καὶ τὸν Κύρον, ἐπεὶ ἑώρα πολλὰ τὰ κρέα, εἰπεῖν.

CIRO. — Ἡ καὶ δίδως (φάναι), ὦ πάππε, πάντα ταῦτά μοι τὰ κρέα, ὅ τι βούλομαι αὐτοῖς, χρῆσθαι;

ASTIAGE. — Νῆ Δία (φάναι), ὦ παῖ, ἔγωγε σοὶ.

IL NARRATORE. — Ἐνταῦθα δὴ τὸν Κύρον λαβόντα τῶν κρεῶν δια-διδόναι τοῖς ἀμφὶ τὸν πάππον θεραπευταῖς, ἐπι-λέγοντα ἐκάστῳ·

CIRO. — Σοὶ μὲν τοῦτο, ὅτι προ-θύμως με ἱππεύειν διδάσκεις. — Σοὶ δ', ὅτι μοι παλτὸν ἔδωκας· νῦν γὰρ τοῦτ' ἔχω. — Σοὶ δ', ὅτι τὸν πάππον καλῶς θεραπεύεις. — Σοὶ δ', ὅτι μου τὴν μητέρα τιμᾶς.

5. - IL NARRATORE. — Τοιαῦτα ἐποίει, ἕως δι-εδίδου πάντα ἃ ἔλαβε κρέα.

ASTIAGE. — Σάκκα δὲ (φάναι τὸν Ἀστυάγην), τῷ οἶνο-χῳῷ, ὃν ἐγὼ μάλιστα τιμῶ, οὐδὲν δίδως;

IL NARRATORE. — Ὁ δὲ Σάκκας ἄρα καλὸς τε ὢν ἐτύγχανε, καὶ τιμὴν ἔχων προσ-άγειν τοὺς δεομένους Ἀστυάγους, καὶ ἀποκαλύειν οὓς μὴ καιρὸς αὐτῷ δοκοίη εἶναι προσ-άγειν. Καὶ τὸν Κύρον ἐπ-ερέσθαι προ-πε-τῶς, ὡς ἂν παῖς μηδέ-πω ὑπο-πήσσω·

CIRO. — Διὰ τί δὴ, ὦ πάππε, τοῦτον οὕτω τιμᾶς;

IL NARRATORE. — Καὶ τὸν Ἀστυάγην σκώψαντα εἰπεῖν·

ASTIAGE. — Οὐχ ὄρῳ (φάναι), ὡς καλῶς οἶνο χοεῖ καὶ εὐσημόνως.

6. - IL NARRATORE. — Οἱ δὲ τῶν βασιλέων τούτων οἶνοχοοὶ κομπῶς τε οἶνο-χοοῦσι, καὶ καθαρείως ἐγ-χέουσι, καὶ διδῶσι τοῖς τρισὶ δακτύ-λοις ὀχοῦντες τὴν φιάλην, καὶ προσ-φέρουσιν ὡς ἂν ἐν-δοῖεν τὸ ἐκ-πωμα εὐ-ληπτότατα τῷ μέλλοντι πίνειν.

CIRO. — Κέλευσον δὴ (φάναι), ὦ πάππε, τὸν Σάκαν καὶ ἐμοὶ δοῦναι τὸ ἐκ-πωμα ἵνα κἀγὼ καλῶς σοὶ πιεῖν ἐγ-χέας ἀνακτήσωμαί σε, ἣν δύνωμαι.

IL NARRATORE. — Καὶ τὸν (ᾧ) κελεῦσαι δοῦναι. Λαβόντα δὴ τὸν Κύρον οὕτω μὲν δὴ εὖ κλύσαι τὸ ἐκ-πωμα, ὡσπερ Σάκαν ἑώρα, οὕτω δὲ στήσαντα τὸ πρόσ-ωπον, σπουδαίως καὶ εὐ-σημόνως πως προσ-ε-νεγκεῖν, καὶ ἐν-δοῦναι τὴν φιάλην τῷ πάππῳ ὥστε τῇ μητρὶ καὶ τῷ Ἀστυάγει πολὺν γέλωτα παρα-σχεῖν.

(a) Da notarsi il valore pronominale dell'articolo.

7. — Καὶ αὐτὸν δὲ τὸν Κῦρον ἐκ-γελάσαντα ἀνα-πηδήσαι πρὸς τὸν πάππον, καὶ φιλοῦντα ἅμα εἰπεῖν·

CIRO. — Ὡ Σάκα, ἀπ-όλωλας· ἐκ-βαλῶ σε ἐκ τῆς τιμῆς· τὰ τε γὰρ ἄλλα (φάναι), σοῦ κάλλιον οἶνο-χοήσω, καὶ οὐκ ἐκ-πίομαι αὐτὸς τὸν οἶνον.

IL NARRATORE. — Οἱ δ' ἄρα τῶν βασιλέων οἰνοχόοι, ἐπειδὴν δι-δῶσι τὴν φιάλην, ἀρύσαντες ἀπ' αὐτῆς τῷ κυάθῳ, εἰς τὴν ἀριστερὰν χεῖρα ἐγγεάμενοι, καταρροφοῦσι, τοῦ δὴ εἰ φάρμακα ἐγγέοιεν μὴ λυσι-τελεῖν αὐτοῖς. — Ἐκ τούτου δὴ ὁ Ἄστυάγης ἐπισκώπτων.

ASTIAGE. — Καὶ τί δὴ (ἔφη), ὦ Κῦρε, τᾶλλα μιμούμενος τὸν Σάκαν, οὐκ ἀπ-ερρόφησας τοῦ οἴνου.

8. — CIRO. — Ὅτι (ἔφη), νῆ Δία ἐδεδοίκεν μὴ ἐν τῷ κρατῆρι φάρμακα μεμιγμένα εἶη. Καὶ γὰρ ὅτε εἰστίασας σὺ τοὺς φίλους ἐν τοῖς γενεθλίοις, σαφῶς κατ-έμαθον φάρμακα ὑμῖν αὐτὸν ἐγγέαντα.

ASTIAGE. — Καὶ πῶς δὴ σὺ τοῦτο (ἔφη), ὦ παῖ, κατέγνωσ;

CIRO. — Ὅτι νῆ Δί' ὑμᾶς ἐώρων καὶ ταῖς γνώμαις καὶ τοῖς σώμασι σφαλλομένους. Πρῶτον μὲν γὰρ ἂ οὐκ ἔατε ἡμᾶς τοὺς παῖδας ποιεῖν, ταῦτα αὐτοὶ ἐποιεῖτε. Πάντες μὲν γὰρ ἅμα ἐκεκράγετε, ἐμανθάνετε δὲ οὐδὲν ἀλλήλων, ἦδετε δὲ καὶ μάλα γελοῖως, οὐκ ἀκροώμενοι δὲ τοῦ ἄδοντος ὠμνύετε ἄριστα ἄδειν·

9. λέγων δὲ ἕκαστος ὑμῶν τὴν ἑαυτοῦ ρώμην, ἔπειτ' εἰ ἀνα-σταίητε ὀρχησόμενοι, μὴ ὅπως ὀρχεῖσθαι ἐν ῥυθμῷ, ἀλλ' οὐδ' ὀρθοῦσθαι ἐδύ-νασθε. Ἐπ-ελέησθε δὲ παντάπασι, σύ τε ὅτι βασιλεὺς ἦσθα, οἱ τε ἄλλοι ὅτι σὺ ἄρχων. Τότε γὰρ δὴ ἔγωγε καὶ πρῶτον κατέμαθον ὅτι τοῦτ' ἄρ' ἦν ἡ ἰσηγορία ὃ ὑμεῖς τότε ἐποιεῖτε· οὐδέποτε γοῦν ἐσιωπᾶτε.

IL NARRATORE. — Καὶ ὁ Ἄστυάγης λέγει·

ASTIAGE. — Ὅ δὲ σὸς πατήρ (ἔφη), ὦ παῖ, πίνων, οὐ μεθύσκειται;

CIRO. — Οὐ, μὰ Δί' (ἔφη).

ASTIAGE. — Ἄλλὰ πῶς ποιεῖ;

CIRO. — Διψῶν παύεται, ἄλλο δὲ κακὸν οὐδὲν πάσχει· οὐ γὰρ, οἶμαι, ὦ πάππε, Σάκας αὐτῷ οἶνο-χοεῖ·

10. — IL NARRATORE. — Καὶ ἡ μήτηρ εἶπεν·

MANDANE. — Ἄλλὰ τί ποτε σὺ, ὦ παῖ, τῷ Σάκα οὕτω πολεμεῖς;

IL NARRATORE. — Τὸν δὲ Κῦρον εἰπεῖν·

CIRO. — Ὅτι νῆ Δία (φάναι), μισῶ αὐτὸν· πολλάκις γὰρ με πρὸς τὸν πάππον ἐπι-θυμοῦντα προσ-δραμεῖν οὗτος ἔμιαρώτατος ἀπο-καλύει. Ἄλλ' ἵκετεύω (φάναι), ὦ πάππε, δός μοι τρεῖς ἡμέρας ἄρξαι αὐτοῦ.

IL NARRATORE. — Καὶ τὸν Ἄστυάγην εἰπεῖν·

ASTIAGE. — Καὶ πῶς ἂν ἄρξαις αὐτοῦ;

IL NARRATORE. — Καὶ τὸν Κῦρον φάναι·

CIRO — Στάς ἂν ὥσπερ οὗτος ἐπὶ τῇ εἰσ-όδῳ, ἔπ-εῖτα ὁπότε βού-λοιτο παρ-ιέναι ἐπ' ἄριστον, λέγοιμ' ἂν ὅτι οὐ-πω δυνατὸν τῷ ἀρίστῳ ἐν-τυχεῖν· σπουδάζει γὰρ πρὸς τινὰς· εἴθ' ὁπότε ἦκοι ἐπὶ τὸ δεῖπνον, λέγοιμ' ἂν ὅτι λούται· εἰ δὲ πάνυ σπουδάζοι φαγεῖν, εἴποιμ' ἂν ὅτι παρὰ ταῖς γυναιξίν ἐστὶν ἕως παρα-τείναιμι τοῦτον, ὥσπερ οὗτος ἐμὲ παρα-τείνει ἀπὸ σοῦ καλύων.

I principianti devono cercare di capire il senso delle parole e di afferrare i riavvicinamenti che aiutano a tener a mente i vocaboli.

Gli altri studenti, per cui sono state scritte le Osservazioni ed i Cenni sul carattere ed i gusti dei Greci, potranno notare che questo 1° Testo, con il suo commento, abbraccia la parte essenziale della sintassi dei casi.

I vocaboli delle citazioni sono spiegati nel paragrafo 47.

I verbi irregolari che bisogna sapere sono segnati con un asterisco.

PAROLE DECLINABILI

1. ὁ παῖς, παιδός
fanciullo; servo.
παιδεύω educare
ἡ Κύρου Παιδεία, l'educazione di Ciro.
παίζω giocare, scherzare.
cfr. il cenno a p. 22

τὸ δεῖπνον pranzo, pasto principale.
cfr. 10 c δεῖπνον.

τὸ ἄψον companatico.
Altri significati: «manicaretto», «condimento». In questo passo ἡ παρ-οψίς, ἴδος, antipasto (παρά, accanto, in più), — manicaretto. Tenete a mente la parola che vien dopo sebbene abbia un'altra radice:

+ ἔψω far cuocere.
Prov. λίθον ἔψεις (ὄ, ἡ λίθος pietra) per dire «perdi tempo».

παντο-δ-απός -ή, -όν
di ogni sorta.
Significato originario: di ogni paese, ποδαπός di qual paese?

ὁ πάππος nonno.
Cf. ἡ μάμμα nonna. R. πα, μα, suoni propri al linguaggio infantile; cf. πάππα (vocativo) habbo, πα-τήρ, μή-τηρ.

πόσος (e ὀπόσος) interrogativo: lat.
«quantus»? quanto grande?

Risposta: dimostrativo τόσος oppure τοσοῦτος lat. «tantus», di tale grandezza; a cui corrisponde il correlativo ὅσος lat. «quantus»; che (isolato in questo passo: quanto grande!) e il relativo indefinito ὀπόσος... lat. «quantuscumque» per quanto grande sia.

PAROLE INDECLINABILI

1. σύν, ξόν significato proprio: compagnia 
(lat.: «cum» ablativo).
Dativo strumentale (ab! lat.).

1° Con:

La preposizione attenua il significato strumentale del dativo e gli lascia il solo significato di compagnia: Ι C σύν τῇ θυγατρὶ.

2° Con l'aiuto di, per mezzo di:

Riappare il significato strumentale: 19 A III σύν τοῖς θεοῖς; σύν βίᾳ.

Nei composti:

insieme (piuttosto che con)
Es. συν-άγω condurre insieme cioè radunare: it. sin-agoga.

OSSERVAZIONE
SULLE PREPOSIZIONI

1° Il significato delle prepos. risulta dalla combinazione del loro significato proprio (che è sempre esistente: le prepos. erano prima specie di avverbi) con il valore proprio dei casi. Il dativo ha, tra gli altri, il significato «strumentale» e abbiamo visto che σύν gli sovrappone il significato di compagnia. Ancora: il dativo «locativo» esprime una posizione nello spazio (o nel tempo); ἐν gli aggiunge l'idea di «all'interno» o di «accanto». La prepos. mette dunque in rilievo e determina il valore dei casi.

2° Ma a volte succede che uno dei due significati propri — quello della prepos. o quello del caso — nasconda l'altro: il significato di compagnia proprio a σύν fa spesso sparire il valore strumentale. Di contro l'accus. che ha in proprio il va-

VERBI

1. * βούλομαι volere: -ήσομαι -ήθην -μαι: cf. ἐθέλω 20 A III, p. 77.
βουλεύω deliberare
cf. la Βουλή, Consiglio dei Cinquecento o Senato.
ποθεῖν lat. «desiderare»
desiderare cioè di cui si è privati, perciò rimpiangere.
* ἡδομαι rallegrarsi, col dat. (strumentale): provare piacere (ἡδονή): ἡσθην ἡσθήσομαι
ἄσμενος contento, ἡδύς (in questo passo) piacevole. — It. in filosofia edonismo: il piacere come unico ideale.
ἄγω 1° condurre, spingere davanti a sé; perciò 2° intransitivo dirigersi: andare 39 F Cf. it. «si spinse fino alle trincee»: ἄξω ἡγαγον ἡχα; pass. ἄξομαι ο ἀχθήσομαι ἡχθην ἡγμα
-αγος ο -ηγος e -αγωγος (suffisso) che conduce:
ὁ λοχ-αγός comandante di un distaccamento (ὁ λόχος) 11 A III; ὁ στρατ-ηγός condottiero di esercito (ὁ στρατός) 11 A III; ὁ παιδ-αγωγός (che accompagna i fanciulli a scuola) pedagogo.
βάπτω immergere imbevvere: -ψω -ψα; pass. -φην -μμαι
It. «battesimo» (per immersione). In questo passo τὸ ἔμ-βαμμα salsa: ciò di cui (ἐν) il cibo è imbevuto.
-μα indica l'oggetto o il risultato dell'azione:
suff. proprio ai sostantivi, corrisponde al perf. del verbo. — Es. in questo passo e qui sotto.
βι-βρώ-σκω divorare, mangiare: βρώσομαι ἔβρων βέβρωκα
Lat. «vorare» (corrisp. tra β e v): ἡ βορά pasto; in qs passo τὸ βρῶ-μα (perf. βε-βρω-κα), cioè che si mangia: alimento, altro sostantivo in -μα, cf. p. 42.

I. OSSERVAZIONE SUL VALORE DEI CASI: DATIVO

1° DATIVO DI TERMINE: 5 c a te questo σοὶ τοῦτο; E D'INTERESSE (la persona interessata nell'azione a suo vantaggio o svantaggio): siamo nati per la patria τῇ πατρίδι. Valore proprio del dativo.

2° DATIVO LOCATIVO: posizione nello spazio (dom. ποῦ?) o nel tempo (dom. πότε?). In prosa si mette quasi sempre una preposizione perché il senso sia più preciso e per evitare la confusione con altri dativi: ἐν Ἀθήναις in Atene; ἐν τῷ δείπνῳ (1 c), ἐν τῇ

ποσός indefinito: *d'una certa grandezza.*

ποιός (ed ὁποιός), interrogativo:
lat. «*qualis?*» di che qualità?

Risposta: τοῖος, ecc. come per πόσος e suoi correlativi. — cf. 18 A III ὅσων χώρων καὶ οἶαν...

ποιός indefinito: fatto in un certo modo.

ἡ οἰκία *la casa dove si abita.*

ὁ οἶκος *la casa con tutti i beni attinenti, perciò:*

οἰκεῖν *abitare, amministrare.*
It. «concilio ecumenico»: ἡ οἰκουμένη sottinteso γῆ, la terra abitata; l'«economia»: che regola l'amministrazione e soprattutto le spese della casa.

ἡ ἀνάγκη *necessità.*

ἀνάγκη (sottinteso ἔστι) *è necessario* bisogna.

-ιον, -άριον, -ίδιον suff. di **diminutivo**

Spesso equivale a parola carezzevole, familiarità; semplice allungamento della parlata del volgo. (Pensate ai diminutivi dell'italiano e a quelli del latino seriore) Τὸ παιδ-ιον fanciullino, παιδ-άριον garzonzello; λεκάριον (in qs. passo: piattino) da τὸ λέκος; παπιδιον «babbino»; τὸ ἱμάτιον mantello, da τὸ εἶμα pure mantello (cf. sotto ἀμφι-έννυμι 18 A III).

ὁ-δε ἡ-δε τό-δε

= lat. «*hic*» (1^a pers.).

1° Ciò che è mio o dove sono io.

Perciò: l'oggetto più vicino: questo:

2° In generale annuncia quello che si sta per dire.

lore di «movimento verso» o «estensione» nel tempo può velare il significato di ἐπί, che non vorrà più dire «sopra» ma «verso» o «durante».

Sul valore proprio dei casi leggerete le prime tre osservazioni. Vi aiuteranno a chiarire tutta la sintassi dei casi.

ὥς oppure ὅτι col superl. **il più possibile:**

ὥς ἥδιστα «quam iucundissime».

ἴνα, vedere 6 c, p. 36: affinché.

ἤκα **debolmente dolcemente.**

R. σεκ, cf. (?) lat. seg-nis lento.

ἥκιστα superl. = lat. «*minime*».

ἥττον comp. meno (1 c).

ἥττωσθαι *esser inferiore a qualcuno, vinto: agg. ἥττων.*

-δε **moto a luogo:**

Suffisso enclitico: οἶκα-δε (1 c) (andare) a casa; θύραζε (=οδε) verso la porta.

εἰ ed εἰάν, ἦν, ἄν vedere 13 A III: se.

ἐπί significato esatto;

(posto) **sopra, con contatto.**

It. epi-taffio. — Ὑπέρ «al di sopra» librandosi (o contatto più leggero).

Genitivo partitivo (parte toccata) e **dativo locativo:**

Sopra senza movimento (punto toccato o preso di mira).

10 c (in piedi) sulla soglia: ἐπὶ τῆ εἰσ-όδῳ. — Svariati significati secondari.

* λέγω **cogliere, scegliere:** λέξω ἔλεξα εἴλοχα
Lat. lego, raccogliere, da cui it. collezione.

* λέγω **dire:** ἐρῶ εἶπον εἶρηκα; pass. ἐρρήθην ῥηθήσομαι εἶρημαι

RR. 1° λεγ- (λέγω); 2° φερ- (εἶπον), lat. vox, voco (notate la corrisp. frequente dei suoni π e κ, φ e ν); 3° φερ, φρ (ἐρῶ ῥηθήσομαι), lat. verbum. Da cui i tre sostantivi:

ὁ λόγος *parola, ragione, conto e rapporto matematico.*

Una delle parole più spiccatamente greche (cf. il cenno a p. 19) e nome del Verbo nel vangelo di S. Giovanni.

τὸ ἔπος *parola, verso epico.*

It. ero-pea, da ἔπος e ποιεῖν.

τὸ ῥῆμα *ciò che si dice: parola, frase, secondo il contesto.*

* πράττω **agire, fare:** πράξω -ξα -χα; pass. -χθην, ecc.

Stessa R. περ πρ di περᾶν, ecc. (11 A III) «traversare». Dicendo ποιεῖν «fare», «fabbricare», si pensa soprattutto al risultato prodotto (25 I); dicendo πράττω si pensa al compimento dell'azione in se stessa, a ciò che deve «traversare» colui che agisce per raggiungere il risultato. Da cui:

εὖ ο καλῶς, κακῶς πράττω *venir a capo di qualche cosa o no.*

lett. «esser fortunati o disgraziati nell'agire», mentre κακῶς ποιεῖν τινα = «trattar male» qualcuno.

τὸ πράγμα «*ciò che si fa*» cioè «*l'affare*», «*l'azione*» non loro risultato.

Mentre τὸ ποίημα 25 I = «la cosa fatta» cioè l'opera d'arte, il poema. In qs passo πραγματα ἔχω aver molto da fare; π. παρ-έχω = creare delle difficoltà a qualcuno, lett. «fornirgliene»; cf. παρέχω 6 c.

νυκτί (ἐν nei limiti di: a un dato momento di). Coi nomi di tempo e di feste, la data è evidente e si omette la prepos.: τῆ πέμπτῃ ἡμερᾷ (21 A IV) nel 5° giorno. — Il dativo locativo sostituisce un antico caso, il locativo, di cui restano alcune tracce: χαμαί lat. humi, οἴκοι domi.

3° **DATIVO DI MEZZO E STRUMENTO:** ξίφει πλήττειν lat. «ferire gladio»; αὐτοῖς χρῆσθαι (4 c) servirsene. — Si può spiegare così l'uso del dativo per indicare la causa, che è poi il «mezzo» con cui si produce alcunché, e nella *costruzione col verbo di forma passiva*, quando il complemento d'agente è rappresentato da un essere inanimato (il quale, più che una persona, può esser causa a guisa di strumento). Si adopera pure il dat. per indicare *la misura*, perché si misura «per mezzo» di 10 once messe nella bilancia, del piede applicato all'oggetto. Il dat. strumentale sostituisce un caso scomparso, appunto lo strumentale (corrispondente all'ablativo lat.).

Le prepos. aggiungono chiarezza a queste due ultime accezioni del dat. soprattutto al locativo, e ne precisano il valore.

οὐτος αὐτῆ τοῦτο

dimostrativo e = lat.

« **iste** » (2^a pers.).

1° In generale: questo, cioè.

2° Ciò che è tuo o vicino a te; — perciò indica, come « iste », l'accusato, l'avversario; ha quindi a volte una sfumatura dispregiativa (meno di « iste »).

3° Usualmente ricorda ciò che si è appena detto.

ἐκεῖνος = lat. « **ille** » (3^a pers.).

Ciò che appartiene a lui o è dove egli si trova; — perciò, quando è opposto a οὐτος, designa l'oggetto più lontano. Indica facilmente rispetto o ammirazione, ma meno di « ille ».

ἡ χεῖρ, -ρός **mano**; dat. pl. χειρσί.

It. chiro-manzia (μαντεία divinazione).

— Proverbio: χεῖρ χεῖρα νίπτει (n. 47).

— Strumento per eccellenza dell'intelligenza, strumento atto a far tutto, da cui sono prodotte tutte le arti. Non c'è da meravigliarsi se questa definizione dell'uomo (homo faber): « un'intelligenza dotata di mani » fu trovata da un Greco. Numerosi sono i derivati greci.

ἐπι-χειρεῖν **metter la mano a**; ἐπί

= sopra; intraprendere.

Proverbio: ξυρεῖν ἐπιχειρεῖν λέοντα per dire: « intraprendere una cosa difficile » (ξυρεῖν = rasare).

ἐγ-χειρεῖν « **prendere in mano** ».

ἐν = in: mettersi a far qualcosa. 29 Prot.

Cf. τὸ ἐγχειρίδιον libretto (« manuale ») o piccola arma portatile.

καλός **bello; buono** (ma con una leggera sfumatura di bellezza).

Parola squisitamente greca (cf. il cenno a pag. 20).

Accusativo:

1° **Di direzione e di moto verso uno scopo** (dom. ποῦ?).

Sopra, con moto:

IC « stender la mano ἐπὶ λεκάγια » 21 A VI « salire ἐπὶ τὸ ὄρος » sul monte.

Verso con tendenza a toccare e spesso indica ostilità: Cf. in it. « **marciare sul nemico** ».

10 C andare ἐπὶ τὸ δεῖπνον (andare a pranzo); 17 A III ἐστρατεύσαμεν (facemmo una spedizione) ἐπ' αὐτόν.

2° **D'estensione nel tempo** (durata).

Durante:

ἐπὶ δύο ἡμέρας durante due giorni interi (ἐπὶ, sfumatura di durata).

ἐν significato esatto:

In, nell'interno di; lat. 

« in » (ablat.).

Dativo locativo (dom. ποῦ?) **che indica la posizione nello spazio, nel tempo (o in senso fig.);**

Tempo: nei limiti di, in un momento di. — 8 C ἐν τῷ κρατῆρι; IC ἐν τῷ δεῖπνῳ.

γάρ (sempre posposto).

1° **Infatti, vale a dire.**

2° Nelle interrogative: **così dunque...? come mai...?**

Per indicare che una cosa è spiegata da ciò che si è appena detto. (cf. IC).

* **τεῖνω**

τενω ἔτεινα τέτακα; pass. ἐτάθη ταθήσομαι τέταμαι **tendere.**

It. « ipo-tenusa » ἡ ὑπο-τείνουσα πλευρά il lato « teso sotto » l'angolo retto del triangolo rettangolo. — « Tetano », che provoca a volte la contrazione di tutti i muscoli.

10 C παρα-τεῖνω far at-tendere. Formato come qs parola it.; παρά = lat. ad, presso.

δ **τόνος** *tensione, tono.*

It. « tonico », che ristabilisce la tensione, dà o accresce « tono »; « accento tonico », che rialza il tono (della voce).

OSSERVAZIONE SULLE « ALTERNANZE VOCALICHE »

Abbiamo visto modificazioni di radice vocalica in λέγω, λόγος. Ecco la più frequente alternanza:

grado « ε »: τεν- (τενω); oppure « ει »: τεῖνω

grado « ο »: τον- (τόνος)

grado zero « — »: τυ che diventa τα (τέ-τα-κα); perchè ν e μ sono consonanti semi-vocaliche = α. Es. ἐπτά = septem; ἔρποντα = serpentem e sempre la desinenza dell'accus. sing. della 3^a declinazione lat. e greca: νύκτα = noct-em.

State attenti e non lasciatevi sfuggire la parentela fra le parole.

γεύομαι

provare, assaporare, gustare.

Attivo γεύω, far gustare. Lat. gustus. Regge il gen. (partitivo).

* **δοκεῖν**

δόξω ἔδοξα δέδογμα; δοκῶ μοι e δοκεῖ μοι: **sembrare, sembrar bene, perciò decidere.**

Stessa R. δεχ di δέχομαι ricevere: significato originario: esser accettabile, ammissibile.

S. Luca, Atti degli Apostoli, XV, 28: le decisioni del 1° Concilio (tenuto a Gerusalemme) cominciano così; ἔδοξεν τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ καὶ ἡμῖν... « E' sembrato bene allo Spirito Santo e a noi... » Τὸ δόγμα: ciò che ci sembra: opinione; ciò che si decide: decisione. — It. « dogma » (in senso più assoluto).

ἡ δόξα

1° *opinione*; 2° *gloria*.

It. orto-dosso: che ha una retta (ὀρθός 9 C). maniera di pensare.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI. CENNO SU « ΛΟΓΟΣ » AMORE DELLA RAGIONE

Una delle più spiccate caratteristiche degli antichi abitanti dell'Ellade era di voler tutto *capire*, di cercare la ragione di tutto, di raggiungere in ogni cosa una *chiarezza completa*. Pregno di significato è il fatto che la stessa parola λόγος voglia dire ragione, cioè spiegazione; rapporto matematico, cioè la spiegazione più precisa che si possa immaginare; e linguaggio il quale era per i Greci l'espressione diretta della ragione. Leggendo o studiando qs libro vedrete come attraverso le parole greche traspaia l'amore della chiarezza e dei particolari netti e precisi.

2. ἀ-πλοῦς, -ῆ, -οῦν **semplice.**

Lat. sim-plex, cf. δι-πλοῦς du-plex.

R. ple, plec: lat. plicare; e ἀ- copulativo, cf. ἀμα 4 c p. 28.

εὐθύς agg. **dritto, diretto.**ανν. **senza indugio, subito.**ὁ ἄρτος **pane.**

R. αρ? adattare (il primo cibo che fu confezionato) cf. il cenno a p. 46.

τὸ κρέας, -έως **carne.**

= κρεῖν -ας lat. crū-dus, crū-or, it. « pancreas » ghiandola in tutto (πᾶς) simile a un pezzo di carne.

ἡ σπουδή **sollecitudine**, (in qs passo σπεύδω affrettarsi);2. πρὸς cf. n. 5: πρὸς ταῦτα
lat. « ad haec ».

παρά cf. n. 5 παρ' ἡμῖν da noi

εἰς, ἐς significato

proprio: →

verso l'interno di
(tendenza a entrar dentro)
lat. « in » e accus.**Coll' accusativo:**

1° Di direzione e di moto verso uno scopo. dom. ποι? Tre fasi del movimento determinato dalla prepos.:

verso, fino a, in:

Pes qs triplice significato cf. 13 A III: Il fulmine che cade εἰς τὴν οἰκίαν.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI. CENNO SU « ΚΑΛΟΣ »
SENSIBILITÀ PER LA BELLEZZA

1° Questa parola riflette la tendenza dei Greci a concepire la bontà inseparabile dalla bellezza (cf. p. 18). Le Muse e le Grazie alle nozze di Cadmo pronunciarono qs sentenza (Teognide 17):

ὅτι καλὸν φίλον ἐστὶ· τὸ δ' οὐ καλὸν οὐ φίλον ἐστίν.

L'uomo veramente « come si deve » è nello stesso tempo καλὸς καγαθός (cf. sopra p. 9); e un vecchio scolio (canzone per banchetto) rifacendosi, com'è naturale, alla concezione pagana enumerava la bellezza subito dopo la salute fra i beni da augurarsi agli uomini: « ὅτι ὑγιαίνειν μὲν ἀριστόν ἐστι, τὸ δὲ δεύτερον καλὸν γενέσθαι » (citato da Platone, Gorgia 451 e).

2° Fortunatamente i migliori fra i Greci pensano che questa bellezza non sia solamente fisica. Socrate dice in modo delizioso al giovane Teeteto che gli ha fatto una risposta assennata: « Καλὸς γὰρ εἶ, ὦ Θεαίτητε, καὶ οὐχ' ὥς ἔλεγε Θεόδωρος, αἰσχρὸς⁴⁴. ὁ γὰρ καλῶς λέγων, καλὸς τε καὶ ἀγαθός » (184 e). Finalmente, con Platone l'anima greca intravedrà in Dio stesso la Bellezza perfetta, mentre le altre devono « servirci solo da scalini » per salire a quella. Bisogna che ciascuno di noi, dice la Straniera di Mantinea nel Simposio di Platone (211 c) « ἀρχόμενον⁹ ἀπὸ τῶνδε (di quaggiù) τῶν καλῶν ἐκείνου ἕνεκα²⁸ τοῦ Καλοῦ, αἰεὶ ἐπ-αν-ιέναι, ὥσπερ ἐπ-ανα-βασ-μοῖς χρώμενον » (cf. 14 A III, p. 67 βαινῶ).2. ἀπο-κρίνομαι **rispondere:**

= esprimere un giudizio (medio di κρίνω 14 A III, p. 65) « partendo da » ciò che l'altro (ἀπό) ha detto.

* πίμ-πλη-μι

ἐμ-πλήσω ἐν-έπλησα ἐμ-πέπλημα

riempire: lat. « implere ».

medio

aor. ἐν-επλησάμην riempire per sé.

pass.

ἐν-επλήσθην ἐμ-πλησθήσομαι ἐμ-πέπλημαι

saziarsi: « impleri ».πλή-ρης e πλέος **pieno:** col genitivo.

Lat. plēnus; gr. πολύς, compar. πλείων, neutro πλέον.

ὁ πλοῦτος

ricchezza.

cf. it. « pluto-crazia » e πλέω (23 A IV, p. 87).

* ἐλίττω

ἐλίξω εἴλιξα; pass. εἰλίχθην εἴλιγμα

far girare, volgere. In qs passo: ὁ ἐλιγμός giro tortuoso.

R. Ἔελυ: cf. lat. volv-o (corrisp. Ἔ e u, v) it. elica.

II. OSSERVAZIONE SUL VALORE DEI CASI: ACCUSATIVO

1° **COMPLEMENTO OGGETTO** 4 c παλτὸν ἔδωκας; e **ACCUSATIVO DELL'OGGETTO INTERNO:** a molti verbi transitivi e intransitivi è spesso unito un nome in accus. che ha con essi affinità di significato o affinità di radice e che ne sviluppa il significato: 2 c πολλοὺς ἐλιγμοὺς πλανώμενοι; (καλὰς) πράξεις πράττειν. Cf. in latino: « vivere vitam, pugnare pugnam ».2° **MOTO A LUOGO** (dom. ποι?). — In prosa si aggiunge una prepos. che determina il caso: παρά, quando si va accanto all'oggetto; ἐπί, sopra, toccandolo; εἰς se si penetra dentro ecc.3° **ESTENSIONE NELLO SPAZIO;** accus. che dà la misura della distanza; il punto di partenza invece va al gen.: 11 A III ἀπ-εἶχον τῆς Ἑλλάδος μύρια στάδια. Sono accus. di estensione figurata l'acc. di tempo 10 c τρεῖς ἡμέρας ἄρξαι comandare per tre giorni (che potrebbe essere determinato da una prepos. p. es. παρά tutto il tempo durante questi tre giorni); naturalmente se vi è un numero ordinale τρίτην ἡμέραν ἄρχω, si calcola il tempo tenendo conto del passato: « da due giorni »; l'accus. di relazione (accus. alla greca) che indica, in senso proprio o figurato, ciò a cui si estende una qualità: νεανίας πρὸς τὸ ἦθος lett. giovane mite riguardo al carattere, νοσεῖν τὸ σῶμα esser malato riguardo al corpo.

L'ACCUSATIVO ASSOLUTO è richiesto invece del genitivo assoluto ogni volta che il participio sia senza un determinato soggetto, quindi con participi di verbi impersonali: 15 A III ὥσπερ ἔξ-όν ἠσυχίαν ἀγειν; εἰρημένον essendosi detto; τυχόν dato il caso; δέον bisognando; προσηχόν convenendo.

2ª serietà — qualità di chi è sollecito (1° significato) al proprio lavoro.

Cf. σπουδαίως 6c e σπουδάζω, con ambedue i significati: con sollecitudine, con serietà; essere sollecito, essere serio: Si legga il cenno.

2° D'estensione nello spazio propriamente detto o a uno spazio di tempo, — o figurato. — Soprattutto:

verso; all'incirca:

12 A III εις τὴν ἑσπέραν verso sera.
N.B. — R. ἐν nella prepos. εις = ἐν-ς. Cf. λυθείς (gen. -θέντος) per λυθέντ-ς. Da non confondersi con εἰς uno (= σεμ-ς).

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI
CENNO A PROPOSITO DI « ΣΠΟΥΔΗ » E « ΠΑΙΖΩ »
LIBERTÀ E FANTASIA ATTICHE

Bando all'affettazione. Platone, nel Simposio, caratterizza così il modo di fare di Socrate: « σπουδάξει παίζων », lett. « è serio scherzando ».

E ripensate a Socrate e a Fedro che parlano con i piedi nell'acqua, sulla riva dell'Ilisso: « Εἰς καιρόν⁵, disse Fedro, ἀν-υπόδητος²⁴ ὢν ἔτυχον⁵. σὺ μὲν γὰρ δὴ αἰεὶ... ». Ma bisognerebbe leggere tutto questo passo (Fedro 229 A).

III. OSSERVAZIONE SUL VALORE DEI CASI: GENITIVO

1° POSSESSIVO. — Significato del lat. « Petri liber » e accezioni più larghe di specificazione.

2° PARTITIVO. — Indica non la parte, *ma il tutto di cui è designata una parte*. Questo significato vince all'occorrenza altre esigenze grammaticali: 4c vediamo Ciro λαβόντα τῶν κρεῶν (per determinare che non prende tutto). Per questo i verbi che indicano una *percezione dei sensi*, eccetto vedere (in cui prevale l'idea di conoscere) reggono il genitivo: 12 A III οἴτου γεύεσθαι; così pure i verbi che significano *raggiungere o prender di mira* (in senso proprio o figurato) pes es. τυγχάνω 5c. — Il gen. di tempo è un gen. partitivo: indica il tempo in una parte del quale succede o dura l'azione: 28 Prot. Ippocrate è giunto « a notte avanzata » τῆς παρ-ελεύσεως νυκτός, e cf. Prot. 29.

3° MOTO DA LUOGO, proprio e fig. (dom. πόθεν?). — Una prepos. può precisare il significato dei casi, ma non sempre. Per questo si mette al gen. senza prepos. *la causa*, specialmente quella che ci fa provare un dato *sentimento*: εὐδαιμονίζω σε τοῦ τρόπου, ti stimo

πλανᾶν **fuorviare**: medio-pass. -ήσομαι -ήθην **errare**: περι-πλανᾶσθαι tutto intorno (in qs passo). It. « pianeta » πλανήτης ἀστήρ « astro errante », al contrario delle stelle fisse.

* ἀφ-ικ-νεῖσθαι **arrivare, venire**: ἀφ-ίξομαι ἀφ-ικόμην ἀφ-ύγμαι.

* ἤκω e fut. ἤξω **essere arrivato** (significato di perfetto se avvicinato al precedente).

* ἀχθομαι **essere oppresso, crucciato**: ἠχθέσθην, ἀχθέσομαι ο ἀχθεσθήσομαι.

* γι-γνώ-σκω 1° **conoscere**, 2° **essere dell'opinione di...** (3c) 3° **decidere** (in conoscenza di causa): γνώσομαι ἔγνων ἔγνωκα.

R. γνο: lat. (g)nosco, co-gnosco: it. pro-nostico, dia-gnosi.

ἡ γνώμη 1° pensiero cioè modo di vedere; 2° decisione.

ἀνα-γιγνώσκω leggere:

Significato originario: riconoscere (ἀνα=ri-) o conoscere da un capo all'altro (ἀνα suggerisce l'idea del percorrere; cf. p. 40).

συγ-γιγνώσκω perdonare.

Cioè saper « considerare le ragioni altrui » (pensare con lui: σύν) per scusarlo. Il Greco pagano non è capace di perdonare quando non vede attenuanti.

3. μισᾶσσομαι **detestare**.

* ἔρομαι **interrogare**: ἐρήσομαι ἠρόμην.

ἐρωτᾶν interrogare.

L' « ironia socratica » (di Socrate) consiste nel fare l'ignorante e nell'interrogare l'interlocutore in modo da costringerlo a contraddirsi o a scoprire ciò che gli si vuole fare scoprire. Perciò « ironia » in generale:

ἐρευνᾶν ricercare: facendo un'inchiesta.

felice per il tuo carattege; φεῦ τοῦ ἀνδρός ah! che uomo (gen. esclamativo); — *il delitto* per cui sono ricercato o punito: ἀσεβείας φεύγειν; — *il prezzo*, p. es. πέντε μνῶν che fa venire un oggetto nelle mie mani (idea di causa, quindi di mezzo). — Si mette pure al gen. *il luogo da dove calcolo la distanza*: 11 A III ἀπ-εἶχον τῆς Ἑλλάδος μύρια στάδια. È interessante constatare come al gen. di separazione si riallacci il gen. di *paragone* (dopo i comparativi), il comparativo essendo originariamente una semplice forma di aggettivo (intensivo o indicante un'opposizione): « Sono più grande di te » μέζων σοῦ = « sono assai grande partendo da te, cioè quando parto da te per giudicare ».

Le prepos. precisano e mettono in rilievo il valore del gen. specialmente di moto da luogo. « Da dove viene? ». — Risposta: « ἐκ, dall'interno, πρό, da davanti, ecc. ».

3. τὸ τεκμήριον indice, prova; specialmente testimonianza.

τεκμαίρομαι *congetturare, presumere.*

οὐδ-εἷς, οὐδε-μία, οὐδ-έν
nessuno, niente.

Let. « non uno, neanche uno »: οὐδέ (9 c) εἷς. Οὐ-τις, -τι id. Cf. Ulisse al Cirlope: « Οὐτις ἐμοί γ' ὄνομα » ι 366.

καθ-αρός, -ά, -όν puro.

It. i « Catari » cioè i Puri: così si facevano chiamare gli Albigenesi.

καθ-αίρω *purificare, pulire.*

Aor. ἐ-κάθ-ηρα; verbo difettivo. — Lett.: portar via (αἴρω 23 Ec. p. 87) fino in fondo (κατά).

ἡ εὖ-ωχ-ία buoni bocconi; ban- chetto.

Da εὖ ἔχω essere in buono, in piacevole stato. R. (σ)εχ: grado « o », οχ, allungato in ωχ.

αὐτός -ή, -ό.

Senz'articolo :

1° lat. « eius », « ei ».
Eccetto al nominativo: di lui, a lui.

2° lat. « ipse ».

It. « (vettura) auto-mobile ». — Insiste sull'individualità: l'intercalare dei discepoli di Pitagora αὐτός ἔφα (invece di ἔφη) « egli stesso — e non un altro — diceva ciò ».

Coll'articolo (ὁ αὐτός);

3° lat. « idem », lo stesso.

It. una « tauto-logia » (quando, credendo di spiegare, si dice due volte la stessa cosa): ταῦτα = τὰ αὐτά e λέγω; non confondetelo con ταῦτα, da οὗτος.

ἄνω κάτω in alto, — in basso.

ἄνω καὶ κάτω per monti e per valli Avv. di ἀνά dal basso in alto e di κατά, viceversa. Parecchie preposizioni hanno degli avverbi analoghi: εἶσω internamente.

μόλις con fatica, a stento.

Forse della famiglia del lat. « moles » poderosa grandezza (gr. ὁ μῶλος fatica): « Tanta molis erat Romanam condere gentem ». Eneide I 33.

πάλαι anticamente, già da un pezzo.

Agg. παλαιός vecchio, antico. It. paleontologia, studio degli esseri antichi (ἄν, ὄν gen. ὄντος, da εἶμι), dei fossili.

περὶ cf. πλανᾶν et 4 c, intorno.

3. δὴ particella dimostrativa.

1° Attira l'attenzione sulla parola precedente, come mostrando col dito ciò che è attualmente presente:

Precisamente, appunto.

3 c Καὶ τίτι δὴ σὺ τεκμαίρομενος... Con che cosa precisamente arguendo...? 9 c Τότε γὰρ δὴ κατέμαθον... allora si che capii...

2° Spesso è usato come conseguenza di ciò che precede:

Dunque, e allora, perciò...

= « Ebbene, dal momento che le cose stanno così ».

5 c Διὰ τί δὴ τοῦτον τιμᾶς e allora perchè onori costui? — 6 c Κέλευσον δὴ ordinagli dunque...

ἄπτω **adattare; toccare; accendere.**

It. « afta » lett. infiammazione.

ἡ ἀφή senso del tatto.

φῆν **raschiare, grattare.** In qs passo ἀπο-ψ. asciugare, togliere (ἀπό).

It. « palin-esto » manoscritto di pergamena grattato (agg. verbale ψηστός) di nuovo (πάλιν 32 Prot.) nel Medio Evo, per economia, per scrivervi sopra un altro testo. Grazie ai progressi della chimica, si fanno riapparire le tracce del primo testo. Per esempio, al principio del secolo scorso il cardinale Angelo Mai scoprì il De re publica di Cicerone. I vari rami dello scibile sono solidali fra loro.

ψιλός *liscio (raschiato); perciò spoglio non solo di peli, ma d'abiti, d'armi ecc. secondo il contesto.*

ἡ ψήφος *pietruzza, ciottolo (levigato dallo sfregamento dell'acqua); quindi: voto (per mezzo di ciottoli); τὸ ψήφισμα decreto.*

* θιγγάνω **toccare con la mano** θίξομαι ἔθιγον. Regge il gen. (partitivo).

Lat. « fingo ».

Notate la corrisp. frequente di θ iniziale (pron. come th inglese) a f latino.

μάττω **impastare: fut. -ξω, ecc.**

R. μαγ: ὁ μάγειρος cuoco (che impastava il pane), poi macellaio; τὸ μακτρον strofinaccio: strumento (-τρον) con cui si frega. In qs passo χειρό-μακτρον tovagliolo, lett. « asciuga-mano ».

4. * χρῆσθαι (medio) χρῆσομαι ἐχρησάμην; pass.: ἐχρήσθην κέχρημαι
1° usare, servirsi di; regge il dat. (strumentale);
2° aver relazione con qualcuno, trattarlo in tale o tal modo.

It. « cata-cresi »: uso (χρησις) d'una parola contrariamente (κατά, dà l'idea di caduta) al suo uso normale, per designare un altro oggetto: es. nel cuore dell'inverno.

N. B. Attivo χρῆν rendere oracoli, medio χρῆσθαι consultarne, cf. 26 I.

χρή ο χρῆων (sott. ἐστὶ): occorre, è necessario; inf. χρῆναι. Cf. cenno p. 27.

κί-χρη-μι att. prestare: lett. cedere l'uso di qualche cosa
medio farsi prestare: ἐχρησάμην
pass. κέχρημαι.

PAROLE INDECLINABILI

- ὅτι cf. n° 8, p. 44. Chè, perchè.
 ὅτε, ὅταν cf. n° 8, p. 44. Quando, ogni volta che.
 ὡς cf. n° 6, p. 36. Come.

ἀπό significato esatto:

da, (allontanamento dall'esterno di un luogo): lat. « ab ».

It. apo-geo, lett. « il punto più lontano dalla terra ».

Regge il genitivo di moto da luogo, (dom. πῶθεν?):

lontano da, a distanza di; tempo: cominciando da
 11 Α ΠΙ ἀπ-εἶχον τῆς Ἑλλάδος.

Nei composti: compimento (id. con ἐκ).

in compenso; reciprocità: ἀπο-δίδωμι rendere.

ἐκ, ἐξ significato esatto:

da (uscendo da) lat. « ex ».

Regge il genitivo di moto da luogo (dom. πῶθεν?):

da, fuori di (c 7); temporale: dopo.

26 I: I poeti colgono fiori (cioè le loro poesie) ἐκ Μουσῶν κήπων (κήπος, giardino), ma ἀπὸ κρηνῶν (κρήνη fonte).

τοί-νυν posposto. Particella di transizione:

Ricorda ciò che si è appena detto o pensato e ne annuncia la conseguenza:

ora poi, ora dunque, quindi:

3 C Εἰ τοί-νυν οὕτω γινώσκεις ora dunque se tale è la tua opinione. (Ebbene... Se così stanno le cose...).

Formato da νυν forma fièvre di νῦν adesso, e da τοί (32 Prot.) particella affermativa.

γε posposto:

1° Agglungere γε a una parola equivale a sottolinearla per metterne in rilievo il significato e il valore:

quanto a, almeno: = lat. « quidem ».

*Εγω-γε lat. equidem: quanto a me (4 C), io almeno. 3 C Κρέα γε εὐωχοῦ nutriti lautamente almeno di carne...

2° In un dialogo equivale a rispondere:

si.

« Hai un giavellotto? » — ἔγω-γε (lett. quanto a me, ne ho uno).

τὸ χρῆμα *tutto ciò che serve.*

Cf. τὸ πράγμα (1 C): ciò che si fa, « affare »: due maniere di dire « cosa ».

χρησ-τός *utile; di persone: « servizievole », buono, onesto.*

Aggettivo verbale di χρῆσθαι.

θεραπεύω **1° servire**, in qs passo θεραπευτής servitore; da cui **2° prender molta cura di:**

quando si colma qualcuno di riguardi quasi lo si serve; cf. it. « suo servo ».

3° curare (malattie).

It. terapeutico, idro-terapia.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI
 QUALCHE CITAZIONE A PROPOSITO DI ΧΡΗΣΘΑΙ
 SENSO PRATICO MALGRADO LACUNE

Un frammento di Euripide:

Τοῖς πράγμασι¹ γὰρ οὐχὶ θυμοῦσθαι χρέων
 μέλει¹⁵ γὰρ αὐτοῖς οὐδέν. (fr. 287)

che si può tradurre (un po' liberamente) così: « È inutile inquietarsi con gli avvenimenti, perchè ciò è loro assolutamente indifferente ». « Facts are stubborn things », dicono gli Inglesi. Il Greco, artista e dotato di vivace fantasia, aveva pure una buona dose di *sensu pratico e realistico*, — e sapeva fare il *proprio interesse*.

Un biglietto di una giovane signora, Filomena, al suo vecchio zio Critone, che era più largo di consigli che di denaro. E' di un atticismo squisito, ma anche perfettamente insolente:

Τί πολλὰ γράφων ἀνιᾶς σαυτόν; πενήκοντά μοι χρυσῶν^(a) δεῖ, καὶ γραμμάτων οὐ δεῖ. Εἰ μὲν οὖν φιλεῖς, δός· εἰ δὲ φιλ-αργυρεῖς²⁰, μὴ ἐν-όχλει. *Ερροσο⁹. (Preso dal retore Alcifrone, lettera 14).

Un'astuta risposta di un Greco interrogato sui suoi affari. E' un distico di Teognide a Clearisto:

*Ἦν δέ τις εἰρωτᾷ τὸν ἐμὸν βίον, ὧδε οἱ εἰπεῖν^(b).

« ὧς εὔ μὲν χαλεπῶς¹⁵, — ὧς χαλεπῶς δὲ μάλ' εὔ. » (v. 519 520)

E finalmente, il terzo augurio del vecchio scolio già citato a. p. 20. Prima la salute, poi la bellezza, ma

Τρίτον δέ... τὸ πλουτεῖν ἄ-δόλως.

I Greci hanno un po' troppo spesso dimenticato quest'ultima parola.

(a) Stateri d'oro, moneta che pesava circa gr. 8,5; potete quindi calcolare il valore attuale.

(b) Infinito in funzione d'imperativo.

4. ὁ θήρ, θηρός animale selvaggio.

Lat. «ferus» selvaggio. θ iniziale corrisponde spesso a f. — In qs passo agg. θήρειος ferino; θήρεια (sott. κρέα) selvaggina.

ἤμερος addomesticato (di bestie).
coltivato (di piante).
ingentilito (di uomini).

ὁ θυμός 1° «animo», «cuore».

Nel senso di «essere di animo forte, aver coraggio».

2° collera.

Soprattutto il suo ardore interno.

θυμοῦσθαι *adirarsi*.

In senso proprio «esser esasperato» contro qualcuno.

πρὸ θυμός *volonteroso, zelante* (in qs passo).

Let. «col cuore davanti»: πρὸ.

ἐπι-θυμεῖν *desiderare* (10 c).

Soprattutto l'«appetito» involontario: il cuore si porta su qualcosa (ἐπι).

OSSERVAZIONE SULLA RADICE «ΘΥ»
E LE PAROLE
CHE DESIGNANO L'ANIMA

Bisogna che vi abituate a considerare l'etimologia come uno studio *molto interessante*, che vi farà capire il vero significato e l'intima essenza delle parole; queste sono non già etichette poste sopra un contenuto convenzionale, ma nucleo di un pensiero vivente, senza equivalenti esatti da una lingua all'altra, tradotte sempre approssimativamente. Alla luce della filosofia capirete che ci aiutano a penetrare nella natura stessa dello spirito umano, il quale non è capace di pensare se non per mezzo di immagini sensibili.

Per es. nella R, θυ vi è l'idea di *agitazione*, di *fermento* e l'idea, attenuata, di avvolgimento, come quello del fumo. Il greco fa largo uso del senso figurato di qs ra-

4. ἅμα, col dativo: nello stesso tempo di (piuttosto che insieme).

Con un participio: 4c ἅμα λέγων, dicendo (sineronismo con la proposizione principale).

ἄ- copulativo: *insieme*, in un:

27 I. ἄ-πας tutto insieme. A volte lo spirito aspro è caduto, p. es. ἄ-κόλουθος 13 A III, p. 62.

ἀμιλλᾶσθαι *gareggiare, lottare*.

Cf. in it. «a noi due!».

Cf. 31 Prot. p. 114 ὁμοῦ ed ὁμιλεῖν e l'osservazione su qs famiglia di parole.

ἐπεί, ἐπειδή, cf. n° 7, p. 44:

= lat. «cum», quando, poiché.

ἦ

1° **Particella enfatica; soprattutto nei giuramenti, ἦ μὴν (31 F.): veramente, sicuramente.**

2° **quindi interrogativa:**

= lat «-ne», forse, ebbene?

4 c ἦ καὶ δίδως davvero, mi dai...

ἦ 1° **oppure:** 28 Prot.

2° **quindi interrogativo o (nelle disgiuntive); = lat. «an».**

3° **che, dopo un comparativo:** 2 c.

ναὶ σὶ: 29 Prot.

νή nei *giuramenti*: νῆ Δία per Giove! 4 c.

ἐνθάδε qui dove sono io.

Corrisponde a ὅδε. Dom. ποῦ e ποῖ Cf. ἐνθένδε di qui fuor di qui (dom. πόθεν); τῆδε da qs parte (dom. πῆ).

* διδάσκω **insegnare:** διδάξω -ξα -χα; pass. -χθην, ecc.
It. didattico, auto-didatta.

πάλλω **lanciare:**

Significato originario: agitare, brandire (armi). Cf. p. 56 l'etim. di πόλεμος. τὸ παλ-τόν (in qs passo) *giavellotto, lancia*.

Let. «lanciato» e «lanciabile», senso normale dell'agg. verbale usato in qs passo come sostantivo.

-τός suff. agg. verbale in -τός:

1° = *participio passato*: = part. lat. «-tus»;

2° = *che può subire l'azione* = agg. lat. in «-bilis» it. «-bile».

Es. παλτός da πάλλω «che può essere lanciato o lanciabile» oppure «che è lanciato».

-τέος suff. esprime la *necessità* = «solv-endus».

Sempre complemento al dativo.

* δίδωμι dare: δώσω ἔδωκα δέδωκα
pass. ἔδόθην δοθήσομαι δέδομαι.

5. * χέω **versare:** χέω ἔχεα κέ-χυ-κα; χέομαι ἐχεάμην pass. ἐχύθην χυθήσομαι κέχυμαι.

In qs passo, ὁ οἶνο-χόος coppiere.

ἦ χοή **libazione.**

Le «Coe-fore» di Eschilo (φέρω).

ὁ χύ-τρος **vaso di terra cotta** (24 Ec.), poi pentola.

Ad Atene si celebrava la festa delle pentole, οἱ Χύτροι, offerte a Dioniso.

-τρος, -τρα, -τρον, -τηρ suff. di sostantivo

lo strumento dell'azione espressa dal verbo.

Es. χέω perf. κέ-χυ-κα: χύτρος, senso originario: strumento per versare (o riempire).

χώννυμι e χούν **ammucchiare** (terra ecc.) fut. χόσω.

* τυχάνω **τεύξομαι ἔτυχον τετύχηκα**

1° **raggiungere**, gen. partitivo; perciò **ottenere in sorte**

2° **trovarsi per caso**, col part. (in qs passo).

Uno dei modi dire «essere»: 5 C καλὸς ὦν ἐτύχανε. Cf. p. 143.

ἡ τύχη **fortuna, sorte.**

δέω **δεήσω ἐδέησα δεδέηκα**

mancare, donde **aver bisogno**; regge il genitivo;

medio-pass. δεήσομαι ἐδεήθην δεδέημαι

abbisognare, chiedere (per bisogno).

dice: a θυμοῦσθαι corrispondono più o meno in it. espressioni come « la collera è sfumata ». Θυμός indica più il ribollimento interiore della collera o dell'apprensione che il « soffio vitale » simbolizzato spesso dal fumo a causa dell'esalazione dell'alito. — Il lat. invece ha conservato solo, impoverendolo, il senso materiale: infatti « *fumus* », esattamente parallelo a θυμός (corrisp. tra θ iniziale e f) significa soltanto « *fumo* ». Il processo inverso si è prodotto in ὁ ἄνεμος che in greco significa soltanto « *il vento* » e « *animus* » che in lat. significa soltanto *l'anima*.

In generale le *parole che significano anima e spirito* hanno per base immagini analoghe, come *l'alito umano* o *il vento* quasi immateriale. Tale è il caso di ψυχή e di πνεῦμα, di *animus* e di *spiritus*.

Interessante notare tracce del *significato materiale della R θυ* in ὁ θυμός, *il timo* (idea di esalazione), τὸ θυμίαμα *profumo* che si fa bruciare (idea di fumo). Abbiamo fatto dei riavvicinamenti curiosi e poetici, non è vero?, con θυμός, *l'animo*. Bisogna aggiungere — e ricordare:

θύω *sacrificare.*

Lett. « far fumare » un sacrificio. Sempre la stessa R. θυ — (Bq) (a).

Futuro θύσω ecc.; pass. τυθησομαι ecc.

5. ὁ καιρός

momento propizio;
giusta misura.

Parola squisitamente greca. Cf. qs verso — proverbio attribuito a Crizia d'Atene: « Μηδὲν ἄγαν (niente di troppo), καιρῶ πάντα πρόσ-εστι καλά » (καρὸς εἰμι essere congiunto a). Ritegno e decoro.

προ-πετής che cade innanzi; quindi disposto.

R. πετ precipitarsi, volare. Cf. π-π-ω cadere 13 A III e πέτομαι volare, 26 I. — Lat. peto, impetus.

(a) E. M. però propongono un ricollegamento diverso da θυμός-fumus-θύω.

ἐνταῦθα di luogo: 1° qui.

2° **dove ti trovi tu**
di tempo: allora.

Corrisponde a οὗτος. Cf. ἐντεῦθεν... ταῦτη...

ἔκεῖ **là dove egli si trova.**

Corrisponde a ἐκεῖνος. Cf. ἐκεῖσε (dom. ποι) ἐκεῖθεν, ἐκεῖνη. 42 Ph. χορή τὴν μετ-οίκησιν τὴν ἐνθένδε (da quaggiù) ἐκεῖσε εὐτυχῆ γενέσθαι.

διὰ; il cui significato esatto dà l'idea di **penetrazione, divisione.**



Cf. it. dia-metro e il prefisso it. lat. greco « dis » (in due, dividendo): disillabo, disperdere.

Genitivo:

attraverso; senso fig.
per mezzo di, con l'intermediario di;

Azione immediata. — 27 I. la divinità parla per mezzo dei poeti: διὰ τούτων φθέγγεται.

temporale = **durante;**

Accusativo:

con l'aiuto di (persona), a causa di;

Mette in maggior rilievo la causa che lo strumento; lascia maggior campo all'azione, al movimento della causa che il genitivo.

ἄμφι **da ambe le parti, quindi intorno, in giro;**
— abbracciando;



è differente da περί.

It. anfi-teatro, lat. » ambo ».

Regge gen. dat. soprattutto accusat. vo:

intorno a (raramente col gen. in senso proprio); senso fig.; **riguardo a, circa.**

L'accus. aggiunge un sfumatura di movimento o d'estensione: 4 c οἱ ἄμφι τὸν πάππον...; 21 A IV ἄμφι εἴκοσι circa venti.

impersonale δεῖ **bisogna:** sfumatura usuale: « è un dovere di ».

Modo di dire: δεῖ μοί τινος ho bisogno di qualcuno, cf. mihi opus est amico.

N. B. Da non confondersi con δέω, δήσω, ecc. legare 24 Ec. p. 89.

RICAPITOLAZIONE. I TRE « BISOGNA ».

*Ανάγκη (sott. ἔστι) è una necessità; χρεὶ ο χρέων (sott. ἔστι) è un bisogno; δεῖ è un dovere.

κωλόω **impedire in generale** regge inf. senza μή.

πηύσσω **rannicchiarsi per lo spavento:** ἔπηξα ἔπηχα.

ὑπο-πήσσω id. (ὑπό sotto) o, come in qs passo, senso attenuato: essere timido (ὑπό sotto a un grado inferiore; cf. 12 A III p. 58-60).

ὁ πτωχός **il mendicante.**

Nella società pagana, spesso crudele: « colui che si rannicchia, che ha vergogna ».

σκώπτω **motteggiare, scherzare.** Da non confondersi con σκοπεῖν e σκέπτομαι¹⁴.

+ φέγω **biasimare** (in generale).

+ μέμφομαι **biasimare;** con sfumatura di: riprendere, rinfacciare.

Prov. Οὐδ' ἄν ὁ Μῶμος (il dio del biasimo) τό γε τοιοῦτον μέμψαιτο... (Platone, Repubblica, 487 a).

+ ὀνειδίζω **rimproverare.**

Esiodo, Opere e giorni, 311: Ἐργον δ' οὐδὲν ὀνειδος, ἀ-εργία δέ τ' ὀνειδος.

I. OSSERVAZIONE GENERALE: OTTATIVO « OBLIQUO »

Ecco una regola sull'uso dell'ottativo, onde evitare confusioni con l'uso degli altri modi. L'ottativo senza ἄν è usato, invece dell'indicativo e del congiuntivo, nelle proposizioni subordinate che servono a esprimere il pensiero di qualcuno e che dipendono da un verbo di tempo storico (quindi anche dal presente storico). — Questa regola, che risolve molte difficoltà, sarà ricordata con le parole « ottativo obliquo ».

« Il pensiero di qualcuno » è in generale il pensiero altrui; potrebbe essere il pensiero dello scrivente, ma solo come opinione personale; vi è sempre quindi la tendenza ad esprimere una cosa più come possibile che come reale; ci si spiega perciò l'uso dell'ottativo, modo della possibilità.

PAROLE INDECLINABILI

περί significato esatto:

intorno, ma sorpassando, doppiando.

It. «peri-plo» (πλέω): circumnavigazione.

Regge gen. dat. accus. (come ἀμφί):

intorno (raramente col gen.); quindi **riguardo a**:

27 I περί Ὀμήρου;

sopra a, sorpassando (soltanto gen.):

περί πολλοῦ ποιεῖσθαι stimare molto; cf. περίφοβος (14 A III) perterritus, e

περιτιτός **superiore alla giusta misura**: eccessivo, superfluo.

5. ἕως **fino a che** 10 c.;
mentre 5 c.

Congiunzione temporale; regge normalmente l'indicativo 5 c; — in alcuni casi l'ottativo, in altri il congiuntivo con ἄν; cf. 7 c p. 44 ἐπί e Osservazione p. 42.

ἄρα cf. 7 c p. 42. Orbene (bisogna sapere che).

τε **annuncia un secondo « e »**: τε ... τε, τε ... καί. —
Diverso dall'insistente και ... και ... — Lat. «-que», esso pure sempre spostato a una parola.

πρός significato esatto:

in presenza di.

Genitivo di moto da luogo (dom. πῶθεν).

(venendo) **da**, ma senza suggerire, come ἐκ che si esce da.

Fig. da parte di, nel nome di 20 A III πρὸς τῶν θεῶν-

Dativo locativo (dom. ποῦ):

in presenza di, presso; perciò inoltre.

Accusativo di moto a luogo (dom. ποῦ):

lat. «ad»: verso, alla volta di 7 c e fig. *allo scopo di, riguardo a* (causa o scopo).

Notate come ogni prepos. determini il movimento: εἰς, indica che si penetra nell'oggetto; παρὰ che ci si ferma accanto; πρὸς che lo si tiene sotto la propria influenza.

+ ὡς prepos.: verso, con l'accus. (riferito soltanto a persone).

παρὰ significato esatto:

accanto (lungo, presso) **ma senza contatto.**

It. le par-allele, due linee una accanto all'altra, (ἀλλήλων) ma che non s'incontrano. Πρὸς indica in modo più vago «presenza», suppone che si è sotto l'influenza, nell'«ambiente» di qualcuno o qualcheduno, non esclude contatto.

ἔχω attivo ἔξω σχ-ήσω ἔσχον ἔσχηκα.

1° **tenere, avere**;

2° **contenersi: essere in un dato stato** (con un av-verbio: es. καλῶς ἔχω, sto bene);

medio ἔξομαι ο σχήσομαι ἔσχόμεν ἔσχημαι
attenersi a qualche cosa (gen. partitivo) cioè esserne vicino o dipendente; astenersi da;
pass. ἔσχέθην σχεθήσομαι ἔσχημαι.

ἴ-σχ-ω, presente e imperfetto stesso significato, soprattutto *tenere* (*fermo*)

= σι-σχω, raddoppiamento — Cf ισχύς forza 23 Ec.

τὸ σχῆ-μα *contegno* (in qs passo l'avv. εὐ-σχημόνως); *atteggiamento*.

ἡ ἐπ-οχή *il trattenerne, sospensione*.

Verbo ἐπ-έχω tener sopra (ἐπί) cioè tenere sospeso, p. es. «sospendere il proprio giudizio» come i Pirroniani e gli altri scettici; cf. cenno a p. 64; trattenersi da; col gen. F 44 ἐπέσχομεν τοῦ δακρύειν.

Notate in qs famiglia di parole i tre gradi della R.: «ε» ἔχω; «ο» ἐπ-οχή; «zero» ἔ-σχ-ον, ἴ-σχ-ω, ecc. Cf. l'Osservazione sotto ταίνω a p. 19.

6. ὀχεῖν 1° **muovere, portare**.

R. *Ἔξω* lat. «veho» da cui it. «veicolo».

2° **tenere**,

confusione avvenuta con la R. σχ di ἔχω. (Bq).

* φέρω **portare**: οἶσω ἤνεγκον ἐνήνοχα, lat. «fero»;

medio οἶσομαι ἤνεγκάμην ἐνήνεγμαi

pass. ἠνέχθην ἐνεχθήσομαι ἐνήνεγμαi.

R. dell'aoristo ἤν-εγκ-ον, ἐγκ; grado «ο» ὄγκ: ὁ ὄγκος carico, massa, lat. «uncia» (Bq); it. oncia.

R. di φέρω: φερ (grado «ε»), φορ (grado «ο»), φωρ id. con allungamento.

ὁ φόρος *imposta, tributo*: carico che si porta.

ὁ φῶρ, φωρός *ladro* lat. «fur»: colui che porta via; oppure colui che è preso.

* λαμβάνω **prendere**: afferrare con la mano: λήψομαι ἔλαβον εἴληφα; aoristo medio ἐλάβομαι; pass. ἐλήφθην ληφθήσομαι εἴλημμαi.

It. «sil-laba»: che prende insieme (che «com-prende») più suoni in una sola emissione di voce.

In qs passo εὐ-ληπ-τος facile ad afferrarsi; εὐ bene, e ληπτός agg. verbale in -τος: prendibile e preso.

6. κομψός elegante.

Anche l'eleganza dei modi: abile, fine.

ὁ δάκτυλος dito.

It. « dattilo »: una sillaba lunga e due brevi, come il dito ha una falange, una falangina e una falangetta $_ _ _$. « Dattilografo ».

ἡ φιάλη coppa:

In generale: recipiente per liquidi. It. « fiala ».

τὸ πρὸς -ωπον

1° volto;

da cui 2° **maschera** (di teatro);

da cui 3° **persona morale, sociale.**

Habent sua fata... verba: i Padri della Chiesa si servirono di questo termine del linguaggio teatrale per designare le Persone della Trinità.

It. « prosopo-pea »: l'attribuire sentimento e parola a esseri inanimati e farne (ποιεῖν) delle persone. Es. Prosopopea delle Leggi nel Critone.

R. ὄπ cf. ὄραν, ὄφομαι. Il volto = ciò che guarda verso (πρὸς) di noi. Cf. lat. « ad-spectus ».

τὸ μέτ-ωπον fronte.

Esattamente: spazio tra i due occhi (μετά tra). — It. termine architettonico: « met-ora »: intervallo quadrato tra due triglifi.

ὁ γέλωτος -ωτος

riso. Cf. il cenno, p. 35

γελαῖν *ridere* -άσομαι -ασα.

R. γελ, γαλ che significa « luce »; il riso « illumina » il volto che la tristezza rannuvola. — Appartiene alla stessa R.:

ἡ γαλήνη *calma del mare luminoso e sereno.*

Genitivo di moto da luogo (dom. πόθεν):

dalla parte di, da (con un nome di persona);

per ordine di.

Dativo locativo (dom. ποῦ):

presso, da (senza moto)

2^o παρ' ἡμῖν.

Accusativo:

1° **di moto a luogo** (dom. ποῦ):

verso cioè **presso** (con moto) ma senza entrare.

2° **d'estensione:**

accanto, in senso proprio e fig.

It. para-dosso: παρὰ δόξαν, accanto, contro l'opinione comune; παρὰ νόμον, contro la legge.

Temporale: durante tutto il tempo 39 F.

πρὸ significato originario:

davanti = lat. « pro » e « ante ».

It. pro-filassi (φυλάττω 21 A IV) « far la guardia davanti », regole da seguire per prevenire una malattia infettiva.

Genitivo di moto da luogo spesso fig.

innanzi: davanti (spazio), prima (tempo);

fig. (davanti) **in difesa** o per il bene di qualcuno (=lat. « pro »); **a preferenza di.**

*** μέλλω**

1° **essere sul punto di;**

2° **indugiare, esitare:** equivalgono a « esser sul punto di »: μελλήσω ἐμέλλησα.

*** πίνω**

bere: πίομαι ἔπιον πέπωκα.

R. πο, πι, lat. potare, bibere. In qs passo τὸ ἔκ-πω-μα ciò da cui (ἐκ) si beve (perf. πέ-πω-κα) cioè la coppa, contenente o contenuto. Ancora un sostantivo in -μα.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI
CENNO SU « ΓΕΛΑΝ » E LA SUA RADICE
AMORE DELLA LUCE

Notate, studiando la sola radice γελ « ciò che brilla » l'amore dei Greci per LA LUCE e per L'EVIDENZA DEI MINIMI PARTICOLARI.

Ciò CHE ABBIAMO OSSERVATO NELL'ORDINE INTELLETTUALE — si rilegga il cenno su λόγος — LO RITROVIAMO NELL'ORDINE SENSIBILE. Per questo le radici che designano la luce sono particolarmente feconde (leggere anche il cenno su φαίνω, a p. 71).

1° I Greci sono colpiti dall'ASPETTO LUMINOSO DELLE COSE. Hanno notato sul volto dell'uomo la stessa serenità o la stessa festa di luce che sui flutti marini: γελαῖν, *ridere e sorridere* ha la stessa radice di γαλήνη, *la serenità tranquilla del mare*. E, viceversa, la giocondità delle onde illuminate dal sole ricorda loro il sorriso e il riso: ποτιών τε κυμάτων ἀν-ήριθμον γέλασμα, dice Eschilo (Prometeo v. 89-90). E parla delle onde dell'alto mare (πόντος): la vasta distesa marina è tutto un sorriso. « ... rident aequora ponti » (Lucrezio, I-8).

2° I Greci scoprono questo aspetto luminoso e preciso delle cose anche nei MINIMI PARTICOLARI. Il loro sguardo penetrante ha notato — si tratta sempre della stessa radice — quel « brillante » che è la *pupilla* umana: « *gioiello splendente* », qualunque punto che brilla, tale è il significato originario di γλήνη che designa anche la pupilla. Si divertiranno a guardare la minuscola immagine che vi appare quando si guarda qualcuno negli occhi e a indicare con lo stesso nome di γλήνη ogni *bambola* o figurina; — e viceversa chiameranno κόρη la pupilla dal nome che significa « fanciulla ».

Infine vi è un esempio che assurge a valore di simbolo: del lugubre uccello notturno l'anima greca ha notato solo gli occhi luminosi e la *civetta*, ἡ γλαυξ (γλαυκός, ceruleo e brillante, cioè d'un verde pallido che dà sul grigio) divenne l'uccello e quasi il « totem » di Atene, fu per Atene ciò che la lupa fu per Roma. Ancora ai nostri giorni figura sulle sue monete e fu l'uccello della sua dea. Atena « πολιάς », patrona della città, fu chiamata anche « *la Vergine dagli occhi cerulei* », Γλαυκ-ῶπις Ἀθηνᾶ.

N. B. — Cercate di ricordare il proverbio « γλαυκα Ἀθήναζε » come si direbbe in it. « portar acqua al mare » (-ζε = -σδε: cf. -δε 1^o p. 16).

PAROLE INDECLINABILI

-πω: -οὔ-πω, μή-πω

non ancora.

Da non confondersi con οὐκ-έτι non più.

6. ἵνα.

**Congiunzione finale:
affinchè.**

Regge il congiuntivo (modo della volontà) perchè ἵνα indica l'intenzione, lo scopo da raggiungere; negazione μή, come sempre ove è sfumatura di volontà. — (Vi è però il caso dell'ottativo « obliquo »; cf. Osservazioni generale a p. 31).
La finale negativa si può rendere anche con l'infinito: 7 C e cf. p. 58 (Osservazione sui Modi e i Tempi). E anche con ὡς ἄν: 6 C e cf. infra p. 38

**Avverbio relativo:
dove.**

OSSERVAZIONE SULLE CONGIUNZIONI

Cominciamo lo studio delle congiunzioni (aggiungendovi le negazioni). Le congiunzioni precisano il senso dei modi e dei tempi un po' come le prepos. precisano il senso dei casi. Perciò troverete un' Osservazione sui modi e sui tempi quando sarà utile, cioè quando studieremo εἰ ed ἄν (2° Testo, 11 e 13). Quei cenni comprendono la parte essenziale della sintassi del periodo.

πῶς **come?** (8 c) — risposta:ὡς con l'accento *così*πῶς indefinito *in certo modo* (6 c), *suppergiù*.ὅπως 1° *come, in qualche modo.***2° Congiunzione finale:
affinchè, acciocchè.**Regge il *congiuntivo*; negazione μή, come ἵνα. — Non dimenticate l'ottativo « obliquo ».**3° Congiunzione dichiarativa:
che.**

Dopo i verbi che significano « curare, preoccuparsi ». — Indicativo futuro (15 e 16 A III) o congiuntivo (perchè vicini al senso finale essendo in gioco la volontà). Negazione μή per la stessa ragione.

ὥστε, a volte ὡς.

Congiunzione consecutiva.

Da non confondersi con le congiunzioni finali, per es. ἵνα perchè non si tratta di volontà.

1° e così, cosicchè:

Insiste sul risultato realmente ottenuto equivalendo a « e così », « per conseguenza » (11 e 19 A III). Quindi, sintassi delle indipendenti, cioè normalmente indicativo, modo dell'oggettività, e negazione οὐ.

2° così da, in modo da ... 6 c:

Risultato presentato come possibile. Modo: infinito; negazione: μή, adoperata per esprimere non solo la volontà, ma anche una condizione (risultato ipotetico): 8 c o una concessione.

κελεύω **comandare:** -σω, ecc. pass. -σθην, ecc.

Significato originario: metter in movimento (l'inferiore). Differente da ἔρχω; cf. 9 c. R. κελ. lat. « celer » celere. Bq. Estraneo a « per-cello » lat.

* κτάσθαι **acquistare** κτήσμαι ἐκτησάμην κέκτημαι;
pass. ἐκτήθην κέκτημαι.

In qs passo, ἀνα-κτάσθαι « far la conquista di »: idea di « possedere »: di « sorpassare »: ἀνά.

Perfetto κέκτημαι « possiedo ». Ottimo esempio del significato del perfetto greco: « possedere », risultato presente dell'azione passata di « acquistare ». Sostantivo in -μα corrispondente:

τὸ κτή-μα **ciò che possediamo** (perchè l'abbiamo acquistato):
possedimento, proprietà, averi, cosa.

Cf. ciò che disse Tucide affidando al mondo in retaggio la sua Storia: κτήμα ἐς αἰί.

RICAPITOLAZIONE. TRE VOCABOLI PER INDICARE « COSA ».

τὸ πράγ-μα **cosa:** ciò che si fa, affare: πέρπραγατὸ χοῆμα » **ciò di cui ci si serve, ricchezza utile:** κέχορηματὸ κτήμα » **ciò che si possiede, proprietà:** κέκτημα* δόναμαι **potere; aver la facoltà di:** δυνήσομαι -ήθην -ημαι.
It. dinamite, dinastia. Cf. οἶόν τε εἶναι 26 I.κλόζω **bagnare.**
It. cata-clisma: che rovescia tutto (κατά), in significato originario, inondando; elistere.* ὁρᾶν **vedere:** ὄψομαι εἶδον ἑώρακα, ὄπωπα (poetico) impf.
ἑώρων.

pass. ὄφθην ὄφθήσομαι ἑώραμαι e ὄμμαi.

Tre R. ὄρω (ὄρᾶν) it. pan-orama; lat. vereor « osservare con timore »,
ἴδω (οἶδον) lat. video.

οπ (ὄπ-σομαι = ὄψομαι) lat. oc-ulus (corrisp. fra i suoni π e κ). Ne derivano:

φρουρεῖν **far la guardia, custodire.**

Da προ davanti, e οὔρος (poetico) guardiano: che ha gli occhi aperti (ὄρᾶν).

It. pil-oro: « guardiano della porta (πόλη) » dello stomaco, che lascia passare il bolo alimentare solo quando lo stomaco ha fatto il suo lavoro. Cf. ὁ θυρωρός portiere 31 Prot.

* οἶδα « so », perchè « ho visto »: fut. εἴσομαι.
Valore del perfetto: risultato presente di un'azione passata.

7. τὸ φίλημα

bacio (verbo: φιλεῖν).

ἡ τιμῆ

valutazione: **prezzo**;
quindi stima: **onore**;
quindi carica (onorifica).

cf. il verbo τίνω a p. 41.

τιμᾶν

onorare.

τιμωρεῖν

trarre vendetta di, infliggere una pena.

Per capire come qs due verbi appartengano alla stessa famiglia, cf. in it. la espressione « te la farò pagare ».

ὁ οἶνος per φοῖνος

= lat. « vinum ».

ὁ κό-αθος « ciato », misura per attingere il vino.

R. κοF cavo, curvo, gonfio. — Cf. lat. « cavus ». Notate la corrisp. fra F, v, u oppure v e cercate di ricordare qs parole della stessa famiglia e più importanti di κό-αθος:

τὸ κῆμα

flutto: « gonfiamento del mare ».

κοῖλος (κοF-ιλος)

cavo, concavo.

ἡ κοιλία

ventre (gonfiamento).

It. « arteria celiaca ».

ὡς (CONGIUNZIONE DI SVARIATIS-SIME SPECIE).

Da non confondersi con la preposizione ὡς verso.

1° Comparativa.

Come, a quel modo che (lat. ut).

Da non confondersi con ὡς così (p. 36).

N. B. — con un superlativo=il più possibile (l c).

Con un part. non futuro (3 c); sfumatura causale=perchè, « pensando che »; spesso non è il pensiero di chi scrive.

Con un part. futuro:

sfumatura finale=affinchè 17 A III, ὡς δοῦλον ποιήσονται. Come sopra, intenzione di un altro (generalmente): « coll'intenzione di renderlo schiavo ».

2° dichiarativa:

che = ὅτι (cfr. p. 44 8 c).

3° causale:

perchè, poichè.

4° finale:

affinchè, in vista di:

6 c ὡς ἂν ἐν-δοῖεν=affinchè « possano » dare cf. sintassi di ἴνα (supra p. 36). — 17 A III (ma là con l'otativo per attrazione modale).

N. B. — A volte consecutivo = ὥστε (cf. p. 36).

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI
UN CANTO SIMPOSIACO DI TEOGNIDE
GUSTO DELLA MISURA E DELLA NATURALEZZA
MA ANCHE MOLLEZZA E CAPRICCIO

(Rileggere l'Introduzione su Senofonte a p. 9).

Se vi sembra che la lezione data dall'ateniese Senofonte sia troppo rigidamente spartana, ecco un piccolo canto simposiaco (cf. σύν e πίνω 6 c) preso dalle « elegie » di Teognide di Megara (vv. 467-480). Vi troverete, con l'inclinazione alla moderazione, al « μηδὲν ἄγαν » in un punto ove non lo si aspetterebbe davvero, una certa dose, — anzi una troppo grande dose —, di quella mollezza senza ritengo, di quell'estro capriccioso e quindi anarchico che

τὸ εἶδος

forma, apparenza.

It. idea (ιδέα), idolo (εἶδωλον immagine).

-ειδης suff. « chē ha l'apparenza di », « che assomiglia a ».

Es. θεο-ειδής. It. suff. -oide: « ov-oide », ecc.

τὸ ὄμμα

sguardo, occhio (45 F) (=ὄπ-μα).

E cf. πρόσ-ωπον, μέτ-ωπον.

ὁ ὀφθαλμός

occhio (45 F), cf. ὀφθήσομαι; it. oftalmia.

παρ-έχω

offrire (paradigma di ἔχω 5 c p. 33).

Let. tenere una cosa (ἔχω) vicino (παρά), dunque a disposizione di qualcuno: « presentargliela ».

7. πηδᾶν

balzare: -ήσομαι -ησα -ηκα.

R. πεδ; cf. πούς, ποδός piede.

* ἀπ-όλλομι

rovinare; perdere cioè far perire: -ολῶ -ώλεσα -ολώλεκα -όλωλα.

medio rovinarsi; perire: -ολοῦμαι -ολόμην.

In qs passo « ἀπ-όλωλας » sei rovinato. Notate il senso del perfetto.

* βάλλω

gettare; significato proprio « colpire lontano »: βαλῶ ἔβαλον βέβληκα; pass. ἐβλήθην βληθήσομαι βέβλημαι.

It. balistica, holide, iperbole ecc. -τὸ βέλος dardo.

condurranno Atene alla rovina. Per gli Ateniesi « ogni cosa obbligatoria è spiacevole » (6° verso che è diventato un proverbio):

Μηδένα τῶνδ' ἀέκοντα μένειν¹⁵ κατέρυκε²⁰ παρ' ἡμῖν,
μηδὲ θύραζε κέλευ' οὐκ ἐθέλοντα ἰέναι,
μηδ' εὐδοντ'¹² ἐπ-έγειρε, Σιμωνίδη, ὄντιν' ἂν ἡμῶν
θωρηχθέντ' οἴνω μαλθακὸς²³ ὕπνος ἔλη,
μηδὲ τὸν ἀγρυπνέοντα κέλευ' ἀέκοντα καθεύδειν·
πάν γὰρ ἀναγκαῖον χρῆμ' ἀνιηρόν ἔφην⁴⁶.
Τῷ πίνειν δ' ἐθέλοντι παρασταδὸν^(*) οἰνοχοεῖται...
Αὐτὰρ⁴⁷ ἐγὼ, — μέτρον γὰρ ἔχω μελι-ηδέος οἴνου, —
ὑπνου λυσι-κάκου μνήσομαι οἴκαδ' ἰών·
ἦξω δ' ὡς οἶνος χαριέστατος ἀνδρὶ πεπόσθαι·
οὔτ' ἔτι νήφων εἴμ' οὔτε λίην²⁹ μεθύων.
Ὅς δ' ἂν ὑπερ-βάλλῃ πόσιος μέτρον, οὐκέτι κείνος
τῆς αὐτοῦ γλώσσης καρτερὸς⁴³ οὐδὲ νόου.

Prima di alzarci da mensa, aggiungiamo questo buon consiglio di Esiodo (Opere e giorni, vv. 368-369):

Ἄρχομένου δὲ πίθου καὶ λήγοντος κορέσασθαι,
μεσσόθι φείδεσθαι·⁴⁰ δειλή^(b) δ' ἐν πυθμένι φειδώ.

(a) Lett.: stando vicino.

(b) « indegno » Cr. sotto δέδοικα 8 c p. 41.

ἀριστερός **che è a sinistra, di cattivo augurio:**
sinistro.

ἡ ἀριστερά sott. χεῖρ
la mano sinistra.

Deriva forse dall'agg. ἀριστος per antifrasi: « la mano migliore », ironicamente, cioè la peggiore, la meno abile.

+ δεξιός *che è a destra;*
di buon augurio; destro;

Lat. « dexter », cf. it. « destrezza ». R. δεκ tender la mano aperta, cf. δέχομαι (p. 157).

τὸ φάρμακον
droga: veleno o rimedio.
It. farmacista.

τὸ τέλος **pagamento, imposta.**
Differente da τὸ τέλος scopo (31 Prot.). Sta a τλῆναι (p. 154), sopportare come φόρος imposta, sta a φέρω portare: le imposte sono « carichi » (Bq).

λυσι-τελής (in qs passo): *vantaggioso:*
« Che vale la spesa », lett. « che la risarcisce » (λύω = lat. solvo).

8. σαφής chiaro, evidente.
(In qs passo avv. σαφῶς). Non confonderlo con σοφός saggio, abile.

ἄλλος altro. Uso:
ὁ ἄλλος = lat. reliquus, l'altro.
οἱ ἄλλοι = lat. ceteri, gli altri, i restanti.
ἄλλος senza articolo = alius, un altro, pl. altri.

ἄλλήλων (senza nominativo):
l'un l'altro.
vicendevolmente.
It. par-alleli, accanto (παρά) l'uno all'altro.

5° Temporale:
quando.
Per la sintassi cf. sotto ἐπει 7 c e ὅτε 8 c p. 44.

7. ἀνά significato esatto:
dal basso all'alto: su.

Regge l'Accusativo (in generale):
1° di direzione e di moto (dom. ποῦ):

risalendo; quindi percorrendo, quando il significato proprio è velato.

Spesso in senso distributivo: ἀνά ἑκατὸν ἄνδρας per gruppi di cento uomini.

2° d'estensione (nel tempo): durante.

Nei composti: stesso senso.
+ ripetizione, it. = ri-.

Es. ἀναβιοῦν rivivere; it. gli anabattisti o ri-battezzatori da ἀναβαπτίζω, immergere di nuovo.

κατά significato esatto:
dall'alto al basso;

It. cate-ratta: la corrente s'infrange (ῥήγνυμι) e cade (κατά).

Gen. di moto da luogo e partitivo:

cadendo da o sopra:

ἄλλεσθαι κατὰ τῆς πέτρας (Senofonte An. 1v-2); ὕδωρ κατὰ χειρὸς καταχεῖν (Aristofane, Uccelli 464) versar acqua sulle mani (oggetto di cui l'acqua tocca una parte).

senso figurato: ostilità; contro.

Cf. in it. « buttarsi addosso a qualcuno » Οἱ κατὰ Φιλίππου λόγοι.

Accusativo:
1° di moto a luogo (dm. ποῦ):
dà l'idea dello **scendere**, quindi del **percorrere** (come ἀνά)

παρα-βάλλω **gettare o mettere accanto, donde ravvicinare, confrontare.**

παραβολή paragone, da cui it. parabola evangelica, poi parola sacra, « parola di vangelo » e finalmente il semplice vocabolo « parola ».

δια-βάλλω **gettare attraverso (διά) donde disunire, calunniare,** perchè la calunnia è un mezzo purtroppo assai efficace per disunire. Da ἡ διαβολή, calunnia, deriva il nome del Diavolo.

+ * ῥίπτω **scagliare:** -ψω ἔρριψα ἔρριφα; pass. ἐρρίφθην o ἐρρίφην ῥίφθῆσμαι ἔρριμμα.

Sono esatto: lanciare alcunchè brandendolo, facendolo girare, soppesandolo.

* τίνω **pagare; medio: punire:** τείσω ἔτεισα τέτεικα; pass. ἔτείσθην τέτεισμαι. — Cf. τιμή (in qs. passo) a p. 38.

ἀρόω **attingere; e al solo pres. ἀρύτω.**

ῥοφεῖν **inghiottire, sorbire.**

In qs. passo κατα-ροφεῖν: κατά, mette in rilievo il movimento dall'alto in basso. — R. ροφ (φ aspirata di β): lat. « sorbeo » donde it. sorbire.

μιμεισθαι **imitare. It. mimo, mimetico.**

8. δέδοικα o δέδια perf. di δείδω (poetico). temere.

τὸ δέος *timore (di un pericolo futuro).*

δεινός *terribile, sorprendente; donde abile:*

Cf. il famoso coro dell'Antigone (v. 332 segg.) sul grado di civiltà raggiunto dall'uomo: πολλὰ τὰ δεινὰ, κοῦδὲν ἀνθρώπου δεινότερον πέλει...

δειλός *timido, codardo, misero. Cf. a p. 39. la fine del cenno.*

* κεράννυμι **mescolare, soprattutto liquidi (acqua col vino); donde temperare:** κερῶ (-ᾶς, ᾶ) ἐκέρασα κεκέρακα; pass. ἐκράθην κραθήσμαι κέκραμαι.

ὁ κρα-τήρ, -ῆρος *cratere, grande vaso per mescolare acqua e vino.*

Da notarsi il suff. τήρ=τρον (cf. p. 42): strumento (per mescolare).

ἡ κρᾶ-σις *mescolanza: azione di mescolare.*

It. crasi, mescolanza, quindi unione di due vocali in una sola. Es. τᾶλλα per τὰ ἄλλα, 3c p. 24, ταῦτά per τὰ αὐτά (αὐτός). Il segno della crasi è la coronide.

-σις (femminile) suff. di sostantivo, indica *l'azione espressa dal verbo:*
Come il suff. -μα indica il risultato dell'azione: ἡ κτήσις azione di acquistare, τὸ κτήμα l'acquisto. Ma spesso i sostantivi in -σις prendono per metafora il significato dei sostantivi in -μα.

ἀλλάττω *permutare*

Cf. in it. « contratto sinallagmatico ».

ἀπ-ἀλλάττω *sbarazzare*: -ξω -ξα -χα

cioè cambiare (passare dall'uno all'altro) allontanando (ἀπό).

medio partire -ξομαι -γην

pass. essere sbarazzato: -γην
-γήσομαι -γμαι.

Per collegare a un testo qs verbo importante, ecco un passo di un'Omelia di San Giovanni Crisostomo (in Mt. III 4, 5): περί-εισι (ὁ θεός) προφάσεις²⁰ ζητῶν δι' ὧν δυνήσῃ ἀπ-ἀλλαγῆναι τῆς γέννησης (dall'inferno) ... Κἄν στενάξῃς μόνον, κἄν δακρύσῃς, ἀρπάξει ταῦτα πάντα ταχέως εἰς ἀφ-ορμήν²⁰ τῆς σῆς σωτηρίας αὐτός.

κατὰ τὸν ποταμὸν scendendo lungo il fiume; 31 Prot. κατὰ τὴν ὁδὸν per la strada; καθ' ἓνα ἕκαστον uno per uno.

2° fig. **secondo**, lett. **seguen- do**:

κατὰ τὸν νόμον (contrario di παρὰ τὸν νόμον), cf. 34 F κατ' ἴχνη seguendo le tracce.

ἄρα (dopo una parola).

1° **dunque**:

con la sfumatura: « ora lo vedo » (indica la sorpresa della scoperta): 9 C τοῦτο ἄρα ἦν ἡ ἰσχυρογία... Era dunque questa la libertà di parola...

2° **Orbene**, (**bisogna sapere che**):

Lat. « nimirum ». In qs passo: ὁ δὲ Σακας ἄρα καλὸς ὧν ἐτύγχανε. Bisogna sapere che S...; Orbene, si dava il caso che...

RICAPITOLAZIONE

SUFFISSI NOMINALI CORRISPONDENTI AI VERBI E RIGUARDANTI L'AZIONE

-μα	l'oggetto o il risultato dell'azione; corrisponde al perf. cf. 1 C p. 15 sotto βάλτω.
-σις (-μος)	l'azione in se stessa: cf. 8 C p. 41 sotto κεράννυμι
-της (-τηρ, -τωρ)	l'autore dell'azione e, in generale, stato, professione (= εως) cf. 10 C p. 50: ἰκ-έτης.
-τρος (-τρα, ecc.) -τηρ	lo strumento dell'azione: cf. 5 C p. 29 sotto χέω.

II. OSSERVAZIONE GENERALE: PROPOSIZIONI SUBORDINATE

Nelle subordinate temporali, relative e condizionali per indicare:

1° La ripetizione nel passato (« tutte le volte che... ») si adopera l'ottativo senza ἄν; è un uso dell'ottativo non chiaramente conforme al suo valore usuale, ma può ricollegarsi all'ottativo « obliquo ».

2° L'eventualità, cioè l'aspettazione, si tratti di fatto determinato nel futuro, o di fatto che si ripete (« tutte le volte che ») ma non nel passato, si adopera il congiuntivo accompagnato da ἄν (ἐπὶ ἄν, ἐπειδὴ ἄν, ὅταν, εἰάν ecc.). Il congiuntivo, modo della volontà, è spontaneamente diventato il modo dell'aspettazione (e perciò indica anche il futuro).

μίγ-νομί **mescolare**, soprattutto solidi.

In qs passo, poca differenza con il precedente; tuttavia i φάρμακα potrebbero essere veleni solidi, es. l'arsenico. Lat. « mixtus » ecc.

ἔστιαν **accogliere ospitalmente al focolare**, dare un pranzo.

ἡ ἔστία *focolare*, abitazione.

Cf. forse lat. « Vesta », la dea del focolare (Ἔστ).

* γί-γν-ομαι **nascere, divenire** γενήσομαι ἐγενόμην γεγένημαι ο γέγονα.

Lat. « gigno » (generare); it. suff. -geno: idrogeno ecc.

τὸ γένος *famiglia, gente; genere*.

Lat. « genus, gens »; it. genesi (γένεσις origine).

γενναῖος *di sangue nobile*.

Lat. « generosus ».

ἔκ-γονος *nato da*; sostantivo: *figlio, figlia*.

It. suff. -gonia: cosmogonia ecc. — Notate le alternanze vocaliche regolari grado « ε » γεν, « ο » γον, « zero » γν.

* μανθάνω **imparare** (studiando): μαθήσομαι ἔμαθον μεμάθηκα.

Valore passivo corrispondente a διδάσκω insegnare. — R. μαθ: it. matematica, designata con il nome della scienza e dello studio per eccellenza. Oggetto dell'apprendimento: τὸ μάθημα, agg. μαθηματικός.

* σφάλλω *σφαλῶ ο σφαλοῦμαι ἔσφηλα*
medio *σφαλήσομαι ο σφαλοῦμαι ἔσφαλῆν ἔσφαμαι*

vacillare; far vacillare; fig. indurre in errore.

Forse della stessa radice di « fallo » lat. (E. M.).

ἀ-σφαλής *stabile, sicuro*: « che non vacilla ».

* εἶαν *εἶσω εἶασα εἶασα*; pass. *εἶσομαι εἶάθην εἶμαι*
lasciar fare o l. andare, **permettere**:

εἶαν τινα χαίρειν: mandare qualcuno a spasso, lett. lasciarlo andare a « rallegrarsi », a « divertirsi » altrove: cf. infra sotto κράζω.

* κράζω (in generale al perf.) *κεκράξομαι* (futuro 3°) *ἀνεκράγην*
κέκραγα (con valore di presente)

gridare: grido rauco del corvo e degli uccelli rapaci: fig. strillare.

Etim.: dall'onomatopea, come l'it. gracchiare, κρο, κρα, κορ ecc.; vari derivati

ἡ κραυγή *grido*.

INDECLINABILI

εἰ ἄρα *se per caso* (lat. « si forte »).

+ ἄρα interrogativo = lat. « -ne »; ἄρ' οὐ *non-ne* (17 A III),

ἐπεὶ, ἐπει-δὴ lat. « cum » e it. « come » (dopoche, allora).

1° **Coniugazione temporale:**
= *quando*.

Normalmente modo *indicativo* (semplice affermazione della realtà) 4 c. In alcuni casi *ottativo*; in altri seguita da ἄν (ἐπὶν, ἐπειδάν) regge il *congiuntivo* (7 c); cf. Osservazione generale a p. 42.

2° **Congiunzione causale (soprattutto ἐπεὶ):**
= *poichè, perchè*.

Normalmente modo *indicativo* semplice affermazione della realtà. Passaggio spesso insensibile dal senso (1°) al (2°): 13 A III (fra i due), 19 A III nettamente causale, 27 I (ἐπεὶ = poichè)

8. ὅτι **che; perchè.** Confrontarlo con ὡς 6 c, p. 38.

1° **Congiunzione dichiarativa = che, specialmente nel discorso indiretto.** — Normalmente modo *indicativo*.

Il greco conserva la stessa persona del discorso diretto 23 Ec. (Cf. l'ottativo « obliquo », Osservazione a p. 31).

2° **Congiunzione causale = perchè.** — Normalmente modo *indicativo* (anche *ottativo* « obliquo » e cf. Osservazione a p. 42).

N. B. — Non confondete ὅτι col neutro di ὅστις: ὅ τι « quodcumque », cf. 4 c ὅ τι βούλομαι. — E cf. 1 c, p. 16 ὡς ed ὅτι col superlativo.

μὴ 1° **Negazione:** al posto di οὐ quando indica *volontà* (proposizioni finali, desiderative ecc.) oppure *supposizione* (se) e *concessione* (sebbene).

2° **Dopo i verba timendi:**

temere (8 c) e *dubitare, negare, impedire*; = lat. « ne » it. « che ».

μὴ οὐ dopo « temere » = « di non » oppure « che non »; lat. « ne non »; cf. 14 A III,

tuttavia dopo i verbi o le espressioni che significano « negare » o « impedire » μὴ οὐ ne rafforza il senso negativo e si traduce con « di » o « che »: 15 A III τί ἐμποδὼν μὴ οὐχί... ἀποθανεῖν; che cosa ci impedirà di morire?

3° **Congiunzione finale negativa:**

lat. « ne », **affinchè non**;

Inoltre « che non » cf. 36 Ph. dove fa riscontro a ἴνα (cf. 6 c p. 36).

οὐ μὴ « non c'è pericolo che ».

È locuzione abbreviata; fra le due particelle si deve sottintendere un'espressione di timore.

ὅτε **quando.** Cf. πότε 9 c, p. 48.

Congiunzione temporale; normalmente modo indicativo (realtà); in alcuni casi ottativo, in altri casi ὅταν e congiuntivo (3 c): cf. Osservazione p. 42.

N. B. — A volte *congiunzione causale* = « poichè »; sintassi delle proposizioni principali, normalmente modo *indicativo* o *ottativo* « obliquo ».

ὁ κόραξ, -ακος *corvo*.

Lat. « cornix » (cornacchia).

Quando i Greci volevano liberarsi di qualcuno (cf. supra sotto ἔαν) gli dicevano, « ἔρρε ἐς κόρακος » lett. va dai corvi (= al diavolo); oppure « βάλλε ἐς μακαρίαν » lett. gettati nella felicità (Platone). ἔρρω n. 47 p. 152.

ἀκροᾶσθαι **ascoltare:** -άσομαι ecc.

* ἀκ-ου-ω **udire:** -ούσομαι, -σα, ἀκήκοα; pass. -σθην, ecc.

Etim. curiosa (Bq): R. ακ punta (cf. 20 A. III p. 74, ἀκ-μή punta e ἀκρος che è sulla punta), + τὸ οὖς ὠτός orecchia. Perciò = puntar l'orecchia verso (detto di cane, di cavallo). Notate la precisione del particolare visivo.

* ἄδω per ἀείδω **cantare:** ἄσομαι ἦσα. It. aedo,

ἢ ᾠδή *canto*, cioè canzone oppure « ode ».

ἢ ἀηδών, -όνος *usignolo*. E' probabile, non sicuro, che appartenga a qs famiglia di parole. (Bq).

* ἔμνομι **giurare**, generalmente con ἦ μὴν (cf. 9 c p. 48, μά): δμοῦμαι ὄμοσα δμώμοκα; pass. ὠμόθην δμοθήσομαι δμώμομαι.

9. * ῥώννομι **rinvigorire** ῥώσω ἔρρωσα; pass. ἔρρώσθην ἔρρωμαι ἢ ῥώμη *forza*:

Forza fisica, soprattutto negli effetti esteriori; fig. forza morale. Cf. τὸ σθένος e ἡ ἰσχός (23 Ec.).

ὀρχεῖσθαι **danzare.**

It. orchestra: parte del teatro dove il coro danzava e dove oggi stanno i suonatori.

* λανθάνω **esser nascosto, sfuggire alla conoscenza di:** λήσω ἔλαθον λέληθα. Regge l'accus. della persona e si costruisce col participio come τυγγάνω (cf. 5 C): λάθε βιώσας (*) vivi nascostamente (precepto di Epicuro).

ἐπι-λανθάνομαι *dimenticarsi:* -λήσομαι -ελαθόμην -λέλησμαι.

ἀ-ληθής *vero, veridico:* non occulto.

ἢ λήθη *dimenticanza*, oblio. Cf. Dante, Purg. XXXIII, 122-23:
« ... e son sicura

che l'acqua di Letè non gliel nascose ».

* ἄρχω attivo ἄρξω ἦρξα ἦρχα pass. ἦρχθην. Regge il genitivo:
1° **cominciare** nel senso di: **prendere l'iniziativa di:** p. es. πολέμου della guerra.

It. patri-arca, eresi-arca.

(*) βιοῦν vivere: βιώσομαι ἐβίωσα aor. fortissimo ἐβίων βεβίωκα. Cf. ζῆν 21 A IV p. 81.

PAROLE INDECLINABILI

ὅποτε *ogni volta che; quando* 10 c.

Osservazioni come sopra. Il suo significato esige più spesso l'ottativo 18 A III. N. B. — L'ottativo ὅταν βούλοιο 10 c è un caso di attrazione modale.

9. εἶτα ἔπ-εἶτα poi, quindi:

«dopo di ciò» un po' enfaticamente 9 c; «e allora» 10 c. Cf. 30 Prot. εἶτα ἔωμεν allora andiamo!

μὴ ὅπως... ἀλλά...

(Locuzione elittica): = **ben lungi da...**

In qs passo: «ben lungi da danzare in misura, voi...». Lett. = non c'era modo che danzaste in misura, ma... (ὅπως 6 c p. 36).

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI

L'«INNO ALLA VIRTU'» DI ARISTOTELE
ANCORA SENSIBILITÀ PER LA BELLEZZA

La radice «AP» e «APETH» (a)

Abbiamo visto che i Greci non separavano mai il bello dall'utile (cf. a p. 20 il cenno su καλός); non ne separavano nemmeno la virtù a cui lasciavano anzi l'attrattiva del piacere. Il vocabolo che la designa, ἀρετή, significa, come ἄριστος (ottimo) l'adattamento perfetto; viene dalla R. ἀρ «adattare», «accordare», radice, squisitamente greca e fra le più feconde. Alla stessa famiglia di ἀρετή appartengono ἀραρίσκω e ἀρμόττω che indicano l'adattamento pratico, ἀρμονία, l'armoniosa bellezza e soprattutto ἀρέσκω che significa piacere. Aristotele, pur cantando i sacrifici che l'ἀρετή ispira, le lascia la grazia della vergine. Per i Romani, al contrario, «virtus», derivando da «vir», indica solo la forza virile. Queste due parole fanno cogliere la profonda differenza che passa tra l'anima greca e l'anima romana.

Ἄρετά, πολὺ-μοχθε γένει βροτείῳ,
θήραμα κάλλιστον βίῳ,
σᾶς πέρι, παρθένε, μόρφᾶς,
καὶ θανεῖν ζαλωτὸς ἐν Ἑλλάδι πότιμος
καὶ πόνους¹⁴ τλήναι μαλεροῦς ἀ-κάμαντας*
Τοῖον ἐπὶ φρένα¹⁹ βάλλεις
ἡμερον δρέψαι²⁶ κλέος,
καρπὸν ἐς ἀ-θάνατον χροσοῦ τε κρείσσω¹³
καὶ γονέων μαλακ-αυγήτοιό²³ θ' ὕπνου...

(Inno alla Virtù, 1-9).

Per Antigone fare una morte gloriosa equivale a «καλῶς θανεῖν» (v. 97). — E ricordiamo un saggio consiglio di Focilide (?):

Οὐδὲν ἄνευ καμάτου πέλει ἀνδράσιν εὐ-πετέες ἔργον.

(Bergk, Pseudo Focilide, v. 762).

Cercate la sfumatura intraducibile di εὐ-πετής di cui conoscete la radice: cf. sotto προπετής 5 c, p. 30.

(a) cf. a p. 1 ἡ ἀρμονία alcune parole di qs famiglia.

2° donde **comandare**, assumere il comando di.

It. an-archia mon-archa. — Differente da κελεύω; cf. 6 c p. 37. Significa dunque essenzialmente «potere d'iniziativa», «potere di mettere un affare in movimento»; per questo «comandare» e «amministrare» sono due cose diverse.

medio ἀρξομαι ἡρξάμην ἡργμαί,

cominciare a fare per es. πολέμου «cominciare le operazioni» (differente da ἀρχω πολέμου); oppure **fare per prima cosa.**

ἀρχαῖος *primitivo, antico.*

It. archeo-logia, arcaico.

ἀ-γείρω **adunare**: aoristo ἤγειρα.

Da α- copulativo (caduta dello spirito aspro, cf. p. 28 sotto ἄμα) e R. γειρ lat. «grex, gregis» donde l'it. congregazione. — It. pan-egirico: elogio di un santo davanti una folla adunata in un giorno di festa. — La παν-ήγουρις in Grecia era l'adunata di tutto il popolo per una festa nazionale, per es. alle Olimpiadi.

ἡ ἀγορά *piazza pubblica*: luogo di discussione, e (cf. 11 A III) *mercato.*

Come il foro presso i Romani. Agli antichi piaceva vivere all'aria aperta: i Portici.

ἀγορεύω *parlare in pubblico.*

In qs passo ἰσ-ηγορία libertà (uguaglianza) di parola: ἴσοι.

κατ-ηγορεῖν *accusare in tribunale.* Lett. parlar contro.

* ἀπ-αγορεύω *vietare*: lett. parlare per distogliere (ἀπό): ἀπ-ερωῶ ἀπ-ηγόρευσα ο ἀπ-εἶπον ἀπ-είρηκα.

μεθύω **essere ubriaco.** It. a-metista (il cui colore dà sul viola come la feccia del vino); si diceva che impe-diva (ἀ-) l'ebbrezza.

μεθύσκω *ubriacare*: aoristo ἐμέθυσα
medio *ubriacarsi*: aoristo ἐμεθύσθη
-σκω suff. verb. *incoativo.*

διψῆν **aver sete** (senza perf.) It. dipso-mania.

παύω **mettere termine.**

medio **cessare, liberarsi, smettere,**

Dunque in generale sfumatura volitiva non implicata da λήγω (n. 47 p. 153). Si costruisce col participio διψῶν παύεται (in qs passo). — It. fare una pausa.

PAROLE INDECLINABILI

οὐδέ

1° nemmeno (in qs passo);

2° e... non.

Da non confondersi con οὔτε... οὔτε... nè... nè... 13 A III.

QUANDO DUE NEGAZIONI SI SUSSEGUONO... OSSERVAZIONE.

1° Si eliminano fra loro se la seconda è una negazione semplice (ma attenti a quanto è detto a p. 44 sotto μή οὐ).

2° Si rafforzano fra loro negli altri casi: 11 A III οὐδέ ἰππεία οὐδένα (3 C) σύμμαχον ἔχοντες « e non avendo assolutamente alcuna cavalleria con sé ».

τότε

quando? (46 D):

Risposta τότε allora (in qs passo, p. 12), a cui corrispondono ὅτε e ὁπότε (8 C, p. 44 e 46).

ποτέ enclitico: INDEFINITO:

1° un giorno, una volta.

Es. οὐ-ποτε non una (sola) volta: mai; οὐδέ-ποτε nemmeno una volta, un giorno (in qs. passo), mai; 27 I οὐδὲν πώ-ποτε ἐποίησε ποίημα.

2° sfumatura d'attenuazione o di preoccupazione.

In it. « forse » « mai », es. che cosa mai...?

10 C: τί ποτε τῷ Σάκῃ οὕτω πολεμεῖς perchè mai fai così la guerra a Sakas?

γούν

« in ogni modo », « sì certamente ».

Conferma restringendolo ciò che si è appena detto.

« almeno »:

Dopo proposizione condizionale o concessiva.

= γε (3 C) + οὖν (15 A III).

μά

particella affermativa nelle esclamazioni e imprecazioni.

In qs passo: μά Δία per Giove. — Cf. 16 A III μήν e ἦ μήν (nei giuramenti).

OSSERVAZIONE SULLE PARTICELLE

1° Bisogna afferrarne il senso, ricco di svariatissime sfumature, intuirne l'opportunità a forza di esaminarle quando s'incontrano. Lo stesso si dica delle congiunzioni. — La vostra mente si addestrerà al contatto della struttura lucida e sottile della lingua greca e verrà facilitata l'intelligenza delle versioni.

2° Spesso la sfumatura che le particelle aggiungono al senso non si potrà tradurre che con l'intonazione, o la costruzione della frase o anche la punteggiatura; la maggior parte delle volte δέ (non δή) isolato equivale ad una virgola; γάρ equivale spesso ai due punti; così pure ὅτι quando è preceduto da un verbo come λέγειν. In greco, fino all'età alessandrina, non esiste punteggiatura.

* πάσχω

1° provare un'impressione πείσομαι έπαθον πέπονθα

2° intransitivo: essere affetto in bene o in male.

Es. καλῶς ο κακῶς πάσχω, passivo di κ. ο κ. ποιεῖν: maltrattare. — Attenti a πείσομαι e πέπονθα di πείθομαι obbedire 35 F p. 125.

R. πένθ: grado « ε » (allungato: πειθ: πείσομαι; grado « ο »: πονθ; grado « zero » παθ per πνθ (ν e μ semivocali = α; cf. τέτακα 1 C p. 19).

τὸ πάθος

ciò che commuove: affetto, passione;

τὸ πάθημα = afflizione. It. disturbi pato-logici; patema.

τὸ πένθος

lutto.

10. * τρέχω

correre δραμοῦμαι ἔδραμον δεδράμηκα.

Cf. ἀπο-δι-δρά-σκω evadere 29 Prot. p. 115.

ὁ τροχός

ruota, fig. oggetto circolare ecc.

Si designa col nome stesso della corsa (τρόχος). E' una delle più grandi invenzioni umane.

ὁ δρόμος

corsa (δραμοῦμαι).

It. ippe-dromo, drome-dario.

μιαίνω

macchiare, contaminare. Aor.; ἐμίαινα.

It. miasma (τὸ μίασμα ciò che contamina).

μιαρός

macchiato (es. di sangue) senso del lat. « turpis », cioè:

1° scellerato, empio;

2° orribile.

* ἔρχομαι

andare: εἶμι ἦλθον ἐλήλυθα (fut. poetico: ἐλεύσομαι)

εἶμι andrò, R. ei, i: lat. « ire »; εἶμι essere R. es: lat. « es-se »; ἦμι R. iò lat. « i-eci » (ἦκα).

ἵτης

ardito, sfrontato; « che va avanti ».

+ * ἵμι

scagliare: ἵσω ἦκα εἶκα pass. εἶθην ἐθήσομαι εἶμαι

medio 1° precipitarsi

2° agognare a. Cf. α 58 a p. 79.

λούω

lavare, bagnare; medio bagnarsi (in qs passo).

Lat. « luo » lavare, purificare, « di-luo » donde l'it. di-luire; it. alluvione ecc.

* ἐσθίω

mangiare: ἔδομαι ἔφαγον ἐδήδοκα;

pass. ἠδέσθην ἐδήδεσμαι.

Due R. ἐδ: lat. « edo », it. comm-est-ibile; φαγ it. antropo-fago, sarco-fago.

ὁ ὀδών, -όντος

dente, dal participio ἔδών: il « mangiante » Bq.

Lat. « dens, dentis ». Oggi lo si fa derivare anche da δα-κνω (δα = δν): « il mordente ». — Il nominativo ὀδός è un'invenzione delle grammatiche.

* ἴστημι

porre: στήσω ἔστησα.

stare: ἔστην ἔστηκα ἐστήξω

pass. ἐστάθην σταθήσομαι.

PAROLE DECLINABILI

9. ὁ ῥυθμός ritmo.

Stessa R. ῥυ di ῥέω scorrere 26 I p. 101. — Metafora suggerita certamente dal mormorio regolare delle fonti e dall'ondeggiamento del mare. (L'anima greca ha il senso dell'armonia).

ἡ σιωπή silenzio (in γενική).

ὀρθός diritto: « rectus ».

Da non confondersi con εὐθύς diritto: « directus » (2 C p. 20). — It. ortopedia, trattamento (παιδεία educazione) per correggere i difetti di gambe, piedi ecc. Fig. ortografia.

ἴσος uguale.

In qs passo ἡ ἰσογορία (cf. ἀγορεύω sotto ἀγείρω, p. 47).

It. iso-scele: triangolo che ha due « gambe » (τὸ σκέλος) uguali.

ἴσως avv. ugualmente; donde

forse (quando le probabilità sono uguali) 20 A III.

10. ὁ πόλεμος cf. 11 A III utili ravvicinamenti: guerra; in qs passo il verbo πολεμεῖν.

τὸ μῖσος odio (in qs passo il verbo μισεῖν):

in senso proprio per antipatia, incompatibilità di carattere. It. mis-antropia.

ὁ ἰκ-έτης il supplice.

R. ικ: cf. ἀφ-ικ-νεῖσθαι (2 C) venire. « Colui che viene a chieder aiuto ».

-της (cf. -της, -τωρ) suff. di sostantivi maschili autore dell'azione espressa dal verbo (in qs passo) e, in generale, stato, professione (cf. εὐς):

Cf. ὁ κυβερνήτης, ὁ ἰδιώτης p. 2 e ricapitolazione a p. 42.

τὸ ἄριστον colazione: pasto di mezzogiorno.

Meno abbondante del δεῖπνον (1 C). Es. ἐργαζόμενοι μὲν ἤριστων, ἐργασάμενοι δὲ ἐδείπνου (Senofonte, Memorabili, II 7): Lavorando esse facevano colazione e prendevano il pasto importante finito il lavoro. — Però qs abitudini variarono secondo le epoche.

SECONDO TESTO

SENOFONTE: ANABASI Lib. III, Cap. I, 1-26

(Abbreviazione A III)

SENOFONTE SI METTE A CAPO DEI « DIECIMILA »

L'ANABASI. — E' il primo libro, in ordine di tempo, di memorie militari, almeno nelle letterature classiche. Si tratta delle memorie di Senofonte sulla spedizione a cui prese parte^(a) con un esercito greco^(b) assoldato da Ciro il Giovane (non Ciro il Grande della Ciropedia) e soprattutto sulla famosa ritirata di quest'esercito dopo la morte di Ciro: i Greci percorsero in 15 mesi e con 215 tappe, senza mai sbandarsi, circa 5800 km. Opera scritta nello stile proprio a un uomo d'azione, dunque nello stile che dovrebbe essere il vostro.

IL TESTO. — Magnifico esempio di una qualità ateniese per eccellenza: lo spirito d'iniziativa. Lontano 10 000 stadi dalla Grecia e in paese nemico, circondato dallo scoraggiamento universale, dopo che tutti i generali sono stati assassinati, Senofonte prende il comando non di un'unità, ma dell'intero esercito e si tratta di un esercito nei cui gradi non aveva nemmeno un mandato ufficiale, perchè era solo addetto, come lo sarebbe ai nostri giorni un « corrispondente militare », allo stato maggiore del generale beota Pros-

(a) All'ammirazione che Senofonte, pur così ateniese di carattere, nutriva per Sparta non fu estranea la sua avventura d'Asia. Ciro il Giovane era infatti alleato di Sparta e i Diecimila, originari per la maggior parte del Peloponneso, avevano un'istruzione militare spartana.

(b) Eccetto qualche volontario come Senofonte, i Diecimila erano esclusivamente mercenari. Ciro largheggiò in denaro con alcuni avventurieri, incaricandoli di arruolare il maggior numero di soldati possibile. I capi erano o dei ribelli, come Clearco, o proscritti, o specie di capitani di ventura.

seno, amico suo. -- La qualità precipua dell'Ateniese è l'intelligenza limpida e pronta per cui, quando agisce, egli si può adattare a qualsiasi circostanza e saprà sempre trarsi d'impaccio. Notate anche la curiosità insaziabile, altra caratteristica dell'anima greca, che spingeva Senofonte, come aveva spinto Erodoto, a intraprendere viaggi lontani e ad avventurarsi in paesi sconosciuti.

Troverete alla fine del volume la traduzione letterale.

11. Ἐπει δὲ οἱ τε στρατηγοὶ συν-ειλημμένοι ἦσαν, καὶ τῶν λοχ-αγῶν καὶ τῶν στρατιωτῶν οἱ συν-επόμεινοι ἀπ-ωλώλεσαν, ἐν πολλῇ δὴ³ ἀ-πορία ἦσαν οἱ Ἕλληνες, ἐν-νοούμενοι ὅτι ἐπὶ ταῖς βασιλέως θύραις ἦσαν κύκλω δ' αὐτοῖς¹ πάντη πολλά καὶ ἔθνη καὶ πόλεις πολέμια ἦσαν, ἀγορὰν δ' οὐδεὶς ἔτι παρ-ἔξιν ἔμελλεν, ἀπ-εἶχον δὲ τῆς Ἑλλάδος οὐ μείον ἢ μύρια στάδια, ἡγεμῶν δ' οὐδεὶς τῆς ὁδοῦ ἦν, ποταμοὶ δὲ δι-εἶργον ἀ-διά-βατοι ἐν μέσῳ τῆς οἴκα-δε ὁδοῦ, προυδεδώκεσαν δ' αὐτοὺς καὶ οἱ σὺν Κύρῳ ἀνα-βάντες βάρβαροι, μόνοι δὲ κατα-λελειμμένοι ἦσαν, οὐδ' ἰππέα οὐδένα σύμμαχον ἔχοντες, ὥστε⁶ εὐ-δηλον ἦν ὅτι νικῶντες μὲν οὐδένα ἄν κατακάνοιεν^(*), ἡττηθέντων δ' αὐτῶν οὐδεὶς ἄν λειψθεῖη.

12. Ταῦτα¹ δὴ³ ἐν-νοούμενοι καὶ ἀ-θύμως ἔχοντες, ὀλίγοι μὲν αὐτῶν εἰς τὴν ἐσπέραν σίτου ἐγεύσαντο, ὀλίγοι δὲ πῦρ ἀν-έκαυσαν, ἐπὶ δὲ τὰ ὄπλα^(b) πολλοὶ οὐκ ἤλθον ταύτην τὴν νύκτα, ἀνεπαύοντο δ' ὅπου ἐτύγγανεν ἕκαστος, οὐ δυνάμενοι καθ-εὔδειν ὑπὸ λύπης καὶ πόθου πα-τρίδων, γονέων, γυναικῶν, παιδῶν, οὓς οὐ-ποτ' ἐνόμιζον ἔτι ὄψασθαι. Οὕτω μὴν δὴ δια-κείμενοι πάντες ἀνεπαύοντο.

13. Ἦν δὲ τις ἐν τῇ στρατιᾷ Ξενοφῶν Ἀθηναῖος^(c), ὃς οὔτε στρατηγὸς οὔτε λοχ-αγὸς οὔτε στρατιώτης ὢν συν-ηκολούθει, ἀλλὰ Πρό-ξενος αὐτὸν μετ' ἐπέμψατο οἰκοθεν, ξένος ὢν ἀρχαῖος· ὑπ-ισχνεῖτο δ' αὐτῷ, εἰ ἔλθοι, φίλον αὐτὸν Κύρῳ ποιήσειν, ὃν αὐτὸς ἔφη κρείττω ἑαυτῷ νομίζειν τῆς πατρίδος [. . .]^(d). — Ἐπει⁷ δ' ἀ-πορία ἦν, ἔλυπετο μὲν σὺν τοῖς ἄλλοις καὶ οὐκ ἐδύνατο καθεὔδειν· μικρὸν δ' ὕπνον λαχὼν

(a) Non potrebbero dunque approfittare dell'eventuale vantaggio.

(b) I fasci d'armi disposti sul fronte del campo e presso i quali i soldati dovevano dormire per esser pronti a riprendere le armi.

(c) Senofonte parla di sé in 3ª persona e quindi più liberamente perchè l'«io» così antipatico è stato allontanato. La modestia non è la sola qualità che ci guadagna.

(d) Paragrafi 5-10 in cui Senofonte narra la sua partenza e come, per consiglio di Socrate, consultò l'oracolo di Deifo.

εἶδεν ὄναρ. Ἔδοξεν αὐτῷ βροντῆς γενομένης σκηπτὸς πεσεῖν εἰς τὴν πατρῶαν οἰκίαν, καὶ ἐκ τούτου λάμπεσθαι πᾶσα. **14.** Περίφοβος δ' εὐθύς ἀν-ηγέρθη, καὶ τὸ ὄναρ τῇ μὲν ἔκρινεν ἀγαθόν, ὅτι⁸ ἐν πόνοις ὢν καὶ κινδύνοις φῶς μέγα ἐκ Διὸς ἰδεῖν ἔδοξε· τῇ δὲ καὶ ἐφοβεῖτο, — ὅτι ἀπὸ Διὸς μὲν βασιλέως τὸ ὄναρ ἐδόκει αὐτῷ εἶναι, κύκλω δὲ ἐδόκει λάμπεσθαι τὸ πῦρ, — μὴ οὐ⁸ δύναίτο ἐκ τῆς χώρας ἔξ-ελθεῖν τῆς βασιλέως, ἀλλ' εἴργοιτο πάντοθεν ὑπὸ τινῶν ἀ-ποριῶν. Ὅποῖόν¹ τι μέντοι ἐστὶ τὸ τοιοῦτον ὄναρ ἰδεῖν, ἔξ-εστι σκοπεῖν ἐκ τῶν συμβάντων μετὰ τὸ ὄναρ. Γίγνεται γὰρ τάδε¹.

15. Εὐθύς ἐπειδὴ ἀν-ηγέρθη, πρῶτον μὲν ἐν-νοία αὐτῷ ἐμπίπτει· «Τί κατά-κειμαι; ἢ δὲ νῦξ προ-βαίνει· ἅμα⁴ δὲ τῇ ἡμέρᾳ εἰκὸς τοὺς πολεμίους ἔξειν. Εἰ δὲ γενησόμεθα ἐπὶ βασιλεῖ, τί ἐμ-ποδῶν μὴ οὐχί,⁸ πάντα μὲν τὰ χαλεπώτατα ἐπ-ιδόντας, πάντα δὲ τὰ δεινότατα παθόντας, ὑβριζομένους ἀπο-θανεῖν; Ὅπως⁶ δ' ἀμυνόμεθα οὐδεὶς παρα-σκευά-ζεται οὐδ' ἐπι-μελεῖται, ἀλλὰ κατα-κείμεθα ὥσπερ ἔξ-ὄν ἡσυχίαν ἄγειν. Ἐγὼ οὖν τὸν ἐκ ποίας πόλεως στρατηγὸν προσ-δοκῶ ταῦτα πράξειν; ποῖαν δ' ἡλικίαν ἐμ-αυτῷ ἐλθεῖν ἀνα-μένω; οὐ γὰρ ἔγωγ' ἔτι πρεσβύ-τερος ἔσομαι, ἐὰν τήμερον προ-δῶ ἐμ-αυτὸν τοῖς πολεμίους».

16. Ἐκ τούτου¹ ἀν-ίσταται καὶ συγ-καλεῖ τοὺς Προξένου πρῶτον λοχ-αγούς· Ἐπει δὲ συν-ἤλθον, ἔλεξεν^(*)

«Ἐγὼ, ὦ ἄνδρες λοχ-αγοὶ, οὔτε καθ-εὔδειν δύναμαι, ὥσπερ, οἶμαι, οὐδ' ὑμεῖς, οὔτε κατα-κείσθαι ἔτι, ὄρων ἐν οἷσις ἐσμέν. Οἱ μὲν γὰρ πολέμιοι δῆλον ὅτι οὐ πρότερον πρὸς ἡμᾶς τὸν πόλεμον ἔξ-έφηναν πρὶν ἐνόμισαν καλῶς τὰ ἑαυτῶν παρ-εσκευάσθαι, ἡμῶν δ' οὐδεὶς οὐδὲν ἀντ-επι-μελεῖται ὅπως ὡς κάλλιστα ἀγωνιούμεθα. Καὶ μὴν εἰ ὑφ-ησόμεθα, καὶ ἐπὶ βασιλεῖ γενησόμεθα, τί οἰόμεθα πείσεσθαι; **17.** Ὅς καὶ τοῦ ὁμο-μητρίου ἀδελφοῦ καὶ τεθνηκότος ἤδη ἀπο-τεμῶν τὴν κεφαλὴν καὶ τὴν χεῖρα ἀν-εσταύρωσεν· ἡμᾶς δὲ, οἷς κηδεμῶν μὲν οὐδεὶς πάρ-εστιν, ἐστρατεύσαμεν δὲ ἐπ'¹ αὐτὸν ὡς¹ δοῦλον ἀντὶ βασιλέως ποιήσοντες, καὶ ἀπο-κτενοῦντες, εἰ δυναίμεθα, τί ἂν οἰόμεθα παθεῖν; ^(b) Ἄρ'⁵ οὐκ ἂν ἐπὶ πᾶν ἔλθοι ὡς ἡμᾶς τὰ ἔσχατα αἰκισάμενος πᾶσιν ἀνθρώποις

(a) Notate lo svolgersi del discorso, di somma chiarezza ed abilità; ne metteremo in rilievo in nota i punti salienti e lo slancio finale. Esercitatevi, leggendo a farlo sentire con l'intonazione della voce.

(b) Senofonte ha cambiato costruzione nel corso del periodo: ci si aspetterebbe, dopo il soggetto «ὅς», «ἡμᾶς δὲ... τί ποιήσει;»

φόβον παράσχοι τοῦ στρατεῦσαί ποτε ἐπ' αὐτόν; Ἄλλ' ὅπως τοι μὴ ἐπ' ἐκείνῳ¹ γενησόμεθα πάντα ποιητέον^(a).

18. « Ἐγὼ μὲν οὖν ἔστε μὲν αἱ σπονδαὶ ἦσαν, οὐποτε ἐπαυόμην ἡμᾶς μὲν οἰκτεῖρων, βασιλέα δὲ καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ μακαρίζων, δια-θεώ-μενος αὐτῶν ὄσην¹ μὲν χώραν καὶ οἶαν ἔχοιεν, ὡς δὲ ἄφθονά τὰ ἐπι-τήδεια, ὄσους δὲ θεράποντας, ὄσα δὲ κτήνη, χρυσὸν δὲ, ἐσθῆτα δέ· τὰ δ' αὖ τῶν στρατιωτῶν ὁπότε⁹ ἐν-θυμοίμην, ὅτι τῶν μὲν ἀγαθῶν πάντων οὐδενὸς ἡμῖν μετεῖη, εἰ μὴ πριαίμεθα, ὅτου δ' ὠνησόμεθα ἦδειν ἔτι ὀλίγους ἔχοντας, ἄλλως δὲ πως⁶ πορίζεσθαι τὰπιτήδεια ἢ ὠνουμέ-νους ὄρκους ἤδη κατέχοντας ἡμᾶς· ταῦτ'¹ οὖν λογιζόμενος ἐνί-οτε τὰς σπονδὰς μᾶλλον ἐφοβούμεν ἢ νῦν τὸν πόλεμον.

19. « Ἐπεὶ μὲν-τοι ἐκείνοι ἔλυσαν τὰς σπονδὰς, λελύσθαι μοι δοκεῖ καὶ ἡ ἐκείνων¹ ὕβρις καὶ ἡ ἡμετέρα ἀ-σάφεια⁸. Ἐν μέσῳ γὰρ ἦδη κεῖται ταῦτα τὰ ἀγαθὰ ἄθλα ὁπότεροι ἂν ἡμῶν ἄνδρες ἀμείνονες ὦσιν· ἀγωνο-θέται δ' οἱ θεοὶ εἰσιν, οἳ σὺν ἡμῖν,¹ ὡς τὸ εἶκος, ἔσονται. Οὗτοι μὲν γὰρ αὐτοὺς ἐπι-ωρήκασιν· ἡμεῖς δὲ πολλὰ ὀρῶντες ἀγαθὰ στερωῶς αὐτῶν ἀπ-ειχόμεθα διὰ τοὺς τῶν θεῶν ὄρκους· ὥστε ἐξ-εἶναι μοι δοκεῖ ἵνα ἐπὶ τὸν ἀγῶνα πολὺ σὺν φρονήματι μείζονι ἢ τούτοις. Ἔτι δ' ἔχομεν σώματα ἰκανώτερα τούτων καὶ ψύχη καὶ θάλη καὶ πόνους φέρειν· ἔχομεν δὲ καὶ ψυχὰς σὺν¹ τοῖς θεοῖς ἀμείνονας· οἳ δὲ ἄνδρες καὶ τρωτοὶ καὶ θνητοὶ μᾶλλον ἡμῶν, ἦν οἱ θεοὶ ὥσπερ τὸ πρόσθεν, νίκην ἡμῖν διδῶσιν.

20. « Ἄλλ' ἴσως γὰρ καὶ ἄλλοι ταῦτ' ἐν-θυμοῦνται. Πρὸς τῶν θεῶν μὴ ἀνα-μένωμεν ἄλλους^(b) ἐφ'¹ ἡμᾶς ἐλθεῖν, παρα-καλοῦντας ἐπὶ τὰ κάλλιστα ἔργα, ἀλλ' ἡμεῖς ἄρξωμεν⁹ τοῦ ἐξ-ορμῆσαι καὶ τοὺς ἄλλους ἐπὶ τὴν ἀρετήν. Φάνητε τῶν λοχ-αγῶν ἀριστοὶ καὶ τῶν στρατ-ηγῶν ἀξιο-στρατ-ηγότεροι. Καγὼ δέ, εἰ μὲν ὑμεῖς ἐθέλετε ἐξ-ορμᾶν ἐπὶ ταῦτα, ἔπεσθαι ὑμῖν βούλομαι· εἰ δ' ὑμεῖς τάττετε ἐμὲ ἡγεῖσθαι¹¹, οὐδὲν

(a) Senofonte si è soffermato a lungo sul lato quasi disperato della situazione per far sentire la necessità di agire. Ottenuto questo risultato, mostrerà le circostanze favorevoli, i lati utilizzabili perchè se ne tragga profitto; a che servirebbe ora contemplare l'aspetto sfavorevole? Questa è la regola fondamentale dell'azione virile: vedere l'aspetto difficoltoso delle cose, ma non guardarlo che nella misura necessaria per porsi al riparo. Se non si fa così, si rimane rattristati e snervati, cioè indeboliti.

(b) Appello finale all'amor proprio degli uditori per vincere le ultime esitazioni.

προ-φασίζομαι τὴν ἡλικίαν, ἀλλὰ καὶ ἀκμάζειν ἡγοῦμαι¹¹ ἐρύκειν ἀπ' ἑαυτοῦ τὰ κακά^(a)».

Ὁ μὲν ταῦτ' ἔλεξεν, οἳ δὲ λοχ-αγοὶ ἀκούσαντες ἡγεῖσθαι ἐκέλευον πάντες.

Ripassando dal n. 6 in poi, troverete a proposito dei vocaboli dei Testi 1° e 2° (b) quasi tutta la parte essenziale della sintassi del periodo. — I vocaboli contenuti nelle citazioni e nei testi supplementari sono spiegati nel paragrafo 48.

(a) Vi è, nella forma intenzionalmente aspra ed egoista di questo passo, un richiamo al fatto che, in questo pericolo estremo, si tratta, come brutalmente si dice, « della pelle » di ognuno e che l'unico modo di salvarsi è di adoperarsi alla salvezza di tutti.

(b) Cf. p. 36, Osservazione sulle congiunzioni.

PAROLE DECLINABILI

11. ὁ στρατός

esercito.

It. strategia (cf. -ηγος, p. 15). — Stessa R. στρατὸς di στρώνυμι 24 Ec p. 89 stendere, spiegare, lat. « sterno, stratus ».

ὁ στρατιώτης

soldato.

Cf. 10 c p. 50 suff. -της = stato, professione, autore dell'azione. — Στρατεύω all'attivo e al medio combattere o prestare servizio militare.

ὁ λόχος corpo di soldati.

Senso più antico: imboscata, donde piccola truppa che può appostarsi stando coricata, accovacciata; perciò stessa R. di:

τὸ λέχος letto: lat. « lec-tus ».

ἡ θύρα porta.

Lat. pl. « fores » (corrisp. θ iniziale e f). — It. pro-tiro (in architettura).

τὸ ἔθνος popolo.

It. i caratteri « etnici ».

ὁ νοῦς (= νόος)

mente, intelligenza.

νοεῖν pensare.

In qs passo ἐν-νοεῖν: aver in mente, (ἐν) raffigurare colla mente.

νου-θετεῖν avvertire, richiamare al dovere:

Let. porre (τίθημι) nella mente di qualcuno. Cf. in it.: mettimi ben in mente che...

μετα-νοεῖν cambiare opinione, pentirsi.

Pensare dopo (μετά).

ὁ πόλεμος guerra.

Il significato originario rende l'agitazione, lo strepito del combattimento: stessa R. di πάλλω 4 c p. 29 agitare, brandire, lanciare. — It. polemica, guerra in iscritto.

πολέμιος concernente la guerra: « hostis »:

Nemico in guerra. — Da paragonarsi a

PAROLE INDECLINABILI

11. ἔτι inoltre, in più.

Con negazione (οὐκ-έτι):

non... più (si riferisce al passato).

Da non confondersi con οὐ-πῶ non... ancora (5 c) che si riferisce al futuro.

ἄν « all'occorrenza ».

I. In proposizione principale (negazione οὐ).

1° Apodosi IV tipo periodo ipotetico. Indicativo, tempi storici:

= irrealità.

Perchè? cf. Osservazione su Modi e tempi. (Εἰ τι εἶχον) ἐδίδουν ἄν: (se avessi qualche cosa — che non ho), la darei — ma non la dò.

2° Apodosi III tipo periodo ipotetico. Ottativo, presente o aoristo:

= Possibilità:

cioè semplice *supposizione* o *affermazione* attenuata; il valore potenziale, proprio dell'ottativo, è accentuato da ἄν. — In qs passo: νικῶντες, οὐδένα ἄν κατακάνοιεν (nell'ipotesi che fossero vincitori...).

II. Nelle subordinate temporali, relative e Protasi II tipo periodo ipotetico:

3° Congiuntivo (negazione μή).

= Eventualità.

Attesa di un avvenimento determinato o no, che si ripete; il valore di aspettazione, proprio del congiuntivo, è accentuato da ἄν. — Ἐπειδὴν δια-πράξωμαι, ἤξω tostochè abbia (avrò) compiuto, verrò. 3 c ὅταν τούτων θύγης, ἀποκαθαίρεις τὴν χεῖρα qualora tocchi qualcuno di qs (cibi) pulisci la mano. Ἐάν ἀργύριον ἔχης, δός μοι qualora tu abbia (se hai) denaro, dammene.

N. B. — Talvolta ἄν e i tempi storici dell'indicativo indicano semplice ripetizione nel passato: Κῦρος, ὅποτε προσβλέψειε τινὰς τῶν ἐν ταῖς

VERBI

11. * ἔπομαι seguire: ἔφομαι ἔ-σπ-όμεν imperfetto εἰπόμεν.

Lat. « sequor, socius ». R. σελ. Da notare: 1° la normale alternanza vocale (cf. 1 c p. 19, τείνω); 2° la corrisp. così frequente tra i suoni π e κ.

περᾶν

attraversare

R. περ (grado « ε »), πορ (grado « ο »): attraversare, penetrare; una delle R. più ricche; cf. lat. « per », greco περί (con il senso di oltrepassare) e soprattutto:

τὸ πέρας, -ατος limite: termine della « traversata ».

περαίνω

compiere: recare a termine. Cf. πρᾶττω 1 c p. 17.

OSSERVAZIONE SUI MODI E SUI TEMPI

(Ricapitolazione e spiegazioni)

I. — VALORE PROPRIO DEI MODI

L'Indicativo è il modo della realtà e si usa per esprimere ciò che è reale od oggettivo nel presente, nel passato, nel futuro.

L'Ottativo è il modo a) della possibilità; b) del desiderio.

a) con ἄν è *potenziale*, in quanto indica che colui che parla concepisce l'azione espressa dal verbo come possibile; a volte è soltanto un modo di attenuare l'affermazione della realtà. Si traduce in italiano col condizionale. Cf. 11 A III.

b) senza ἄν indica che colui che parla *desidera* che l'azione espressa dal verbo abbia luogo. L'ottativo desiderativo si adopera da solo oppure è introdotto da εἰ γὰρ o da εἰ-θε; 42 F γέν-οιτο ταύτη « così sia », dice Socrate; 30 Prot. εἰ γὰρ ἐν τούτῳ εἶη, « se consistesse in questo (solamente)! » dice Ippocrate. — Perciò si trova εἰ e l'ottativo (senza ἄν) nella protasi del periodo ipotetico della *possibilità* che esprime spesso un desiderio incipiente: « Ah! se sapessi i vocaboli greci! — Ebbene, che faresti? — Mi diletterei nella lettura di Platone ». Cf. 13 A III p. 60 εἰ. Riguardo ai desideri irrealizzabili e, quindi, al periodo ipotetico dell'irrealità cf. infra, III, in fondo.

Anche l'ottativo *obliquo* (cf. l'Osservazione a p. 31) esprime in certo modo la possibilità.

Cf. anche l'Osservazione a p. 42.

Il Congiuntivo è il modo della volontà;

esprime sia la volontà esitante, congiuntivo *deliberativo* o *du-bitativo*: εἴπωμεν ἢ σιγῶμεν; 48 « bisogna parlare o tacere? »; sia la volontà decisa, congiuntivo *esorativo*: 30 Prot. ἴωμεν « andiamo »

+ ἐχθρός lat. « *inimicus* ».

Contrario di φίλος: idea di odio (ἡ ἐχθρα). — Cf. Antigone a Creonte che la rimprovera perchè ha sepolto Polinice, nemico dell'altro suo fratello e di Tebe: οὐ τοι συν-ἐχθρῆν, ἀλλὰ συμ-φιλεῖν ἔφην. « Sono nata per essere partecipe d'amore, non di odio ». (Sofocle, Antigone, v. 523).

μείων, -ονος **minore**.

Serve da comparativo a μικρός e a ὀλίγος. — R. μι: lat. minuo, da cui it. minuto. Sta per μέιων.

ἄ-μείων **migliore**:

Lett. non minore. Serve da comp. a ἀγαθός.

τάξει, τότε μὲν εἶπεν ἄν (Ciropeia, VII 1 10) Ciro, tutte le volte che guardava qualcuno degli uomini nelle schiere, allora diceva... Cf. invece l'Osservazione a p. 42.

12. ὑπό significato

esatto: **sotto**.

It. ipo-geo: costruzione e specialmente tomba sotterranea.

Regge gen. dat. accus. prendendo le sfumature proprie a qs casi:

Fig. sotto l'azione di, per mezzo:

Traduce i complementi d'agente e di causa efficiente. Dopo il perf. e piuccheperf. meglio usare il dat. d'interesse.

e **proibitivo**: μή: (coll'imperativo presente μὴ λῦε e) col congiuntivo aoristo, μὴ λύσης (non: μὴ λύσον); esprime finalmente l'intenzione, che è atto della volontà; è il modo delle finali, cfr. 6 c p. 36 ἴνα.

L'**Infinito** è un sostantivo verbale e come tale si declina facendolo precedere dall'articolo (neutro): 36 F τὸ μὴ καλῶς λέγειν... πλημ-μελής. Il parlare non bene è una stonatura; 20 A III ἄρξομεν τοῦ ἐξ-ορμῆσαι καὶ τοὺς ἄλλους... prendiamo l'iniziativa di spingere anche gli altri...; Ὁ Μένων ἠγάλλετο τῷ ἀπατᾶν⁵¹ δύνασθαι Menone si gloriava col poter ingannare; 42 F: Τὶ λέγεις περὶ τοῦδε τοῦ πώματος πρὸς τὸ ἀπο-σπεισάι τι; che dici intorno a questa bevanda riguardo al libare a qualcuno?

Talvolta l'infinito, specie se negativo, declinato al genitivo, ha valore finale; 7 c κατα-ρροφοῦσι τοῦ δὴ... μὴ λυσιτελεῖν αὐτοῖς inghiottono affinché precisamente... non giovi loro. — (Cf. lat. « oratores petendae pacis » Liv. = ambasciatori mandati per chiedere la pace).

II. — VALORE DEI TEMPI

Il **presente** esprime l'azione durante il suo compiersi, mettendone quasi in rilievo il **prolungarsi** nel tempo; facilmente quindi sottintende lo sforzo: θνήσκει « sta morendo », 35 F οὐ πείθω Κριτῶνα « non riesco a persuadere Critone ». — L'**imperfetto** indica durata, sforzo o ripetizione.

Il **perfetto** indica l'azione sotto il rispetto del suo **risultato**: τέθνηκε « è morto »; κέκτημαι « possiedo » (κτῶμαι « sto acquistando »).

L'**aoristo**, ἄ-όριστος, cioè « l'indeterminato » esprime **semplicemente l'azione** (quasi il suo erompere) senza nessuna determinazione di durata, di compimento o altro, è « l'idea verbale pura e semplice ». Potete dire a un muratore greco: κίνησον λίθον, — ma non κίνει λίθον: crederebbe che lo prendeste per Sisifo.

πέραν avv. e prepos. *al di là*, col gen.

ὁ πόρος *passaggio*, fig. via, mezzo per conseguire qualcosa: *risorsa*.

Lat. « porta »: apertura, porta; « portus », porto: apertura, porta della terra sul mare; it. « poro ».

ἄ-πορος *impraticabile, difficile*, senza risorse.

In qs passo ἢ ἄ-πορία.

πορεύω *far passare, trasportare*.

Cf. ὁ πορθμεύς il nocchiero.

medio *portarsi, andare*: -σομαι -θην.

πορίζω *procacciare, fornire*. Cf. it. linguaggio familiare: « passare un tanto al mese »,

III. — ACCORDO DEL VALORE DEI TEMPI CON QUELLO DEI MODI

1° **Eccetto l'indicativo (ed il participio)** i modi non hanno valore temporale; indicano cioè la qualità dell'azione, non il grado di presente, passato e futuro, che è indicato dal contesto, quando ce n'è bisogno; cf. gli aoristi congiuntivi con valore di futuro (11 A III, ἄν 3°) e ciò che disse Temistocle allo spartano Euribiade, a Salamina: πάταξον⁴⁸ μὲν, ἄκουσον δέ.

2° All'**indicativo (e al participio)** i tempi assumono il loro valore « temporale », perchè l'indicativo prospetta le cose nella realtà presente, passata o futura. — N. B. Il perfetto indica il risultato presente di un'azione passata.

Eccezioni:

1° L'**aoristo gnomico** viene adoperato in luogo del presente per enunciare una verità confermata dall'esperienza: οὐδείς ἐπλούτησε ταχέως, δίκαιος ὢν.

2° I tempi **storici dell'indicativo** (i tempi con l'aumento) sono usati talora per **esprimere l'irrealtà**. Il passaggio dal valore proprio dell'indicativo al valore irreali è facile a capirsi: un fatto già avvenuto per ciò stesso non è più reale. Questo valore dei tempi secondari è determinato da ἄν nelle proposizioni principali; cf. 11 A III ἄν e 13 A III εἰ.

I **desideri irrealizzabili** e i **rimpianti** sono introdotti da εἰ γάρ, εἴ-θε (« se almeno...! »); si può usare anche ὄφελον, aoristo di ὀφείλω e l'infinito (« avrei dovuto...! »). — Le **ipotetiche irreali** (εἰ e tempi storici dell'indicativo) non sono che rimpianti, desideri irrealizzabili abbozzati: « Ah! se avessi qualche cosa! — Che faresti? — Te la darei! »,

μόριοι 10 000. It. miriametro.

μυρίος innumerevole.

It. miriadi.

ὁ ποταμός fiume, corrente:

Lett. acqua che si precipita (contrario di λίμνη, p. 3): R. πετ come in πίπτω 13 A III p. 65 e πέτομαι 26 I p. 101 (aor. ἐπτώμην). It. ippo-potamo; Meso-potamia: in mezzo (μέσος) al Tigri ed all'Eufrate.

δῆλος evidente, chiaro.

Cf. δηλοῦν mostrare. — Δήλον (sott. ἐστὶ) ὅτι è chiaro che; δῆλος εἰμί in generale con un part.: δῆλος εἶ μου καταγελῶν, lett.: sei manifesto burlandoti di me.

ἡ νίκη vittoria.

Nizza, in francese Nice, Νίκαια città della Vittoria, fondata dalla greca Μασσαλία, Marsiglia.

ὀλίγος poco, piccolo; cf. a p. 160.

12. ὁ σίτος pl. τὰ σῖτα
frumento; cibo solido
(contrario di τὰ ποτά).

It. parassita, che prende il cibo presso (παρά) altri.

τὸ πῦρ, πυρός

fuoco:

Lett.: il purificatore: stessa R. del lat. «purus». Ὁ πυρετός febbre. — It. anti-pirina; piro-tecnico.

τὸ ὄπλον strumento, utensile; poi specialmente arma. Come lat. «arma».

Cf. Ἱοπλίτα ὁ ὀπλίτης (suff. -της): soldato di fanteria pesante. La sua armatura completa = ἡ παν-οπλία donde it. pan-oplia.

ἡ λύπη dolore.

It. ipse-mania; Posillipo (da παύω 9 c p. 47 e λύπη; cf. p. XII).

N.-B. — SPIEGAZIONE:

Gen. di luogo: da sotto ἡ πηγὴ ὑπὸ τῆς πλατάνου ῥεῖ (Platone); e gen. partitivo: sotto (il tutto sotto una parte del quale è la cosa): ὑπὸ γῆς. — Fig.: sotto l'azione di, per effetto di (cf. sopra). In qs passo: οὐ δυνάμενοι καθεύδειν ὑπὸ λύπης.

Dat. locativo: sotto, ai piedi di: abitare ὑπὸ τῇ ἀκροπόλει; fig.: sotto il dominio di: τὰ θῆρια τὰ ὑπὸ τοῖς ἀνθρώποις.

Accus. di moto a luogo: sotto (andare sotto); d'estensione: che si estende sotto (senso analogo a quello del dat.: αἶ ὑπὸ τὸ ὄρος κῶμαι (Senofonte); di tempo: verso: ὑπὸ τὸν σεισμόν (Tucidide) «all'epoca del terremoto»: Nei composti: gli stessi significati, più «a un grado inferiore», come in it. «sottovalutare».

13. εἰ. Se: (negazione μή)

I. = «se è vero che»:

Protasi I tipo periodo ipotetico; indicativo presente o passato; (nell'apodosi anche imperativo): fatto oggettivo presente o passato.

20 A III εἰ τάτιτέ με ἡγεῖσθαι, οὐδὲν προ-φασίζομαι.

2° Eἰ coll'indicativo futuro o εἰάν, (ἦν, ἔν) e il congiuntivo; fatto oggettivo nel futuro. (Eventualità, cioè attesa).

15 A III οὐ προσβύτερος ἔσομαι εἰάν τήμερον (fatto oggettivo) προδῶ (ο εἰ προδῶσω) ἐμαυτόν.

II. = «se fosse vero che»:

Protasi IV tipo periodo ipotetico, irrealtà: tempi storici dell'indicativo. (N. B. id nell'apodosi con ἔν cf. p. 56).

Εἴ τι εἶχον, εἰδίδουν ἔν e cf. 27 I.

πέ-πρω-ται (impersonale; perf.)

è stabilito dalla sorte (ἡ πεπρωμένη il destino).

Dall'aor. ἔπογον di un verbo inusitato corrispondente a πορίζω: procacciare, dare. Cf. in it.: «mi fu dato di...».

ἡγεῖσθαι

condurre; donde opinare, pensare (cf. lat. «duco» = stimare); propriamente «esser condotto a pensare». Cf. ambedue i sensi nel n. 20.

R. sag.: lat. «sagio» seguire le tracce fiutando, donde «sagax», it. sagace; «praesagium» presagio. Non appartiene alla famiglia di ἄγω (Bq).

ὁ ἡγεμών -όνος guida, capo. It. egemonia, p. es. di Atene.

εἶργω e εἶργω 1° rinchiudere; 2° escludere (rinchiudere qualcosa equivale a escludere il resto).

Futuro pass. εἶξομαι. — I due es. 11 e 14 A III dimostrano che i due significati appartengono alla stessa R. — Non sono due verbi distinti (Bq).

προ-δίδωμι 1° dare in preda, donde 2° tradire.

Lett. dare prima: πρό; o dare presentando, mettendo davanti πρό.

* λείπω

lasciare: λείψω ἔλιπον λέλοιπα

pass. ἐλείφθην λειφθήσομαι λέλειμμα.

Lat. «re-linquo, re-lictum»: ancora la corrisp. π k. It. ec-lisse.

* μάχομαι

combattere: μαχοῦμαι ἐμαχεσάμην μεμάχημαι.

It. logo-machia: vana disputa di parole (ὁ λόγος).

καίνω

uccidere: ἔκανον κέονα (poetico).

Forse della stessa famiglia di κτείνω uccidere (17 A III, p. 73).

12. * κάω o καίω

bruciare: distruggere col fuoco: καύσω ἔκαυσα κέκαυκα;

pass. ἐκαύθην ο ἐκάην καυθήσομαι κέκαυμαι.

In qs passo ἀνα-κάω accendere: ἀνά dà l'idea di fare scaturire o rinascere (in alto, di nuovo). — R. καF: cauterizzare, caustico, olo-causto, (si bruciava la vittima intera ὄλος).

καθ-εῶδω

dormire: καθ-ευδήσω, impf. ἐκάθευδον.

* νέμω

νεμῶ ἔνειμα νενέμηκα

1° distribuire specialmente terreni per pascolo donde 2° far pascolare, e

3° occupare, possedere, amministrare. Da notarsi il passaggio dal diritto di uso (di pascolo) al diritto di proprietà.

R. νεμ, νομ. It. bi nomio (diviso in due); nomade (come i popoli di pastori) (Z. segue un'altra etimologia); cf. il cenno a p. 82.

13. ἀ-πόλουθος, ον.**compagno di viaggio.**

Da ἀ- copulativo=insieme (per ἀ- cf. ἄμα 4 c p. 28) e ἡ κέλευθος sentiero (poetico). — It. acolito.

ξένος agg. e sostantivo

straniero, ospite.

Qs ultimo titolo creava vincoli durevoli per tutta la vita.

κρείττων **più forte, superiore.**

Superlativo κράτιστος.

τὸ κράτος **forza.**κρατεῖν **dominare.**

It. demo-crazia ecc. — Differente da κρατῶ 9 c p. 45.

ἐγ-κρατής **che tiene in suo potere;**

lett.: che ha forza in sé (ἐν).

III. = « supposto che » :**Protasi III tipo periodo ipotetico; ottativo (presente o aoristo); desiderio abbozzato = potenziale (N.B. ottativo con ἄν nell'apodosi).**

In qs passo: era promesso a Senofonte il favore di Ciro εἰ ἔλθοι; — 10 c εἰ δὲ πάνυ σπουδάξοι φαγεῖν, εἰπομ' ἄν...; εἰ βούλοιο Ιατρὸς γενέσθαι τί ἄν ποιούης;

IV. = « tutte le volte che » :**1° Et col presente o col futuro: ἴαν col congiuntivo:**

ἦν (= ἴαν) ἐγγύς ἔλθῃ θάνατος, οὐδεὶς βούλεται θνήσκῃν qualora la morte venga vicino, nessuno vuole morire. (Euripide) (Periodo ipotetico, II tipo).

2° Nel passato; ottativo senza ἄν:

Σωκράτης οὐκ ἔπινεν εἰ μὴ διψῶη. Socrate non beveva se non avesse sete.

Troverete la spiegazione e la chiave dell'uso di εἰ, di ἄν, delle congiunzioni e della sintassi del periodo studiando l'Osservazione sui Modi e sui tempi a p. 57.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI**A PROPOSITO DI « ONAP » E DI SENOFONTE**

(cf. a p. 134 il cenno su « μέτρον »)

VERSI DI PINDARO: « L'UOMO È SOGNO DI UN'OMBRA »

Senofonte sembra un eroe assai modesto per essere ravvicinato ai versi di Pindaro che stiamo per citare. Ma appunto perché Senofonte è un uomo come tanti capiremo meglio la valutazione pindarica della misera vita umana, — vana, effimera — ma che si esalta per un istante e si trasfigura come inondata da un raggio divino:

Ἐπ-άμεροι· τί δέ τις; τί δ' οὐ **διός-δοτος ἔλθῃ,**
τις; — Σκιᾶς ὄναρ **λαμπρὸν φέγγος ἔπεστιν ἀνδρῶν**
ἀνθρωπος. Ἄλλ' ὅταν αἴγλα **καὶ μείλιχος αἰῶν.**

Pitica VIII, 135-40.

In una notte di guerra, come altri soldati in un passato assai meno lontano, l'Ateniense si è sentito colpito da questo raggio, « αἴγλα », « λαμπρὸν φέγγος », e il testo seguente (An. IV, 7) lascerà trapelare il « μείλιχος αἰῶν²² » da lui goduto nella dolcezza e nella pace del ritorno.

ἡ νέμεσις

giustizia distributiva; sdegno causato da divisione ingiusta o disuguale.

Cf. la Nemesis divina: un aspetto del μηδὲν ἄγαν divinizzato; abbassa ciò che sorpassa troppo la misura propria dell'uomo; punisce l'ὑβρις. Cf. il cenno a p. 66.

ὁ νόμος

1° divisione stabilita o riconosciuta per consuetudine; donde 2° costume; donde 3° legge.

Nella musica: i « modi » del canto, donde « aria ». — It. auto-nomo, economia (οἶκος, I c, p. 16).

τὸ νόμισμα

moneta che ha corso (fissato dal costume).

It. numismatica.

νομίζω

1° avere in uso;**2° credere, stimare (16 A III):**

conserva traccia della sua parentela con νόμος: νομίζω vuol dire riconoscere ciò che è stabilito; es. οὗς ἡ πόλις νομίζει θεοῦς, οὐ νομίζον. (Senofonte, Memor. I, 1).

κείμεαι

giacere; essere (con qs sfumatura); cf. Ricapitolazione a p. 143.

Cf. l'epitafio dei Trecento Spartani caduti alle Termopoli composto da Simone:

Ἵ ξεῖν' ἀγγέλειν²³ Λακεδαιμονίους ὅτι τῆδε
κείμεθα, τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι²⁵.
(citato da Erodoto lib. VII, 228).

διά-κειμαι

essere « dis-posto » (in qs passo).

ἡ κοίτη

giaciglio.

κοιμάσθαι

riposare (dormire):

medio-pass. di κοιμᾶν mettere a letto, far riposare. — It. cimitero, da τὸ κοιμη-τήριον dormitorio (da notarsi -τηριον suff. di luogo); coma, comatoso da τὸ κῶμα sonno profondo.

13. * πέμπω**mandare, accompagnare (specialmente un corteo solenne, una processione: ἡ πομπή): πέμπω ἔπεμψα πέπομψα;**

pass. -φθην -φθησομαι -μμαι.

It. pompa. — In qs passo μετα-πέμπομαι medio: mandare a prendere, far venire a sé; μετὰ dopo, da cui « verso ».

*** ὑπ-ισχ-νεῖσθαι promettere: ὑπ-σχῆσομαι -εσχόμην -έσχημαι**

Lett. prendere la cosa sotto; averla, tenerla (ἵσχω) sotto (ὑπό) di sé; quindi averne la responsabilità.

τὸ ὄναρ soltanto nominativo e accus. Gen. ὄναρατος, **sogno**.

It. oniro-manzia: (ἡ μαντεία, divinazione, predizione).

ἡ βροντή **tuono**.

R. βρομ βρομ: βρέμω strepitare (poetico).

14. ὁ πόνος

fatica.

Non è della famiglia di ποιμή, p. 2, lat. « poena », castigo, donde l'it. pena.

πένομαι *lavorare faticosamente per vivere, perciò, essere indigente*:

ὁ πένης, -ητος

povero.

πονηρός che affatica, cioè *difettoso, cattivo* (detto di persone).

ὁ κίνδυνος **pericolo, rischio**.

τὸ φῶς cf. 16, p. 73 sotto φαίνω.

14. μὲν-τοι

interiezione in verità!
congiunzione **tuttavia**, (in qs passo) **peraltro**:

Composto da μὲν, che preannuncia δέ quindi qualche cosa di più o di diverso, e da τοι (= σοι) che attira l'attenzione dell'interlocutore (cf. 31 Prot. p. 114).

μετά senso esatto:

nel mezzo di, fra.

It. termine architettonico: « metopa » spazio tra due triglifi, cf. μέτωπον sotto πρόσωπον 6 c p. 34. — R. με cf. μέσος lat. « medius ».

Regge il gen. (di moto da luogo o partitivo?):

= con;

In prosa è preferito a σύν, eccetto da Senofonte. — In poesia regge il dat. (locativo):

= con, fra.

Regge anche l'accus. di tempo:

dopo.

A PROPOSITO DI « ΣΚΕΠΤΟΜΑΙ » E DI « ΦΩΣ »

TRE EPIGRAMMI DELL'ANTOLOGIA: « Epigrammi » non solo nel senso antico di brevi composizioni contenenti alla fine aliquid luminis (cf. a p. 76) per dirla con Marziale, ma nel senso moderno di versi pungenti:

Epitaffio di Simonide per il poeta Timocreonte:

Πολλὰ πίων, καὶ πολλὰ φαγών, καὶ πολλὰ κάκ' εἰπών
ἀνθρώπους κείμεναι ΤΙΜΟΚΡΕΩΝ ῬΟΔΙΟΣ

(Antologia Palat., VII, 348).

Epitaffio di Callimaco per un misantropo di nome Timone:

« ΤΙΜΩΝ (οὐ γὰρ ἔτι ἔσσι), τί τοι ³² σκότος ἢ φάος, ἐχθρόν; »
— « Τὸ σκότος ὑμέων γὰρ πλείονες εἰν Αἰδή. »

(Antologia Palat., VII, 317).

Epitaffio di Giuliano d'Egitto per Pirrone lo scettico:

« Κάτ-θανες, ὦ ΠΥΡΡΩΝ; — Ἐπ-έχω ⁵. — Πυμάτην μετὰ μοῖραν ²⁷
φῆς ἐπ-έχειν; — Ἐπ-έχω σκέψιν ἔπαυσε τάφος ³⁵. »

(Antologia Palat., VII, 576).

Lo scettico è colui che « esamina » (σκέπτομαι) senza mai giungere a una conclusione e che « sospende il proprio giudizio » (ἐπ-έχω). Πύματος = ultimo.

* **λαγχάνω** **ottenere in sorte**: λήξομαι ἔλαχον εἴληχα
pass. ἐλήχθην εἴληγμαι.

Lachesi, una delle tre Parche che filano la nostra sorte.

σκήπτω attivo **appoggiare, scagliare con forza**

medio **appoggiarsi**, p. es., su un bastone.

τὸ σκήπ-τρον *bastone, scettro* = suff. -τρον strumento (per appoggiarsi).

Lat. « scipio » bastone, — e nome proprio (dei vincitori di Cartagine). Cf. il cenno sui nomi propri a p. 117.

ὁ σκηπτός *fulmine*, tempesta improvvisa.

λάμπω **risplendere**.

It. lampada.

* **πίπτω** **cadere**: πεσοῦμαι ἔπεσον πέπτωκα.

R. πετ precipitarsi, volare. — Alternanze vocaliche già notate: grado « ε » πετ in πεσοῦμαι, 5 c προ-πετ-ής, 26 I πέτομαι; grado « ο » ποτ in ποταμός 11 A III; grado « zero » (con raddoppiamento) in πί-πτ-ω. — Lat. « peto » dirigersi verso, « im-petus »; it. sin-tomo (da τὸ πτώμα caduta e σύν): indizi che « co-incidento » (cadono insieme) con una malattia e aiutano a scoprirla.

14. φοβεῖν **spaventare**. Senso originario: mettere in fuga.
medio **spaventarsi, aver paura** di un pericolo imminente.

It. suff. -fobo (ὁ φόβος paura): idro-fobo, xeno-fobia.

RECAPITOLAZIONE. TRE PAROLE SIGNIFICANTI « TIMORE ».

Δέδοικα, τὸ δέος per un pericolo futuro: φοβεῖσθαι, ὁ φόβος, per un pericolo presente; δαιμάινω, τὸ δαῖμα, per un pericolo permanente, p. es. paura della morte. — Qs suff. verbali in -μαίνω corrispondono ai sostantivi in -μα e indicano quindi non l'azione passeggera, ma il risultato durevole.

* **ἐγείρω** **svegliare**: ἐγερω ἤγειρα ἐγήγερα perf. intransitivo: ἐγήγηρα.

medio **svegliarsi**: ἐγεροῦμαι ἠγρόμην.

It. Gregorio = sveglia (d'intelligenza) da ἐγήγηρα.

κρίνω 1° **separare**; donde 2° **distinguere**, discernere,
dove 3° **decidere**, giudicare.

Lat. « cri-brum » vaglio; « cerno, dis-cerno »; it. crisi (ἡ κρίσις azione di giudicare, di discernere): fase decisiva di una malattia; criterio, norma per giudicare; critica ecc.

ἡ χώρα **spazio** (vuoto) luogo ;
dove :

regione (unità geografica o politica).

R. χα cf. χαινῶ aprirsi, spalancarsi. Cf. in it. « non ho trovato un buco per vivere ».

χωρεῖν lett. far posto, donde :
1° *procedere*, muovere innanzi ;
2° *contenere*, accogliere in sè.

It. ana-coreta (ανα-χ. ritirarsi)

χωρίζω *separare* (equivale a far posto).

χωρίς *separatamente*; (senza), *a parte* (col gen.).

15. χαλεπός
difficile, gravoso.

Contrario di ῥάδιος 35 F. — Prov. χαλεπὰ τὰ καλά. Ricordatelo.

χαλεπαίνω *essere sdegnato*; agire ostilmente contro qualcuno.

ἡ ὄβρις **tracotanza** — cf. il

In qs. passo: μετὰ τὸ ὄναρ e di luogo :
= *dopo*.

Nei composti: significa specialmente :

cambiamento; partecipazione :

Cf. p. 69 μετα-μέλει μοι; 18 A III μέτεστί μοι.

15. ἐμ-ποδών avv. tra i piedi, quindi d'impedimento.

Potrebbe essere il gen. partitivo di πούς ποδός, che ha soppiantato il dat. voluto da ἐν (cf. Osservazione a p. 14); si spiegherebbero così, senza nulla sottintendere, le espressioni come ἐν Αἴδου, εἰς Αἴδου; si mette al gen. partitivo l'insieme (i piedi, lo Ade), di cui si designa, cioè (in ἐμ-ποδών) di cui si abbraccia o si occupa una parte.

ἐμ-ποδίζω=lat. « im-pedio ».

ἐκ-ποδών fuori dei piedi, lontano.

ὄν dunque, dal momento che.

Riassume idee o fatti per concludere o per procedere verso la conclusione:
quindi, pertanto.

Nelle narrazioni: ora. E cf. γούν 9 c p. 48.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI. CENNO SULL' « YBPIΣ »

E' la *caratteristica dei barbari per eccellenza*, l'opposto della « σωφροσύνη » cioè di quell'equilibrio, di quella sanità morale, ὑγεία φρενῶν, la quale ci assicura la misura e l'armonia (μέτρον, μηδὲν ἄγαν, ἄρμονία) e che, secondo Eschilo (Eumenidi v. 532-5), è la condizione della felicità. Eschilo chiama anche l'ὄβρις « figlia dell'empietà », perchè essendo essa essenzialmente « *dismissura* », e quindi *insolenza e violenza*, impedisce all'uomo di stare modestamente al suo posto e offende la divina « νέμεσις » che gli ha stabilito la sorte (cf. p. 63 sotto νέμω):

Δυσ-σεβείας²⁴ μὲν ὄβρις τέκος
ὡς ἐτύμως, ἐκ δ' ὑγιεί-

ας φρενῶν¹⁹ ὁ πάμ-φιλος
καὶ πολὺ-ευκ-τος⁴² ἄλβος.

ὄπο-κρίνομαι **1° rispondere** (a una consultazione, p. es. un oracolo) donde replicare; donde *rappresentare una parte*, cf. ὄπο-κρίτης *attore*, it. ipocrita.

Propriamente: esporre il proprio giudizio (medio di κρίνω) sotto (ὄπό) l'influenza dell'interlocutore. Cf. ὄπο-κρίνομαι 2 c p. 21.

ἔξι-εστί μοι **è permesso**, è lecito. 15 A III ἔξι-όν accus. assoluto

ἔν-εστί μοι **è possibile.**

σκέπτομαι, e σκοπεῖν (qs ultimo ha solo il pres. e l'impf.)

esaminare: -ψομαι, ecc.

Da non confondersi con σκόπτω 5 c e con σκήπτω 13 A III. — R. σκεπ, σκοπ ὁ σκοπός esploratore e mira; lat. spec. (corrisp. π k): « spec-tare, ad-spic-ere »; it. scettico: che esamina molto a lungo senza decidersi; lat. « epi-scopus » (ἐπί su) = sor-vegliante; it. peri-scopio, caleido-scopio (καλός e εἶδος). Cf. il cenno a p. 64.

* βαινω **camminare**: βήσομαι ἔβην βέβηκα ο βέβαα.

Lat. « venio »: corrisp. β e v, provata dal greco moderno βενιζέλος che si pronuncia Venizelos e dallo spagnolo: « Felices Hispani quibus vivere est bibere ». — It. acrobata, lett. che cammina sulle estremità.

Per capire il valore del perf. greco non si può trovare un esempio migliore di βέβηκα e βέβαα: l'azione passata di camminare ha come risultato presente l'essersi fermato, donde il significato « essere immobile »: 23 Ec βεβηκίας τῆς οικίας essendo ferma la casa.

βέβαιος agg. *fermo* (derivato da βέβαα).

τὸ βῆμα *passo, gradino* (di una scala), donde *tribuna* (non era che un gradino sull'agorà).

ἡ βάσις *l'azione di camminare* (suff. -σις), poi *base* donde *pedistallo*: « ciò su cui si cammina ».

ὁ βωμός id. specialmente *altare*.

* βι-βά-ζω (-ζω suff. causativo): βιβῶ (-ᾶς, -ᾷ) ἔβιβασα *far andare*.

* βαδίζω *camminare, andare al passo*: βαδιοῦμαι ἔβαδισα.

15. εἰοικα **essere simile**, cioè 1° *assomigliare* a (dat. di termine) 2° *sembrare*; perf. dell'inusitato εἶκω.

εἰκώς (part.) *verosimile, naturale, conveniente*.

In qs passo εἰκός sott. ἔστι: è verosimile ecc. che. — Avv. εἰκώτως.

εἰκάζω 1° *rendere simile* (suff. -ζω causativo), *rappresentare* donde 2° *congetturare* per somiglianza.

ἡ εἰκών, -όνος *immagine*.

It. icone, immagine pia delle chiese ortodosse; icono-clasta (κλᾶν rompere 43 F p. 133).

cenno a p. 66 ; donde *insolenza* (19 A III), *violenza, misfatto*.

In qs passo il verbo ὑβρίζω con significato analogo.

τὸ σκεῦος **attrezzamento** (bagagli, armi; masserizie).

παρασκευάζω *preparare, equipaggiare, apparecchiare*.

La parascève (παρασκευή) dell'Antico Testamento: il venerdì si facevano i « preparativi » per osservare il riposo assoluto del sabato.

ἡ ἡσυχία **tranquillità**.

ἡσυχίαν ἄγω *stare tranquillo, in silenzio*.

ἡ ἡλικία **età**. E' formato da

ἡλιξ, -ικος *coetaneo*.

Prov. ἡλιξ ἡλικία τέρει.

πηλίκος *quanto grande? di che età?*

Risposta τηλίκος (agg. dimostrativo), ἡλίκος (correlativo), (come πόσος, τόσος ecc. 1 C p. 14).

πρέσβος solo nominativo, accus. πρέσβυν e vocativo πρέσβυ. agg. e sostantivo. **vecchio, donde rispettabile**.

Le forme del pl. πρέσβεις πρεσβέων πρέσβεσι significano **ambasciatori**.

It. presbiterio (suff. -τηριον di luogo); presbi-opia (inconveniente della vecchiaia).

16. ὁ ἀγών, -ώνος

gara, donde lotta, agone

Senso originario: assemblea « dove si va » (ἄγω) specialmente per le gare sportive. — Cf. 19 A III ὁ ἀγώνο-θέ-της, οὐ, τίθημι stabilire: designava colui che isti-

μὲν οὖν

In generale:

= μὲν + οὖν

Risposta nel dialogo: *si, senza dubbio*.

δ' οὖν *almeno, ma insomma:*

δέ aggiunge la sfumatura d'opposizione che gli è propria. — Serve a introdurre un elemento vero e importante dopo un'ipotesi o una frase accessoria, p. es. una concessiva.

οὐκ -οὖν = οὐ + οὖν

L'accento sulla negazione οὐκ.

οὐκ -οὖν = οὖν.

οὖν è stato talmente accentuato che la negazione ha perso il suo valore.

τῆμερον **oggi**.

R. κε (cf. ἐ-κείνον) e ἡμέρα.

16. πρίν

1° Quando precede una negazione (in qs passo) = (non) **prima che, fin tanto che**

Regole delle proposizioni temporali, p. 44 e Osservazione p. 42.

2° Se la proposizione principale è affermativa = **prima di** e segue l'infinito.

μήν particella pospositiva:

certo;

inoltre (καί μήν in qs passo); dopo negazione:

tuttavia.

ἢ μήν nei giuramenti 36 F (cf.

ἢ 4 c p. 28) *realmente in fede mia*.

* ἀπο-θνήσκω **morire**: ἀπο-θανοῦμαι ἀπ-έθανον ἀπο-τέθνηκα ο τέθναα. — Oppure θνησκω. Futuro esatto τεθνήξω.

Da notare il senso proprio al perfetto: sono morto. — It. eu-tanasia, arte pagana di darsi una morte piacevole piuttosto di sopportare le sofferenze della malattia.

ἀμόνω **tener lontano** un pericolo, il nemico; donde **difendere**;

medio **difendersi**: allontanare da sé. Regge l'accus. della cosa scostata.

* μέλει μοι **mi sta a cuore, essere oggetto di cura per** (in generale impersonale) μελήσει ecc. Segue l'inf. o ὅπως (cf. 6 c p. 36).

Da non confondersi con μέλλω essere sul punto di 6 c p. 35.

ἐπι-μελεῖσθαι *darsi cura di, col gen,*

μετα-μέλει μοι *pentirsi di, col gen.; o medio μετα μέλομαι.*

lett. cambiare (μετά) preoccupazione, (come μετα-νοεῖν cambiare opinione, cf. 11 A III p. 56, ὁ νοῦς).

μελετᾶν *esercitarsi: abituarsi (per ciò che riguarda il fisico) e adoperarsi (in discipline morali) = lat. « meditari ».*

* προσ-δοκᾶν **aspettarsi**.

Diverso da περι-μένω: aspettare che. — R δεκ come δέχομαι e δοκεῖν 1 c p. 19: fa capire che si è rivolti verso (πρός) un'idea, un avvenimento futuro per riceverlo (δεκ).

* μένω **rimanere; aspettare:**

Lat. « maneo ».

περι-μένω *aspettare che:*

(περί intorno; come quando si fanno i proverbiali « due passi » in uno spazio limitato).

ἀνα-μένω *stare in attesa con perseveranza:*

ἀνά postura di chi aspetta: in piedi, a testa alta; e dà l'idea di qualcosa che dura (che va da un capo all'altro).

16. καλεῖν chiamare: καλῶ ἐκάλεσα κέκληκα;

pass. ἐκλήθην κληθήσομαι κέκλημαι

Lat. verbo arcaico « calare », donde « con-cilium » (assemblea con-vocata), « clamare »; ἡ Ἐκκλησία era ad Atene l'assemblea del popolo, nel lat. dei Cristiani « ecclesia », it. chiesa.

tuiva o faceva celebrare le gare e distribuiva i premi oppure coloro che, in suo nome, dirigevano le gare e distribuivano i premi. It. agonia, lotta suprema.

ἀγωνίζομαι *lottare* (in qs passo).

It. ant-agonista.

17. ὁ σταυρός

palo; croce.

R. sta, stare in piedi, cf. ἵστημι.

ἔσχατος **estremo, ultimo**, o (in qs passo) il più grave.

Da ἐκ = fuori di e R. σχ di ἔχω: che è al di fuori.

τὸ κῆδος 1° **cura**, affanno; donde 2° **seppellimento**, lutto; 3° parentela per matrimonio.

κίδομαι *prendersi cura di.*

κηδεμών, ὄνος

che prende cura (in qs passo).

18. μάκαρ, -αιρα, -αρ

beato (usato specialmente per gli dei):

βάλλε ἐς μακαρίαν lett. gettati nella felicità (togliti di qua, va a spasso).

μακαρίζω *stimare o proclamare beato.*

ὁ φθόνος **invidia, gelosia.**

Senso originario: diminuzione, deprezzamento, donde:

ἄφθονία *abbondanza* (in qs passo), che non diminuisce e non invidia nessuno.

17. ἀντί regge il gen.

1° **in faccia a,**

contro; donde



2° **in luogo di.**

It. anti-podi.

ἀπ-αντιῶν *incontrare.*

ἐν-αντίος *contrario* 36 F; *avversario*:

=colui che è accampato (ἐν) in faccia all'altro (ἀντί 1°) per soppiantarlo (ἀντί 2°).

RICAPITOLAZIONE. TRE PAROLE SIGNIFICANTI «NEMICO».

ὁ ἐν-αντίος «*adversarius*», idea d'opposizione; ὁ ἐχθρός «*inimicus*» che si odia; ὁ πολέμιος «*hostis*», clima di guerra.

τοῖ cf. Indeclinabili 31, p. 114.

18. ἔστε congiunzione di tempo **fino, finchè;**

fintantochè. (in qs passo).

Per la sintassi, cf. sotto ἐπεὶ 1°, p. 44 e l'Osservazione a p. 42. Cf. anche ἕως 5 C, p. 32. — Ha la stessa origine di εἰς (ἐνς) o ἐς.

ἀδ̄ **di nuovo, d'altra parte.**

Lat. au-tem (più debole).

αὐθις *di nuovo* 44 F.

ἐνί-οτε, ἔστιν ὅτε «*vi sono delle volte*»;

=talvolta, lett. vi è quando. Ἐνί sott. ἔστι = ἔνεστι.

19. πρόσ-θεν (o ἔμ-) **prima** (in qs passo); **precedentemente** (21 A IV).

*οἶομαι ο οἶμαι **pensare, credere**: οἶήσομαι φήθην.

Si odopera per esprimere ciò che si suppone o si presagisce intimamente. Lat. «omen», presagio buono o cattivo (Bq).

*φαίνω

mostrare, cioè render visibile: φανῶ ἔφηνα πέφαγκα intransitivo: **splendere**: πέφηνα medio **apparire** nel senso di «mostrarsi visibilmente» non di «sembrare»: φανοῦμαι ἔφηνάμην πέφασμαι pass. ἐφάνθην ἐφάνην φανήσομαι πέφασμαι.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI
A PROPOSITO DI «ΦΩΣ» E DI «ΦΑΙΝΩ»
LA LUCE E LA PATRIA GRECA

La luce è *elemento essenziale del paesaggio in Grecia* ed è *amata al pari della Patria e della vita*. Anche in Italia — fa bisogno dirlo? — si gode l'incanto della luce: azzurri riflessi di mare e cielo nel golfo di Napoli, per esempio. Da notare:

La luce viva e trasparente della Grecia: certi rosa, certi gialli-oro, certi azzurri impalpabili e moderati. Lontane sono le violenze coloristiche dell'Africa. Ma quando questa luce si spegne, sulla terra è la morte.

Le *ondulazioni, i profili* delle montagne che sfuggono all'occhio, poi compaiono e di nuovo si perdono, non perchè siano vaghi, che anzi sono troppo rifiniti. Esattezza negli sfondi. Ὀρίζω (21 A IV) l'orizzonte che «determina» e chiude; è una perfezione afferrabile, non vi è il senso dell'infinito (a): il Partenone, non la Cattedrale.

L'*architettura del paesaggio* è equilibrata, ponderata, anche quando è maestosa (come nel monte Olimpo). Vi è un *ritmo* nelle montagne, nelle coste e nelle isole che sembrano regolate da una proporzione numerica come le teorie di colonne.

Λόγος, ἁρμονία, μέτρον, come nell'anima greca. Ma tutto ciò si annullerebbe se non vi fosse la luce. Per questo quando i Greci pensano alla Patria e alla felicità di trascorrervi la vita, spesso nominano la luce, «lo dolce lume», come i dannati danteschi. Il martire cristiano san Pione ne parla come *Ifigenia*. Ἡδὺ γὰρ τὸ φῶς βλέπειν (If. in Aulide 1218). Anche Antigone, indomabile virago, piange il raggio di sole che più non vedrà: ὄρατ' ἐμέ... νέατον δὲ φέγγος λεύσσοσαν (b) ἀελίου κοῦπον' αὐθις¹⁸. (Antig. 809). E persino il cieco, il vecchio Edipo che non la vede più, rimpiange morendo quella «luce oscura» che almeno «il suo corpo toccava»:

« ὦ φῶς ἀ-φεγγές, πρόσθε πού ποτ' ἦσθ' ἐμόν,
νῦν δ' ἔσχατόν¹⁷ σου τοῦμόν ἀπτεται δέμας ».

(Ed. a Colono, 1549-50).

(a) Per essere precisi, l'infinito c'è, sebbene internamente alle forme che lo «comprendono» limitandolo, perchè non è mai esaurito dalla nostra mente.

(b) λεύσσω guardare.

- ἐπι-τήδειος** 1° **adatto, conveniente** ;
Pl. τὰ ἐπιτήδεια (in qs passo) mezzi di sussistenza, viveri.
2° **amico** (come in lat. « necessarius »).
- ἐπιτηδεύω** eseguire accuratamente ;
esercitare un'arte, una professione.
- τὸ ἐπιτήδευμα** occupazione, professione.
- τὸ κτήνος** in generale al pl. τὰ κτήνη **bestiame**, greggi.
Significato originario: ricchezza (da κτᾶσθαι); le ricchezze, per i pastori, consistevano soprattutto in greggi.
- ὁ ὄρκος** **giuramento**.
Lett. ciò che rinchiude o costringe: da εἶργω (cf. p. 61); chi ha giurato è « murato » nel proprio giuramento, prigioniero della parola data.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI. LA « ΣΟΦΡΟΣΥΝΗ »
UNO DEGLI ASPETTI DELLA SAPIENZA

La « σωφροσύνη », da σῶος -σῶς e dalla stessa radice di φρονεῖν e φρόνησις è un senno *equilibrato* (si veda il cenno su ὕβρις, p. 66) inerente alla sapienza, ma ad una *sapienza più istintiva e meno coscientemente abile* della « σοφία »; si può sentire e vivere la « σωφροσύνη » più che esaminarla a lume di ragione; e la « riflessione » stessa il raccoglimento interiore che implica con « φρόνησις » è una qualità dell'anima, un aspetto del sentimento piuttosto che processo cosciente, che abilità della « σοφία », sapienza d'uomo maturo, intelligenza perennemente inventiva. Per questo Platone, nel dialogo che le consacra, incarna la « σωφροσύνη » nella giovinezza perfettamente bella e riservata di Carmide. Ma il giovane che la porta in sé non riesce a definirla: il suo segreto, come quello di tutte le cose dotate di vita, è irraggiungibile.

Equilibrio interiore, intima ponderazione, la « σωφροσύνη » si manifesta all'esterno con la *ponderazione* di parole e di atti, cioè con la *misura*, il « μηδὲν ἄγαν » (cf. il cenno τὸ μέτρον 42 F p. 128). Anch'essa ha come opposto l'empia e barbara « ὕβρις » (15 A III p. 66).

La « σωφροσύνη » passa per varie gradazioni, dal moderato dominio di sé che si manifesta nel contegno dignitoso e « come si deve », fino alla virtù più sublime. Perciò, come tutte le cose belle e buone, è stata accolta dall'ideale cristiano: « μὴ ὑπερφρονεῖν, dice S. Paolo, παρ' ὃ δεῖ φρονεῖν, ἐκάστω ὡς ὁ θεὸς ἐμέρισεν μέτρον πίστεως » (Rom. XII, 3). Esiste tuttavia una divina « dismisura » troppo aliena dalla mentalità attica (cf. ancora il cenno su μέτρον a p. 132).

- Vi è dunque differenza fra δοκεῖ = sembra e φαίνεται = è manifesto. ἡ ψυχὴ φαίνεται ἀθάνατος οὐσα (Platone). L'anima è manifestamente immortale. — Eccezione: φαίνομαι con inf. = δοκεῖν: φαίνομαι καθορᾶν mi sembra vedere... R. φα splendere, fecondissima e squisitamente greca. — It. dia-fano; fantasma τὸ φάντασμα (apparizione); fenomeno φαινόμενον. Cf. il cenno a p. 71.
- φανερὸς** *visibile, manifesto*; contrario di ἀφανής.
- τὸ φῶς, φωτός** *luce* (14 A III); contrario di ὁ σκότος.
It. fos-foro, foto-grafia, fos-feno (φαίνω). — Da non confondersi con
- ὁ φῶς, φωτός** *uomo* (poetico): l'uomo nella sua dignità.
Appartiene forse alla stessa R. Nel greco arcaico « uomo di elevata condizione sociale, « vir clarus ».
- ἐκ-φαίνω** *dichiarare* p. es. la guerra (in qs passo).
Lett. mostrare fuori, « alla luce » (ἐκ).
- φημί** (cf. la grammatica)
dire, affermare; cf. lat. « fama »; greco ἡ φήμη.
Da notarsi il significato di οὐ φημι, dire di no.
- φάσκω** *dire, dichiarare*.
Qs due verbi hanno forse la stessa R. di φαίνω. Cf. l'it. di-chiarare: render chiaro, « luminoso », per mezzo della parola.
- 17. * τέμ-νω** **tagliare**: τεμῶ ἔτεμον (ἔταμον) τέτμηκα
pass. ἐτμήθην τμηθήσομαι τέτμημαι.
It. tomo: ὁ τόμος « sezione » di opera, volume.
Lat. « tem-plum », porzione di terreno « tagliata » fuori e consacrata agli dei o delimitata nel cielo per osservare gli auguri. Greco τὸ τέμενος: la parte di terreno riservata, come onore, ad un capo o ad un dio.
- συν-τέμνω** *abbreviare*; lett. « tagliare, accorciare complessivamente alcunché ».
Cf. it. con-ciso (da « cum » e « caedo » tagliare). Cf. ἡ ἐπι-τομή epitome, compendio.
- * **ἀπο-κτείνω** **uccidere**: -κτενῶ ἔκτεινα ἔκτονα.
- αἰκίζω** **trattare ignominiosamente, maltrattare**
ἀ privativo e cf. αἰκίως conveniente, sotto εἶσιχα, supra p. 67.
- 18. * σπένδω** **versare per libazione**: σπείσω ἔσπεισα ἔσπεικα
medio **far un trattato**, lett. concluderlo per mezzo di una libazione: σπείσομαι -σάμην -σμαι.
- ἡ σπονδή** *libazione*; al pl. *trattato*, armistizio, tregua (in qs passo).
Lat. « spondeo », promettere (solennemente): « sponsus », fidanzato; « promesso ». Quindi il titolo « I Promessi Sposi » è una tautologia.

ἐπι-ορκεῖν **spergiarara**: giurare falsamente.
All'*accusativo*, p. es. gli dei che si prendono a testimoni.

19. τὸ ἄθλον **premio della gara** o del certame. — Donde:

ὁ ἄθλος *gara*, certame.

ὁ ἀθλητής *lottatore*, it. *atleta* (suff. -της, p. 50).

ἄθλιος *infelice*: chi lotta con la vita.

στερεός ο στερός

duro, saldo, rigido; senso proprio e fig. (in qs passo l'avv.)

It. « stereo-tipato »: stampato non con caratteri mobili (ὁ τύπος), ma formanti una sola massa solida, che non si possono dunque cambiare; donde il senso fig. — Lat. « sterilis », sterile: come la terra dura.

ἰκ-ανός **sufficiente per, capace.**

R. ἰκ andare (ἀφ-ικ-νεῖσθαι 2 c). — Perciò lett. che « va » bene a, che raggiunge lo scopo.

τὸ θάλλπος **ardore del sole**, d'estate.

τὸ ψόχος **soffio fresco**, donde frescura, **freddo** (agg. ψυχρός).

ἡ ψυχή **soffio vitale**; donde.

l'anima come principio vitale: lat. « anima ».

Donde ἔμ-ψυχος animato; it. psico-logia ecc. — Cf. a proposito di θυμός p. 28.

20. ἡ ἀρετή **virtù, valore.**

R. ἀρ adattare; cf. il cenno a p. 46.

ἡ πρό-φασις **pretesto**: « ciò che si mette davanti »:

Da φαίνω mostrare e πρό davanti.

ἡ ἀκ-μῆ **punta, taglio**; fig. **il più alto grado** (del vigore ecc.), fiore.

R. ακ, οκ: idea di punta, (R. molto feconda), lat. « acus », ago, « acidus » ecc.

ἀκμάζω **essere nel pieno vigore**: all'apice della forza (all'ἀκμή).

ἄκρος **che è sulla punta**, al più alto grado.

Cf. ἡ ἀκρό-πολις aeropoli: la città alta. — Proverbio: φαλ-ακρόν τίλλεις, per dire: « ti affatichi inutilmente »: τίλλω = « spiumare, strappare pelo per pelo », e φαλ-ακρόν, la « cima bianca e splendente » (dall'agg. φαλός (poetico) della stessa famiglia di φαίνω rilucere): nome che i Greci, amanti della luce, davano al calvo.

οἰκτεῖρω e οἰκτίρω

compatire, compiangere.

θεᾶσθαι **contemplare**: il guardare che fa lo spettatore.

Cf. βλέπω guardare in generale. — It. teatro: τὸ θεᾶ-τρον (suff. -τρον p. 29: strumento, « macchina per lo spettacolo »).

θεωρεῖν **rimirare**, guardare con interesse.

Più intellettuale di θεᾶσθαι: it. teorico, che si limita alla pura contemplazione della verità, opposto di « pratico » (da πράττω).

* ἀμφι-έννομι **vestire**: ἀμφι-ὦ ἡμφίεσα; regge in generale due accus. medio **vestirsi**, indossare: ἀμφι-οὔμαι ἡμφιεσάμην ἡμφίεσμαι; regge l'accus.

R. φοσ: lat. « vestis ». Il verbo semplice è έννομι ο είννομι; ἀμφί dà l'idea di involupamento.

ἡ ἐσθής, -ῆτος **vestito** (in qs passo); tappeto.

τὸ εἶμα **veste**; in senso proprio: ciò di cui ci si riveste.

τὸ ἱμάτ-ιον **mantello.**

Diminutivo di εἶμα, semplice allungamento proprio alla parlata popolare, cf. 1 c p. 16.

μέτ-εστί μοι **aver parte di**: μετά = partecipazione, regge gen. partitivo.

* ὠνεῖσθαι **comperare**: ὠνήσομαι ἐπιριάμην ἐώνημαι.

Due R.: φοσ; cf. lat. « venum do », « vendo »; « venum » = in vendita. E προί (ἐπιριάμην), cf. lat. « pretium ».

Il medio aggiunge all'idea di « essere in vendita » l'idea di ritorno al soggetto, di interesse del soggetto, il che produce il significato di « comperare ». Da notarsi che i deponenti hanno spesso valore soggettivo: αἰσθάνομαι ecc.

κατ-έχω **1° tenere fortemente** (κατά fino in fondo), donde possedere (detto di demone, divinità) 25 I; donde **2° trattenerne**, frenare; medio trattenersi, rimanere indietro.

* λογιζομαι **ragionare, contare, calcolare**: λογιούμαι ἐλογισάμην λελόγισμαι. Cf. λέγω, λόγος.

It. sil-logismo. — Ancora un verbo medio che esprime un'azione riflessa.

19. * τι-τρώ-σκω τρώσω ἔτρωσα τέτρωκα; pass. ἐτρώθην. **ferire.**

In qs passo l'aggettivo verbale τρωτός feribile. — R. τρο usare, penetrare; cf. lat. « tero », greco poetico τείρω usare, esaurire (proprio e fig.) e τέρον agg.

τὸ τραῦμα **ferita.**

It. trauma, traumatismo.

- ἡ ἄκρα *sommità, punta;*
rocca (fortezza sur un'altura).
- ὁ ἄκων, -οντος *dardo.*
- ὄξύς *acuto, tagliente, penetrante. It. ossi-geno.*
- ὄξύων *acuminare.*

Cf. it. par-ossismo, da ὄξύων, eccitare (in senso fig.) e παρά accanto, cioè al di là del normale. (cf. p. 34 n° 2 sotto παρά).

ALCUNI BEI VERSI GUERRESCHI

CANTO DI MARCIA (Ἐμ-βατήριον) DELLA GIOVENTÙ SPARTANA.
Fate sentire bene gli « ω » e gli « α » dorici:

Ἄγετ' ὦ Σπάρτας εὐ-ανδρῶ δόρου δ' εὐ-τόλμῳς ⁴⁷ ἄν-σχεσθε,
κῶροι πατέρων πολιταῶν μὴ φειδόμενοι ⁴⁰ τὰς ζῳᾶς.
λαῖα μὲν ἴνυν προ-βάλεσθε οὐ γὰρ πάτριον τᾷ Σπάρτα,
(Bergk fr. 15)

« perchè ciò non è tradizione di Sparta »: πάτριον, — che nobile espressione! — è ciò che è tradizionale, tramandato dai padri e dalla patria.

Metro dimetri anapestici catalettici.

DUE EPIGRAMMI DI DIOSCORIDE:

I. Τὰν Πιτάναν Θρασύβουλος ἐπ' ἀσπίδος ἤλυθεν ἄ-πνους
ἐπὶ πρὸς Ἀργείων τραύματα ¹⁹ δεξάμενος,
δεικνὺς ἀντία ¹⁷ πάντα. Τὸν αἱματόεντα δ' ὁ πρέσβυς ¹⁵
θεῖς ἐπὶ πυρ-καϊῆς Τύννιχος εἶπε τάδε:
« Δειλοὶ ⁸ κλαιέσθωσαν· ἐγὼ δέ σε, τέκνον, ἄ-δακρυς
θάψω ³⁵, τὸν καὶ ἐμὸν καὶ Λακεδαιμόνιον. »
(Antologia Palatina, VII, 229)

Pitane è un sobborgo di Sparta dove è stato trasportato il cadavere. Ἦλυθον aoristo epico per ἤλυθον.

II. Εἰς δηίων πέμψασα λόχους Δημινέτη οκτὼ
παῖδας, ὑπὸ στήλῃ πάντας ἔθαψε μιᾷ.
Δάκρυα δ' οὐκ ἔρρηξ' ἐπὶ πένθεισιν· ἀλλὰ τόδ' εἶπε
μοῦνον· « ὦ Σπάρτα, σοὶ τέκνα ταῦτ' ἔτεκον. »
(id. id. 434).

Per temperare con la dolcezza attica questi versi forse un po' troppo impregnati di rudezza dorica, ricordiamo con Aristotele (Rhetorica, I, 7) ciò che disse PERICLE nell'ORAZIONE FUNEBRE sulla gioventù ateniese caduta nei primi combattimenti della guerra del Peloponneso, come la nostra nel 1915 e nel 1940, « l'anno ha perduto la primavera »: « τὴν νεότητα ἐκ τῆς πολέως ἀν-ηρῆσθαι, ὥσπερ τὸ ἔαρ ἐκ τοῦ ἐνιαυτοῦ εἰ ἔξ-αιρεθείη.

- τὸ τέρετρον *trapano, lat. « terebra » (suff. -τρον strumento, cf. p. 29)*
- ὁ τόρνος *tornio e movimento circolare (come quello del trapano).*
- τὸ τέρ-μα *termine, limite; lat. « terminus ».*
Probabilmente stessa R.: = « dove si arriva forando ». Si vedano τὸ πέρας e περᾶν attraversare p. 57.

- φρονεῖν *1° pensare: pensiero riflesso;*
2° essere in senno.
- τὸ φρόνημα *(oltre a qs qualità) sentimenti elevati (in qs passo),*
fierazza.
- φρόνιμος *assennato, che ha buon senso, ponderato.*
- σώ-φρων *in senso proprio di mente sana (σῶος -σῶς « sanus »);*
ragionevole, prudente: saggio. Parola squisitamente
greca: cf. il cenno a p. 72.

Etimologia. E' curioso constatare come tutte qs parole derivano da ἡ φρήν, φρενός, il diaframma, su cui agiscono i sentimenti, donde « viscere », « cuore » e tutto ciò di cui è simbolo il cuore presso gli antichi, cioè l'intelligenza più ancora che il sentimento: φρόνιμος e φρόνημα rappresentano qs due sfumature.

20. παρά-καλεῖν

invitare; invitare a far qualche cosa: esortare.

Lett. chiamare presso di sé (per questo o quel motivo);
Cf. il nome di Paracletto dato allo Spirito Santo nel discorso dopo la Cena (Vangelo di S. Giovanni, XIV, 15 ecc.): Παρά-κλητος, Colui che chiamiamo in aiuto (lat. « ad-vocatus »), difensore, aiuto nell'ordine intellettuale (Demostene). Si tratta di un'assistenza interiore, che aiuta coll'ispirazione. L'ufficio di Consoleatore — questa è la traduzione spesso adottata in Occidente — non indica che una conseguenza di qs ufficio di difesa e di ispirazione. (Lagrange, Vangelo secondo S. Giovanni, in loco). Ciò vi ricorderà che il greco è la lingua primitiva e, per così dire, materna della Chiesa.

*ἐθέλω ο θελω ἐθέλησω ἠθέλησα ἠθέληκα

esser disposto; acconsentire; βούλομαι = volere:
imporre la propria volontà.

It. i mono-teliti, eretici che sostenevano essere in Gesù Cristo una sola volontà.

ὀρμᾶν **metter in moto, stimolare;**

intransitivo slanciarsi.

Probabilmente stessa R. εἶ οἶ, eccitare, elevare di

ὄρυσμι poetico *far alzare; medio slanciarsi; ὄρω ὄρσα ο ὄρορον*
ὄρωρα (perf. intransitivo). — Lat. « orior ».

ἡ ἀφ-ορμή *punto di partenza (da cui si prende lo slancio).*

Può significare pretesto come πρό-φασις (cf. sopra p. 74) ma la sfumatura è diversa. — Cf. il testo di S. Giovanni Crisostomo a p. 42.

VERBI

ἡ ὄρνις -τιδος *uccello*. Non è sicuro che sia della stessa famiglia di ὄρνυμι: « quello che si slancia ». — It. ornito-logia.

τάττω (R. ταγ) **disporre, schierare, collocare, comandare** (lett. assegnare un posto).

προσ-τάττω *ordinare*; cf. ἐπι-τάττω *ingiungere* (più imperativo).

ἡ τάξις *ordinamento*, p. es. ordine di battaglia; schiera, colonna.

It. sin-tassi; tattica.

RICAPITOLAZIONE. TRE VERBI CHE SIGNIFICANO « COMANDARE ».

Notate qs vocaboli così espressivi in cui traspare la chiara intelligenza dei Greci. Κελεύω (6 c p. 37) indica l'autorità che mette in movimento l'inferiore (cf. κέλωμαι a p. 159); ἄρχω (9 c p. 45) indica l'autorità che ha l'iniziativa dell'impresa; i composti di τάττω indicano l'autorità in quanto è realizzatrice d'ordine.

ἐρύκω **allontanare, respingere.**

Lett. tener indietro, trattenere (il nemico). — Il che spiega il significato di trattenere che ha spesso in poesia: cf. Teognide, canto simposiaco, p. 39 (κατ-ερύκω).

TERZO TESTO

SENOFONTE: ANABASI Lib. IV, Cap. VII, 21-27

(Abbreviazione A IV)

LA GIOIA DEI GRECI ALLA VISTA DEL MARE

IL TESTO. — Un episodio della Ritirata: i Greci scorgono dall'alto del monte Teche (*) la linea azzurra del mare. Ciò equivaleva a scoprire, — così almeno essi credevano — dopo la lunghissima ritirata, la via di ritorno in Patria, senza più ostacoli. E poi, per un popolo di navigatori il mare è già un lembo della Patria. Così si spiega l'entusiasmo erompente da cui è animata questa narrazione, per altro così sobria, e il grido diventato celebre: « θάλαττα, θάλαττα ».

Pensate, per vibrare all'unisono con i Diecimila, prima alla nostalgia della Patria lontana (ὁ νόστος ritorno, τὸ ἄλγος sofferenza), a quella di Ulisse nel libro 1° dell'Odissea:

« ἰέμενος καὶ καπνὸν (b) ἀποθρόσκοντα (c) νοῆσαι
ἧς γαίης θανέειν ἰμείρεται... »

(v. 58-59);

a quella di Dante:

« Era già l'ora che volge il disio
ai naviganti e 'ntenerisce il core
lo di c'han detto ai dolci amici addio
e che lo novo peregrin d'amore
punge... »

(Purg. VIII, 1-5)

e poi alla gioia del ritorno; a quella di Catullo che così si rivolge a Sirmione:

« quam te libens, te quamque laetus in viso »

(XXXI-4).

(a) Oggi Kolat-Dagh.

(b) Fumo.

(c) ἀπο-θρόσκω balzar su.

Troverete alla fine del volume la traduzione letterale.

21. Καὶ ἀφ-ικνοῦνται ἐπὶ ¹ τὸ ὄρος τῆ πέμπτη ἡμέρα· ὄνομα δὲ τῷ ὄρει ἦν Θήκης. Ἐπεὶ δὲ οἱ πρῶτοι ἐγένοντο ἐπὶ τοῦ ὄρους, κραυγὴ ⁸ πολλὴ ἐγένετο. Ἀκούσας δὲ ὁ Ξενοφῶν καὶ οἱ ὀπισθοφύλακες φήθησαν ¹⁶ ἔμπροσθεν ἄλλους ἐπι-τίθεσθαι πολεμίους· εἶποντο γὰρ ὀπισθεν οἱ ἐκ τῆς καομένης χώρας, καὶ αὐτῶν ^(a) οἱ ὀπισθο-φύλακες ἀπέκτεινάν τέ τινας καὶ ἐζώγησαν ἐν-έδραν ποιησάμενοι, καὶ γέρρα ^(b) ἔλαβον δασειῶν βοῶν ὠμο-βόεια ἀμφὶ τὰ εἴκοσιν.

22. Ἐπειδὴ δὲ βοὴ πλείων τε ἐγίνετο καὶ ἐγγύτερον, καὶ οἱ αἰεὶ ἐπ-ιόντες ἔθεον δρόμῳ ἐπὶ τοὺς αἰεὶ βοῶντας, καὶ πολλῶ ^(c) μείζων ἐγίνετο ἡ βοὴ ὅσῳ δὴ πλείους ἐγίνοντο, ἐδόκει δὲ μείζον τι εἶναι τῷ Ξενοφῶντι· καὶ ἀναβάς ἐφ' ἵππον καὶ Λύκιον ^(d) καὶ τοὺς ἱππέας ἀναλαβὼν, παρ-εβοή-θει· καὶ τάχα δὲ ἀκούουσι βοῶντων τῶν στρατιω-τῶν « θάλαττα, θάλαττα, » καὶ παρ-εγγυῶντων. Ἐνθα δὲ ἔθεον πάντες καὶ οἱ ὀπισθοφύλακες, καὶ τὰ ὑπο-ζύγια ἠλαύνετο καὶ οἱ ἵπποι. Ἐπεὶ δὲ ἀφ-ίκοντο πάντες ἐπὶ τὸ ἄκρον, ἐνταῦθα δὲ περι-έβαλλον ἀλλήλους καὶ στρατηγούς καὶ λοχαγούς δακρύνοντες. Καὶ ἔξαπίνης, ὅτου δὲ παρ-εγγυήσαντος, οἱ στρατιῶται φέρουσι λίθους καὶ ποιοῦσι κολωνόν ^(e) μέγαν. Ἐνταῦθα ἀν-ετίθησαν ^(f) δερμάτων πλῆθος ὠμο-βοείων καὶ βακτη-ρίας καὶ τὰ αἰχμ-άλωτα γέρρα, καὶ ὁ ἡγεμῶν ^(g) αὐτός τε κατέτεμνε τὰ γέρρα καὶ τοῖς ἄλλοις διεκελεύετο...

I vocaboli delle citazioni sono spiegati nel paragrafo 49.

(a) Gen. partitivo dipendente da τινας.

(b) τὸ γέρρον scudo di vimini (persiano).

(c) Ci si aspetterebbe τοσοῦτῳ.

(d) Capo della cavalleria.

(e) In qs caso un mucchio di pietre, ciò che gli Inglesi chiamano « cairn ».

(f) Verbo adoperato quando si tratta di offerte.

(g) La guida.

21. φυλάττω far la guardia; custodire: -ξω -ξα -χα;
medio guardarsi da, stare in guardia: -ξομαι ecc.
pass. -χθην -ξομαι e -χθήσομαι.

It. pro-filassi, cf. 5 c p. 34. πρό. — Ὁ φύλαξ, -ακος guardia (in qs passo).

ἀγρεῖν prendere a caccia o alla pesca: ἡ ἄγρα.

Non appartiene alla famiglia di ὁ ἄγρος campo e ἄγριος selvaggio: lat. « ager », « agrestis ». — In qs passo ζω-γρεῖν prendere vivo:

* ζῆν vivere: ζήσω o βιώσομαι ἐβίων βεβίωκα.

It. zoo-logia (ζωός vivente, τὸ ζῶον animale); bio-logia (ὁ βίος vita, βιοῦν vivere).

22. βοᾶν gridare, rumoreggiare.

βοη-θεῖν soccorrere: lett. accorrere ad un grido: ἡ βοή e

* θέω correre: θεύσομαι.

ἐγγράν impegnare p. es. del denaro;
medio impegnarsi, dare cauzione (36 F):

Senso originario: consegnare un oggetto come pegno nel cavo della mano:
R. γυ curvare: τὸ γυάλον cavità, valle; γυρός rotondo; it. giro. — Donde (in qs passo) παρ-εγγυᾶν trasmettere p. es. la parola d'ordine, un ordine a qualcuno (παρὰ accanto) donde, in generale, prescrivere, comandare.

ζεύγνομαι aggrogare attaccare (al veicolo): ζεύ-ξω -ξα -χα
pass. ἐζύγην ἔζευγμαί.

R. ζυγ lat. « iungo, iugum »; it. giugulare, giogo.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI. SOBRIETÀ D'ESPRESSIONE.

È una manifestazione del gusto per la misura e della sensibilità per la bellezza insofferente di superfluità. Questa *qualità, spartana* ed *attica* a un tempo, temperata dalla tendenza alla chiacchiera e dall'abbondanza di eloquio ionica (Erodoto e, prima, Omero) scivolerà definitivamente nella *prolissità bizantina*. Insigni esempi di sobrietà si trovano negli epigrammi dell'Antologia: vedere sotto il 2° testo (A III p. 76 e p. 64) e anche sotto il 1° testo (c p. 27) il biglietto di Filomena allo zio. Difficile tradurre queste brevi composizioni in poche parole, — χαλεπὰ τὰ καλὰ —; utilissimo però esercitarvisi.

PAROLE DECLINABILI

21. τὸ ὄρος monte.

R. εἰ οὐρ slanciarsi; cf. 20 A III p. 77 ὄρνυμι. — It. oro-grafia.

+ ὁ ὄρος senso originario *solco*, donde **confine, limite** (tracciato da un *solco*).

ὁ ὄρεός *mulo*: « colui che traccia il solco » (suff. -εὐς).

ὄρεζω *limitare, determinare*.
It. orizzonte, che limita la vista;

PAROLE INDCLINABILI

21. ὀπίσθεν di dietro alle spalle.

Cf. ὀπίσω indietro, ἡ ὀπίσθεν la fine dell'estate, lett. la retro (bella) stagione: ἡ ὄρα n° 50.

22. ἐγγός vicino, regge il gen.

Probabilmente non è della famiglia di ἐγγυῶν.

ἀεὶ sempre.

Donde « successivamente »: οἱ ἀεὶ ἐπιόντες. Deriva da ἀεὶ locativo di:

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI

I VARI ASPETTI DELLA PATRIA NELLE PAROLE

(Ricapitolazione)

Si rileggano le voci « ἀγών » e « ἀθλον » (16 e 19 A III): « ὁ ἀγών », « la lotta », non è soltanto in senso proprio « la lotta nello stadio », ma era innanzi tutto « l'assemblea propria delle Gare sportive », quelle grandi « πανηγύρεις » (cf. 9 c sotto ἀγείρω) in cui le popolazioni greche prendevano coscienza della vita nazionale. « Ἄθλιος » è l'infelice « che lotta », che si dibatte con la vita; ma questa parola deriva da « τὸ ἀθλον », « il premio della lotta », la gloria della ricompensa nell'atmosfera luminosa dello Stadio. — Si ricordino poi « νομίζω », « νόμος », « Νέμεσις » (12 A III): adombrate da « pensiero », « legge », « Nemesi divina », ecco la vita pastorale e i costumi dei pastori (si veda anche 18 A III « τὰ κτήνη », κτᾶσθαι): pascoli leggendari d'Arcadia, origini pastorali della civiltà greca. — Origini marittime soprattutto e vita marinara mai interrotta: sotto « ὁ ὑπ-ηρέτης » si intravede il marinaio: « colui che rema in sott'ordine » (ἐρέτω); e si udrà attraverso a « ῥυθμός » che deriva da ῥέω scorrere, il canto ritmico dei flutti e delle fonti. — Ma tutto ciò è inondato dalla luce! Si vedano le parole in cui essa scintilla (cenni su « γελᾶν » su « φῶς »); tutta la lingua greca poi è luminosa.

Così, a poco a poco, rileggendo parole usuali, tutta la patria greca ritorna alla nostra mente, come alla vista del mare essa si ripresentava al cuore dei Diecimila.

VERBI

τὸ ζυγόν *giogo*.

In qs passo τὸ ὑπο-ζύγιον bestia da soma (sotto il giogo).

+ ζώννυμι *cingere*. Forse della famiglia di ζεύγνυμι.

It. le zone (temperata ecc.) che fanno cintura (ἡ ζώνη) intorno alla terra.

* ἐλαώνω **spingere in avanti** p. es. ἔπρον; donde condurre; intransitivo **muoversi, avanzare**: ἐλῶ (-ᾶς -ᾶ) ἤλασα ἐλήλακα
pass. ἠλάθην ἐλαθήσομαι ἐλήλαμαι.

R. ελα spingere, stimolare; it. elastico, che respinge.

ηλάτης suff. *che conduce*. Es. ὁ στρατ-ηλάτης.

δέρω **scorticare**; donde castigare duramente.

τὸ δέρ-μα *pelle*: ciò che si scortica (sostantivo in -μα).

It. epi-dermide, « pelle di sotto » (ἐπί).

* ἀλίσκομαι **essere preso**: ἀλώσομαι ἐάλων ἐάλωκα.

It. ilota: gli εἰλωτες (= Φάλωντες presi in guerra) iloti schiavi dello Stato a Sparta.

* ἀν-άλισκα **distruggere**: ἀν-αλώσω ἀν-ήλωσα ἀν-ήλωκα;
pass. ἀνηλώθην ἀν-αλωθήσομαι ἀν-ήλωμαι.

Stessa R. più ἀνά che dà l'idea di « mandare in aria » quindi di distruggere.

NOSTALGIA DELLA PATRIA. TEOGNIDE DI MEGARA

Non vi è in questi versi la nostalgia della grande patria greca, i cui vincoli politici erano molto blandi, ma della πόλις. La lotta tra i due partiti, aristocratico e democratico, era spessissimo causa di esilii:

Ἦλθον μὲν γὰρ ἔγωγε καὶ εἰς Σικελὴν ποτε γαῖαν,
ἦλθον δ' Εὐβοίης ἀμπελόεν πεδίον²³,
Σπάρτην τ' Εὐρώτα (*) δονακο-τρόφου ἀγλαὸν ἄστν²⁹.
καὶ μ' ἐφίλευν προ-φρόνως¹⁹ πάντες ἐπ-ερχόμενον.
Ἄλλ' οὐ-τις μοι τέρψις¹⁸ ἐπὶ φρένας¹⁰ ἦλθεν ἐκείνων.
Οὕτως οὐδὲν ἄρ' ἦν φίλτερον ἄλλο πάτρης.

(v. 783-788).

(a) Εὐρώτα, gen. dorico di Εὐρώτας (il fiume che bagnava Sparta).

l'aoristo ἀ-όριστος che esprime l'azione in maniera indeterminata, cioè senza prospettarla, come il presente, nella sua durata o, come il perfetto, nel suo risultato. (cf. p. 58).

ἡ ἐν-έδρα **agguato.**

R. ἐδ = sed, sedersi; cf. καθ-έξομαι 28 Prot. e lat. «sedeo»: in un agguato si sta accoccolati — o coricati (cf. λόχος 11 A III p. 56).

ὁ αἰών, -ῶνος *durata della vita*, donde *durata*, tempo:

Lat. «aevum», «ae(vi)ternus» αἰώνιος, «grand-aevus»,

ἐξαπίνης

repentinamente.

+ ἐξ-αίφνης

all'improvviso.

δασύς **denso, folto.**

Lat. «densus» (n, v semi-vocale = a; cf. 1 c p. 19: τείνω, τέ-τα-κα = τε-τη-κα).

ὠμός **erudo, immaturo; in senso morale: selvaggio, duro crudele.**

Lat. «amarus» (Bq).

ἡ θάλασσα **mare.**

22. ὁ, ἡ λίθος **pietra.**

It. lito-grafia, lito-latra.

ὁ κολωνός **altura: tumulo (in qs passo) o collina.**

Lat. «prae-cello, celsus, collis (= colnis)» donde it. collina.

τὸ πληθ-θος **pienezza, moltitudine folla.**

Cf. πίμ-πλη-μι riempire 2 c p. 21.

τὸ βάν-τρον ο ἡ βαν-τηρία

bastone, sostegno.

Lat. «baculum», «im-becillus» (debole, senz'appoggio).

ἡ αἰχμή **punta della lancia, lancia.**

QUARTO TESTO

SENOFONTE: ECONOMICO Cap. VIII, 17-20

(Abbreviazione Ec).

BELLEZZA DELL'ORDINE

«Ἔστιν οὐδέν, ὃ γύναι, οὐτ' εὐχρηστον, οὔτε καλὸν ἀνθρώποις ὡς τάξις...»

Platone, Carmide, VIII, 3

L'ECONOMICO. — Da ὁ οἶκος, casa e ὁ νόμος, legge; è un piccolo trattato sull'*amministrazione di una casa* e di una tenuta^(a). Ci si presenta quindi il *Senofonte del tempo di pace*, il «gentiluomo in villa».

La forma del trattato è un dialogo che fa parlare Socrate, di cui Senofonte fu discepolo come Platone e intorno al quale lasciò scritti i suoi ricordi, i «Memorabili». Ma al contrario di Platone che è filosofo, Senofonte non ricorda di Socrate che il buon senso pieno d'umanità e i consigli pratici.

IL TESTO. — Iscomaco racconta a Socrate come abbia educato egli stesso la sua giovanissima moglie, insegnandole a diventare un modello di padrona di casa. Avendo i due coniugi visitato una grande nave fenicia, allestita in modo ammirevole, il marito impartisce una lezione di ordine. Da notarsi questo lato importante e già messo in rilievo del carattere greco: non solo il gusto per l'*ordine*, naturale in una stirpe pratica ed intelligente, ma anche l'amore e la preoccupazione costante della *bellezza*. Ci vuole un'anima proprio greca per scoprirla con Senofonte e a rischio, come egli dice, «di farsi canzonare da qualche fatuo» persino nelle teorie di scarpe e di pentole. Tale è tuttavia il caso presente: al principio del brano

(a) Cf. οἰκεῖν, δι-οικεῖν (it. diocesi) abitare e amministrare; οἶκος è nello stesso tempo la casa (οἰκία) e tutti i beni attinenti: 1 c, p. 16.

l'ordine è considerato sotto il rispetto della *praticità*: « τὴν ἀκριβειαν τῆς κατασκευῆς » alla fine è diventato *armonia, ritmo e musica*, nel senso molto ampio e indefinito che questa parola ha in greco: « εὐ-ρυθμον φαίνεσθαι... », « χορὸς σκευῶν φαίνεται... ».

A questo modo una lezione d'economia domestica ci introduce nel regno della poesia; si veda il Testo seguente preso dallo Ione, con il cenno su κόσμος, ἀρμονία, Μοῦσα.

Troverete alla fine del volume la traduzione letterale.

23. Ἐγὼ οὖν (a) κατ-ιδῶν ταύτην τὴν ἀκριβειαν τῆς κατασκευῆς¹⁵, ἔλεγον τῇ γυναικὶ ὅτι πάνυ ἄν ἡμῶν εἴη βλακικόν, εἰ οἱ μὲν ἐν τοῖς πλοίοις, καὶ μικροῖς οὔσι, χώρας εὐρίσκουσι, καὶ σαλεύοντες ἰσχυρῶς, ὅμως σφῆζουσι τὴν τάξιν²⁰, καὶ ὑπερ-φοβούμενοι, ὅμως εὐρίσκουσι τὸ δέον⁵ λαμβάνειν, ἡμεῖς δε καὶ δι-ηρημένων ἐκάστοις (b) θηκῶν ἐν τῇ οἰκίᾳ¹ μεγάλων, καὶ βεβηκυίας¹⁴ τῆς οἰκίας ἐν δα-πέδῳ, εἰ μὴ εὐρήσομεν καλὴν καὶ εὐ-εὔρετον χώραν ἐκάστοις αὐτῶν, πῶς οὐκ ἂν πολλὴ ἡμῶν ἀ-συν-ε-σία εἴη;

24. Ὡς μὲν δὴ ἀγαθὸν τετάχθαι²⁰ σκευῶν¹⁵ κατα-σκευῆν, καὶ ὡς ῥάδιον χώραν ἐκάστοις αὐτῶν εὐρεῖν ἐν οἰκίᾳ θεῖναι ὡς ἐκάστοις συμ-φέρει, εἴρηται. Ὡς δὲ καλὸν φαίνεται, ἐπειδὴν ὑποδήματα ἐφ-εξῆς κέηται, κἄν ὅποια¹ ἦ, καλὸν δὲ ἱμάτια κεχωρισμένα ἰδεῖν, κἄν ὅποια ἦ, καλὸν δὲ στρώματα, καλὸν δὲ χαλκία, καλὸν δὲ τὰ ἀμφὶ τραπέζας, καλὸν δὲ καί, — ὃ πάντων καταγελάσειεν ἂν μάλιστα οὐκ ὁ σεμνός, ἀλλ' ὁ κομψός⁶, — ὅτι καὶ χύτρας (c) φημι εὐ-ρυθμον φαίνεσθαι εὐ-κρινῶς κειμένας. Τὰ δὲ ἄλλα ἤδη που ἀπὸ τούτου ἀ-παντα καλλίω φαίνεται κατὰ κόσμον κείμενα. Χορὸς γὰρ σκευῶν ἕκαστα φαίνεται (...). Εἰ δὲ ἀληθῆ ταῦτα λέγω, ἔξ-εστιν, ἔφην, ὦ γύναι, καὶ πεῖραν λαμβάνειν αὐτῶν οὔτε τι ζημιωθέντας οὔτε πολλὰ πονήσαντας.

I vocaboli contenuti nelle citazioni sono studiati nel paragrafo 50.

(a) Tutto il brano è difficile da rendersi bene. Cercate di conservare la necessaria spontaneità e le riprese un po' complicate di queste frasi della conversazione familiare.

(b) ἐκάστοις al plurale « ogni specie di oggetti ».

(c) Per tradurre χύτρα meglio non usare « vaso » ma « pentola », parola più volgare; « vasi » non sorprenderebbe più di « scarpe » con cui comincia l'enumerazione e allora non si avrebbe più la gradazione voluta.

VERBI

23. * πλέω **navigare, vogare**: πλεύσομαι ἔπλευσα πέπλευκα.

Stessa R. di πίμπλημι e ὁ πλοῦτος; cf. it. fig. navigare nell'abbondanza, e lo stesso vocabolo « abb-ondanza » che deriva da « unda ».

ὁ πλόος -οῦς **navigazione.**

It. peri-plo (περὶ intorno).

τὸ πλοῖον **naviglio.**

πλύνω **bagnare, lavare.**

Lat. « pluvia ».

* εὐρίσκω **trovare**: εὐρήσω ἤϊρον ἤϊρηκα;

pass. ἠύρεθην εὐρεθήσομαι ἠύρημαι.

Ricordatevi di Archimede: ἠύρηκα.

σαλεύω **vacillare.**

σφῆζω **salvare, conservare** sano e salvo: σώσω -σα -κα.

Frammento di Pindaro Ἄνδρῶν δικαίων χρόνος σωτήρ ἄριστος (-τηρ, -τωρ suff.: colui che fa l'azione, come -της, p. 50).

σάος, attico σῶς **sano e salvo**, cf. σώ-φρων 19 A III p. 77.

* αἰρεῖν **prendere**: αἰρήσω εἶλον ἤρηκα;

medio **scegliere**: prendere per sé: αἰρήσομαι εἰλόμην ἤρημαι

pass. ἠρέθην αἰρεθήσομαι ἤρημαι.

It. eresia: l'eretico « sceglie » le verità che fanno al caso suo. — Da non confondersi con

+ * αἶρω **alzare, sollevare** ἀρῶ ἤρα ἤρκαί

pass. ἤρθην ἄρθήσομαι ἤρμαι.

Viene da αείρω. It. met-eora, μετ-έωρος (per -άρος) che sta in alto nell'aria, tra (μετά) cielo e terra. Cf. 3 c p. 24, καθ-αίρω portar via fino in fondo, cioè pulire.

συν-ἵημι **capire**

Lett. metter insieme (ἵημι lanciare): capire consiste nel *ravvicinare le cose per vederne i rapporti*.

ἦ σύν-ε-σις **l'azione di capire** in qs. modo; *l'intelligenza* che raffronta.

In qs. passo ἦ ἀ-συν-ε-σία, contrario di εὐ-συν-ε-σία *intelligenza pronta nell'afferrare i rapporti*.

24. συμ-φέρω **essere utile** (cf. φέρω 6 C p. 33).

Senso originario: portar insieme, donde aiutare. — Cf. 37 F p. 128 ἦ συμ-φορά.

PAROLE DECLINABILI

23. ἀκρ-ιβής

esatto, diligente, cf. Bq.

βλακικός ο βλάξ βλακός

molle, indolente. βλα-
κεύω esser —.

μαλακός molle, morbido, fiacco.

R. βλακ ο μλακ; stessa alternanza che nel verbo poetico così usato βλώσκω μο-
λοῦμαι ἐμολον μέμβλωκα andare. — Lat.
«fiaccus» fiacco. — Μαλθακός molle,
morbido.

ἡ ἰσχός -ύος forza, vigore :

Principio interno di forza (ἰσχω e ἔχω
avere, esser in uno stato) e forza di re-
sistenza (tener duro).RICAPITOLAZIONE
LE TRE «FORZE».Ἡ ἰσχός forza, cioè forza interna, forza
di resistenza; τὸ σθένος (p. 3) cioè le
forze, (al pl.) l'insieme dei mezzi d'azio-
ne; ἡ ῥώμη (p. 45) la forza fisica soprat-
tutto esteriore; fig. la forza morale. —
Aggiungiamo ἡ βία, non forza, ma vio-
lenza che ne è l'eccesso.

ἡ θήκη cassa, cofano ecc.

luogo di «de-posito»: τίθημι porre,
de-porre. — It. biblio-teca.

τὸ πέδον ο δά-πεδον

suolo :

Dove si mette il piede: ὁ πούς, ποδός.
— In δά-πεδον (in qs passo) δα è grado
«zero» δμ=δα della R. δεμ costruire;
cf. ὁ δέσ-πότης padrone (di casa), τὸ δέμας
corpo (in quanto edificio, struttura) ὁ
δόμος (lat. «domus») Bq. Però E. M. è
di un'altra opinione.

τὸ πεδίον pianura.

PAROLE INDECLINABILI

23. ὑπέρ significato esatto :

al di sopra.

Dà l'idea più del 
librarsi che di contatto.
Diverso da ἐπί cf. 1 c p. 16. — Lat.
«super».Regge il gen. (di moto da luo-
go o partitivo) e l'accus. (di moto
a luogo o di estensione):

al di sopra di, al di là di :

ὑπὲρ γῆς, paragonatelo a ἐπὶ γῆς;
ὑπὲρ τὸ ὕδωρ λέγειν detto di un ora-
tore il cui tempo era misurato dalla
clepsidra; ὑπερ-φοβεῖσθαι (in qs pas-
so) «essere spaventati al di là della
misura». — Attenzione alle sfuma-
ture date dal caso; da notarsi :

il genitivo :

fig. a vantaggio di ;
dove riguardo a.Μάχεσθαι¹¹ ὑπὲρ τιος

ὄμως tuttavia.

Lett. allo stesso modo, nelle stes-
se condizioni. Cf. ὄμός, ecc. 31 Prot.
p. 112.

24. ἐξήης ο ἐφ-εξήης di seguito,

in fila.

Lett. con un solo ordine (R. σεχ
cf. ἔχω 5 c p. 33).

πῶς in qualche maniera.

Per attenuare un'afferma-
zione ;lett. : in qualche parte; indeter-
minato perchè risponde alla dom.
ποῦ; I Greci, che percepiscono le mi-
nime sfumature, moltiplicano qs leg-
gere attenuazioni. Cf. ποτέ 9 c p. 48,
πῶς 6 c p. 36.

δέω

legare : δήσω ἔδησα δέδεκα.

Da non confondersi con δέω δέησω ecc. mancare 5 c p. 29. — It. dia-dema,
che è legato attraverso (διά) la fronte.

τὸ ὑπό-δημα

sandalo : lett. ciò che si lega sotto (ὑπὸ).

ὁ δεσμός

legame.

στρώννημι

distendere p. es. un tappeto : στρώσω ἔστρωσα
pass. ἔστρώθην ἔστρωμαι

Lat. «sterno, stravi, stratum».

τὸ στρώμα

ciò che si distende : tappeto, letto ecc.

πειράν

provare, tentare (in qs passo il sostantivo ἡ πείρα).

Stessa R. di περᾶν attraversare 11 A III p. 57; cf. lat. «ex-perior», donde
it. esperienza; it. em-pirico (p. es. medicina empirica, che si fonda sopra la
sola pratica).

* τίθημι

porre : θήσω ἔθηκα τέθηκα ; pass. ἐτέθην τεθήσομαι
τέθειμαι.

ALCUNI FRAMMENTI POETICI

Dopo l'umile armonia della cucina e degli armadi, alcuni ri-
chiami alla poesia pura. Ci faranno uscir di casa, ma non ci allon-
taneranno dai campi:

Le prime rondini cinguettano sulla grondaia :

ἄγγελε κλυτὰ⁴⁷ ἔαρος⁴⁸ ἄδυ-όδμου,
κυνάεα χελιδοῖ...

(Simonide, framm. 57).

E lungo il sentiero il vento agita dolcemente le frasche: è l'ora in
cui Aristofane ci mostrerà il contadinoἦρος⁴⁸ ἐν ὄρα χαίρων³⁴, ὁπότεν πλατάνος πελέα ψιθυρίζη,«felice di udire in primavera il platano bisbigliare con l'olmo»
(Nuvole, 1008).Lavoratori, animali, fanciulli escon di casa; saranno ricondotti
dalla sera, dalla sera cantata da Saffo (frammento 95):Ἔεσπερε, πάντα φέρων, ὅσα φαίνολις ἐσκέδασ'³³ αἴως,
φέρεις οἶν, φέρεις αἶγα, φέρεις ἄπυ μάτερι παῖδα.Ma essi preferivano il mattino e il mattino della vita che è la
gioinezza:τί κάλλιον ἀρχομένοισι
ἢ κατα-παυομένοις⁹, ἢ τὸ ποθεινότατον;

(Dionigi Calcos, fr. 6).

Poche parole, ma evocatrici di sogno.

24. ῥά-διος facile. Comp. ῥάων, superl. ῥᾶστος.
ῥά θυμος *noncurante*; lett. *dal cuore facile* (θυμός).

ὁ χαλκός bronzo, rame; donde oggetto di —.
It. calco-grafia.

ἡ τρά-πεζα tavola:
sta per τετρα-πεζα: τέτταρες quattro e πούς, ποδός piede.

σεμ-νός venerando.

σέβομαι *rispettare*.
Senso originario: indietreggiare davanti a qualcuno, cf. σοβεῖν spingere in avanti, scuotere. Da notarsi una volta di più l'alternanza di β e di μ. Cf. βλακικός 23 Ec. p. 88.

εὐ-σεβής pio.

ἡ ζημία perdita; castigo, multa.

ὁ κόσμος ordine, ornamento; donde il mondo.

Ciò che ha colpito i Greci, amanti della ragione e del bello, è evidente. It. cosmo-polita; l'uomo « micro-cosmo »; Santa Maria in Cosmedin, basilica romana situata in un quartiere già abitato da Greci, ripristinata nel secolo VIII e resa bella come un « gioiello », κοσμίδιον (-ίδιον suff. di diminutivo, 1 c p. 16); infine — ma come cadiamo in basso! — cosmetico.

RICAPITOLAZIONE: ALCUNE CORRISPONDENZE (GRECO-LATINE).

« θ » iniziale e « f » lat. (corrisp. costante): ὁ θήρ animale selvaggio: ferus, selvaggio; ὁ θυμός, fumus (Osservazione p. 28); θήλυς femminile: felis, gatta; θιγγάνω, toccare: fingo, modellare (con le mani) ecc.

(*) e « s » iniziale: ἔπομαι: sequor; ἥκα, debolmente: seg-nis, lento; R. ἐδ (καθ-έζομαι, ecc.): sedeo.

« π » e il suono « k »: ἔπομαι: sequor; R. Φεπ (εἶπον): voco, vox; R. οπ, vedere (ὄψομαι, ecc. τὸ ὄμμα): oc-ulus.

« β » e « v »: ἡ βορά, pasto (cf. βι-βρώ-σκω): vorare; βαίνω: venio.

PARTE SECONDA

PLATONE

TESTI ACCESSIBILI A COLORO CHE HANNO STUDIATO E POSSIEDONO

LA PRIMA PARTE

I PASSI MENO FACILI SONO SPIEGATI DA NOTE

QUINTO TESTO
PLATONE: IONE 534 A-D

(Abbreviazione I)

L'ISPIRAZIONE POETICA

Κοῦφον γὰρ χεῖμα ποιητής ἐστὶ
καὶ πτηγόν, καὶ ἱερόν...

PLATONE. — Senofonte non è che un gentiluomo, un distinto ateniese. Platone invece è uno dei cinque o sei geni che dominano la nostra civiltà e incarna in modo perfetto l'anima greca, — nelle sue qualità, non nei difetti.

Ciò equivale a dire che Platone innanzi tutto eccelle nell'*intelligenza*, in quel « Νοῦς » che egli raffigura in piedi sul cocchio, come l'Auriga di Delfi e con in mano le redini della nostra anima (*). Ma la sua intelligenza non è arida ed astratta: se da una parte la ragione esige l'ordine, dall'altra la fantasia vuole la *bellezza*; ed egli ha più di ogni altro, per aggirarsi sia nella realtà vivente che nel mondo delle idee, una *squisita disinvoltura* che può derivare soltanto dalla « σοφροσύνη », saggezza istintiva, equilibrio perfetto, sottile senso del decoro. Per questo il filosofo Platone è così umano e non vi è in lui nessuna pedanteria.

Che dobbiamo dunque a Platone? — La scienza e la filosofia moderna, la preoccupazione di basare tutto sul ragionamento, di rendersi conto di tutto, che caratterizza la nostra civiltà occidentale, hanno origine in Grecia ^b).

(a) Fedro, soprattutto XXV (246 A) e XXXIV (253 c).

(b) Cf. ciò che vi è di vero nel paradosso del critico inglese Summer Maine: « Eccetto le forze cieche della natura, nulla si muove nell'universo che non abbia origine greca ».

Queste ricerche, iniziate dai *Sapienti* (a) sono tosto abbandonate. I Greci, usciti vittoriosi e prosperi dalle guerre persiane, non si preoccupano molto della verità, ancor meno della morale. E' l'epoca dei « *Sofisti* », professori di abilità: « Insegnateci a raggiungere lo scopo: negli affari, dateci dunque tutte le risorse dell'intelligenza; in politica, dateci dunque tutte le risorse della parola ». Raggiunger lo scopo e anche brillare e inebriarsi da artisti di tutta questa virtuosità. Allora *Socrate* li richiama a pensieri profondi, — il che gli costerà la vita —: chi siamo noi? dov'è il nostro dovere? qual'è il nostro destino? « γνῶθι σαυτόν ». *Platone* ascolta; proporrà poi altri problemi. In lui si risveglia il pensiero umano nella sua totalità: curiosità per ogni problema, presentimento di ogni illuminazione.

I DIALOGHI. — Per esprimere un simile pensiero, fatto di progressi, di esitazioni, di ricominciamenti, bisognava inventare il *dialogo*. Per questo *Platone* fa rivivere e conversare con *Socrate* tutti quegli efebi curiosi e spontanei e ciascuno con un carattere marcato e diverso. *Socrate*, gioviale e un po' beffardo, insegna loro, per mezzo delle sue inesauribili domande, a trovare la verità in sé stessi (maieutica) e anzitutto a scoprire la loro ignoranza; oppure, fingendo di farsi istruire, mette in imbarazzo gravi personaggi e pretenziosi sofisti (ironia socratica) (b).

Ma questo pensiero è così ricco e nello stesso tempo circondato da un alone così profondo di sogno e di presentimento che il linguaggio della ragione non lo può rendere interamente. Per non perderne nulla, *Platone* ricorre a paragoni, al linguaggio delle leggende mitologiche e dei « misteri », a quei « *miti* » più pregni di suggestioni che di elucidazioni: la Caverna, il Cocchio dell'anima e le sue Ali, o il Giudizio delle anime (c). Dove comincia la fantastica finzione? dove finisce il pensiero ragionato? Non lo sappiamo e nemmeno *Platone* lo sa bene. Ma chi escluse i poeti dalla sua Re-

(a) Σοφοί, φιλό-σοφοι, σοφισταί cf. 29 Prot. p. 110 e il cenno su Σοφία. — Il più antico dei « σοφοί » è Talete, l'astronomo che cade in un pozzo (*Platone*, Teeteto XXIV, 174 A). Essi inaugurano il metodo di ricerca razionale che contiene in nuce più che la filosofia, le scienze future: Leucippo e Democrito inventarono l'atomo che la chimica moderna fa oggetto di assiduo studio; Pitagora, più dei cultori di fisica nostri contemporanei, sperava di tutto spiegare con leggi matematiche.

(b) Cf. 3 c p. 23, sotto ἔφομαι.

(c) Ciò che *Platone* dirà delle Muse è già un « mito » in miniatura.

pubblica a causa delle loro belle menzogne, è egli stesso un meraviglioso poeta, dotato di fantasia spontanea e feconda in simboli ed immagini. La filosofia non avrebbe potuto essere più attraente né esprimersi in modo più artistico; certo non ritroverà più una grazia simile nell'arte di dialogare. Se non c'è un inverno che distrugga tutto non ritorna primavera (a).

IL TESTO. — E' una pagina celebre di un dialogo secondario in cui *Platone* svela un pochino il suo giudizio sulla poesia. Secondo lui è un'entità leggera e insieme divina: leggera perchè non procede da riflessione metodica, ma da ispirazione fuggevole e fantastica; — divina perchè è un dono di Dio e risale d'un balzo alla bellezza che è uno dei Suoi attributi.

Il commento farà capire ciò che *Platone* intende coll'attribuire l'invenzione poetica a un'ispirazione divina e col farne una « trovata delle Muse » εὔρημά τι Μοισῶν, e non una tecnica, τέχνη, che ogni uomo dotato d'intelligenza può imparare. E ne approfitta maliziosamente per parlare con ironia dei poeti che non sanno neanche essi capire, formulare una teoria della loro arte e nemmeno definirla. Niente di strano in ciò: l'ispirazione da cui sono animati non è la loro, ma del dio che li esalta. La stessa cosa succede ai rapsodi (b), al povero *Ione*, per esempio, che interpreta e declama *Omero*, ma non capisce nulla degli altri poeti.

Troverete alla fine del volume la traduzione letterale.

25. Πάντες γὰρ οἱ τε τῶν ἐπῶν ποιηταὶ (c) οἱ ἀγαθοὶ οὐκ ἐκ τέχνης, ἀλλ' ἐνθεοὶ ὄντες καὶ κατεχόμενοι¹⁸ πάντα ταῦτα τὰ καλὰ λέγουσι ποιήματα, καὶ οἱ μελοποιοὶ οἱ ἀγαθοὶ ὡσαύτως (d) ὥσπερ οἱ κορυβαντιῶντες (e), οὐκ ἔμφοροντες¹⁹ ὄντες ὀρχοῦνται, οὕτω καὶ οἱ μελοποιοὶ

(a) Il poeta francese Sully Prudhomme (*Le Bonheur*, p. 233-34) ha chiamato *Platone* « La fleur de la pensée humaine », il fiore del pensiero umano.

(b) Raps-odo, da ῥάπτω cucire, fig. ordinare (un canto) e ἡ ᾠδή³, canto.

(c) I poeti, lett. « i creatori (verbo ποιεῖν e 10 c p. 50, suff. -της) di versi epici » (cf. τὸ ἔπος 1 c p. 17). Cf. infra οἱ μελο-ποιοὶ « i creatori di canti » (τὸ μέλος) i poeti lirici.

(d) ὡς così (6 c p. 36 sotto πῶς), αὐτῶς ugualmente (da αὐτός egli stesso, ὁ αὐτός lo stesso). Perciò: parimenti, al modo stesso.

(e) Sacerdoti di Cibele. Come le Baccanti del culto di Dioniso, che *Platone* nominerà fra poco, credevano, durante crisi di esaltazione religiosa e di delirio nervoso artificialmente provocato, di uscire di sé e di essere posseduti (κατ-εχόμενοι) dal loro dio.

οἷκ ἔμ-φρονες ὄντες τὰ καλὰ μέλη ταῦτα ποιοῦσιν· ἀλλ' ἐπειδὴν ἐμβῶσιν εἰς τὴν ἀρμονίαν καὶ εἰς τὸν ῥυθμόν, βακχεύουσι, καὶ κατεχόμενοι, — ὥσπερ αἱ βάρκται ἀρύτονται⁷ ἐκ τῶν ποταμῶν μέλι καὶ γάλα^(a) κατεχόμενοι, ἔμφρονες δὲ οὔσαι οὐ, — καὶ τῶν μελοποιῶν ἡ ψυχὴ^(b) τοῦτο ἐργάζεται, ὅ-περ αὐτοὶ λέγουσι.

26. Λέγουσι γὰρ δῆπουθεν πρὸς ἡμᾶς οἱ ποιηταί, ὅτι ἀπὸ κρηνῶν μελι-ρρύτων, ἐκ³ Μουσῶν κήπων τινῶν καὶ ναπῶν δρεπόμενοι τὰ μέλη^(c), ἡμῖν φέρουσι, ὥσ-περ αἱ μέλιτται, καὶ αὐτοὶ οὕτω πετόμενοι· καὶ ἀληθῆ λέγουσι· κοῦφον γὰρ χρῆμα ποιητῆς ἔστι, καὶ πτηνὸν καὶ ἱερόν^(d), καὶ οὐ πρότερον οἷός τε ποιεῖν, πρὶν¹⁸ ἂν ἐνθεός τε γένηται καὶ ἔκφρων¹⁹ καὶ ὁ νοῦς μηκέτι¹¹ ἐν αὐτῷ ἐν-ῆ· Ἔως⁵ δ' ἂν τουτί^(e) ἔχη τὸ κτήμα, ἀδύνατος πᾶς ποιεῖν ἔστιν ἄνθρωπος καὶ χρησιμ-φδεῖν.

27. Ἄτε οὖν οὐ τέχνη ποιοῦντες καὶ πολλὰ λέγοντες καὶ καλὰ περὶ τῶν πραγμάτων, ὥσπερ σὺ περὶ Ὀμήρου, ἀλλὰ θεῖα μοῖρα, τοῦτο μόνον οἷός τε ἕκαστος ποιεῖν καλῶς, ἐφ' ὃ ἡ Μοῦσα αὐτὸν ὤρμησεν²⁰, ὃ μὲν

(a) Allusione al culto dionisiaco praticato nella Grecia settentrionale: corse sfrenate in piena montagna, di notte, con torce e tirsi, al suono di tamburi e di flauti. Come durante l'ebbrezza o l'ipnosi, le cose si trasformavano ai loro occhi: le acque dei torrenti sotto i riflessi lunari sembravano latte e miele; il capretto squartato e sacrificato evocava visioni di sangue. — Le facoltà del poeta subiscono un'alterazione simile; egli crea un mondo diverso dal nostro che il buon senso non può spiegare. Il suo delirio è l'ispirazione.

(b) Seguite l'ordine delle parole per capire questo periodo, lo svolgersi del quale, dopo κατ-εχόμενοι è interrotto dalla similitudine abbastanza lunga delle baccanti. Quando Platone vuol riprendere il filo, prova il bisogno di ricordare il soggetto di ἐμβῶσι e di κατ-εχόμενοι che si trova assai indietro; gliene viene in mente un equivalente al singolare, ἡ ψυχὴ τῶν μελο-ποιῶν, invece di οἱ μελο-ποιοί ed allora il verbo passa al singolare (ἐργάζεται) malgrado κατ-εχόμενοι, μελο-ποιοί — ma poi Platone riprende subito il plurale con αὐτοί. Se ponete mente alla conversazione, vi accorgete che è piena di tali riprese e cambiamenti di costruzione (che si chiamano anacoluti).

(c) Complemento oggetto di δρεπόμενοι e nello stesso tempo di φέρουσι.

(d) Anche le api erano sacre perchè appartenevano a Giove.

(e) Questo iota aggiunto ai diversi casi dei dimostrativi (ὁδὶ, οὗτοσί, τουτί ecc.), assomiglia all'italiano « qui » adoperato in questo modo: « Questo bambino qui... » determina ancora di più il valore del pronome (o aggettivo) e fa quasi puntare il dito verso l'oggetto: « precisamente questo libro qui, che tengo ora in mano ».

διθυράμβους^(a), ὃ δὲ ἐγκώμια, ὃ δὲ ὑπορχήματα, ὃ δ' ἔπη, ὃ δ' ἰάμβους· τὰ δ' ἄλλα φαῦλος αὐτῶν ἕκαστός ἐστιν. Οὐ γὰρ τέχνη ταῦτα λέγουσιν, ἀλλὰ θεῖα δυνάμει, ἐπεὶ⁷, εἰ περὶ ἐνός τέχνη καλῶς ἠπίσταντο λέγειν, κἂν περὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων⁴ (b). Διὰ⁴ ταῦτα δὲ ὁ θεὸς ἐξαιρούμενος τούτων τὸν νοῦν, τούτοις χρῆται ὑπηρεταῖς καὶ τοῖς χρησιμφοῖς καὶ τοῖς μάντεσι τοῖς θεοῖς, ἵνα ἡμεῖς οἱ ἀκούοντες εἰδῶμεν, ὅτι οὐχ οὕτοι εἰσιν οἱ ταῦτα λέγοντες οὕτω πολλοῦ ἄξια, οἷς νοῦς μὴ πάρεστιν, ἀλλ' ὁ θεὸς αὐτός ἐστιν ὁ λέγων, διὰ⁴ τούτων δὲ φθέγγεται πρὸς ἡμᾶς. Μέγιστον δὲ τεκμήριον³ τῷ λόγῳ Τύννιχος ὁ Χαλκιδεύς, ὅς ἄλλο μὲν οὐδὲν πώποτε^(c) ἐποίησε ποίημα, ὅτου τις ἂν ἀξιόσαιε μνησθῆναι, τὸν δὲ παιῶνα ὃν πάντες ἄδουσι, σχεδόν τι πάντων μελῶν κάλλιστον, ἀτεχνῶς, ὅπερ²⁵ αὐτὸς λέγει, εὖρημά²³ τι Μοισᾶν^(e).

I vocaboli contenuti nelle citazioni sono spiegati nel paragrafo 51.

(a) Sono qui enumerate le principali forme della lirica corale: Il ditirambo, propriamente canto e danza tumultuosi in onore di Dioniso. L'ip-orchema, canto religioso, dal ritmo agitato, con danza; ὑπ-ορχεῖσθαι danzare (ὄρχεῖσθαι 9 c p. 45) « sotto l'azione di », cioè coll'accompagnamento della musica (ὕπό 12 A III p. 58). L'en-comio, canto di lode specialmente durante un banchetto, in onore dell'ospite — e cf. a p. 102 sotto κῶμος; o anche sia lamentazione corale in onore di un morto, sia epi-nicio (da ἡ νίκη, vittoria) canto per glorificare i vincitori delle gare sportive. Più avanti, il peana, canto in onore di Apollo, specialmente canto di guerra e di vittoria.

(b) Traducendo, aggiungete alla fine la proposizione principale.

(c) Si rivedano: οὐδ-εἰς 3 c, p. 24; -πω 5 c, p. 36; ποτέ 9 c p. 48.

(e) Μοισᾶν, gen. pl. dorico di Μοῦσα.

PAROLE DECLINABILI

25. ἡ τέχνη

arte, opposto di *natura*.

R. τέκν fabricare, — da principio in legno: ὁ τέκτων, *carpentiere, artigiano*. It. poli-tecnico, che concerne molte (πολύς) arti in quanto dipendono dalle scienze; architetto, colui che disegna e dirige la costruzione: ἀρχι- cf. ἀρχω 9 c p. 45.

ἐν-θεος ispirato,

« en-tusiasta » :

Lett. che ha un dio in sé, Verbo ἐν-θουσιάζω.

PAROLE INDECLINABILI

25. περ appunto, proprio.

Determina il significato della parola che lo precede:

In qs passo e 271: ὁ-περ αὐτός λέγει, cioè che appunto egli dice, è proprio la sua espressione. — Stessa R. di περί nella sua sfumatura superlativa (estremamente, molto; cf. 4 c p. 32).

26. δῆ-που (pregno di sfumature):

pur certamente, ad ogni modo, sicuramente :

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI

« ΚΟΣΜΟΣ », « ἈΡΜΟΝΙΑ », « ΜΟΥΣΑ »

I Greci, popolo dell'intelligenza, del « λόγος » (p. 19) a mano l'ordine, vogliono vedere « ogni cosa a posto », ἡ τάξις. Sempre, nella scienza e nell'arte, non sempre in pratica perchè non vogliono imporsi sacrifici (p. 39) e ancor meno sottomettersi: ognuno deve giudicare su tutto. Siccome possiedono in alto grado la sensibilità per la bellezza (p. 20) nell'ordine non cercano che questa: la stessa parola « ΚΟΣΜΟΣ » significa « ordine » e « ornamento » e designa anche l'universo.

Nell'ordine risiede bellezza perchè vi è adattamento perfetto, « consonanza » di parti, cioè « ἈΡΜΟΝΙΑ », « armonia » (p. 1 e 46). E i Greci si dilettono nel sentirvi la misura, il ripetersi regolare del ritmo (ὁ ῥυθμός, p. 50 e 101): battere cadenzato di flutti sul lido, alternarsi di golfi e di promontori, « cori » di colonne o di oggetti casalinghi (Ec. 24 p. 85), — leggi di astri e di numeri. L'ordine richiama dunque la musica e la musica dà l'istinto dell'ordine: in un senso molto largo, tutto è « musica »: « μουσική » (*).

La ragione è bensì giudice dell'ordine, stabilisce le τέχναι che metodicamente lo mettono in atto, ma non basta per creare opere d'arte. Lo slancio deve venire da lungi; ci vuole, come in natura a primavera, il misterioso impulso della vita: « entusiasmo », « ispirazione », « delirio » (ἐν-θεος γενέσθαι καὶ ἐκ-φρων, βακχεύειν 25, 26 I).

(a) Cf. Platone, Repubblica 401 B-402 A.

VERBI

25. ποιεῖν

fare, nel senso di creare, fabbricare, piuttosto che di agire (πράττω); specialmente (in qs passo) fare un poema.

Mette in rilievo il risultato dell'azione. Comparatelo a τὸ πρᾶγμα azione, affare, τὸ ποίημα opera d'arte prodotta, poema e cf. 41 F αὐτὸ ποιήσει (il veleno) farà lui stesso il suo effetto. — N. B. εὖ ποιεῖν τινα = trattare bene qualcuno e cf. 1 c p. 17, il significato di εὖ πράττω.

+ δράν

agire, come πράττω, ma additando il movimento dell'azione (δράσω ecc.)

mentre πράττω mette in rilievo il soggetto che fa l'azione. Cf. τὸ δράμα il movimento dell'azione, il dramma. Socrate parlando della sua continua attività di eccitatore di intelligenze, della sua maieutica, dice: τοῦ ἐμοῦ δράματος l'attività che metto in opera.

RICAPITOLAZIONE: TRE VERBI SIGNIFICANTI « FARE »

ποιεῖν (fare) mette in rilievo il risultato dell'azione. — τὸ ποίημα πράττω (agire) mette in rilievo l'agente. — τὸ πρᾶγμα l'affare, i miei affari. δράν (agire) mette in rilievo il movimento dell'azione.

Si può aggiungere ἐργάζομαι: lavorare (agire o fare) che mette in rilievo la fatica, il lavoro, imposti dell'azione: τὸ ἔργον lavoro, opera.

βακχεύω

agitarsi strepitando come Baccante, essere in delirio sacro.

Per questo il popolo per eccellenza della misura ha accolto il culto di Dioniso, pur moderandone, almeno in Atene, la follia. Ma l'esuberanza da sola nulla crea; ci vuole alla sua stessa radice — prima che intervenga la riflessione — come un istinto di armonia, una σωφροσύνη dell'ordine. Questo soffio d'armonia vivente, come quella che crea la bellezza dell'universo sembra discendere da un'entità più alta dell'uomo e deriva infatti dal suo primo principio. Ecco il significato del MITO DELLE NOVE MUSE (*): quella della scienza che è Urania (**), quelle delle arti che sono le altre otto. Senza le Muse non vi è bellezza possibile.

ἜΩν γὰρ χ' ἄψεστε³, θεαί, καλὰ πάντα ποιεῖτε

(Teocrito, I Mietitori, v. 25).

(a) Μοῦσα dalla R. μενθ applicare la mente, pensare; cf. μανθάνω 8 c p. 43. Stessa R. della parola « matematica »: le Muse sono chiamate Sapienti.

(b) Cf. ὁ οὐρανός cielo; propriamente Musa dell'Astronomia, scienza dell'armonia universale dell'universo.

τὸ μέλος **membro; melodia:**

Senso originario: *membro di frase musicale*. — Τὸ μέλος vuol dire l'*aria*, indipendentemente dalle parole; ἡ ψῆδὴ (ἔδω 8 c p. 45), *le parole cantate*, « canzone » oppure « ode »; μελ-φθεῖν ambedue: *cantare parole su un'aria*. Ma in qs passo τὸ μέλος = canto in generale. It. mel-odia.

τὸ μέλι, -ιτος

miele, lat. « mel ».

ἡ μέλιττα *ape*.

τὸ γάλα -κτος

latte:

Lat. « (g)lac, lactis ».

26. ἡ κρήνη fonte, sorgente.

Cf. Ippocrène, ἵππου κρήνη Fonte del Cavallo: sorgente (della Poesia) scaturita sull'Elicono sotto il piede di Pegaso (anche ἡ πηγὴ vuol dire *fonte*; riavvicinamento delle due parole: πηγὴ, Pegaso, cf. 48 p. 155).

ὁ κήπος **giardino.**

ἡ γάπη, ὁ γάπος **valle selvosa.**

In qs passo si può tradurre: « Perchè insomma i poeti ci dicono ecc. ». — Formato da δὴ 3 c p. 24 affermativo e da που specie di attenuazione garbata ed ironica.

27. ὅτε (col. part.) come causale = poichè, dato il caso che.

Diverso da ὡς che equivale a « perchè » 6 c, 2° p. 38.

σχεδόν quasi:

Lett. toccando: R. σεχ, cf. ἔχω essere attenente a, 5 c p. 33.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI. TRE MOMENTI DELL'ISPIRAZIONE

I. — LE MUSE O IL RISVEGLIO DELLA POESIA

PRINCIPIO DELLA TEOGONIA DI ESODO, vv. 14 e 22-34. Appena le necessità della vita pratica lasciano un po' di tempo per la contemplazione (e la vita pastorale vi si presta: « Che fai tu, luna, in ciel? dimmi che fai, / silenziosa luna? » (*) la poesia sorge, ma impregnata di ragione: senso dell'*armonia* che affina la rudezza paesana, *intelligenza* sagace e chiara. « O agresti pastori, dicono le Muse, vergogna della terra, voi che siete soltanto ventre, sappiamo dire menzogne assomiglianti alla verità, ma sappiamo anche, quando vogliamo, cantare cose vere... ». I primi versi ricordano ad ogni modo che la vena poetica scaturisce in seno alla natura, nei recessi delle montagne per coloro che hanno il senso del *mistero* e sanno vedervi passare gli dei (si legga la fine del cenno di p. 98):

(a) Leopardi, Canto notturno di un pastore errante nell'Asia, v. 1-2.

26. *ρέω scorrere ῥυ-ήσομαι e ῥεύσομαι ἔ-ρρύ-ην ἔ-ρρύ-ηκα

It. reuma (flusso) e dia-rrhea.

Più poetico è ὁ ῥυθμός 9 c p. 50, in cui traspare l'attitudine greca a cogliere l'armonia di ciò che scorre.

δρέπω **cogliere:** -ψω ἔδραπον

τὸ δρέπανον *falce.*

*πέτομαι **volare:** πτήσομαι ἐπτόμην.

R. πετ precipitarsi, volare Cf. πίπτω 13 A III p. 65.

πτηνός *volante, alato.*

τὸ πτερόν *ala.*

Ad Atene sull'Acropoli vi era una statua della Vittoria A-ptera, per indicare che non poteva lasciare la città; — cf. coleo-tero, insetto le cui ali membranose piegate sotto le elitre sembrano essere in una guaina (ὁ κολεός).

οἶός τε (sott. εἰμί)

essere capace di: οἶος « talis »; coll'infinito.

χρηῖν **rendere oracoli:**

Significato particolare dell'attivo di χρηῖσθαι servirsi 4 c p. 25.

medio **consultare un oracolo**

pass. **essere predetto:** ἐχρήσθην κέχημαι.

ὁ χρησμός *responso d'oracolo.*

1. Μουσῶν Ἑλικονιάδων ἀρχώμεθ' αἰδεῖν
αἶ θ' Ἑλικῶνος ἔχουσιν ὄρος μέγα τε ζά-θεόν τε
καὶ τε περὶ κρήνην²⁶ ἰο-ειδέα πόσσ' ἀπαλοῖσιν
ὄρχευνται καὶ βωμόν¹⁴ ἐρι-σθενέος Κρονίωνος [..]
5. Αἶ νύ ποθ' Ἡσίοδον καλήν ἐδίδαξαν αἰοιδήν,
ἀρνας ποιμαίνονθ' Ἑλικῶνος ὑπὸ ζα-θέοιο·
τόνδε δέ με πρότιστα θεαὶ πρὸς μῦθον³⁵ ἔειπον
Μοῦσαι Ὀλυμπιάδες, κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο·⁴⁸
« Ποιμένες ἀγρ-αυλοὶ³⁰, κάκ' ἐλέγχεα, γαστέρες οἶον,
10. ἴδμεν ψεύδεα πολλὰ λέγειν ἐτύμοισιν⁴⁸ ὅμοια
ἴδμεν δ', εὖτ' ἐθέλωμεν, ἀληθέα γηρῦσασθαι. »
Ὡς ἔφασαν κοῦραι μεγάλου Διὸς ἀρτι-έπειαι,
καὶ μοι σκήπτρον¹³ ἔδον δάφνης ἐρι-θλήεος ὄζον
δρέψασαι²⁶ δηητόν¹⁸. ἐνέπνευσαν⁴⁸ δέ μ' αἰοιδήν
15. θέσπιν, ἵνα κλείοιμι⁴⁷ τὰ τ' ἐσόμενα πρό τ' ἐόντα,
καὶ μ' ἐκέλονθ' ὑμνεῖν μακάρων¹⁸ γένος αἰὲν ἔόντων
σφᾶς δ' αὐτὰς πρώτον τε καὶ ὕστατον⁴⁰ αἰὲν αἰδεῖν.

- κοῦφος** **leggero:**
κουφίζω alleggerire, proprio e fig. — Suff. -ίζω causativo: render leggero.
- ιερός** **sacro.**
It. geroglifico (γλύφω, incidere, intagliare): scrittura degli antichi Egiziani considerata come sacra.
- 27. τὸ μέρος** **parte.**
μείρομαι *ottenere come parte spettante.*
ἡ μοῖρα *parte, sorte.*
Sorte, cioè parte attribuita dal destino: Αἱ Μοῖραι, le dee del destino, che stabiliscono per ciascuno la propria sorte; cf. le Parche dei Romani.
ἡ εἰμασμένη (sott. μοῖρα).
il destino.
Lett. *la parte attribuita*; part. perf. di μείρομαι.
- ὁ κῶμος** **banchetto.**
E anche processione in onore di Dioniso, da cui l'origine della Commedia (κῶμος e φῆδη)
- τὸ ἐγκώμιον** *inno di lode cantato durante il κῶμος.* E cf. a p. 97.
It. encomio.
- φαῦλος** **di qualità inferiore.**

II. — ARMONIA E LIBERTÀ D'ATENE

IL CANTO DELL'USIGNOLO NEGLI « UCCELLI » DI ARISTOFANE, v. 209-220. Il segreto dell'Atene del secolo d'oro è di avere un tale senso della misura da potere, senza romperla (πλημμελεῖν³⁶), permettersi ogni libertà, passare dallo scherzo al sublime. — Due Ateniesi, stanchi degli uomini, vanno a stare dagli uccelli. Sono ricevuti dal re Tereo cambiato in upupa. E' una farsa slegata e una « rivista » satirica; — ma quale poesia in quello stormire d'ali e in quei maggesi accarezzati dall'aurora! E quando l'upupa sveglia l'usignolo, l'uccello delicato la cui voce sembra essere l'interprete del dolore umano, allora udiamo cantare l'Armonia dell'Universo, moderata dalla Ragione, suprema regolatrice. Un tale canto merita la risposta degli dei; — come le apollinee Muse risponderanno all'appello dei cigni (v. 769-784). E ogni disordine terreno scompare e anche il mare cheta i suoi flutti: κύματα ἔσβησε νήνεμος αἴθηρη.
Ecco la SERENATA ALL'USIGNOLO:

L'upupa canta nel fitto del bosco.

- Ἄγε, σύν-νομέ¹² μοι, παῦσαι μὲν ὕπνου,
λύσον δὲ νόμους ἱερῶν ὕμνων,
οὓς διὰ θείου στόματος θρηνεῖς
τὸν ἑμὸν καὶ σὸν πολὺ-δακρυῶν Ἴτυν.
5. Ἐλελιζομένης δ' ἱεροῖς μέλεσιν²⁵
γένυος ξουθῆς, καθαρὰ χωρεῖ
διὰ φυλλο-κόμου σμίλακος ἠγῶ
πρὸς Διὸς ἔδρας²⁸, ἔν' ὁ χρυσο-κόμας

- 27. *ἐπίσταμαι sapere:** ἐπιστήσομαι ἠπιστήθην.
Qs vocabolo spiega in che consiste il vero sapere: attenzione della mente fissata sul suo oggetto ἐπί e ἴστημι. Tenete a mente qs verso-proverbio di un antico poema satirico perduto, il Margite: Πολλ' ἠπίστατο ἔργα, κακῶς δ' ἠπίστατο πάντα. (Citato da Platone, Alcibiade, II, 147 A).
- ἡ ἐπ-ιστήμη *scienza*, opposto a ἡ τέχνη, arte.
- ἐρέτω** **remare.**
Cf. ἡ τρι-ήρης sott. ναῦς la tri-reme; τὸ ἐρετμόν lat. « remus », remo (in prosa, ἡ κόπη, remo: senso originario: impugnatura, manico).
- ὁ ὑπ-ηρέτης *servitore.* Cenno p. 82. Suff. -της cf. p. 50.
Significato originario: marinaio che rema in sottordine; traccia della vita di mare.
- φθέγγομαι** **emettere un suono o una voce.**
It. di-ttongo: propriamente due suoni in una sola emissione di voce, p. es. «uo» nella parola «muovo».
- ἀξιῶν** **stimar degno, donde esigere.**
Il significato più antico di ἀξιος degno è: ciò che trascina (R. αγ, ἄγω) col proprio peso. Le famiglie di parole svelano singolari punti di contatto: il lat. «examen» (= ex-ag-men) significa anche: linguetta della bilancia, donde il nostro «esame» in cui siamo «pesati» per esser trovati «degni».
- * **μι-μνή-σκω** **rammentare:** μνή-σω ἔμνη-σα
pass. **ricordarsi:** ἐμνή-σθην -σθήσομαι -μαι
(perf.: mi ricordo).
Lat. «memini»; it. a-mnesia, a-mnistia (dimenticanza di delitti).

10. Φοῖβος ἀκούων, τοῖς σοῖς ἐλέγοις
ἀντι-ψάλλον ἑλεφαντόδετον
φόρμιγγα, θεῶν ἴστησι χορούς·
διὰ δ' ἀθανάτων στομάτων χωρεῖ,
ξύμ-φωνος ὁμοῦ,
θεῖα Μακάρων¹⁸ ὄλολυγή.

L'USIGNOLO (Suono di flauto).

EVELPIDE. ὦ Ζεῦ βασιλεῦ, τοῦ φθέγματος²⁷ τοῦρνηθίου²⁰.

16. Οἶον κατ-εμελίτωσε²⁵ τὴν λόχμην ὄλην.

III. — RAFFINATEZZA DELL'ETÀ ALESSANDRINA

LA CICALA E LA ROSA: ANACREONTICA 32 E 53 (Bergk III):

Il periodo alessandrino è l'autunno della Grecia classica: brevità nelle composizioni, nell'arte erudizione eccessiva, spesso maniera, — spesso raffinata perfezione. Callimaco, Teocrito... (si pensi a una parte della produzione virgiliana).

ὁ μάντις **indovino.**

R. μεν « mente agitari »; stessa radice per il delirio profetico e la follia morbosa.

μαίνω *rendere furente*: ἔμνηνα perf. intransitivo: μέμνηνα pass. *esser invasato o innamorato*: ἔμάνην.

ἡ μανία **follia.**

It. mania, piccola follia; meglio non averne!

Μακαρίζομέν¹⁸ σε, ΤΕΤΤΙΕ,
ὄτε δένδρεών ἐπ' ἄκρων²⁰,
ὀλίγην δρόσον πεπωκώς,
βασιλεύς ὅπως αἰδέεις⁸.
σά γάρ ἐστι κείνα πάντα,
ὅποσα βλέπεις³⁹ ἐν ἀγροῖς
χῶπόσα φέρουσιν ὄραι⁵⁰.
Σὺ δ' ὀμίλια³¹ γεωργῶν,
ἀπὸ μηδενός τι βλάπτων·
σὺ δὲ τίμιος⁷ βροτοῖσιν⁴⁷,
θέρους γλυκὺς προ-φήτης·
Φιλέουσι μὲν σε Μοῦσαι,
φιλέει δὲ Φοῖβος αὐτός,
λίγυρήν τ' ἔδωκεν οἴμην·
τὸ δὲ γῆρας οὐ σε τείρει·
Σόφει, γη-γενής, φίλ-υμνε,
ἀ-παθής, ἀν-αιμό-σαρκε·
σχεδὸν²⁷ εἰ θεοῖς ὅμοιος.

La molle ed erudita Alessandria riconoscerebbe se stessa nella rosa. Il fiore d'Atene era la viola, ἰο-στέφανοι Ἀθηναί; ma gli antichi Ateniesi, prima delle guerre Persiane portavano in fronte un altro simbolo: si rialzavano i capelli con cicale d'oro. — Della cicala i Greci non hanno notato soltanto la sgradevole sonorità, stridio e cicaleccio ininterrotti (si veda il cenno sotto il testo 8°, p. 143), ma hanno visto anche i simboli più veri: luce e canto, libertà, quasi immaterialità. Questa è anche poesia italiana: la secca cicala greca si trova a casa sua negli aprici pendii del nostro Paese e gli ulivi di Calabria, Toscana, Liguria quasi le fanno credere di essere in Attica; il colore del mare non è molto diverso, vi è lo stesso ardore crepitante e la stessa luce di Elio, vi è la voce dell'estate.

Anche San Francesco ti ha amato, e proprio in Italia, sorella cicala!

(a) Il testo è stato abbreviato, Metro: dimetri giambici catalettici (con un anapesto in prima sede: ~ - - / ~ - - / ~ - - / ~).

1. Στεφανη-φόρου μετ' ἤρος μέλομαι¹⁵ ῥΟΔΟΝ τέρεινον συν-έταιρον ὄξυ²⁰ μέλπειν. Τόδε γὰρ θεῶν ἄημα,
5. τόδε καὶ βροτῶν χάρημα³⁴, χαρίεν³⁴ φυτόν τε Μουσῶν. τί δ' ἄνευ ῥόδου γένοιτ' ἄν; ῥοδο-δάκτυλος μὲν Ἡώς, ῥοδό-χρους δὲ κάφροδίτα
10. παρὰ τῶν σοφῶν καλεῖται. Τόδε καὶ νοσοῦσιν⁴⁷ ἀρκεῖ τόδε καὶ νεκροῖς³⁵ ἀμύνει¹⁵, τόδε καὶ χρόνον βιάται⁴². χαρίεν ῥόδων δὲ γῆρας
15. νεότητος ἔσχεν ὀδμήν^(a)

SESTO TESTO

PROTAGORA 310 A - 315 B

(Abbreviazione Prot.)

L'ARRIVO DEL GRAND'UOMO AD ATENE

IL PROTAGORA. — Protagora, da cui s'intitola il dialogo, è un sofista stupefacente^(a). Non è un semplice millantatore, ma una specie di filosofo ed essendo stato amico di Pericle, tiene scuola di politica. Platone, pur rendendogli giustizia, lo riduce al suo giusto merito^(b) e vuol mettere alle prese lui, il più solenne degli uomini, con Socrate che è il più gioviale. Trascinato dalle domande di Socrate, Protagora prima esercita il suo potere di seduzione, poi si confonde e non sa più che dire e ciò, davanti alla sua corte^(c), composta dal ricco Callia che gli dà ospitalità, dalla gioventù elegante e raffinata che lo ammira e lo copre d'oro: Crizia, il bell'Alcibiade, Ippocrate, ingenuo ed entusiasta; e — crudeltà raffinata — ai sofisti di minor conto, suoi colleghi e rivali: Polo, Prodicco, sottile filologo, il curioso Ippia, ambasciatore della sua città, accorto, parolaio e spaccone, che si esibiva ai Giochi Olimpici senza niente su di sé che non avesse confezionato egli stesso, dal tessuto della tunica fino all'anello e alla boccetta d'olio (Ippia minore, 368 B, C).

IL TESTO. — E' preso dalle prime pagine: Ippocrate annuncia a Socrate l'arrivo del grand'uomo. I due intavolano una conversazione aspettando che venga giorno, poi vanno a trovare Protagora

(a) Su Platone, Socrate e i Sofisti e sul dialogo platonico, cf. a p. 93 l'Introduzione al Testo precedente.

(b) Il soggetto teorico del dialogo — si può insegnare la virtù? — è un pretesto per paragonare il metodo di Protagora e dei Sofisti con quello di Socrate.

(c) Elegantemente e cavallerescamente Socrate proteggerà la ritirata e dissimulerà l'umiliazione di Protagora mostrandosi egli stesso imbarazzato: μηδὲν ἔγαν persino nell'ironia.

in casa di Callia. Tutto è calcolato per far risaltare l'appassionata simpatia suscitata dal sofista e la considerazione in cui è tenuto dagli altri e, più, da se stesso: l'impazienza del giovane ateniese che viene a svegliare l'amico Socrate ancora a letto, i brontolii del portiere stanco dell'affluenza dei visitatori, il cerimonioso rispetto degli ammiratori di Protagora che fanno come una processione intorno al loro maestro. Socrate gonfia l'otre prima di farlo scoppiare.

Troverete alla fine del volume la traduzione letterale.

28. RACCONTO DI SOCRATE. — 'Αλλ' οὖν ἀκούετε.

Τῆς παρ-ελθούσης νυκτὸς ταυτησί^(*), ἔτι βαθέος ὄρθρου, Ἴπποκράτης ὁ Ἀπολλοδώρου υἱός, Φάσωνος δὲ ἀδελφός, τὴν θύραν τῇ βακτηρίᾳ πάνυ σφόδρα ἔκρουε, καὶ ἐπειδὴ αὐτῷ ἀν-ἔφξέ τις, εὐθύς² εἶσω^(b) ἦεν^(c) ἐπ-ειγόμενος, καὶ τῇ φωνῇ μέγα λέγων,

IPPOCRATE. — ὦ Σώκρατες (ἔφη), ἐργήγορας¹⁴ ἢ καθεύδεις¹²;

RACCONTO DI SOCRATE. — Καὶ ἐγὼ τὴν φωνὴν γνοὺς αὐτοῦ,

SOCRATE. — Ἴπποκράτης, (ἔφη), οὗτος^(d)· μή τι νεώτερον ἀγγέλλεις;

IPPOCRATE. — Οὐδεν γ' (ἢ δ' ὅς), εἰ μὴ ἀγαθὰ γε³.

SOCRATE. — Εὖ ἂν λέγοις, (ἦν δ' ἐγώ). Ἔστι δὲ τί, καὶ τοῦ ἔνεκα τῆνικαδὲ ἀφ-ίκου;

IPPOCRATE. — Πρωταγόρας (ἔφη), ἦκει (στάς παρ' ἐμοί).

SOCRATE. — Πρῶην, (ἔφη ἐγώ). Σὺ δὲ ἄρτι πέπυσαι;

IPPOCRATE. — Νῆ τοὺς θεοὺς (ἔφη), ἐσπέρας γε.

RACCONTO DI SOCRATE. — Καὶ ἅμα ἐπι-ψηλαφήσας τοῦ σκίμπος^(e) ἐκαθέζετο παρὰ τοὺς πόδας μου, καὶ εἶπεν·

29. IPPOCRATE. — Ἐσπέρας δῆτα, μάλα γε ὀψὲ ἀφ-ικόμενος ἐξ Οἰνόης. Ὁ γὰρ τοι³² παῖς με ὁ Σάτυρος ἀπ-έδρα: καὶ δῆτα μέλλον σοι φράζειν ὅτι διωξοίμην αὐτόν, ὑπό τινος ἄλλου ἐπ-ελαθόμεν. Ἐπειδὴ δὲ ἦλθον καὶ δεδειπνηκότες ἦμεν καὶ ἐμέλλομεν ἀνα-παύεσθαι, τότε μοι

(a) Cf. 26 I, p. 96, nota (e).

(b) Cf. 2 c, p. 24 sotto ἄνω.

(c) Applicate le regole espote infra, p. 112, per riconoscere i verbi in -μι: ἦεν ha lo spirito dolce ed uno iota sottoscritto; dunque cercate tra le R. « ι » o « ἰδ » o « ἰσ » di quale verbo in -μι si tratti.

(d) Nella conversazione οὗτος (I C, p. 18) designa non solo ciò che appartiene alla 2ª pers. (cioè all'interlocutore), ma la 2ª persona stessa. In qs passo il senso è: « Sei tu, Ippocrate?... ».

(e) Ὁ σκίμ-πους, -ποδος letto basso, divano. Stessa R. di σκήπτω (e σκίμπω o σκίμπτω) 13 A III, p. 65, al medio, appoggiarsi.

ἀδελφὸς λέγει ὅτι ἦκει Πρωταγόρας. Καὶ ἔτι μὲν ἐν-εχείρησα¹ εὐθύς παρὰ σὲ ἵναι^(a), ἐπειτά μοι λίαν πόρρω ἔδοξε τῶν νυκτῶν εἶναι· ἐπειδὴ δὲ τάχιστα με ἐκ τοῦ κόπου ὁ ὕπνος ἀν-ἦκεν^(b), εὐθύς ἀνα-στάς οὕτω δεῦρο ἐπορευόμην.

RACCONTO DI SOCRATE. — Καὶ ἐγὼ γινώσκων αὐτοῦ τὴν ἀνδρείαν καὶ τὴν πτόησιν^(c),

SOCRATE. — Τί οὖν¹⁵ σοι, (ἦν δ' ἐγώ), τοῦτο; μῶν τί σε ἀδικεῖ Πρωταγόρας;

RACCONTO DI SOCRATE. — Καὶ ὅς γελάσας·

IPPOCRATE. — Νῆ⁴ τοὺς θεοὺς, (ἔφη), ὦ Σώκρατες, ὅτι γε μόνος ἐστὶ σοφός, ἐμὲ δὲ οὐ ποιεῖ.

SOCRATE. — Ἄλλὰ ναὶ μὰ Δία, (ἔφη ἐγώ), ἂν αὐτῷ διδῶς ἀργύριον²⁹ καὶ πείθης ἐκεῖνον, ποιήσει καὶ σὲ σοφόν.

30. IPPOCRATE. — Εἰ γὰρ, (ἦ δ' ὅς), ὦ Ζεῦ καὶ θεοί, ἐν τούτῳ εἶη, ὡς οὐτ' ἂν τῶν ἐμῶν ἐπι-λίπομι^(d) οὐδέν, οὔτε τῶν φίλων· ἄλλ' αὐτὰ ταῦτα καὶ νῦν ἦκω παρὰ σέ, ἵνα ὑπὲρ²³ ἐμοῦ δια-λεχθῆς αὐτῷ. Ἐγὼ γὰρ ἅμα⁴ μὲν καὶ νεώτερός εἰμι, ἅμα δὲ οὐδὲ ἐώρακα Πρωταγόραν πώ-ποτε^(e), οὐδ' ἀκήκοα οὐδέν^(f): ἔτι γὰρ παῖς ἦ ὅτε τὸ πρότερον ἐπ-εδήμησεν. Ἄλλὰ γὰρ, ὦ Σώκρατες, πάντες τὸν ἄνδρα ἐπ-αινοῦσιν καὶ φασιν σοφώτατον εἶναι λέγειν· ἄλλὰ τί οὐ βαδίζομεν παρ' αὐτόν, ἵνα ἔνδον καταλάβωμεν; Κατα-λύει δ', ὡς ἐγὼ ἤκουσα, παρὰ Καλλίᾳ τῷ Ἴππονίκου· Ἄλλ' ἴωμεν.

RACCONTO DI SOCRATE. — Καὶ ἐγὼ εἶπον·

SOCRATE. — Μή-πω, ἀγαθέ, ἐκεῖσε⁴ ἴωμεν, πρὸ γὰρ ἐστίν, ἀλλὰ δεῦρο ἐξ-ανα-στῶμεν εἰς τὴν αὐλήν, καὶ περι-ιόντες αὐτοῦ δια-τρέψωμεν, ἕως⁵ ἂν φῶς γένηται· εἶτα⁹ ἴωμεν...

(a) « ἰ-ἔναι », regole sui verbi in -μι, p. 112: ἰ non è raddoppiamento di ἱ-νημι perchè lo spirito è dolce; perciò appartiene alla radice; allora che verbo è?

(b) « ἀν-ἦκεν »: non c'è iota sottoscritto; resta la R. ε o la R. σ; quale delle due? — perciò di quale verbo in -μι si tratta?

(c) Cf. πτήσω 5 c, p. 31, « rannicchiarsi per lo spavento ». Πτοεῖν significa non solo spaventare, ma anche ispirare sentimenti appassionati. In qs passo ἡ πτόησις corrisponde a qs 2º significato: si tratta degli slanci appassionati di Protagora. La R. πτα « muoversi verso il basso » che spiega il 1º significato, sarebbe un ampliamento della R. πετ « precipitarsi, volare » (Bq); perciò ve ne è traccia nel 2º significato.

(d) ἐπι-λίπομι: lasciare in più (ἐπί, quindi « abbandonare », « risparmiare »).

(e) -πω, 5 c, p. 36; ποτέ, 9 c, p. 48.

(f) Cf. a p. 48, l'Osservazione sulle negazioni che si susseguono.

A questo punto, 311 A 314 c, Socrate induce Ippocrate a confessare che non sa nemmeno che cosa sia un sofista e che sta per confidarsi avventatamente a uno sconosciuto. Durante il lungo colloquio si fa giorno e i due amici mentre parlano arrivano davanti alla casa di Callia.

31. RACCONTO DI SOCRATE. — Ἐπειδὴ δὲ ἐν τῷ προ-θύρῳ ἐγεγόμεθα, ἐπι-στάντες (a) περὶ τινος λόγου δι-ελεγόμεθα, ὅς ἡμῖν κατὰ 7 τὴν ὁδὸν ἐν-έπεσεν· ἴν' οὖν μὴ ἀτελής γένοιτο, ἀλλὰ διαπερανάμενοι 11 οὕτως ἐσ-ίοιμεν, ἐπι-στάντες ἐν τῷ προ-θύρῳ διελεγόμεθα, ἕως συν-ωμολογήσαμεν ἀλλήλοις. Δοκεῖ οὖν μοι, ὁ θυρ-ωρὸς 6 κατ-ήκουεν ἡμῶν, κινδυνεύει 14 δὲ διὰ τὸ πλῆθος τῶν σοφιστῶν ἀχθεσθαι τοῖς φοιτῶσιν εἰς τὴν οἰκίαν (b). Ἐπειδὴ γοῦν 9 ἐκρούσαμεν (c) τὴν θύραν, ἀν-οίξας καὶ ἰδὼν ἡμᾶς·

IL PORTIERE. — Ἐα (d), (ἔφη), σοφισταί τινες· οὐ σχολή αὐτῷ·

32. RACCONTO DI SOCRATE. — Καὶ ἅμα ἀμφοῖν τοῖν χεροῖν τὴν θύραν πανὺ προ-θύμως, ὡς οἶος τ' ἦν 26, ἐπ-ήραξεν. Καὶ ἡμεῖς πάλιν ἐκρούομεν, καὶ ὅς ἐγ-κεκλημένης τῆς θύρας ἀποκρινόμενος εἶπεν·

IL PORTIERE. — ὦ ἄνθρωποι, (ἔφη), οὐκ ἀκηκόατε ὅτι οὐ σχολή αὐτῷ;

SOCRATE. — Ἄλλ' ὠγαθέ, (ἔφην ἐγώ), οὔτε παρὰ Καλλίαν ἤκομεν 2 οὔτε σοφισταί ἐσμεν. Ἄλλὰ θάρρει· Πρωταγόραν γάρ τοι δεόμενοι 5 ἰδεῖν ἤλθομεν· εἰσ-άγγελον οὖν.

RACCONTO DI SOCRATE. — Μόγισ οὖν ποτε 9 ἡμῖν ἄνθρωπος ἀν-έφξεν τὴν θύραν.

Ἐπειδὴ δὲ εἰσ-ήλθομεν, κατ-ελάβομεν Πρωταγόραν ἐν τῷ προ-στώφῳ περι-πατοῦντα, ἐξῆς 24 δ' αὐτῷ συμ-περι-επάτουεν ἕκ μὲν τοῦ ἐπὶ θάτερα Καλλίας (e) ὁ Ἴππονίκου καὶ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ ὁ ὁμομήτριος, Πάραλος ὁ Περικλέους, καὶ Χαρμίδης ὁ Γλαύκωνος, ἕκ δὲ τοῦ ἐπὶ θάτερα ὁ ἕτερος τῶν Περικλέους Ξάνθιππος, καὶ Φιλιππίδης ὁ Φιλομήλου καὶ Ἄντιμοῖρος ὁ Μενδαῖος ὅσ-περ 25 εὐδοκίμει μάλιστα τῶν Πρωταγόρου μαθητῶν καὶ ἐπὶ τέχνῃ μανθάνει, ὡς σοφιστὴς ἐσόμενος.

(a) ἐπ-στάντες; ἐπί indica che si «sta sul posto», che ci si ferma.

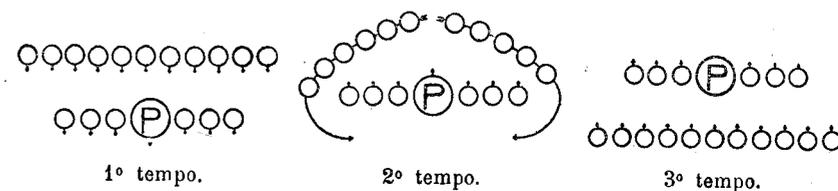
(b) Perché non οἶκος? Cf. 1 c p. 16.

(c) Probabilmente con il ῥόπ-τρον martello che si alzava ed abbassava per picchiare: da ῥέπω inchinarsi, abbassarsi.

(d) Ἐα (raro in prosa): esclamazione di sorpresa: oh! o d'incoraggiamento (in qs passo): Orsù!

(e) Si legga a p. 117 il cenno sui nomi propri.

33. Τούτων δὲ οἱ ὀπισθεν ἠκολούθουν (figura 1° tempo) ἑπακοίοντες τῶν λεγομένων, τὸ μὲν πολὺ ξένοι ἐφαίνοντο 16, οὓς ἄγει ἐξ ἐκάστων τῶν πόλεων ὁ Πρωταγόρας, δι' ὧν δι-ἐξ-έρχεται, κηλῶν τῆ φωνῇ ὡσπερ Ὅρφεύς, οἱ δὲ κατὰ τὴν φωνὴν ἔπονται 14 κεκλημένοι (a). ἦσαν δὲ τινες καὶ τῶν ἐπι-χωρίων ἐν τῷ χορῷ (b). Τοῦτον τὸν χορὸν μάλιστα ἔγωγε ἰδὼν ἦσθην 1, ὡς καλῶς ἠύλαβοῦντο μηδέ-ποτε ἐμ-ποδῶν 15 ἐν τῷ πρόσθεν εἶναι Πρωταγόρου, ἀλλ' ἐπειδὴ αὐτὸς ἀνα-στρέφοι καὶ οἱ μετ' ἐκείνου, εὖ πως 6 καὶ ἐν κόσμῳ περι-εσχίζοντο οὔτοι οἱ ἐπ-ήκοοι (c) ἔνθεν καὶ ἔνθεν, καὶ ἐν κύκλῳ περι-ιόντες (figura 2° tempo) αἰεὶ εἰς τὸ ὀπισθεν καθ-ίσταντο κάλλιστα (figura 3° tempo).



I vocaboli contenuti nelle citazioni sono spiegati nel paragrafo 52.

(a) Da notarsi la spiritosa ripetizione. — Κατὰ τὴν φωνὴν «segundo la sua voce, alla sua voce», dipende da ἔπονται.

(b) Allusione agli attori ed ai cori della tragedia antica. Platone ἰροκα il riso senza scomporsi.

(c) Ἐπ-ήκοος lett. che presta orecchio (cf. 8 c p. 45, ἀκούω). Si confronti con ὑπ-ήκοος = che ascolta sottomettendosi (ὑπό): obbediente.

PAROLE DECLINABILI

28. βαθύς profondo.

ὁ ὄρθρος alba.

Della famiglia di ὄρθρος dritto, « che si drizza », si alza: βαθύς ὄρθρος lett. alba profonda, il giorno « non sorto ».

29. σοφός savio: abile, sapiente.

Cf. più sotto il cenno. — I *filosofi* si chiamarono prima σοφοί, poi, più modestamente φιλό-σοφοι, amanti della sapienza. — I *sofisti* facevano professione (suff. -της) di rendere abili (σοφ-ίζω: -ίζω suff. causativo), soprattutto abili a parlare.

ὁ ἄργυρος argento.

I Greci sono stati colpiti dal suo colore bianco scintillante ἀργός; — lo stesso si dica riguardo a ἡ ἄργιλος, it. argilla: tale terra bianca brillava al loro sole.

PAROLE INDECLINABILI

28. σφόδρα veementemente.

ἔνεκα col gen. a motivo di, in vista di.

= lat. « causa » coll'ablativo; come « causa » in generale posposto.

πηνίκα a che ora?

Risposta: τήνικα, a quest'ora (in qs passo), ἡνίκα, nell'ora in cui, allorchè (cf. regole delle proposizioni temporali ἐπεὶ 7 C p. 44).

πρῶ di buon mattino, di buon'ora.

πρόην poco fa; avant'ieri.

Accus. di πρός mattiniero, precoce.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI. LA « ΣΟΦΙΑ »

Si leggano i cenni su « σωφροσύνη » p. 72, e su « λόγος » p. 19.

Tre sono le caratteristiche della sapienza propria ai Greci, della « σοφία », sapienza pienamente cosciente:

1° Essendo avida di capire, comprende la SCIENZA e l'intelligenza. Tale la rappresenta Plutarco in Solone (Plut. Solone, cap. II; Bergk fr. 18).

« Σοφίας μὲν γὰρ ἦν ὁμο-λογουμένως ³¹ ἐραστής, ὅς γε καὶ πρεσβύτερος ὢν, ἔλεγε »

Γηράσκειν ⁵¹ αἰεὶ ²² πολλὰ διδασκόμενος ⁴ »

2° A un grado più alto ancora possiede l'abilità: è una sapienza ingegnosa e Ulisse ne è l'eroe. Crea le meraviglie dell'arte:

« Σοφόν τοι χοῆμα ἄνθρωπος »,

esclamano le Siracusane di Teocrito (v. 83) davanti al palazzo del re Tolomeo. — E il Ciclope di Euripide, bevendo il vino di Ulisse, riconosce la stessa qualità alla pianta meravigliosa della vigna:

« Παπαῖ (a), σοφόν γε τὸ ξύλον τῆς ἀμπέλου ⁴⁹ ».

(v. 872).

(a) Esclamazione di sorpresa (in qs passo) o di dolore.

VERBI

28. κρούω urtare.

* ἀν-οίγω aprire: -οίξω -έφξα -έφχα; perf, intransitivo: έφγα pass. -έφχθην -έφγμαι -έφξομαι.

Senso originario: far cadere; stessa R. *Φεικ Φειγ* (ma al grado «ο», «οι», cf. a p. 19) di

εἴκω cedere (tirarsi indietro).

Lat. « vices », alternative; cf. il va e vieni: elementi che cedono nei due sensi,

ἐπείγομαι affrettarsi: ἐπέξομαι ἠπείχθην. Comparatelo a:

+ φθάνω φθίσομαι ἔφθασα ἔφθην ἔφθακα.

Contrario di ὑστερεῖν (40 F p. 130) Svariate costruzioni:

Possiede pure una *destrezza che la rende adattabile a ogni circostanza*; è astuta, senza scrupoli, ragionevole e ragionatrice. Sopravvivrà alla decadenza della Nazione greca: Giovenale rappresenta al vivo i « graeculi » sbarcati « con i fichi e le prugne » che fanno la conquista di Roma (III 58 segg.) Teognide aveva dato il segreto (v. 215-219):

Πουλύπου (a) ὄργην ἴσχε ⁵ πολυ-πλόκου, ὅς ποτί (b) πέτρην

τῇ προσ-ομιλήσῃ, ³¹ τοῖος ἰδεῖν ἐφάνη.

Nῦν μὲν τῆδ' ἐφ-έπευ ¹¹, τοτὲ δ' αλλοῖος χροά ⁴⁸ γίνευ (c).

Κρέσσων ¹⁶ τοι σοφίη γίνεται ἀ-τροπίης ³⁵.

3° Ma è una sapienza MISURATA, che si preoccupa del decoro e che sa fermarsi a tempo per non irritare la Νέμεσις ¹² divina.

³A-τελή ³¹ σοφίας καρπὸν ⁴⁷ δρέπειν ²⁶,

dice Pindaro (framm. 209 Puech IV): « cogliere il frutto imperfetto dell'umana sapienza ». In quanto è improntata di misura e di decoro ha come istinto proprio la σωφροσύνη.

La quintessenza della « σοφία » è la *Sapienza*, che è l'intelligenza nella sua espressione più perfetta, tanto alta che può dirigere non un'attività speciale, ma la vita intera e tutto lo scibile: fu incarnata da Socrate, Pericle, Solone. Il Cristianesimo si è servito della parola « σοφία » per designare la Sapienza divina il cui antico tempio, Santa Sofia, è ancora a Costantinopoli.

(a) ὁ πολύ-πους, polpo, lett.: dai molti piedi.

(b) = πρόσ.

(c) γίνομαι = γίγνομαι, qui, imperativo.

τὸ ἀργύριον *argento coniato, denaro*
(in qs passo):

È il diminutivo (-ιον), la parola usuale; perchè, si capisce.

30. ἡ ἀδελή cortile d'una casa, donde abitazione:

Gli antichi vivevano molto più di noi all'aria aperta: agorà, foro, portici. Il cortile era già la dimora, non soltanto un luogo di passaggio. — Passata in latino, la parola « aula », che ha un sapore di bivacco e di vita pastorale (cf. ἀλλήζομαι) designò la Corte Imperiale: cf. in it. aula, aulico.

ἀλλήζομαι *vivere o bivaccare all'aperto.*

Cf. ἄγρο-αυλος che passa la notte in campagna, p. 101, cenno v. 9.

31. ὁμός e ὅμοιος simile.

ἄρα **appunto**: precisamente, or ora.

Dalla tipicamente greca R. αρα, cf. il cenno su ἀρετή p. 46.

29. δή-τα certamente! in verità.

Affermazione più recisa di δή, 3 c p. 24.

τοι cf. a p. 114.

ὀψέ **tardi.**

Cf. 21 A IV p. 82 ὀπισθεν e ὀπώρα.

λίαν **troppo.**

πόρρω **avanti** (di luogo e di tempo).

= πόρσω corrispondente a πόρο come ἄνω a ἀνά (2 c p. 24). Lat. « porro », oltre, poi.

OSSERVAZIONE SUI VERBI IN -μι

ἴ-η-μι, εἶ-μί, εἶμι (Fut. di ἔρχομαι), οἶδα

Gli unici verbi in -μι che si possono confondere sono questi quattro — l'ultimo però non è un verbo in -μι. In generale basta osservare da vicino la voce da tradurre, applicando la seguente Regola: *Cercare la radice tenendo conto nello stesso tempo della vocale e dello spirito e ricondandosi che « ι » può essere sottoscritto e che la radice « εσ » può essere completamente invisibile.*

VERBO	RADICE	DA NOTARSI
ἴ-η-μι scagliare	ἴ (ο η)	Unica radice tra qs 4 che abbia lo spirito aspro e il raddoppiamento in « ι »
εἶ-μί essere	ἔσ	Unica radice che può sparire completamente (più nulla delle lettere e del suono)
εἶ-μι andare	ἴ (ο ει)	può essere sottoscritto: cercarlo in qs posticino.
οἶ-δα sapere	ἴδ ο ἴσ	può essere sottoscritto, ma cercare « δ » o « σ » che lo accompagnano.

1° **precorrere qualcuno**, coll'accus.:

φθάσας ὁ Ἀθηναίων ἄγγελος τὸν Λακεδαιμονίων l'ambasciatore degli Ateniesi avendo percorso quello degli Spartani.

2° **essere il primo a fare**, coll'inf. o part.

ἔφθη τελευτήσαι πρὶν ἢ παρ' ἐμοῦ χάριν λαβεῖν mori (fu il primo a morire) prima di ricevere il mio ringraziamento. — φθάνε τοὺς φίλους εὐ-εργετῶν sii il primo a beneficiare gli amici (Senofonte); donde:

3° **affrettarsi a**; « celermente »; part. φθάσας o aor. o pres. storico di φθάνω col part. aor. dell'altro verbo:

τρέχε φθάσας corri celermente (affrettati a correre, parti prima) — ὁ στρατός φθάνει ἀνα-βάς πρὶν τοὺς Συρακοσίους παρα-γενέσθαι l'esercito si affretta a salire prima dell'arrivo dei Siracusani (Tucidide).

οὐ φθάνω 1° seguito da καί o da εὐθύς:

appena... che; non ancora... che

οὐκ ἔφθημεν ἐλθόντες καὶ νόσοις ἐλήφθημεν appena fummo arrivati che fummo presi dalle malattie. (Isocrate)

2° (senza καί o εὐθύς) col part. pres. o l'inf.:
non mancare di, affrettarsi.

οὐκ ἂν φθάνοιμι ἀποθνήσκων non potrei mancare di morire (Platone); lett.: morendo non potrei andarmene prima, sfuggire.

+ ὀκνεῖν **indugiare, esitare** donde temere.

ἡμί **dire** (cf. lat. « aio »), usato in:

ἦν δ' ἐγώ *dico, dicevo.*

ἦ δ' ὅς, -ῆ *diceva egli (ella).* Da notarsi l'uso non relativo di ὅς, ῆ.

* **προνθάνομαι** πεύσομαι ἐπυθόμην πέπυσμαι **informarsi, venir a sapere.**

Per mezzo della R. indoeuropea « bheudh » (svegliarsi, percepire) si riallaccia al nome stesso di Budda (= lo Svegliato, l'Illuminato).

Applicazioni: Rileggete le note sotto il testo e provatevi a distinguere: gli inf. ἴέναι, ἴέναι, εἶναι (aor.), εἶναι. Gli indicativi pres. 1ª pers. pl. ἴμεν, ἴμεν, ἴσμεν, ἴσμεν. — Gli imperfetti 2ª pers. pl. ἦτε, ἦτε, ἦστε. — I congiuntivi ἴω, ἴω, ὦ, ὦ (aor.). — I participi ὄν, ὄν, ἴς, ἴς, εἶς, εἶς.

N. B. — Certe esitazioni sono risolte dal contesto, a meno che ci sia un errore di costruzione, altrimenti anche i Greci si sarebbero sbagliati. P. es. ἴσθι imperativo di εἶμι essere e di οἶδα; ἔξ-ιέναι, inf. di ἔξ-έρχομαι (ἔξ-εμι) uscire e di ἔξ-ἴμι mandar fuori; — con ἀπό, il φ (ἀφ-ιέναι) toglierebbe il dubbio indicando lo spirito aspro. — Riguardo al resto, star attenti al contesto, saper benissimo εἶμι essere e le caratteristiche dei verbi in -μι.

It. om-onimo; omeo-patia.

Famiglia di parole parallela a quella di ἄμα 4 c p. 28. Stessa R. sem. *Punti di contatto sconcertanti per i profani: Grado «ε» εἷς, uno = σεμς cf. lat. «se-mel» (-ενς e -εμς, = εἷς, cf. λυθείς per λυθέντις gen. λυθέντος).*

Grado «ο» ὄμου ὄμός ecc.

Grado «zero», μ-ία una = σ-μιά; ἄ-copulativo al posto di (σ)μ- (μ e ν semi-vocali = α: cf. osservazione sotto τείνω, τε-τακα, p. 19); ἄμ-α (in cui μ è rad-doppiato) cf. p. 28.

ὄμου **insieme.**

ὄμο-λογεῖν *trovarsi d'accordo: promettere, ammettere.*

Lett. dir la stessa cosa.

ὄμαλός *uguale: liscio.*
It. an-omalia.

ὄμ-ιλεῖν *esser in relazione con (dat.); radunarsi.*

It. omelia da ἡ ὄμλια, riunione, donde conversazione, predica.

ἡ σχολή **tempo libero:** donde **studio:**

Per dedicarsi bisogna esser liberi da quel lavoro che gli antichi chiamavano «servile». Lat. «schola»; it. scuola.

32. ἡ στοά portico: galleria con colonne. R. στα (?) stare in piedi, cf. ἵστημι.

In qs passo τὸ προ-σθῶν *vestibolo: «portico sul davanti».* — Cf. «gli stoici», discepoli di Zenone, perchè insegnava sotto un portico d'Atene; Aristotele insegnava passeggiando (περιπατεῖν) e Platone in un giardino (l'Academia): vita all'aperto. — It. «stoico»: che ha la fermezza d'animo insegnata dagli «Stoici».

δεῦρο **qui;** richiamo: «quil».

μῶν = μὴ οὖν **particella interrogativa:**
forse che?

Aspetta risposta negativa come ἄρα μή «num?», cf. 7 c p. 44.

30. εἰ γὰρ ο εἴ-θε se...!

Coll'ottativo: desiderio realizzabile, possibilità.

Coli tempi storici dell'indicativo: irrealità, rimpianto.

Cf. Osservazione sui modi p. 57.

32. πάλιν di nuovo, indietro.

Lett. in senso inverso; it. palindodia (ἡ φδῆ).

τοῖ **particella affermativa: invero (sfumature):**
lascia che io te lo dica...
non vedi?

Era in origine il dat. di οὐ (σοί); è dunque un *garbato richiamo all'attenzione dell'interlocutore.*

μόγες a fatica.
Cf. 47 p. 154. ὁ μόχος fatica.

ψηλαφᾶν **tastare, andare a tentoni (di notte).**

Cf. S. Paolo che descrive agli Ateniesi la ricerca di Dio nelle tenebre pagane, fatta dagli uomini di buona volontà: «...ζητεῖν⁴⁷ τὸν θεὸν εἰ ἄρα γε ψηλαφήσειαν αὐτὸν καὶ εὗροιν, καὶ γε οὐ μακρὰν ἀπὸ ἐνὸς ἐκάστου ἡμῶν ὑπάρχοντα (essendo, cf. 46 D): ἐν αὐτῷ γὰρ ζῶμεν καὶ κινούμεθα⁴⁵ καὶ ἔσμεν, ὡς καὶ τινες τῶν καθ' ὁμάς ποιητῶν εἰρήκασι» (Arato, Fenomeni v. 5) «τοῦ γὰρ καὶ γένος ἑομὲν» (S. Luca, Atti degli Apostoli, XVII, 27-28).

* καθ-έζομαι **sedersi:** καθ-εδοῦμαι ἑκαθεζόμεν

καθ-ημαι *essere seduto.*

R. ἐδ = sed. lat. «sedeo». Cf. ἡ ἔδρα (21 A IV p. 84 ἐν-έδρα); καθ-έδρα *seggio; it. cattedrale, chiesa che contiene il seggio episcopale.*

Qs prov. degli scolaretti d'Atene potrà esservi utile: ὅς ἂν ἀεὶ ἀμαρτάνῃ⁵² καθεδεῖται ὄνος⁵² chi sempre sbaglierà, asino siederà (Platone, Teeteto 146 a).

29. * ἀπο-δι-δρά-σκω

evadere (di schiavo fuggitivo); fuggire qualcuno (coll'accus.)

ἀπο-δρά-σομαι ἀπ-έδραν ἀπο-δέδρακα

Lett. allontanarsi (ἀπό) correndo; cf. ἔδραμον, aor. di τρέχω. — Uno dei nomi della Nemesi divina era A-drastea = che non si può fuggire.

φράζω **far accorgere, accennare, indicare.**

It. frase, da ἡ φρά-σις, elocuzione, poi espressione.

διώκω **inseguire.**

κόπτω **battere ripetutamente; tagliare; martellare; opprimere.**

ὁ κόπος **soprattutto fig. stanchezza, languore.**

Cf. in it. «ho le ossa rotte dalla stanchezza»: it. sincope, taglio, interruzione totale (σύν: di tutto l'insieme) dei movimenti del cuore.

+ τόπτω **battere:**

Mette in rilievo *soprattutto la persona o l'oggetto colpito.* — It. timpano, timballo: τὸ τύμπανον.

ὁ τύπος **impronta:**

Segno lasciato da un colpo, cf. in it. «batter moneta»; it. tipo-grafia.

fig. *schizzo, immagine.*

+ παίω **dare colpi, battere.**

Mette in rilievo *soprattutto la persona che colpisce.* R. πα^F lat. «pavio», «pavimentum», «aia battuta» (dai piedi) donde it. pavimento (Bq e Z).

VERBI

+ *πλήττω **colpire** (in prosa generalmente in senso figurato):
πλήξω ἔπληξα πέπληγα;

medio pass. ἐπλήγην ο ἐπλάγην πέπληγμαι πληγήσομαι πεπλήξομαι.

It. Esser colpito d'apoplessia; lat. « piango » colpire rumorosamente, battersi il petto dal dolore.

ἐκ πλήττω **sbalordire** (abbattere colpendo), spaventare.

ἡ πληγή **colpo**; lat. « plaga », colpo; it. piaga, conseguenza di un colpo.

30. ἐπι-δημεῖν **andare in un luogo e soggiornarvi.**

ἀπο-δημεῖν allontanarsene. Da

ὁ δῆμος (da δαίωμα, dividere),
parte di territorio appartenente a una comunità:

(Cf. i demi dell'Attica); donde:

popolo, sotto il rispetto politico; cf. demo crazia.

ἐπ-αινεῖν **lodare.**

παρ-αινεῖν **raccomandare** come buon partito.

Αἰνεῖν (poetico) = pronunciare qualunque parola significativa, che attira l'attenzione: dire, lodare. Donde αἰνίττομαι, parlare per enigmi: τὸ αἰνίγμα enigma.

κατα-λόω **scendere (κατά) per alloggiare da qualcuno**: lett. staccare i cavalli per —.

Cf. il Vangelo di S. Luca (II 7): οὐκ ἦν αὐτοῖς τόπος ἐν τῷ κατα-λόματι.

* τριβῶ **sfregare** (34 F tritular la cicuta), consumare con l'uso, donde
differire

pass. ἐτριβὴν ο -φθὴν τριβήσομαι τέτριμμαί.

ἡ τριβή **esperienza, pratica**; (quando la vita ci ha « consumati »).

E altri significati che corrispondono a quelli di τριβῶ. — R. ter, usare; cf. τείρω sotto τινρώσκω 19 A III p. 75. Lat. « tero, trivi, tribulum » (macchina per battere) donde in it. tribolazione; (la metafora è espressiva).

31. * τελεῖν **compiere; iniziare ai misteri**: τελεῶ ἐτέλεσα τετέλεκα
Cf. p. 119, nota (b). Gli iniziati sono i « Perfetti ».

τὸ τέλος **fine** (compimento e scopo); fig. *carica, dignità.*

Diverso da τὸ τέλος pagamento, imposta 7 c p. 40 (Bq).

τέλειος **compiuto, perfetto.**

τελευτᾶν **finire** p. es. la vita.

Diverso da τελεῖν: non si tratta più che della fine, cioè degli ultimi e dell'ultimo momento, non di qualche cosa la cui perfezione si possa compiere.

φοιτᾶν **frequentare.**

32. ἀράττω **battere, urtare.** Parola onomatopica.

κλείω **chiudere.**

Cf. ἡ κλείς κλειδός, lat. « clavis », donde chiave. — It. oficleide, lett. serpente (ὁ ὄφις) a chiavi.

θαρρεῖν **essere ardito, aver fiducia** (senza sottintendere minaccia di pericolo).

θρασύς **ardito, temerario.** Cf. la Ricapitolazione a p. 154.

πατεῖν **calpestare:**

περι-πατεῖν (in qs passo) passeggiare: andare e venire (περὶ); it. Peripatetici, discepoli di Aristotele che insegnava passeggiando.

εὖ-δοκι-μεῖν **godere buon nome** cf. δοκεῖν 1 c p. 19.

33. κηλεῖν **affascinare, sedurre.**

εὖ-λαβεῖσθαι **mettersi in guardia, essere sollecito, venerare.**

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI CENNO SUI NOMI PROPRI

A proposito del n. 32

Gettate uno sguardo sui nomi propri di questo breve passo (del solo n. 32). Aggiungo soltanto il nome di Sofocle e quello di Demostene. — Questi nomi parlano di bellezza: Κολλίας (τὸ κάλλος); di grazia e di gioia: Χαρμίδης (ἡ χάρις, τὸ χάσμα); di sapienza e di gloria: Σοφο-κλῆς, Περι-κλῆς (ἡ σοφία, τὸ κλέος); della vita politica e dell'eloquenza: Δημο-σθένης, Πρωτ-αγόρας⁹; delle lotte sportive e delle inebrianti corse di cavalli: Ἴππο-κράτης, Φιλ-ιππίδης, Ξάνθ-ιππος⁵¹; dei vari aspetti della patria: Πάρ-αλος (ἡ ἄλς il mare),

VERBI

- ἡ εὐ-λάβεια *circospezione*. — Cf. l'aor. di λαμβάνω.
- * στρέφω **far volgere, volgere**: στρέψω ἔστρεψα ἔστροφα;
pass. ἐστράφην στραφήσομαι ἔστραμμαι.
It. cata-strofe (rivolgimento e rovesciamento: κατά); strofa e antistrofa, che si rivolgevano, ricominciavano a causa delle evoluzioni del coro.
- σχίζω **spaccare**; lat. «scindo» perf. «scidi»; it. scisma.
- * σκεδάννυμι *sparpagliare*: σκεδῶ (-ᾶς -ᾶ) ἐσκέδασα.
Stessa R. (= dividere) Cf. i versi di Saffo a p. 89.

Φιλό-μηλος «l'amico delle pecore», a meno che non sia «delle mele» (τὸ μῆλον) o forse «amante del canto» (τὸ μέλος) (a). In un nome troviamo anche il colore degli occhi di Atena: Γλαύκων. E così per la maggior parte dei nomi greci. — *I nomi propri latini* invece tradiscono il carattere pratico e i semplici costumi agresti dei prischi Romani; numeri ordinali come «Primus», «Secundus», «Octavius» ecc.; nomi nati proprio fra i campi: Lentulus, Fabius, Porcius; lazzi di contadini, che caratterizzavano le Atellane e in cui si ritrova l'attitudine satirica della stirpe: Bibulus, Nasica, Cicero. «Satira tota nostra est.»

(a) Infatti γς η si ritrova in Φιλομήλη.

SETTIMO TESTO
PLATONE: FEDONE 115 A - 118

(Abbreviazione F)

LA MORTE DI SOCRATE (a)

IL FEDONE. — E' uno dei dialoghi maggiori, più «platonico» che «socratico», ma siccome si tratta dell'*immortalità dell'anima* (b), Platone ha inquadrato discussioni profondissime nel semplicissimo racconto dell'ultima giornata (su questa terra) di Socrate, che era morto parlando appunto di quest'argomento. — Dopo il sofista del Protagora, ci troviamo qui di fronte *al vero Sapiente*.

(a) Il Pascoli si è ispirato dal Fedone nel Poema di Psyche: «La civetta» (Poemi Conviviali).

(b) Poli tra i quali oscilla il pensiero antico prima del Cristianesimo:
1° Negazioni degli *Epicurei*. — Elevate dottrine di *Socrate* e di *Platone* (in questo testo).

2° Pensiero religioso. — Nella religione d'*Omero* la vera vita è quella terrena, l'altra ne è pallida ombra: Ulisse, disceso all'inferno, incontra Achille e lo felicita di comandare ai morti, ma Achille risponde (λ 487 sgg.):

βουλοίμην κ' ἐπάροχος εὖν θητευέμεν ἄλλω,
ἢ πᾶσιν νεκέεσσι καταφθιμένοισιν ἀνάσσειν.
«preferirei essendo bifolco lavorare per mercede
che comandare a tutti i cadaveri spenti.»

Una concezione molto più elevata si trova nell'ORFISMO, tradizione che pretende derivare da Orfeo, il sacerdote poeta, e nei MISTERI (cf. μύω p. 5), p. e. quelli di Eleusi. Ma ciò che assicura la salvezza del peccatore nell'altro mondo non è tanto la buona volontà quanto il poter pronunciare a proposito le *formule sacre* dell'orfismo e l'aver contemplato nell'*iniziazione* (ἡ τελετή cf. 31 Prot. p. 117) la rappresentazione figurata di ciò che si trova dopo la morte. In una lamina d'oro trovata in una tomba di Πετηλία (l'odierna Strongoli, in provincia di Catanzaro, di cui a p. XII) è fatta menzione di una sorgente fresca, dei suoi custodi a cui l'anima deve dire:

«... Γῆς παῖς εἰμι καὶ Οὐρανοῦ ἀστερόεντος,
αὐτὰρ ἐμοὶ γένος οὐράνιον· τόδε ἴστε καὶ αὐτοί»

(Diels, fr. der Vorsokratiker, 66 B, 17).

IL TESTO. — E' preso dalle ultime pagine.

Platone non era presente al momento della morte del suo Maestro, perciò la fa raccontare da *Fedone* d'Elide a Echecrate di Fliunte, un altro degli assenti, avido di conoscerne i particolari da un testimoniaio. — Gli amici riempiono la prigione, ma alla fine nessuno parla più, eccetto *Socrate*, che è semplice e tranquillo come se fosse un giorno qualunque, e il *servitore degli Undici* che porta la cicuta e il fedele *Critone* che domanda al morituro le sue ultime volontà; pochi giorni prima gli aveva offerto i mezzi per fuggire, ma *Socrate* aveva rifiutato.

Troverete alla fine del volume la traduzione letterale dei n. 34-35-36.

34. TESTIMONIO. — Ταῦτα δὴ εἰπόντος αὐτοῦ, ὁ Κρίτων·

CRITONE. — Εἶεν (ἔφη), ὦ Σώκρατες. Τί δὲ τούτοις ἢ ἐμοὶ ἐπιτέλλεις ἢ περὶ τῶν παίδων, ἢ περὶ ἄλλου του, ὃ τι ἂν σοὶ ποιοῦντες ἡμεῖς ἐν χάριτι ποιοῖμεν;

SOCRATE. — Ἄ-περ²⁵ αἰὲ λέγω (ἔφη), ὦ Κρίτων, οὐδὲν καινότερον ὅτι ὑμῶν αὐτῶν ἐπι-μελούμενοι¹⁵ ὑμεῖς καὶ ἐμοὶ καὶ τοῖς ἐμοῖς καὶ ὑμῖν αὐτοῖς ἐν χάριτι ποιήσετε ἅττ' ἂν ποιῆτε, κἄν μὴ νῦν ὁμολογήσητε³¹. ἔὰν δὲ ὑμῶν μὲν αὐτῶν ἀ-μελήτε καὶ μὴ θέλητε²⁰ ὥσπερ κατ' ἴχνη κατὰ τὰ νῦν τε εἰρημένα καὶ τὰ ἐν τῷ ἔμ-προσθεν¹⁹ χρόνῳ ζῆν, οὐδέ, ἔὰν πολλά ὁμολογήσητε ἐν τῷ παρόντι καὶ σφόδρα²⁸, οὐδὲν πλεόν ποιήσετε.

35. CRITONE. — Ταῦτα μὲν τοίνυν προ-θυμηθησόμεθα¹¹ (ἔφη), οὕτω ποιεῖν. Θάπτωμεν δὲ σε τίνα τρόπον;

SOCRATE. — Ὅπως ἂν, (ἔφη), βούλησθε, ἔὰν-περ²⁵ γε λάβητέ με καὶ μὴ ἐκ-φύγω ὑμᾶς.

TESTIMONIO. — Γελάσας δὲ ἅμα ἡσυχῇ¹⁵, καὶ πρὸς ἡμᾶς ἀπο-βλέψας εἶπεν·

SOCRATE. — Οὐ πείθω^(a), ὦ ἄνδρες, Κρίτωνα, ὡς ἐγὼ εἰμι οὗτος Σωκράτης, ὁ νυνὶ δια-λεγόμενος καὶ δια-τάττων ἕκαστον τῶν λεγομένων. Ἄλλ' οἴεται με ἐκείνον^(b) εἶναι ὃν ὄψεται ὀλίγον ὑστερον νεκρόν, καὶ ἐρωτᾷ δὴ πῶς με θάπτῃ; Ὅτι^(c) δὲ ἐγὼ πάλαι πολὺν λόγον πεποίημαι,

(a) Cf. a p. 58. Osservazione sui Modi e sui Tempi: il presente.

(b) Ἐκείνος (I c p. 18) indica, quando è opposto a οὗτος, l'oggetto più lontano; qui il più lontano riguarda al tempo, cioè quel cadavere che sarà qua fra poco e non sarà più il vero Socrate, per opposizione a qs Socrate che è qua, vero e vivo davanti a voi, in questo momento stesso (νυν-ί). — Su qs iota di νυν-ί cf. 5° Testo, p. 96, nota (e).

(c) «Cioè che spiego a lungo (ὃ τι...) cioè che (ὡς), ecc..., tutto ciò (ταῦτα mi sembra di dirlo inutilmente...)».

ὡς^(a), ἐπειδὴν πῶ το φάρμακον οὐκ-έτι ὑμῖν παρα-μενῶ, ἀλλ' οἰχήσομαι³⁵ ἀπ-ιών εἰς μακάρων¹⁸· δὴ³ τινὰς εὐδαιμονίας, ταῦτά μοι δοκῶ αὐτῷ ἄλλως λέγειν, παραμυθούμενος ἅμα μὲν ὑμᾶς, ἅμα δ' ἐμ-αυτόν.

36. Ἐγγυήσατε²² οὖν με πρὸς Κρίτωνα (ἔφη), τὴν ἐν-αντίαν¹⁷ ἐγγύην ἢ ἣν οὗτος πρὸς τοὺς δικαστὰς ἠγγυᾶτο· οὗτος μὲν γὰρ ἢ μὴν¹⁶ παρα-μενεῖν^(b), ὑμεῖς δὲ ἢ μὴν μὴ παρα-μενεῖν ἐγγυήσασθε ἐπειδὴν ἀπο-θάνω, ἀλλὰ οἰχήσεσθαι ἀπ-ιόντα, ἵνα Κρίτων ἔῃ²⁴ φέρῃ, καὶ μὴ, ὄρων μοι τὸ σῶμα ἢ καιόμενον¹² ἢ κατ-ορυττόμενον, ἀνανακτῆ ὑπὲρ²³ ἐμοῦ ὡς δεινὰ⁸ πάσχοντος, μηδὲ λέγη ἐν τῇ ταφῇ ὡς^(c) ἢ προ-τίθεται^(d) Σωκράτῃ ἢ ἐκ-φέρει ἢ κατ-ορύττει. Εὖ γὰρ ἴσθι, (ἢ δ' ὅς), ὦ ἄριστε Κρίτων, τὸ μὴ καλῶς λέγειν οὐ μόνον εἰς αὐτὸ τοῦτο^(e) πλημ-μελές, ἀλλὰ καὶ κακόν τι ἐμ-ποιεῖ ταῖς ψυχαῖς. Ἄλλὰ θαρρεῖν³² τε χρῆ, καὶ φάναι τοῦμόν «σῶμα» θάπτειν, καὶ θάπτειν οὕτως ὅπως ἂν σοὶ φίλον ἢ καὶ μάλιστα ἡγῆ¹¹ νόμιμον¹² εἶναι.

37. TESTIMONIO. — Ταῦτ' εἰπὼν, ἐκείνος μὲν ἀν-ίστατο^(f) εἰς οἰκημά τι ὡς λουσόμενος¹⁰, καὶ ὁ Κρίτων εἶπετο¹¹ αὐτῷ, ἡμᾶς δ' ἐκέλευε περι-μένειν. Περι-εμένομεν οὖν, πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς δια-λεγόμενοι περὶ τῶν εἰρημένων καὶ ἀνα-σκοποῦντες¹⁴, τότε δ' αὖ περὶ τῆς συμ-φορᾶς δι-εξ-ιόντες ὄση ἡμῖν γεγούνη εἶη, ἀ-τεχνῶς, ἠγούμενοι ὥσπερ πατὴρ στερηθέντες δι-ἀξειν ὄρφανοὶ τὸν ἔπειτα βίον. Ἐπειδὴ δὲ ἐλούσατο¹⁰ καὶ ἠνέχθη παρ' αὐτόν τὰ παιδιά (δύο γὰρ αὐτῷ υἱεῖς μικροὶ ἦσαν, εἷς δὲ μέγας), καὶ αἱ οἰκτεῖαι γυναῖκες ἀφ-ἴκοντο, ἐκείναις ἐναντίον¹⁷ τοῦ Κρίτωνος δια-λεχθεῖς τε καὶ ἐπι-στείλας ἅττα ἐβούλετο, τὰς μὲν γυναῖκας καὶ τὰ παιδιά ἀπ-ιέναι ἐκέλευσεν^(g), αὐτὸς δὲ ἦκε παρ' ἡμᾶς.

38. Καὶ ἦν ἡδὴ ἐγγὺς ἡλίου δυσμῶν· χρόνον γὰρ πολλὸν δι-έτριψεν³⁰

(a) ὡς (come, cioè, che) indica, a differenza di ὅτι, che si esprime il pensiero di un altro (cf. 7 c, p. 38) dunque, in generale, che non si prende la responsabilità di ciò che è detto. In qs passo, siccome Socrate riferisce ciò che dice abitualmente egli stesso, adoperando ὡς indica semplicemente che quello è il suo pensiero.

(b) Questo passo — fine del n. 35 e 36 può sembrare difficile se non s'intende bene ciò che Socrate spiritosamente spiega: «Il mio cadavere, egli vuol dire, non sarà più me stesso; io sarò partito, perchè il vero Socrate è la mia anima immortale. Critone ha garantito ai giudici che non me ne andrò, che non fuggirò. Voi invece potete garantire loro che me ne andrò (ἐγγυήσατε τὴν ἐναντίαν ἐγγύην) perchè sto per morire e l'anima mia sfuggirà loro».

(c) Cf. sopra, nota (a): in qs passo Socrate esprime il pensiero di Critone (senza farlo suo).

(d) Il soggetto di προ-τίθεται è Critone; il verbo è alla forma media. Prima fase dei funerali: esposizione del corpo (πρὸ davanti a tutti) sul letto funebre.

(e) «Sotto questo rispetto», cioè come errore di espressione.

(f) In qs n. 37 bisogna osservare attentamente le modificazioni portate al senso dei verbi dalle numerose preposizioni: ἀνά, διά ecc.

(g) Cf. p. 124, nota (b).

ἐν-δον. Ἐλθὼν δ' ἐκαθέζετο λελουμένος, καὶ οὐ πολλὰ ἄττα μετὰ ταῦτα δι-ελέχθη. Καὶ ἦκεν ὁ τῶν Ἐν-δεκα ὑπ-ηρέτης²⁷, καὶ στὰς παρ' αὐτόν.

IL SERVITORE DEGLI UNDICI. — Ὡς Σώκρατες (ἔφη), οὐ κατα-γνώ-σομαί γε σοῦ ὁ-περ ἄλλων κατα-γιγνώσκω, ὅτι μοι χαλεπαίνουσι¹⁵ καὶ κατ-αρῶνται, ἐπειδὴν αὐτοῖς παρ-αγγείλω πίνειν τὸ φάρμακον, ἀναγκα-ζόντων¹ τῶν ἀρχόντων. Σὲ δὲ ἐγὼ καὶ ἄλλως ἔγνωκα ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ γενναιότατον⁸ καὶ πρῶτατον καὶ ἀριστον ἄνδρα ὄντα τῶν πώ-ποτε δεῦρο²⁹ ἀφ-ικομένων· καὶ δὴ καὶ νῦν εὖ οἶδ' ὅτι οὐκ ἔμοι χαλεπαίνεις, γιγνώσκεις γὰρ τοὺς αἰτίους, ἀλλὰ ἐκείνους. 39. Νῦν οὖν, οἶσθα γὰρ ἃ ἦλθον ἀγγέλλων· χαῖρέ τε καὶ πειρῶ²⁴ ὡς ῥᾶστα φέρειν τὰ ἀναγκαῖα.

TESTIMONIO. — Καὶ ἅμα δακρύσας, μετα-στρεφόμενος³³ ἀπῆει. Καὶ ὁ Σωκράτης, ἀνα-βλέψας πρὸς αὐτόν·

SOCRATE. — Καὶ σύ (ἔφη), χαῖρε· καὶ ἡμεῖς ταῦτα ποιήσομεν.

TESTIMONIO. — Καὶ ἅμα πρὸς ἡμᾶς·

SOCRATE. — Ὡς ἀστεῖος (ἔφη), ὁ ἄνθρωπος· Καὶ παρὰ πάντα μοι τὸν χρόνον (α) προσ-ῆει καὶ δι-ελέγετο ἐνί-οτε¹⁸, καὶ ἦν ἀνδρῶν λῶστος· καὶ νῦν, ὡς γενναίως με ἀπο-δακρύει. Ἄλλ' ἄγε δὴ, ὦ Κρίτων, πειθώ-μεθα αὐτῷ, καὶ ἐνεγκάτω τις τὸ φάρμακον, εἰ τέτριπται³⁰· εἰ δὲ μή, τριψάτω ὁ ἄνθρωπος.

TESTIMONIO. — Καὶ ὁ Κρίτων·

40. CRITONE. — Ἄλλ' οἶμαι (ἔφη), ἔγω-γε, ὦ Σώκρατες, ἔτι ἤλιον εἶναι ἐπὶ τοῖς ὄρεσι καὶ οὐπω δεδυκέναι. Καὶ ἅμα ἐγὼ οἶδα καὶ ἄλλους πάνυ ὀψὲ²⁰ πίνοντας ἐπειδὴν παρ-αγγεληθῆ αὐτοῖς, δειπνήσαντάς τε καὶ πίνοντας εὖ μάλα. Ἄλλὰ μηδὲν ἐλείγου²⁸· ἔτι γὰρ ἐγ-χωρεῖ.

TESTIMONIO. — Καὶ ὁ Σωκράτης·

SOCRATE. — Εἰκότως¹⁵ γε (ἔφη), ὦ Κρίτων, ἐκείνοί τε ταῦτα ποιοῦσιν οὐς σύ λέγεις, οἴονται γὰρ κερδανεῖν ταῦτα ποιήσαντες. Καὶ ἔγω-γε ταῦτα εἰκότως οὐ ποιήσω· οὐδὲν γὰρ οἶμαι κερδαίνειν, ὀλίγον, ὑστερον πιών, ἄλλο γε ἢ γέλωτα ὀφλήσειν παρ' ἑμαυτῷ, γλιχόμενος τοῦ ζῆν καὶ φειδόμενος οὐδενὸς ἔτι ἐν-όντος. Ἄλλ' ἴθι (ἔφη), πείθου καὶ μὴ ἄλλως ποιεῖ.

41. TESTIMONIO. — Καὶ ὁ Κρίτων ἀκούσας ἔνευσε τῷ παιδί πλησίον ἐστῶτι. Καὶ ὁ παῖς ἐξ-ελθὼν καὶ συχνὸν χρόνον δια-τρίψας ἦκεν ἄγων τὸν μέλλοντα δώσειν τὸ φάρμακον, ἐν κύλικι φέροντα τετριμμένον. Ἰδὼν δὲ ὁ Σωκράτης τὸν ἄνθρωπον·

SOCRATE. — Εἶεν (ἔφη), ὦ βέλτιστε, σὺ γὰρ τούτων ἐπιστήμων²⁷, τί χρὴ ποιεῖν;

IL SERVITORE DEGLI UNDICI. — Οὐδὲν ἄλλο (ἔφη), ἢ πίνοντα πε-

(a) Cf. παρὰ 5 c, p. 32; e p. 21. Osservazione sull'Accusativo, 3°.

ρι-ιέναι ἕως ἂν σου βάρος ἐν τοῖς σκέλεσι γένηται, ἔπειτα κατά-κεισθαι· Καὶ οὕτως αὐτὸ ποιήσει²⁵.

TESTIMONIO. — Καὶ ἅμα ὄρεξε τὴν κύλικα τῷ Σωκράτει. Καὶ ὅς (α) λαβὼν καὶ μάλα ἴλεως, ὦ Ἐχέκρατες, οὐδὲν τρέσας οὐδὲ δια-φθείρας οὔτε τοῦ χρώματος (β) οὔτε τοῦ προσ-ώπου⁶, ἀλλ' ὥσπερ εἰώθει ταυρη-δὸν ὑπο-βλέψας (γ) πρὸς τὸν ἄνθρωπον·

42. SOCRATE. — Τί λέγεις (ἔφη), περὶ τοῦδε τοῦ πώματος πρὸς τὸ ἀπο-σπείσαι¹⁸ τινι; ἔξ-εστιν ἢ οὐ;

IL SERVITORE DEGLI UNDICI. — Τοσοῦτον (ἔφη), ὦ Σώκρατες, τρί-βομεν ὅσον οἰόμεθα μέτριον εἶναι πιεῖν.

SOCRATE. — Μανθάνω⁸ (ἢ δ' ὅς). Ἄλλ' εὐχεσθαί γε που²⁴ τοῖς θεοῖς ἔξ-εστί¹⁴ τε καὶ χρὴ, τὴν μετ-οίκησιν (α) τὴν ἐνθένδε⁴ ἐκείσε εὐ-τυχῆ γενέσθαι· ἃ δὴ καὶ ἐγὼ εὐχομαί τε καὶ γένοιτο ταύτη.

TESTIMONIO. — Καὶ ἅμ' εἰπὼν ταῦτα, ἐπι-σχόμενος (ε) καὶ μάλα εὐ-χερῶς καὶ εὐ-κόλως ἔξ-έπιεν.

Καὶ ἡμῶν οἱ πολλοὶ τέως μὲν ἐπι-εικῶς οἰοί τε ἦσαν κατέχειν τὸ μὴ (f) δακρύειν· ὡς δὲ εἶδομεν πίνοντά τε καὶ πεπωκότα, οὐκ-έτι¹¹· ἀλλ' ἐμοῦ γε βίᾳ καὶ αὐτοῦ ἀστακτι ἐχώρει τὰ δάκρυα, ὥστε ἐγ-καλυ-ψάμενος ἀπ-έκλειον ἐμ-αυτόν, οὐ γὰρ δὴ ἐκείνόν γε, ἀλλὰ τὴν ἑμαυτοῦ τύχην, οἷου¹ ἀνδρὸς ἐταίρου ἔστρημένος εἶην. 43. Ὁ δὲ Κρίτων, ἔτι πρότερος ἐμοῦ ἐπειδὴ οὐκ οἶός τ' ἦν κατ-έχειν τὰ δάκρυα, ἐξ-αν-έστη (ε). Ἀπολλόδωρος δέ, καὶ ἐν τῷ ἐμ-προσθεν χρόνῳ, οὐδὲν ἐπαύετο δακρῶν, καὶ δὴ καὶ τότε ἀνα-βρυχησάμενος κλαίων καὶ ἀγανακτῶν, οὐδένα ὄντινα οὐ κατ-έκλασε τῶν παρ-όντων πλήν γε αὐτοῦ Σωκράτους. Ἐκείνος δέ·

(a) Qui ὅς non ha valore relativo.

(b) Τοῦ χρώματος, buon esempio di gen. partitivo; cf. p. 22. Osservazione sul Genitivo. Per il significato di τὸ χρῶμα cf. p. 3.

(c) Ταυρηδὸν (avvb.) ὑπο-βλέψας: « Questo sguardo da toro non è minaccioso come quello di Eschilo nelle Rane di Aristofane, ma fissa fortemente il suo oggetto ». Sappiamo inoltre che gli occhi di Socrate erano un po' all'infuori. « Lo sguardo per di sotto è proprio di chi interroga ironicamente ». (L. Robin in loco, Phédon, Coll. Budé). Platone fa dunque conoscere in due parole due aspetti della fisionomia fisica e morale di Socrate.

(d) Buon es. di μετὰ indicante cambiamento. Cf. 14 A III, p. 66.

(e) Ἐπ-έχω (aver sopra) significa generalmente « fermare », « tenere in so- speso ». Il medio si riferisce spesso al secondo significato e significa « trattarsi da », « fermarsi » nel senso di cessare (cf. infra, n. 43); in qs passo invece corrisponde al primo significato e indica che Socrate tiene la coppa sulle labbra e beve senz'interrompersi.

(f) Lett. « tener fortemente (l'attitudine) di non piangere »; trattarsi dal piangere.

(g) Da notarsi una volta di più l'efficacia e la brevità con cui, nelle parole composte, le preposizioni esprimono i movimenti complessi; p. es. Critone si alza (ἀνά) per uscire (ἔξ); e più sotto il dolore di Apollodoro che scoppia in veri rug- giti (ἀνα-βρυχησάμενος): ἀνά movimento dal basso all'alto, come di qualcosa che s'innalza e anche che « salta », che esplode.

SOCRATE. — Οἷα (ἔφη), ποιεῖτε, ὦ θαυμάσιοι. Ἐγὼ μέντοι οὐκ ἦμιστα¹ τούτου^(a) ἔνεκα^{2b} τὰς γυναῖκας ἀπ-έπεμψα, ἵνα μὴ τοιαῦτα πλημ-μελοῖεν^(b); καὶ γὰρ ἀκήκοα ὅτι ἐν εὐ-φημίᾳ χρὴ τελευτᾶν. Ἄλλ' ἦσυχίαν τε ἄγετε καὶ καρτερεῖτε.

44. TESTIMONIO. — Καὶ ἡμεῖς ἀκούσαντες ἠσχύνημέν τε καὶ ἐπ-έσχομεν τοῦ δακρῦειν.

Ὁ δὲ περι-ελθὼν, ἐπειδὴ οἱ βαρύνεσθαι ἔφη τὰ σκέλη, κατεκλίθη^(c) ὑπίως· οὕτω γὰρ ἐκέλευεν ὁ ἄνθρωπος· καὶ ἅμα, ἐφ-απτόμενος αὐτοῦ, οὗτος δια-λιπὼν χρόνον ἐπ-εσκόπει τοὺς πόδας καὶ τὰ σκέλη· κἄπειτα σφόδρα^{2b} πῖεσας αὐτοῦ τὸν πόδα, ἤρετο³ εἰ αἰσθάνοιτο. Ὁ δ' οὐκ ἔφη^(d). Καὶ μετὰ τοῦτο αὖτις¹⁸ τὰς κνήμας, καὶ ἐπ-αν-ιών^(e) οὕτως ἡμῖν ἐπ-εδείκνυτο ὅτι ψύχοιτό¹⁹ τε καὶ πήγνυτο. Καὶ αὐτὸς ἤπτετο³, καί, εἶπεν ὅτι, ἐπειδὴν πρὸς τῇ καρδίᾳ γένηται αὐτῷ, τότε οἰχθήσεται³⁵.

45. Ἦδη οὖν σχεδόν²⁷ τι αὐτοῦ ἦν τὰ περὶ^(f) τὸ ἦτρον ψυχόμενα· καὶ ἐκ-καλυψάμενος, — ἐν-εκεκάλυπτο γάρ —, εἶπεν, ὅ δὴ³ τελευταῖον ἐφθέγγατο²⁷.

SOCRATE. — Ὁ Κρίτων, (ἔφη), τῷ Ἀσκληπιῷ^(g) ὀφείλομεν ἀλεκ-τρῶνα· ἀλλὰ ἀπό-δοτε καὶ μὴ ἀ-μελήσητε.

CRITONE. — Ἄλλὰ ταῦτα, (ἔφη), ἔσται (ὁ Κρίτων)· ἀλλ' ὅρα εἴ τι ἄλλο λέγεις.

TESTIMONIO. — Ταῦτα ἐρομένου αὐτοῦ, οὐδὲν ἔτι ἀπ-εκρίνατο· ἀλλ' ὀλίγον χρόνον δια-λιπὼν ἐκινήθη τε καὶ ὁ ἄνθρωπος ἐξ-εκάλυψεν αὐτόν. Καὶ ὅς τὰ ὄμματα⁶ ἔστησεν· ἰδὼν δὲ ὁ Κρίτων συν-έλαβε τὸ στόμα καὶ τοὺς ὀφθαλμούς⁶.

Ἦδε ἡ τελευτή³¹, ὦ Ἐχέκρατες, τοῦ ἐταίρου ἡμῶν ἐγένετο, ἄνδρός, ὡς ἡμεῖς φαίμεν ἄν, τῶν τότε ὧν ἐπειράθημεν ἀρίστου καὶ ἄλλως φρονημωτάτου⁴⁹ καὶ δικαιοτάτου.

I vocaboli delle citazioni sono spiegati nel paragrafo 53.

(a) τούτου ἔνεκα annuncia ἵνα.

(b) Da notarsi, in questo momento supremo, il senso squisitamente greco della « misura », del « decoro », — e del dominio di sé. Cf. il cenno su τὸ μέτρον a p. 128.

(c) Il significato di κλίνω si trova a p. 5. (Vocabolario Morfologico).

(d) Cf. 16 A III, p. 73, φημί affermare; οὐ φημί dire di no.

(e) Toccare (ἐπί) risalendo (ἀνά) e εἶμι andare.

(f) Buon esempio di περί con l'accus. di estensione: τὰ περί... = la regione di... Τὸ ἦτρον ventre è della stessa R. di τὸ ἦτρον cuore. Il secondo è molto usato, ma in poesia; il primo è piuttosto raro.

(g) Socrate ammetteva gli dei pagani, ma solo come simboli o strumenti di Dio o come creature superiori all'uomo e che influivano su di lui. Perché questo sacrificio ad Esculapio? — « Socrate, dice Robin (loc. cit.) sente che la sua anima è finalmente guarita dal male di essere unita al corpo [perché ciò è un male secondo la filosofia di Platone]; egli vuol dunque esprimere la sua gratitudine al dio della salute, Asclepio ».

VERBI

34. τέλλω e ἐπι-τέλλω
alzarsi (parlando degli astri); it. Anatolia, paese del Levante.
ἐπι-τέλλω id. e in più: *imporre, ingiungere* (in qs passo).
- * χαίρω *rallegrarsi*: χαίρησω ἐχάρην κεχάρηκα
ἡ χάρις, -ιτος *grazia* (nei due sensi della parola) e *gioia*.
Riguardo a χαιρε (imperativo di χαίρω) come formula di saluto, cf. il cenno a p. 126.
35. * θάπτω *seppellire*: θάψω ἔθαψα; pass. ἐτάφην ταφήσομαι τέθαμμαι.
ὁ τάφος *sepoltura*; n. 36, ἡ ταφή, meno usato.
It. epi-tafio, cenc-tafio: κενός vuoto, ecc.
- * φεύγω *φεύξομαι ἔφυγον πέφευγα*
1° *fuggire* (lat. « fugio »); *essere esiliato*;
2° *esser accusato davanti al tribunale* (contrario di διώκω 29 Prot).
- * τρέπω *voltare*: τρέψω ἔτρεψα τέτροφα
medio 1. *metter in fuga* (far voltare la schiena): τρέψομαι ἔτρεψάμην;
Valore del medio: qs voltarsi è nell'interesse del soggetto.
medio 2. *fuggire* (voltarsi): τρέψομαι ἔτραπόμην;
pass. ἐτράπην ο ἔτρεφθεν τραπήσομαι τέτραμμαι.
It. trofeo, τὸ τροπαῖον, innalzato sul luogo dove il nemico ha voltato la schiena.
- ὁ τρόπος *maniera*, « giro di frase » (it. tropo)
δυσ-τράπελος *intrattabile*: difficile da volgere, ostinato.
Contrario: la virtù di eutrapelia (εὐτραπελία), che consiste nel non avere « il muso lungo ».
- * πείθω *persuadere*: -σω -σα -κα
medio πείσομαι ἐπιθύμην
1° *credere*, 2° *obbedire*: lett. lasciarsi persuadere.
I Greci obbedivano solo se ne vedevano il motivo.
perf. 2° mi fido: πέποιθα (la fiducia viene dalla persuasione)
pass. ἐπίειθην πεισθήσομαι πέπεισμαι.
Lat. « fides » f lat. è l'aspirata di π, e θ greco l'aspirata di d lat.
- ἡ πειθὴ -οῦς *persuasione*
ἡ πίστις *fede, fedeltà*.

PAROLE DECLINABILI

34. τὸ ἕχθος

traccia, orma.

Distico che Solone compose sugli Ateniesi di cui fu legislatore: Ὑμέων μὲν ἕκαστος ἀλώπεκος⁵³ ἕχθει βάλει, Σύμπασι δ' ὕμιν χαῦνος ἔνεστι νόος (Bergk fr. 11, v. 5-7).

καινός nuovo, cf. 8° Testo, cenno a p. 142.

νεκρός e νέκυσ, -υος, (poetico) agg. e sostantivo.

morto, cadavere. — Lat. «necare» uccidere; it. necro-poli (πόλις).

35. εὖ-δαί-μων

beato, felice.

PAROLE INDECLINABILI

35. ἄλλως altrimenti;

inutilmente (in qs passo).

πλήν fuorchè, eccetto.

44 F. — In qs passo in πλημμελής. — Della stessa famiglia di πλησίον vicino 41 F p. 130 e di πλανῶν fuorviare 2 C p. 23.

38. ἐν-δον dentro.

ἐν, + -δον stesso elemento che in δά-πεδον (δα = δμ, cf. p. 19), δεσ-πότης. Lat. «domus»; in tutte qs parole c'è l'idea di «casa». (Bq).

καὶ δὴ καὶ

e in modo particolare.

Cf. 43 F. — Lett. e precisamente anche. Cf. δὴ 3 C p. 24.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI
A PROPOSITO DI «ΧΑΡΙΣ» E DI «ΧΑΙΡΕ»
GIOIA, GRAZIA E SPIRITO

Proverbiale è il buon umore dei Greci, improntato dalla loro mente equilibrata e piena di risorse, che non prende nulla al tragico, e anche dal loro amore della luce e del bello. La loro spensieratezza deriva anche un po' da questo; un Greco sapeva sempre trarsi d'impaccio. I Greci di Sicilia, rovinati da Verre, diranno fredde sulla miseria a cui sono ridotti: «numquam tam male est Siculis, dice Cicerone (in Verrem, II, 43), quin aliquid facete et commode dicant.» Socrate in circostanze veramente tragiche non abbandona il sorriso e non cessa di essere spiritoso.

«Popolo dalla perenne gaiezza, dice Sainte-Beuve, il cui amabile carattere si denotava in tutto e già dal primo incontro: i Greci si salutavano col nome della gioia e della grazia; i Romani, popolo positivo, con quello della salute, dicendo per prima cosa «salve». I Greci dicevano «χαῖρε»; la risposta era «ἀντι-χαῖρε»^(a). Le nostre consuetudini impregnate, a volte a nostra insaputa, di spirito cristiano, ci fanno augurare ai nostri amici che il «giorno» sia per loro «buono» e poi ce li fanno raccomandare «a Dio» quando li lasciamo. Poche parole che riflettono il carattere di tre civiltà diverse.

(a) Ma cf. a p. 27, in Alcifrone la formula di saluto «ἔρρωσο» analoga al «vale» latino.

VERBI

οἴχομαι andarsene, essere andato via: οἰχήσομαι.

RICAPITOLAZIONE. VERBI CHE DESIGNANO L'AZIONE DI «CAMMINARE».

ἐρχομαι andare 10 C.

ἀπ ἐρχομαι partire.

οἴχομαι andarsene, essersene andato 35 F.

ἀφ-ικνεῖσθαι arrivare, venire, 2 C.

ἦκω essere arrivato 2 C.

χωρεῖν procedere, lett. far posto (χώρα) 14 A III

βαῖνω camminare 14 A III.

βαδίζω (ibid.) camminare, precisamente andare al passo, contrario di τρέχω 10 C.

βιβάζω (ibid.) far andare.

περιπατεῖν 32 Prot e περι-έρχομαι (passim) passeggiare, andare e venire: περιί.

πατεῖν (ibid.) calpestare.

παρα-μυθεῖσθαι

incoraggiare, consolare.

Probabilmente perchè quando si consola qualcuno gli si parla, gli si tiene compagnia, gli si fa sentire la propria presenza (παρά) per mezzo di parole.

ὁ μῦθος seguito di parole, donde favola

cioè «di che parlare», per i curiosi, gli artisti e i chiacchieroni, amanti di belle storie e di novelle. Cf. lat. «fabula» da «fari»; it. mito.

36. ὀρόττω scavare; ὀρύξω ὄρυξα ὀρώρυχα;
pass. ὀρύχθην ὀρυχθήσομαι ὀρώρυγμα.

ἀγανακτεῖν adirarsi, sdegnarsi (non è ravvicinato ad ἄγαν da Bq).

37. στερίσκω privare: στερήσω -ησα -ηκα

στερομαι esser privato: στερήσομαι -ήθην -ημαι.

* στέλλω στελῶ ἔστειλα ἔσταλκα

equipaggiare (per un viaggio) donde mandare: it. apostolo;

medio στελοῦμαι ἔστειλαμην ἔσταλμαι

partire: lett. equipaggiarsi per un viaggio;

pass. ἐστάλην σταλήσομαι ἔσταλμαι.

ἡ στολή veste; significato originario: equipaggiamento.

Lat. «stola» veste; it. stola, paramento sacerdotale.

ὁ στόλος spedizione; significato originario: azione di equipaggiarsi.

Lett. la cui parte è buona: δαίωμα ο δαίνυμι (poetici) dividere. — Δαίμων (δ, ή) significa ora il dispensatore di qs parti, divinità o genio; ora (presso i poeti) la parte che tocca a ciascuno, il destino.

36. *πλημ-μελής*

che stona; difettoso, erroneo.

Cf. *πλήν* fuori di e τὸ μέλος 25 I p. 100. Per i Greci, amanti dell'armonia, ogni sbaglio era una stonatura.

37. *ἡ συμ-φορά*

concorso di circostanze: σύν e φέρω;
avvenimento generalmente triste.

Συμ-φέρω 24 Ec. p. 87 = essere utile a, aiutare: portare insieme il peso del dolore.

42. *τέως*

finora,
fino a questo momento.

Cf. *ἕως* fino a che, mentre 50 p. 32.

ἀ-στακτί

non goccia a goccia.

Cf. *στακτός* agg. verbale di *στάζω* (R. *σταγ*) stillare, sgocciolare.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI
« TO METPON », « TO MHAEN 'AGAN »
I. GUSTO DELLA MISURA

Per il gusto della MISURA e nello stesso tempo del DECORO, rileggere p. 9 in fondo, il cenno a p. 38 e p. 30 sotto *καιρός*. È una conseguenza dell'amore dei Greci per la ragione e per l'ordine e anche delle loro attitudini pratiche, — « πλέον ἡμῖν παντός », dicevano (*) —, e ha manifestazioni molteplici: nell'azione e persino nel piacere (loc. cit.); nell'arte e persino nella fantasia più sfrenata (pp. 98, 81, 102), perché questa misura è insita nella sapienza (p. 72, *σωφροσύνη*, p. 110, *σοφία*). Il suo opposto è l'ἄβρις barbara (p. 66). Il gusto della misura dà all'anima e al volto dei Greci la SERENITÀ che si ammira sulle facciate dei loro templi e sulle loro stele tombali. A Socrate dà una pace profonda e l'aspirazione al dominio di sé (cf. soprattutto a p. 123). — Per tutti questi motivi « μηδὲν ἄγαν » è il motto dei Greci per eccellenza; si poteva leggere sul frontone del tempio di Delfi, dove era stato inciso, a quanto pare, dai Sette Sapienti, assieme a « γνῶθι σαυτόν ». « Μέτρον τὸ βέλτιστον », dice Eschilo nell'Agamennone (v. 378).

(a) Esiodo, Opere e Giorni, v. 110. Lett.: La metà è più del tutto. Noi diciamo: « Meglio un uovo oggi che una gallina domani ».

38. * *δύω*

affondare; *κατα-δύσω κατα-έδυσσα*;

medio **affondarsi**, donde **tramontare** (astri, sole): *δύσομαι ἔδυν δέδυκα*: αἱ δύσμαιί tramonto degli astri.

I Greci vedevano il sole immergersi nel mare. — Lat. « adytum », recesso di un tempio: *ἄ-δυτος* im-penetrabile.

ἐν-δύω

vestire: far entrare in: -*δύσω ἐν-έδυσσα*

intransitivo **indossare**, e in senso proprio: **penetrare**: -*έδυν -δέδυκα*

κατα-γινώσκω

1° **notare**: lett. conoscere guardando « fino in fondo »; è uno dei sensi di *κατά* (7 c p. 40).

2° **condannare**: lett. opinare, giudicare « contro » qualcuno; un altro senso di *κατά*.

39. *βλέπω*

guardare (in generale): -*ψομαι -ψα*

τὸ βλέφαρον

palpebra (non è sicuro che sia della stessa famiglia).

+ *ἀθρεῖν*

osservare, penetrare con la vista.

Per aiutarvi a ricordare qs parola, ecco un verso di S. Gregorio Nazianzeno sulla trascendenza di Dio: Πῶς νόος ἀθρήσει σε (in maniera da capirti); σὺ γὰρ νόῳ οὐδενὶ ληπτός (λαμβάνω afferrare) ("Υμνος εἰς Θεόν v. 3). — E Platone, Parmenide 144 D: « Τοῦτο ἄθρει. — Ἄλλ' ἀθρῶ καὶ ὁρῶ δτι ἀδύνατον ».

RICAPITOLAZIONE. CINQUE MODI DI « GUARDARE ».

βλέπω guardare in generale; *θεᾶσθαι* 18 A III, come spettatore; *θεωρεῖν* con interesse (soprattutto intellettuale) e come spettatore della Gare sportive; *ἀθρεῖν* (più espressivo), per rendersi conto, per capire; *λεύσσω* 16 A III p. 71. Cenno) guardare fissando. R. luc; brillare: lat. « lux », « lumen ».

40. *ἐγ-χωρεῖν*

ammettere, lett. dare luogo; cf. *χώρα* 14 A III.

impersonale **è lecito, è possibile**, lett. « vi è posto per ».

κερδαίνω

guadagnare: -*ανῶ ἐκέρδανα κεκέρδηκα*

κερδαλέος

lucrativo, donde astuto:

Il perché si capisce. E il femminile è uno dei modi di designare la volpe. Cf. 53 p. 162.

* *ὀφλιζκάνω*

meritarsi (un rimprovero): *ὀφλήσω ὄφλον ὄφληκα*.

Cioè esporsi a (in qs passo *γέλωτα* al riso), farsi accusare di. Senso originario: **esser debitore in seguito a un'accusa, condannato a; accusato di**.

ὀφείλω

ὀφείλω *ὄφειλησα ὄφείληκα*

dovere, cioè **esser debitore, esser obbligato a**.

aor. 2° *ὄφελον*

seguito dall'inf. *dovrei*: nei *desideri irrealizzabili* = « utinam »: *ὄφειλε Κύρος ζῆν* (Senofonte).

38. ἡ ἀρά imprecazione (senso originario: preghiera).

Lat. « orare », parlare, pregare (Bq). — In qs passo κατ-αράσθαι: κατά contro, p. 40.

αἴτιος che è causa reale o supposta, cioè l'accusato.

ἡ αἰτία causa, imputazione.

It. etio-logia, ricerca delle cause (di malattie o d'altro).

αἰτιάσθαι accusare: -άσομαι.

πρᾶος ο πρᾶός dolce.

39. τὸ ἄστυ città, in quanto è un insieme di abitazioni.

Cf. ἡ ἑστία focolare 8 c p. 43, sotto ἑστίαν. Città opposta a campagna. —

Ἡ πόλις città sotto il rispetto politico, insieme di cittadini (πολίτης) cioè « civitas »; può comprendere parecchie città; perciò: stato.

ἀστεῖος « urbanus » (da « urbs »).

λῦστος ottimo:

Uno dei superlativi di ἀγαθός.

40. ὕστερος che viene dopo (nello spazio e nel tempo)

ὑστερον avv. più tardi (in qs passo)

ὑστερεῖν stare, venir dopo; fig. esser in ritardo, essere inferiore a.

41. πλησίος vicino

πελάζω avvicinarsi:

σοχνός compatto (spazio);
continuo, di lunga durata (tempo).

τὸ σκέλος gamba.

It. triangolo iso-scele che ha due gambe (lati) uguali (ἴσοι). — Senso originario: incurvatura, quindi è della famiglia di σκαληνός, sghebo, disuguale; (triangolo scaleno) e di

σκολιός curvo, tortuoso

Lat. scelus (?); fig. azione bieca, falsa. — Cf. scolio σκόλιον canto che i commensali cantavano uno dopo l'altro passandosi un ramo di mirto. Lett. canto obliquo (σκολιός) cioè a zig zag fra i commensali. Cf. a p. 20 e 27.

42. τὸ μέτρον misura, giusta misura.

Parola squisitamente greca; cf. il cenno a p. 132. In qs passo μέτριος misurato, moderato. — It. metro.

+ ὠφελεῖν giovare (regge l'accus. della persona).

Contrario di βλάπτω⁵¹. — Da non confondersi con i precedenti.

γλίχουμαι essere attaccato a (senso proprio e fig.). Stessa R. di ὁ γλοι(Ϝ)ος, vischiosità, lat. « gluten », it. glutine, colla.

φείδομαι risparmiare, usare con riguardo. Cf. p. 39 ultima riga.

41. νεύω far cenno col capo: per comandare (in qs passo) o per assentire.

Lat. « nutus », « annuo (ad) », « numen » = νεῦ-μα cenno imperativo del capo, espressione della volontà; in Omero quello di Zeus fa tremar l'Olimpo. I « numina » sono dunque le volontà divine (Bq).

ὀ-ρέγω stendere;

medio desiderare (protendersi per raggiungere).

Regge il gen. partitivo (cf. Osservazione p. 22); i verbi che significano mirare, raggiungere si riferiscono soltanto a una parte del loro oggetto; il pieno possesso ci sfugge su qs terra. — Lat. « rego », « rec-tus »; cf. ὀ-ρεκτός teso (come il filo a piombo).

+ στοχάζουμαι 1° mirare, fig. aver in vista, donde:
2° congetturare.

ἰλάσκομαι render propizio:

ἴλεως propizio: benevolo, di buon umore.

Lat. « hilaris » derivato da ἰλαρός lieto; it. ilare.

τρέω tremare dalla paura: lat. « terreo », « terror ».

τρέμω lat. « tremo ».

* φθείρω rovinare corrompendo, guastare: φθερῶ ἔφθειρα ἔφθαρα, perf. intransitivo: ἔφθορα

pass. ἐφθάρην φθαρήσομαι ἔφθαρα

Difterite deriva da ἡ διφθέρα pelle, non da qs verbo.

εἶθθα solere: perf. dell'inusitato εἶθω:

τὸ εἶθος abitudine, costume.

It. l'etica (la Morale, regola dei costumi). — R. σϜεθ lat. « suesco, svevi, suetus » abituarsi; R. della stessa famiglia del pronome riflessivo « se », cf. « suus », greco « ἐ »: abituarsi equivale a rendere proprio (= suo), ad acquistare una seconda natura. Interessante qs filosofia istintiva che presiede alla formazione delle parole.

ἐθί-ζω avvezzare (suff. causativo -ζω): produrre l'abitudine

τὸ ἦθος carattere, costumi. Etim. contestata.

εὐ-χερής lett. **ben maneggiabile**, quindi facile; arrendevole.
Cf. ἡ χεὶρ mano (I c p. 18).

εὐ-κολος di facile **contentatura**, affabile.
Contrario: δύσ-κολος spiacevole, brontolone; it. discolo. R. κελ inclinare come in κλίνη 44 F (Bq).

ἐπι-εικής **decoroso, adatto**.
Cf. εἰκώς da εἶκα 15 A III p. 67. e αἰκίζω 17 A III p. 73; ἐπί aggiunge l'idea di adattamento (che tocca, che collima bene).

ἡ βία **violenza**. Lat. « vitium » vizio (in senso arcaico: violenza, oltraggio) (Bq).

ἔμοῦ βία *contro il mio volere*: dat. strumentale usato avverbialmente.

βιά-ζομαι *far violenza*: -άσομαι ecc.

43. τὸ θαῦμα prodigio; sentimento di meraviglia.
R. θαῦ cf. θεᾶσθαι contemplare 18 A III p. 73. — It. taumat-urgo: τὸ ἔργον opera, (θαυματο-εργος, donde θαυματουργός).

ἡ εὐ-φημία **parola di buon augurio; silenzio religioso**:
esigeva raccoglimento e assenza di parole di cattivo augurio. Cf. φημί p. 73.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI

« TO METPON », « TO MHAEN AFAN »

II. UN PERICOLO PER LA MENTALITÀ GRECA

Spesso, — ma non in Socrate e in Platone —, questo gusto della misura riduce l'ideale greco ad una **PERFEZIONE LIMITATA E CONCHIUSA SU QUESTA TERRA** (*) (ορίζω²¹, nulla d'infinito, d'ἄπειρον¹¹): vita armoniosa, πόλις perfetta. Un simile ideale rischia di disconoscere tre cose: il nostro desiderio dell'infinito che divinamente ci rende irrequieti; la realtà del dolore a cui un'aristocrazia crede di potere sfuggire; il senso del peccato e il bisogno di riparazione. Tutto ciò turba la « serenità ». — Il realismo cristiano, accettando questi tre dati di fatto, ammette una triplice dismisura (b) che ai Greci sembra follia: « ἔθνεσι¹¹ μωρίαν (S. Paolo, I Cor. I, 23; e cf. il cenno sulla σωφροσύνη, p. 72 in fondo).

Non bisogna però esagerare; i Greci con la loro penetrazione di mente riconosceranno in sede *filosofica* e in sede *poetica* il ca-

(a) Cf. p. 119 nota (b) in cui appaiono diversamente questi limiti della mentalità greca.

(b) Ma anche il Cristianesimo parla di misura (p. 72) e dà pace nel più intimo del cuore: « εἰρήνην τὴν ἐμὴν... οὐ καθὼς ὁ κόσμος δίδωσιν ἐγὼ δίδωμι ὑμῖν » (S. Giovanni XIV, 27); e aspira a un'armonia: Dio non è un ἄπειρον perchè è infinito, ma non indeterminato.

42. εὐχομαι **pregare, far voti**.

Significato originario: alzare solennemente la voce per gloriarsi di qualche cosa (Omero). — It. euco-logio, libro di preghiere della Chiesa greca.

καλύπτω **coprire, occultare**.

It. L'Apo-calissi: la Rivelazione misteriosa di S. Giovanni (ἀπο-καλύπτω svelare). « Calipso » nella storia di Ulisse coi suoi veli, la sua grotta, la sua isola misteriosa: l'Avviluppata, la Nascosta.

+ **κρύπτω** **nascondere**: it. cripta.

+ **στέγω** **coprire** (senso proprio e fig.)

τὸ τέγος *tetto*.

Lat. « tēgo » coprire; « tectum » tetto; « tegula » tegola; « toga » toga.

43. βροχᾶσθαι **ruggire**.

κλᾶν **rompere**: -άσω -ασα.

Lat. « clades » (Bq) « spezzatura » delle piante per opera della grandine ecc. donde: devastazione, disastro. Origine agricola di molte parole latine.

ὁ κλάδος *ramoscello* (senso originario: piccolo ramo strappato).

ὁ κλήρος *sorte* e ciò che si tirava a sorte: *porzione d'eredità, carica*.

It. clero, clericale (lat. « clerus »): coloro la cui « parte d'eredità » è il Signore, come dice la liturgia della loro ordinazione. — Curioso constatare come qs parola derivi direttamente da κλᾶν rompere, come κλάδος ramo strappato, e significhi propriamente « pezzo di legno rotto di cui ci si serve per tirare a sorte ».

κολάζω *frenare, mutilare*; donde *castigare*.

Cf. in it.: costume, stile, lingua castigati, cioè non repressibili.

ὁ κόλαφος *schiaffo*.

+ **θραύω** **rompere, infrangere**: pass. -σθην -σμαι.

Lat. « frustum » (corrisp. di θ iniziale e di f) pezzetto, boccone (Bq) a cui si ricollega probabilmente anche

θρούπτω *sminuzzare*; fig. *indebolire, snervare*, donde:

ἡ τρυφή *mollezza*.

Vita delicata e lussuriosa che spezza l'energia (cf. l'aor. pass. ἐτρώφην).

καρτερεῖν **essere forte, persistere** (contrario di μαλακός e βλακεύω 23 EC p. 88).

Cf. τὸ κράτος forza, sotto κρείττων 13 A III p. 62.

44. ὄπ-τιος supino.

Lat. «supinus», cf. ὑπό sotto.

ἡ κνήμη **gamba.** Lett. osso della gamba.

ἡ κνημιάς, -ίδος gambiera di metallo dei guerrieri. Opposto di ὁ μηρός coscia.

45. ὁ ἀλεκτροῶν

gallo = il Lottatore.

In Omero nome proprio (Ἀλέκτωρ) dato al gallo per il suo carattere bellissimo; così nel francese arcaico la volpe aveva il nome comune «goupil» (dal lat. vulpes), ma da una corrente favolistica le fu dato il nome proprio «Reinard» (Reinhart) che le rimase. I combattimenti di galli erano alla moda in Grecia. — Stessa R. di ἡ ἀλκή forza difensiva; cf. Ἀλκείδης Alceide, cioè Ercole discendente di Alceo; e

ἀλέξω **difendere, proteggere.**

rattere fuggevole della vita: «πάντα ῥεῖ», «ποταμῶ οὐκ ἔστι δις ἐμ-βῆναι τῷ αὐτῷ» (Eraclito) (a) e si vedano qui sotto i versi omerici. Diranno con Menandro: «ἄρα ἔστι συγγενές τι λύπη καὶ βίος». E in un curioso passo della Repubblica, Platone ci fa sentire l'inquietudine dell'al di là che tormenta quelli che non hanno la coscienza pura (I, 330 d). Lasciamo parlare il vecchio Cefalo: «Εὐ γὰρ ἴσθι, ἔφη, ὦ Σώκρατες, ὅτι, ἔπειδ' ἂν τις ἐγγύς²¹ ἢ τοῦ οἴεσθαι τελευτήσῃ²¹, εἰσ-έρχεται αὐτῷ δέος καὶ φροντίς περὶ ὧν ἐμ-προσ-θεν οὐκ εἰσ-ήει. Οἷ τε γὰρ λεγόμενοι μῦθοι περὶ τῶν ἐν Ἄιδου, ὡς τὸν ἐνθάδε⁴ ἀδικήσαντα δεῖ ἐκεῖ⁴ δίδόναι δίκην, κατα-γελώμενοι τέως, τότε δὲ³ στρέφουσι³³ αὐτοῦ τὴν ψυχὴν, μὴ ἀ-ληθεῖς ὡσι, καὶ αὐτὸς ἦ-τοι ὑπὸ¹² τῆς τοῦ γήρω⁵¹ ἀ-σθενείας, ἢ καὶ ὥσπερ ἤδη ἐγγυτέρω ὦν τῶν ἐκεῖ, μᾶλλον τι καθ' ὅρα αὐτά. Ὑπ-οψίας δ' οὖν καὶ δειμάτος⁸ (Cf. p. 65 Ricapit.) μεστὸς γίγνεται, καὶ ἀνα-λογίζεται¹² ἤδη καὶ σκοπεῖ¹⁴, εἴ τινά τι ἠδίκησεν. Ὁ μὲν οὖν εὐρίσκων ἑαυτοῦ ἐν τῷ βίῳ πολλὰ ἀ-δικήματα καὶ ἐκ τῶν ὕπνων, ὥσπερ οἱ παῖδες, θαμὰ ἐγειρόμενος¹⁴ δειμαίνει (cf. p. 65) καὶ ζῆ μετὰ κακῆς ἐλπίδος».

Ma vi è un certo *dilettantismo* nel ripensamento che i Greci fanno di queste considerazioni e l'esigenza della serenità ritorna in modo da *ristabilire l'equilibrio* di fronte alla concezione austera della vita: si vedano a p. 62 i versi di Pindaro e già nell'Iliade la risposta del morituro Glauco a chi gli domanda il nome e la stirpe (Z 145-148):

Τυδεΐδη μεγά-θυμε, τίη γενεὴν ἐρεεῖνεις;
οἴη-περ φύλλων γενεή, τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν.
φυλλά, τὰ μὲν τ' ἄνεμος χαμάδις χέει, — ἄλλα δὲ θ' ὕλη⁵²
τηλεθώσα φύει· ἔαρος δ' ἐπι-γίγνεται ὥρη...

(a) fr. 41 e 91 D.

44. * αἰσχρόνω **disonorare, «far arrossire»**; significato originario: deformare: αἰσχυνῶ ἢ σχυναmedio pass. **vergognarsi, «arrossire»**: αἰσχυνοῦμαι ἢ σχύνθην.αἰσχρός **brutto, vergognoso.**

Amore del bello in modo negativo: per la mentalità greca la deformità fisica è inseparabile da vergogna.

+ αἰδῶσθαι **sentire timore istintivo o pudore.**ἡ αἰδώς **rispetto misto a timore, pudore, onore.**

Αἰδώς, αἰδεῖσθαι equivalgono, nel loro vero significato, al timore di dare una cattiva opinione di sé a una persona di cui si tiene in conto il giudizio, il che finisce per essere onore.

πι-έζω **premere**: lett. sedersi sopra (ἔζομαι 28 Prot. p. 115) e (ἐ)πί.* πῆγνονοι **πήξω ἔπηξα; pass. ἐπάγην παγήσομαι πέπηγα fissare, rendere stabile;**
dove conficcare, congelare.

R. pag: lat «pango, pepigi» in senso proprio, conficcare; fig. fissare, cioè concludere un trattato (dove «pax»); donde in it. patto com-patto.

πηγός **solido.**τὸ πάγος **roccia, ghiaccio**: oggetto conficcato in terra o congelato.* ἀπο-δίδομι **restituire**: dare secondo giustizia.
medio **vendere** (dare in cambio): ἀπο-δώσομαι -εδόμην.45. κινεῖν **muovere.** Stessa R. (?) di ὁ κίνδυνος pericolo; in ambedue vi è l'idea di instabilità (Bq).

Lat. «cieo» metter in movimento; it. cinemato-grafo (τὸ κίνημα e γράφω).

+ * ὠθεῖν **spingere**: ὠσω ἔωσα
medio **respingere**: ὠσομαι ἔωσάμην.

Valore del medio: spingere per difendersi;

pass. ἐώσθη ὠσθήσομαι ἔωσμαι.

It. end-osmosi, corrente di liquido la più copiosa che penetra dentro (ἔνδον) e attraverso un setto poroso.

OTTAVO TESTO
DEMOSTENE: FILIPPICA I, 2 e 3; 10 e 11; 39 e 40

(Abbreviazione D)

TRE CONSIGLI SUL DA FARSI

Platone ha un genio d'artista (a); Demostene è artefice di *volontà*. Di fronte a Filippo la Grecia non ha più la forza di volontà per unirsi, come ai tempi dell'invasione persiana. La volontà nazionale non sa estrinsecarsi, allora Demostene vi sostituisce la sua: è una volontà non penetrata di grazia, non molto duttile e sottile negli espedienti da scegliere e di un'ostinazione che fa pensare al volere di un Romano; è una volontà greca tuttavia, veramente ateniese, perchè figlia della *chiara e lucida ragione* che contempla il mondo dall'alto dell'Acropoli.

Volitive in sommo grado sono le famose orazioni di Demostene e la sua *eloquenza d'azione* i cui caratteri essenziali sono il vivace contatto con gli uditori, l'emozione che stringe ed afferra, l'immagine efficace. Demostene ha inoltre la sobrietà e la forza di Tucidide (b); sbarazzatosi del superfluo, si preoccupa unicamente di ciò che è essenziale, intensamente teso verso un unico scopo: salvarsi dal pericolo estremo e ne indica con precisione scattante i mezzi efficaci, non trascura i minimi particolari e le cifre. Sembra di essere davanti all'intelligenza di Giove e ad Atena armata di tutto punto. — Dopo che ha pronunciato un discorso lo pubblica solo se gli serve a prolungare l'azione; dopo la III Filippica non ne pubblica più perchè è padrone della situazione (c).

Meditativo e concentrato, si è *preparato nella solitudine* temprando la sua volontà stessa; duri anni giovanili in cui contesta ai

(a) Fu però anche lui attirato dalla politica. In Atene le vie erano chiuse e, a rischio della vita, per poco realizzava i suoi piani in Sicilia.

(b) Demostene temprò il suo stile leggendo Tucidide; secondo la leggenda ne copiò otto volte l'opera! (Luciano, Contro un ignorante, 4).

(c) Diverso era il modo di agire di Cicerone: le cinque orazioni che costituiscono l'Actio II in Verrem sono fittizie; la II Filippica in Antonium fu diffusa ma non pronunciata.

tutori i resti della sua eredità; poi fa il logografo (a) e riacquista a poco a poco i suoi beni. Finalmente libero, con l'esperienza degli affari, viene nell'assemblea per pronunciare il primo discorso, ma subisce un'amara delusione. Capisce di dover correggersi di difetti esteriori, rinfrancare la voce troppo debole per esprimere il suo animo ardente. Molto conosciuta è la leggenda, tramandata da Plutarco (Dem. 5), dei sassolini in bocca, della declamazione passeggiando sulla spiaggia per vincere il rumore dei flutti. — Un mattino di primavera ritorna all'agorà e gli Ateniesi ascoltano la I Filippica.

IL TESTO. — Tre brevi passi in cui l'eloquenza raggiunge una grande tensione. Sono tre serie di consigli sul da farsi.

1° « Vedere » oggettivamente la situazione, ma « guardare » solo ciò che può essere utile. Bando allo scoraggiamento. Persino dagli errori passati si può trarre motivo di speranza.

2° Passare all'azione appena la si giudica necessaria. I pii desideri non fanno altro che snervare e l'ottimismo ad oltranza è un pretesto per non agire.

3° Non fare come il lottatore barbaro che mette la mano sulla parte dove è stato colpito. Bisogna prendere l'iniziativa nei combattimenti, non lasciarsi aggirare; prevedere e imporre il proprio piano, non « seguire » l'avversario e le circostanze. Tutto ciò equivale a stabilire l'intelligenza come regolatrice dell'azione.

46. Πρῶτον μὲν οὐκ ἀθυμητέον, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τοῖς παροῦσι πράγμασι, οὐδ' εἰ πάνυ φαύλως²⁷ ἔχειν δοκεῖ. Ὅ γάρ ἐστι χειρίστον αὐτῶν ἐκ τοῦ παρεληλυθότος χρόνου, τοῦτο πρὸς τὰ μέλλοντα βέλτιστον ὑπάρχει. Τί οὖν ἐστὶ τοῦτο; ὅτι οὐδέν, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τῶν δεόντων^(b) ποιούντων ὑμῶν, κακῶς τὰ πράγματ' ἔχει· ἐπεὶ τοι^(c), εἰ, πάνθ' ἃ προσῆκε πραττόντων, οὕτως εἶχεν, οὐδ' ἂν ἐλπίς ἦν αὐτὰ βελτίω γενέσθαι. Ἐπειτ' ἐνθυμητέον^(d) καὶ παρ' ἄλλων ἀκούουσι καὶ

(a) Ognuno doveva difendere la propria causa in tribunale, senza avvocato; il logografo scriveva e vendeva la difesa.

(b) τῶν δεόντων deve unirsi a οὐδέν, mentre i genitivi seguenti sono gen. assoluti.

(c) τοι (cf. 32 Prot. p. 114) ha in qs passo la sfumatura che gli è propria: « vedete... ».

(d) ἐνθυμητέον sott. ἐστὶν significa semplicemente: bisogna mettersi in mente; ma la parola, messa com'è a riscontro con οὐκ ἀθυμητέον ha quasi un suono incoraggiante. — Ecco i punti salienti del periodo: l'agg. verbale che indica obbligo è retto regolarmente dal dativo; lett. « obbligo di mettersi in mente è a coloro che... » e sono raggruppati in due categorie introdotte da καὶ... καὶ...; il resto del periodo, dominato da ὡς « come, a che punto... » espone che cosa devono mettersi in mente; ma prima ἡλικίην δύναμιν ἔχόντων... determina, accompagnata da una parentesi, una circostanza importante.

τοῖς εἰδόσιν αὐτοῖς ἀναμιμνησκομένοις, ἡλικίην ποτ' ἔχόντων δύναμιν Λακεδαιμονίων, — ἐξ οὗ χρόνος οὐ πολὺς —, ὡς καλῶς καὶ προσηκόντως οὐδέν ἀν-άξιον ὑμεῖς ἐπράξατε τῆς πόλεως, ἀλλ' ὑπ-εμείναθ' ὑπὲρ²⁸ τῶν δικαίων^(a) τὸν πρὸς ἐκείνους πόλεμον...

* *

Πότ' οὖν, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πότ' ἃ χρὴ πράξετε; ἐπειδὴν τί γένηται; ἐπειδὴν νῆ Δί' ἀνάγκη τις ἦ. Νῦν δὲ τί χρὴ τὰ γιγνόμεν' ἡγεῖσθαι; ἐγὼ μὲν γὰρ οἶομαι τοῖς ἐλευθέροις μεγίστην ἀνάγκην τὴν ὑπὲρ τῶν πραγμάτων αἰσχύνην εἶναι. Βούλεσθ', εἰπέ μοι, περι-ιόντες αὐτῶν πυνθάνεσθαι « Λέγεται τι καινόν; » γένοιτο γὰρ ἂν τι καινότερον ἢ Μακεδῶν ἀνὴρ Ἀθηναίους κατα-πολεμῶν καὶ τὰ Ἑλλήνων δι-οικῶν; — « Τέθνηκε Φίλιππος; » — « Οὐ μὰ Δί', ἀλλ' ἀ-σθενεῖ^(b). » — Τί δ' ὑμῖν δια-φέρει; καὶ γὰρ ἂν οὗτός τι πάθῃ, ταχέως ὑμεῖς ἕτερον Φίλιππον ποιήσετε, ἂν-περ οὕτω προσ-έχητε πράγμασι τὸν νοῦν· οὐδὲ γὰρ οὗτος παρὰ τὴν αὐτοῦ ῥώμην⁹ τοσούτον ἐπ-ηύξηται ὅσον παρὰ τὴν ἡμετέραν ἀ-μέλειαν...

* *

... Δεῖ τοὺς ὀρθῶς πολέμῳ χρωμένους⁴ οὐκ^(c) ἀ-κολουθεῖν¹³ τοῖς πράγμασι, ἀλλ' αὐτοὺς ἐμ-προσθεν εἶναι τῶν πραγμάτων [...]. Ὑμεῖς δ' ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, [...] οὐδὲν ἀπο-λείπετε^(d), ὥσπερ οἱ βάρβαροι πυκτεύουσι, οὕτω πολεμεῖν Φίλιππῳ· καὶ γὰρ ἐκείνων ὁ πληγεὶς ἀεὶ τῆς πληγῆς ἔχεται^(e), κἂν ἐτέρωσε πατάξῃς, ἐκεῖσ'⁴ εἰσὶν αἱ χεῖρες; προ-βάλλεσθαι^(f) δ' ἢ βλέπειν³⁹ ἐν-αντίον¹⁷ οὐτ' οἶδεν οὐτ' ἐθέλει²⁰ (g).

I vocaboli delle citazioni sono spiegati nel paragrafo 54.

(a) « Per la difesa della giustizia ».

(b) Allusione alle voci che erano corse in Atene quando Filippo si ammalò durante la sua spedizione in Tracia.

(c) « Non seguire... ma... ».

(d) « Niente ci manca perchè voi facciate la guerra contro Filippo esattamente come... ».

(e) Quando riceve un colpo, porta la mano sulla parte colpita; significato esatto e materiale di ἔχω 5 C, p. 33, « tenere » col gen. partitivo, cf. p. 22. Osservazione. La forma media indica l'intenzione di difendersi.

(f) « Parare », lett. mandare, portare rapidamente la mano avanti.

(g) Non se ne prende cura: è il significato esatto di ἐθέλω, « acconsentire » « esser disposto » (20 A III, p. 77). Quest'inerzia non procede da viltà; il barbaro « incassa »; è stoltezza e pigrizia spirituale: il barbaro non è « intelligente »; equivale a mancanza d'iniziativa: il barbaro non è cittadino « libero ». L'ideale greco traspare dietro a tutti questi consigli sul modo di agire.

PAROLE DECLINABILI

46. ἡ ἐλπίς -ιδος speranza.

Stessa R. *ἔλ* volere, desiderare del lat. «velle» ampliata come in «voluptas» (Bq): il piacere è «ciò che si spera».

ἐλευθερος libero.

Stessa R. (e)leudh, crescere del lat. «liber» (libero, e sostantivo pl. figli) e del burgundo «i leudi» (lett. gli uomini liberi). Vi è dunque nel sostrato di qs parola l'idea di schiatta, più pallida però che in «generosus». — Avvicinate a ἡ ἐλευθερία libertà in generale, ἡ ἰσ-ηγορία 9C p. 50, diritto politico uguale (ἴσος) per tutti, nello stato democratico, di esprimere pubblicamente (ἀγορεύω) la propria opinione; la quale equivale perciò a libertà civile e politica, all'ἰσωνομία, eguaglianza di diritti. E cf.:

+ ἡ παρρησία libertà di parola, schiettezza di uomo libero.

Il quale dice (-ρη-, cf. il paradigma di λέγω) senza paura tutto ciò che vuol dire (πᾶν). S. Paolo prediligeva qs parola e la qualità da essa designata.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI. AMORE DELLA LIBERTÀ

(Con speciale riguardo ad Atene)

I Greci sono consci del loro proprio valore, cioè della loro capacità d'invenzione (cf. p. 93 in fondo) e d'iniziativa (p. 51) e soprattutto hanno fiducia nella ragione: nella dotta e sagace «σοφία» che trae sempre d'impaccio (p. 110), nell'istintiva «σωφροσύνη», senso della misura e del decoro, retta da un interno equilibrio (pp. 72, 98). — Questi elementi stanno alla base della LIBERTÀ D'ATTEGGIAMENTI E D'ABITUDINI dei Greci, della loro fantasia e del loro ardire (pp. 22, 94, 102): sentono di poter tutto osare e di poter regolarsi da se stessi. Dalla stessa radice procede il loro AMORE DELL'INDIPENDENZA; indipendenza di tutta l'Ellade: Maratona e Salamina, l'intelligenza contro la superiorità numerica; e quando è sottomessa agli stranieri, avvilita dalla decadenza, la Grecia mantiene libera la sua anima imponendo la sua cultura: «ferum victorem cepit». *Indipendenza delle πόλεις tra loro*: unione d'intenti e liberi accordi, ma la grande patria, spezzettata dalla natura stessa, non sarà mai uno Stato. *Indipendenza dei cittadini*: tendenza alla libertà politica^(a): «discussione tra uomini uguali», «uguaglianza di diritti»: «ἰσ-ηγορία», «ἰσ-νομία»^(b). *Indipendenza dell'uomo privato*: «audacia e schiettezza nel parlare», «παρρησία», liberazione cercata nell'esilio e in avventure lontane.

(a) Oppure, nei più forti, tendenza all'oligarchia o alla tirannia, cioè sempre a non dipendere da nessuno.

(b) Ma non bisogna far confusioni con le democrazie moderne: al di sotto dei cittadini sono gli schiavi, più numerosi, nelle grandi città, degli uomini liberi, e anche classi con diritti molto limitati: «perieci» a Sparta, «meteci» ad Atene,

VERBI

46. ὑπ-άρχω essere a disposizione di:

Come sotto mano (ὑπό) fin da principio (ἔρχω).

+ * φύω far crescere, p. es. le foglie ecc.;

mettere naturalmente in: φύσω ἔφουσα

Merita di esser ricordato qs bel verso degli Uccelli di Aristofane (785) dopo quello sulla pace della natura citato a p. 102: Οὐδέν ἐστ' ἀμεινον οὐδ' ἦδιον ἢ φύσαι περὰ. E pensate alle ali dell'anima di cui parla Platone.

intransitivo nascere, crescere: φύσομαι ἔφυν πεφουκα

essere per natura: soltanto ἔφυν πέφουκα:

*Ἐφυν cf. lat. «fui». — Evidente, 8: stesso prov. di Teognide (p. 39, v. 6): πᾶν γὰρ ἀναγκαῖον πράγμ' ἀνιαρόν⁴⁷ ἔφου.

Ma INCOMBONO DUE MALI che abatteranno un giorno i Greci, incapaci di aiutarsi fra loro^(a) e di unirsi contro la Macedonia e contro Roma. Il primo è la RIPUGNANZA PER TUTTO CIÒ CHE DÀ FASTIDIO (p. 39); allora quando non sono inquadrati come a Sparta da una disciplina soffocante conducono una vita senza preoccupazioni e la loro fiducia diventa *spensieratezza*. Se ne era accorto Platone che mette in bocca ad un sacerdote egizio quest'osservazione così vera: Ἕλληνες αἰεὶ παῖδες ἔστε, γέρον δὲ Ἕλληνα οὐκ ἔστιν. Νέοι ἔστε τὰς ψυχὰς πάντες (Timeo 22 B). Credono che potranno reagire al momento opportuno, ma non ne troveranno più la forza.

Il secondo pericolo è l'INDIVIDUALISMO. Diciamo soltanto «pericolo», perché come tacciare di individualismo questo popolo amante dell'ordine che gode di vivere in una πόλις ben regolata, come si vive in mezzo alla musica o fra una bella architettura^(b)? Questo popolo umano in sommo grado, amante di ogni «commercio», la cui vivacità stessa è inconcepibile senza la conversazione degli uomini? (cf. il cenno a p. 142).

(a) Demostene rimprovera gli Ateniesi di farsi difendere da truppe e persino da generali mercenari (Filipp. I, 19, 21; 26, 27).

(b) L'Ateniese nemmeno concepisce che si possa vivere senza occuparsi di politica: «Μόνοι τὸν μηδὲν τῶνδε [τῶν πολιτικῶν] μετέχοντα οὐκ ἀπράγμονα (ozioso) ἀλλ' ἀ-χρηστὸν (inutile) νομίζομεν». (Pericle, Orazione funebre, in Tucideide II, 40).

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI. CURIOSITÀ

Una curiosità nobilissima. Si rivedano i cenni su λόγος, p. 19 su σοφία p. 110 e l'introduzione a Platone, p. 93-94: la Grecia, madre delle scienze e della filosofia; l'improvviso risveglio della ragione in Occidente che è stato chiamato «miracolo greco».

VERBI

- ἡ φύσις *natura*. It. « fisica » ecc.; cf. εὐ-φύης p. 5.
 τὸ φυτόν *pianta* e tutti gli esseri che possono crescere. It. « neo-fita ».
 φυτεύω *piantare*; in senso fig. generare.
 προσ-ήκω Lett. « esser arrivato verso », cf. ἦκω 2 a p. 23, perciò: **essere in relazione con; convenire a.**

* αὐξῶ ο αὐξάνω

aumentare; senso figurato: esaltare: αὐξήσω ἡϋ-
 ξησα ἡϋξηκα;
 medio-pass. αὐξήσομαι oppure -ηθήσομαι ἡϋξήθην.
 Cf. lat. augeo, auxilium.

ποκ-τεύω **battersi con i pugni.**

Ma anche *la curiosità più insaziabile* (si pensi ad un curioso di genio, Erodoto) e perciò spesso *molto vana*. Si veda ciò che dice Demostene a p. 139. San Paolo arrivando ad Atene ebbe la stessa impressione: « Ἀθηναῖοι δὲ πάντες καὶ οἱ ἐπι-δημοῦντες ³⁹ ξένοι ¹³ εἰς οὐδὲν ἕτερον ἡϋ-καίρου ἢ λέγειν τι ἢ ἀκούειν τι καινότερον ». (Atti degli Apostoli XVII, 21). E si legga il cenno seguente sull'amore della parola.

CARATTERE E GUSTI DEI GRECI AMORE DELLA PAROLA MA ANCHE DELLA CHIACCHIERA

E' una conseguenza della loro intelligenza attiva e della loro curiosità. Non si stancano mai di ascoltare: « κατ-ανάλισκε ³² τὴν ἐν τῷ βίῳ σχολὴν ³¹ εἰς τὴν τῶν λόγων φιλ-ηκοῖαν » (Isocrate, Consigli a Demonico, 21). E non possono tenere per sé il loro pensiero; Teognide, v. 625 626:

« Ἀργαλέον φρονέοντα ⁴⁹ παρ' ἄ-φροσι πόλλ' ἀγορεύειν ⁹,
 καὶ σιγᾶν ⁴⁸ ἀεί. τοῦτο γὰρ οὐ δυνατόν ».

Perché la loro lingua stia ferma, ci vuole il peso di un bue sopra (a); Teognide; v. 815-816:

Βοῦς μοι ἐπὶ γλώσσης κρατερῶ ¹³ ποδι λάξ ἐπι-βαίνων
 ἴσχει ⁵ κωτίλλειν (b), καί-περ ἐπιστάμενον ²⁷.

(a) Prov. « aver un bue sulla lingua, βοῦς ἐπὶ γλώσση βέβηκε ». Nel senso originario del prov. qs bue è il denaro ricevuto per non svelare un segreto; (cf. l'origine della moneta, a p. 72, τὸ κτήνος: κτάσθαι, e in lat. « pecus »: « pecunia »).

(b) κωτίλλω chiacchierare.

VERBI

- ἡ πυγ-μή *pugno; pugilato*. Lat. pugnus, pugna.
 πατάσσω **battere fragorosamente, colpire.**
 Cf. Prot. p. 115, differenti verbi che significano colpire. — Ὁ πάταγος *rumore di due corpi che si urtano fra loro*. Probabilmente vocabolo onomatopeico.

RICAPITOLAZIONE. I VERBI CHE SIGNIFICANO « ESSERE »

- εἶμι *essere* (in senso generale).
 ἔχω 5 c *essere* in un dato stato (con un avverbio). Es.: « *Sto bene* ».
 ἔφυν, πέφυκα *essere per natura*. Es. « *E' un cretino; e non è colpa sua* ».
 τυγχάνω (5 c) *essere per caso, trovarsi* (con un participio): Es. « *Si trovava appunto a Napoli* ».
 κείμαι (12 A III) *essere là, essere coricato*: Es. « *I feriti sono là* ».
 ὑπ-άρχω (46 D) *essere a disposizione di*: Es. « *Ci sono viveri per due mesi* ».
 Cf. anche il verbo poetico πέλω a p. 152.

Il fatto è che la conversazione e la discussione sono per loro cose tanto naturali come per la cicala il canto:

Οἱ μὲν γὰρ οὖν τέτιγες ἕνα μῆν' ἢ δύο
 ἐπὶ τῶν κραδῶν (a) ἄδουσι: Ἀθηναῖοι δ' ἀεί
 ἐπὶ τῶν δικῶν (b) ἄδουσι πάντα τὸν βίον.

Aristofane, Uccelli, v. 39-41

La « φλυαρία », la chiacchiera (dalla R. φλυ, lat. « fluo », scorere) a cui corrisponde in un certo modo l'espressione it. « fiume di parole » è la malattia con cui i Greci scontano la loro curiosità. Che diventano allora questi grandi iniziatori della scienza e degli affari? — « θεαταὶ ¹⁸ μὲν τῶν λόγων, ἀκροαταὶ δὲ τῶν ἔργων, spettatori di discorsi e uditori di azioni ». Osservazione di Tuciddide (III, 38 4) e rimprovero di Demostene.

(a) ἢ κράδη frasca, cima di ramo.
 (b) « chinati sui processi ».

CONCLUSIONE

RIASSUNTO DEI CENNI SUL CARATTERE ED I GUSTI DEI GRECI

Questo riassunto, arido e astratto se considerato in sè, diventa chiaro se ci si rifà ai cenni che esso permette di sintetizzare in ordine logico (a) ed in unità vivente (b).

I numeri rimandano alle pagine.

Amore della Ragione e dell'Ordine e nello stesso tempo amore del Bello. Innanzi tutto, IL CULTO DELLA RAGIONE, λόγος, νοῦς (C. 19, I. 93). Nell'uomo greco l'intelligenza ha una parte, più che preponderante, assoluta: egli vuole conoscere e capire fino alla chiarezza perfetta. Senza limiti è la sua *curiosità* (D. 142); intenso il suo amore per la *luce materiale*: orizzonti limpidi, contorni delle cose dai particolari precisi (C. 35, A. III, 71). — L'amore della ragione è INSEPARABILE DALL'AMORE DEL BELLO, τὸ καλόν (C. 20, 46). — E ambedue confluiscono nell'amore dell'ORDINE τάξις, κόσμος (I. 98, cf. C. 46, Ec. 84): capire equivale infatti a scoprire l'ordine, i rapporti fra le

(a) L'ordine con cui si susseguono i Cenni fu indicato dalla natura dei Testi e dai commenti in essi condensati. Nel 1° Testo soltanto questo nesso è meno evidente perchè vi abbiamo voluto toccare, magari per sommi capi, i principali tratti caratteristici della mentalità greca.

(b) Citiamo, currenti calamo, qualche testo a gloria di Atene:

I. Euripide: Coro delle donne di Corinto; Medea, 824 837.

Sono versi abbastanza difficili ma bellissimi nella loro fantastica leggerezza ed esprimono con finezza straordinaria la penetrante delicatezza del carattere di Atene. — *Eretteidi* è come un titolo di nobiltà per gli Ateniesi, discendenti di Eretteo, mitico re d'Atene.

Ἐρχεῖσθαι τὸ παλαιὸν ὄλβιοι,
καὶ θεῶν παῖδες μακάρων, ἱερᾶς
χώρας ἀπορθητῶν τ' ἀποφροβόμενοι
κλεινοτάτην σοφίαν, - αἶε διὰ λαμπροτάτου
βαίνοντες ἀβροῶς αἰθέρος, ἐνθα ποθ' ἄγνάς
ἐννέα Πιερίδας Μούσας λέγουσι
Ξανθὴν Ἀρμονίαν φτεῦσαι:

τοῦ καλλι-νάου τ' ἀπὸ Κηφίσου ῥοᾶς
τὰν Κύπριν κλήξουσιν ἀφουσαμέναν
χώραν κατα-πνεῦσαι μετρίας ἀνέμων
ἡδον-πνούς αἰθέρος· αἶε δ' ἐπι-βαλλομένην
χαίταισιν εὐ-ώδη ῥοδέων πλόκων ἀνθέων
τῆ σοφία παρ-έδρους πέμπειν ἔρωτας,
παντοίας ἀρετᾶς ξυν-εργούς.

un duplice riguardo: la cultura greca infatti è *alla base della nostra cultura nazionale ed europea* (a). Ma è anche alla base di quella *civiltà razionale*, distinta dalle culture più o meno nazionali (b) e che non è né greca né barbara, né asiatica né europea, ma è patrimonio comune dell'umanità: metodi rigorosi, scienza impersonale, applicazioni tecniche che possono essere messe in atto dappertutto. Questa civiltà è nata specialmente in Grecia e in Grecia, prima di diffondersi (c), è diventata propriamente umana. I sistemi metodici di filosofia, le scienze matematiche, le scienze positive ne sono i frutti.

La cultura greca infatti, malgrado i suoi limiti, si ricollega con quanto vi è di universale e con quanto vi è di umano (d). Per questo, sebbene in più d'un punto ne sembri la negazione, il *Cristianesimo* l'ha sempre amata, obbligandola ad una « rinunzia » che la libera dalle angustie dei suoi limiti (cf. specialmente p. 132), da ciò che le impedisce di essere totalmente universale e realista. La religione di Cristo che assimila tutto ciò che è umano non ha mai incontrato un'« umanità » più ricca.

(a) Gran parte della cultura greca è giunta a noi attraverso la cultura latina; Roma aggiunge all'ideale greco ciò che gli manca sotto il rispetto della volontà. — Il Cristianesimo è adatto ad ogni cultura, ma si è servito da principio del greco per propagarsi e si è spiegato (teologia) con le formule del pensiero greco.

(b) Compresa dunque le culture occidentali che tendono spesso di fatto ad imporsi assieme ad essa.

(c) LA GRECIA E L'ELLENISMO. — Non condividiamo l'opinione che la Grecia abbia esercitato il suo influsso solo abbandonando i suoi tesori di cultura ai vincitori. Eccezzuata poi la Grecia classica ed Atene, non si deve parlare in modo troppo assoluto di tramonto politico e di servitù (p. 141). Educatori dagli intenti esclusivamente estetici dimenticano troppo spesso che il vero trionfo della Grecia comincia ad ALESSANDRIA, sebbene sia stata necessaria la violenza macedonica, come un colpo di stato di pretoriani. L'unità del grande impero di Alessandro si può rompere, ma durante secoli, da Alessandria d'Egitto al Gandara greco-buddista, dei Greci governano e fanno commerci diffondendo, con la loro cultura che a poco a poco perde il suo particolarismo, una civiltà razionale ed universale di cui la loro lingua diventa « la lingua comune » ἡ κοινὴ διάλεκτος; — civiltà che è rimasta la nostra civiltà, mentre Bisanzio cadeva e, grazie ad un umile e meraviglioso ricorso, Atene diventava capitale.

Aveva il presentimento di quest'avvenire quel giovane eroe che, credendosi del sangue di Eracle e di Achille, incarnava il carattere greco nel suo duplice aspetto: l'« apollineo », — serenità, misura — e il « dionisiaco » (p. 96 e 100). Egli che offriva nell'Acropoli di Atene il trofeo del Granico: « Alessandro, figlio di Filippo e gli Elleni, ad eccezione dei Lacedemoni, sui barbari che abitano l'Asia »; e poi cancellava questo nome « barbari » per sognare, in un unico impero, una sola civiltà e società di popoli uguali.

(d) Essa insegna a diventare « scientifici » pur restando umani.

PARTE COMPLEMENTARE

VOCABOLI DELLE CITAZIONI

COMPIMENTO DEL VOCABOLARIO USUALE

■ PRIMA INTRODUZIONE ALLE FORME POETICHE

TESTI COMPLEMENTARI

CITAZIONI DEL VOCABOLARIO E DEI CENNI

La maggior parte di questi testi è in versi, con qualche forma dialettale che allontana il lettore dall'attico puro. Il loro scopo non è dunque unicamente di illustrare il commento e di allungare la lista dei vocaboli imparati.

I DIALETTI. — Se si sanno bene le declinazioni e i verbi più importanti, i dialetti non saranno d'impaccio (quando si tratterà soltanto di capire un testo) come non lo erano per i Greci stessi; infatti da una regione all'altra la lingua cambiava così. Fate dunque il piccolo sforzo di trasporre in attico e ne ricaverete grande profitto (*).

Nella letteratura greca l'uso di forme dialettali era spesso dovuto non a parlate locali, ma ad una ricerca artistica ed a tradizione: la *poesia epica*, che ha una lingua propria, preferisce le forme ioniche, predominanti in Omero; la *lirica* , specialmente quella corale, predilige le sonorità larghe e musicali del dialetto dorico (b). I dialetti sono uno dei mezzi espressivi del greco (c), lingua ricca e piena di sottigliezze, ma così logicamente chiara, anche nella sua profusione, che non deve scoraggiare.

I BRANI POETICI. — Rappresentano il fiore della poesia greca e sono anche mezzo efficacissimo di impregnarsi della mentalità greca e di tenere a mente i vocaboli. Imparatene dunque a memoria il più che potete: versi proverbiali o gnomici, distici incisivi vi fluiranno poi spontaneamente nell'animo.

I numeri tra parentesi quadre [] rimandano alle pagine dove si trovano le citazioni. — Il segno (●) designa i vocaboli più utili, circa quaranta. Anche coloro che tralasciano questa parte del manuale dovrebbero impararli.

(a) Per esempio, capirete meglio le forme attiche: ἄ-έκων, ionico (p. 39) fa capire che ἔκων è il contrario di ἔκων.

(b) È forma anche degli « iper-dorismi ». Se ne trovano nei cori della tragedia.

(c) La lingua d'Omero, a base di ionico, è ricca di eolismi; il passo di Aristotele (p. 46) unisce agli ἄ dorici un genitivo omerico in -οιο.

47

COMMENTO USUALE

- [18] ἀπο-νίξο **lavare, pulire**: -νίψω -ένιψα; medio -νίψομαι.
In qs passo νίπτω. — Ecco un es. di καρκίνος (= granchio) o verso reciproco, cioè che si può leggere anche da destra a sinistra; iscrizione che si trova in Francia su antichi fonti battesimali:
Νίψον ἀ-νομήματα¹², μὴ μόναν ὄψιν.
Μόναν dorismo per μόνην; ἡ ὄψις la vista, in qs passo l'apparenza, ciò che si vede.
- ξυρεῖν **tosare, radere.**
- [40] ● ἀλλομαι **saltare** ἀλοῦμαι ἠλάμην: lat. «salio», «saltare».
- [41] ● πάλω (poet.) lat. «versari», essere; lett. muoversi senza lasciare un luogo. Cf. p. 143. Ricapitolazione: «Essere».
- ὁ πόλος **asse del mondo** (che gira intorno senza cambiar posto); (*polo*).
-πόλος suff. «che è assieme», «qui versatur»: in αλ-πόλος capraio (ἡ αἴξ, αἰγός capra); βου-κόλος (corrisp. π e κ) bovato, ecc.
- [42] ● ζητεῖν **cercare** (fare sforzi verso) Stessa R. (?) di ὁ ζῆλος, cf. p. 154. (Bq).
- στενάζω **gemere**: -άξω.
Stessa R. del lat. «tonare», it. tuonare; cf. ὁ στόνος gemito, mugghiare del mare.
- ἀρπάξω **strappare a forza, rubare.** In qs passo tradurre: «Dio s'im-padronisce...».
- ἡ ἀρπαγή **saccheggio, rapina**: it. Arpagone, uomo molto avaro.
- [45] ἔρω **vagare, andare in rovina.**

OSSERVAZIONI SUL DATIVO E L'ACCUSATIVO

- [17] τὸ ξίφος **spada, pugnale.**
- [21] ἡ νόσος **malattia.** In qs passo νοσεῖν. It. noso-comio.

ALCIFRONE: BIGLIETTO ALLO ZIO

- [27] ● * γράφω **incidere**: -ψω -ψα -φα; pass. -φην -φήσομαι -μμα it. epi-grafe; **disegnare**: foto-grafia; donde **scrivere**: auto-grafo.
τὸ γράμμα «ciò che si scrive»: lettera (dell'alfabeto), al pl. = lat. «litterae».
- ἀνίσω **rattristare**: -άσω ecc.
Lat. «onus» peso, molestia; «onerosus»; it. onere, oneroso ecc.
- ἀνιαρός **importuno, spiacevole**; cf. p. 39. Prov. in Teognide.
- ὁ ὄχλος **folla, tumulto**; cfr. il significato del lat. «turba» e di «turbare».
- ἐν-οχλεῖν **molestare, importunare**: ἠνώχλησα ἠνώχληκα.

DISTICO DI TEOGNIDE

- Dialetto omerico: spesso ε allungato in ει davanti a λ μ ν ρ: εἰρωτᾷ.
ᾤδε **in questo modo (a questo punto)** Cf. ᾤδε 1 c p. 16.

ESCHILO: L'INNUMEREOVELE SORRISO DEI FLUTTI

Da notarsi un «η» ionico invece di un «α» lungo: ἀν-ἠριθμος.

- [35] ὁ πόντος **alto mare.** It. Ponto, Ponto Eusino; lat. poetico «pons, pontis» (mare).
Nozione istruttiva: stessa R. di πατεῖν³² camminare, e ὁ πάτος cammino battuto (per pn-tos: pn = pa, cf. p. 19); Omero parla degli ὑγρὰ κέλευθα⁴³, dei sentieri umidi. E' il Mediterraneo, *grande cammino dei popoli*.

TEOGNIDE: CANTO SIMPOSIACO

Dialetto omerico: v. 1 e 5 mancanza di contrazioni; v. 6 e 11 «η» invece di «α»; v. 12 πόσιος (da ἡ πόσις, -εως): gen. della 3^a decl. mai in -ως.

- [39] ● ἐκών, -ούσα, -όν
lat. «libens»: che agisce spontaneamente
- ἀκων **lat. «invitus»:** che agisce contro voglia = ἀ-έκων (cf. Dialetti p. 151).
- ὁ θώραξ, -ακος **corazza, torace.**
In qs passo θεωρήσω armare; fig. rendere ebbro).
- ἀργ-ουπνέειν **essere insonne.** (Forse ἀγρεῖν²⁴ prender a caccia e ὕπνος).
Lat. «sompnus (sop-nus)», «sopire»; it. ipnosi.
- αὐτάρ **ma** (attico: ἀτάρ).
- νήφω **esser sobrio, astemio**;
fig. **esser saggio.**

ESIODO: UN BUON CONSIGLIO

Dialetto omerico: allungamento di «ε» in «ει» davanti a λ μ ν ρ: εἰρωτᾷ.
— *Hv = ἐάν.

- ὁ πίθος **grande vaso:** serviva da botte e da sacco per provviste.
- λήγω **cessare**: lett. stancarsi; cessazione piuttosto involontaria.
Cf. παύομαι⁹ smettere: cessazione piuttosto volontaria.
- ὁ κόρος **sazietà.** In qs passo il verbo κορέννυμι.
Probabilmente stessa R. di «Ceres», dea latina delle biade; e forse stessa R. ker, crescere, non solo del lat. «creo», «cresco», ma anche di ὁ κόρος¹⁸ fanciullo, cf. «ad olescens», colui che cresce.
- ὁ πυθμήν, -ένος **fondo,** p. es. di un vaso.

ARISTOTELE: INNO ALLA VIRTU'

Da notarsi gli « α » lunghi dorici, vv. 1, 3, 4; e il gen. omerico in -οιο v. 9.

[46] ● * τλήναι **sopportare, soffrire**: τλήσομαι ἔτλην τέτληκα.

Let. prender su di sè. — Cf. *Α-τλας, αντος = che sopporta (molto); il gigante e la montagna che sostiene il cielo alle porte dell'oceano « Atlantico »; τὸ τάλαντον *bilancia*, donde *peso, talento*: it. fig. il talento. E cf. τὸ τέλος p. 40.

τάλας, τλήμων, τολαίτωρος *colui che sopporta, disgraziato.*
τολμᾶν *osare*, lett.: prendere su di sè.

RICAPITOLAZIONE: TRE PAROLE SIGNIFICANTI « AUDACIA »

*Η τόλμα *audacia* propriamente detta; τὸ θάρρος 33 F *sicurezza* (di chi non è in pericolo); ἡ θρασύτης (agg. θρασύς) 36 F *temerità*.

● * κάμνω **stancarsi**: καμοῦμαι ἔκαμον κέκμηκα.
Οἱ κεκμηκότες = i morti. Il perchè si capisce.

ὁ μόχθος **fatica, affanno**. Cf. μόγης³² a fatica.

βροτός (poetico) **mortale**, per μβροτός.

Cfr. ἄμβροτος *immortale*; l'am-brosia, che rende immortali. Lat. « mors, mortis ».

ἡ θήρα **caccia**: θηρᾶν andare a caccia.

In qs passo τὸ θήραμα ciò che si prende a caccia, preda. Si ammira la nobile immagine.

ἡ παρθένος **vergine**.

Il Partenone, dedicato ad Atena, dea vergine, poi, per qualche tempo, a Maria Vergine.

ἡ μορφή **forma, bellezza**. In lat. « forma » ha ambedue i sensi.

It. zolfo a-morfio (diverso da quello cristallizzato); meta-morfosi.

ὁ ζῆλος **zelo; gelosia**: ζηλωτός invidiato, invidiabile.

Non deriva da ζέω *bollire* (Bq), ma forse ha la stessa R. di ζητεῖν.

ὁ πόντος (poetico) **caso, sorte**: « ciò che ci cade addosso » (cf. πίπτω¹⁸ R. περ ποτ πτ).

Paragonate lat. « casus » e « cado » (e it. caso e cadere).

μαλέρως (poetico) **violento**. Cf. μάλα molto, oltremodo; μάλιστα.

ὁ ἔμερος **desiderio appassionato**. Verbo ἱμεῖρω desiderare.

τὸ κλέος, -ους, **gloria** (poetico).

R. κλέψ; κλέ(ψ)ω celebrare; imperativo κλυθί μεν (Omero) = ascoltami. — Lat. verbo arcaico « cluo » o « clueo » = « audio », chiamarsi; agg. « in-clytus » illustre = κλυτός p. 89 (in Simonide).

εὐ-κλειής **illustre, celebrato**: di cui si sente parlar bene.

ὁ καρπός **frutto**. Lat. « carpo », cogliere; it. peri-carpo.

ἡ αὐγή **raggio; luce splendente** (del giorno); poetico: splendore degli occhi.

Lat. « lumina ». Μαλακ-αυγητός: che riposa dolcemente (μαλακός²³) gli occhi.

COMMENTO USUALE

48 [60] ἡ πηγὴ **sorgente zampillante**: scaturigine; proprio e fig.

La fantasia greca ravvicina qs parola al nome di *Pegaso*, sotto il piede del quale era scaturita dall'Elicono Ἴππου κρήνη, Ippo-crene, la fonte amata dalle Muse, cf. κρήνη, 26 I, p. 100. E leggete infra sotto ῥήγνυμι.

ἡ κώμη **villaggio**.

Da principio: gruppo di casupole, primo nucleo del comune rurale.

● σείω **scuotere, agitare**: -σω -σα -κα; pass. -σθην -σμαι.

ὁ σεισμός **scuotimento, terremoto**; it. sismo, sismico.

[62] ἔασθαι **guarire** (dà l'idea di rianimare, riscaldare Bq).

Es. di καρκίνος (cf. p. 152), (esercizio di moda durante il periodo bizantino, in cui la produzione letteraria greca diventa artificiale), del monaco Planude, redattore delle favole di Esopo (XIII-XIV sec.):

Νοσῶ⁴¹ σὺ, ὅς εἰ ἴα-μα, Ἰησοῦ, σφσον⁸ (εἰ e η si pronunciavano già « i »).

ὁ ἱατρός **medico**. It. psich-iatra, odonto-iatra.

+ τὸ ἄκος **rimedio**. Verbo: ἀκείσθαι curare, *guarire*.

[68] ● τέρπω **dilettare, piacere; saziare**. ἡ τέρψις Teognide p. 83.

Cf. il nome di due Muse: Eu-terpe, Musa della musica e Ters-core (Τερψι-χόρα) della danza.

OSSERVAZIONI SUI MODI E SUI TEMPI

[57] ● ἡ σιγή **silenzio**. In qs passo, il verbo σιγᾶν.

Indica che la volontà o il sentimento fanno trattenere la voce; donde σιγῆ a *bassa voce*, senza rumore. Σιωπή (9 C p. 50) = silenzio in generale.

[58] ἀγάλλω **adornare**; medio: brillare, gloriarsi.

R. γαλ come in γαλήνη (cf. p. 35); ἄ-protetico.

PINDARO, PITICA VIII: Σκιᾶς ὄναρ

Dialecto dorico con qualche eolismo: ἐπ-ήμεροι (= ἐφ-ήμεροι), soppressione eolica dello spirito aspro ed α dorico; αἶγλα, α dorico. — Μείλιχος dolce, piacevole (soprattutto poetico).

[62] ἡ σκιά **ombra**.

L'immaginazione dei Greci ha una spiccata predilezione per i contorni precisi e pittoreschi (p. 35): hanno visto lo scoiattolo accovacciato all'ombra della sua coda sul ramo di un pino, al sole: ὁ σκί-ουρος (ἡ οὐρά coda); e la parola è passata, modificandosi alquanto, in it. attraverso il diminutivo lat. « seuriolum ». — Hanno visto il gatto, lungo i muri, che rizzava la coda: ὁ, ἡ αἰλ-ουρος, da αἰόλος mobile (come il pennacchio di Ettore: κορυθ-αίολος Ἐκτωρ): etimologia meno sicura però (Bq). — Cf. la R. di αἰόλος sotto Αἶδης, p. 156.

- ἡ σκηνή *riparo* (tenda, capanna) che fa ombra, donde scena:
Da principio riparo degli attori in fondo al tavolato (su cui recitavano), non il tavolato stesso.
- ἡ αἰγλή **fulgore**. R. αἶγ brandire, lanciare:
Donde l'Egida, ἡ αἰγίς -ίδος lo scudo splendente di Zeus che riluceva nella tempesta. Secondo l'etim. popolare αἰγλή derivava da ἡ αἶξ αἰγός capra: l'egida sarebbe stata fatta con la pelle della capra Amaltea, nutrice di Giove.
- Ζεὺς **Giove, dio del cielo**: gen. Διός, per Διῖ-ός.
Senso originario: *cielo, giorno luminoso*; cf. in lat. i due sensi: « sub dio » sotto il cielo, all'aria aperta, e « divus », « divinus »; poi « dies », giorno e « Dies piter ».
- τὸ φέγγος **splendore, luce** irraggiante dal sole o dal fuoco.
Cf. ἀ-φειγγής senza luce p. 71 (Sofocle, Edipo a Colono).

SIMONIDE: EPITAFIO DI TIMONE

Come in Omero, mancanza di contrazione: φάος, ὕμεών; e raddoppiamento: ἔσοί = εἶ.

- [64] ὁ σκότος oppure τὸ σκότος -ους: **oscurità, tenebre**.
- Αἰ-δης, -ου **Ade**, demone della morte (ὁ Πλούτων, -ωνος); donde, dimora dei morti (cf. p. 66 sotto ἐμ-ποδών).
Lett. Πλούτων è il nome proprio e Αἰ-δης l'epiteto: « che si precipita su (di noi) », violento. Stessa R. αἶψα di αἰσσω, attico ἄπτω *scagliarsi, precipitarsi*: ὁ αἰετος, attico αἰετός, *aquila*; αἰόλος mobile (cf. sotto σκιά) (Bq).

ESCHILO, EUMENIDI: SULL' ὙΒΡΙΣ

- [66] ● * τίκτω **partorire**: τέξομαι ἔτεκον τέτοκα (cf. a p. 76 in Dioscoride) τίκτω = τί-κω, cf. γι-γν-ομαι.
- τὸ τέκνον *figlio*. In qs passo τὸ τέκος (poetico), figlio, bambino. — Cf. ὁ τόκος progenie; *prodotto*, specialmente l'interesse. — Suff. -τοκος: la Madonna fu proclamata Θεοτόκος, Madre di Dio al Concilio di Efeso nel 431.
- ἔτιμος **vero, reale**. Da non confondersi con ἔτοιμος pronto.
R. ἔς essere, cf. εἰμί per ἔσ-μί, lat. « es, est » ecc. — It. etimo-logia, che fa capire il « vero » senso delle parole.
- ἔξ-ετάζω *verificare*.
- ὄλβος **felicità materiale**; fortuna che la procura.
- ὄλβιος *fortunato*. Prov. ἐν ὄλβίῳ ὄλβια πάντα (Teocrito, Siracusane, v. 25).

TIRTEO: ὙΜΒΑΘΠΙΟΝ

Dialetto dorico: 1° gli α lunghi: Σπάρτας ecc.; specialmente gen. pl. in « -ᾶν »: πολιταῶν per πολιτῶν; 2° ω al posto di ου: εὐ-άνδρω, κῶροι (= ionico κοῦροι, attico κόροι). — Ἡ ἴτις *scudo*; propriamente: *cerchio* della ruota, orlo dello scudo.

- [76] ὁ κόρος **fanciullo, giovane**. R. κερ crescere. Cf. p. 153.
- ἡ κόρη *fanciulla; bambola*; donde pupilla: gli antichi erano colpiti dall'immaginetta che vi appare (cf. in lat. i due sensi di « pupilla », donde l'it. pupilla). — Viceversa ἡ γλήνη la pupilla, lett. « la splendente » (cf. p. 35) ha preso il significato di « bambola ».
- λαίος **sinistro**: per λαίῖος, lat. « laevus ».
- τὸ δόρυ, -ατος **(legno della) lancia**; senso originario: pezzo di legno:
- ἡ δρυς, δρούς *quercia, albero*: grado zero « δρ » della stessa R. — Cf. le Driadi, — ἡ δρυ(ῖ)ός, -άδος —, ninfe la cui vita era legata a quella di un albero. — Stessa R. nella lingua celta, donde il nome dei *druidi*; la quercia ed il vischio avevano una parte importante nella religione dei Celti della Gallia. — I nomi d'albero sono generalmente femminili, cf. ἡ πλάτανος p. 2.
- ἀν-έχομαι (aor. ἦν-εσχόμην) lett.: tener in alto (ἀνά) cioè:
1° **sollevare** per sé p. es. τὸ δόρυ;
2° **tenersi diritto**, donde tener duro, **sopportare**.
Cf. il motto degli stoici: ἀν-έχου καὶ ἀπ-έχου sopporta ed astienti.

DIOSCORIDE: DUE EPIGRAMMI SPARTANI

α dorici: Πιτάναν, Σπαρτα; allungamento omerico di « ο » in « ου » davanti a λ μ ν ρ: μῦνος; ἦλυθεν (omerico) = ἦλθεν.

- ἡ ἀσπίς, -ίδος **scudo**. (La parola più usata).
- * πνέω **soffiare, respirare**: πνεύσομαι ἔπνευσα πέπνευκα
- τὸ πνεῦμα *soffio, spirito*. It. pneuma-tico. In qs passo l'agg. ἀ-πνοῦς.
- * δέχομαι **ricevere**: δέξομαι ἔδεξάμην δέδεγμα
- ἐν-δέχομαι impersonale: ἐν-δέχεται è *ammissibile, è possibile*. Cf. δοκεῖν p. 19 esser accettabile, ammissibile, donde: sembrare, sembrar bene. Si può riavvicinare anche il lat. « decet », conviene; « decus », ciò che conviene, decoro.
- δοκος suff. *che riceve*: es. δωρο-δόκος che riceve doni.
- διά-δοχος *che succede a, successore*: « δοχος » designa colui che riceve il deposito o la carica; διά⁴ designa l'anello intermedio, colui « attraverso al quale » deposito o carica passano per arrivare ad altri.
- κλαίω, κλάω **piangere**: κλαύσομαι ο κλαήσω ἔκλαυσα.
- δῆτος (poetico) **micidiale** (in guerra) donde *nemico*.
Stessa R. δαῖ di δαίω bruciare (poetico): ἡ δᾶς δαδός *torcia*, legno resinoso.
- ἡ στήλη **stèle, colonna**. R. στα stare in piedi (ἴστημι, σταά³² ecc.).
- ὁ στῦλος *colonna*. It. peri-stilio, stilo-bate; S. Simone stilita (V sec.) che visse sopra una colonna.
- * ῥήγνυμι **rompere, far prorompere**, donde fare *scaturire*: ῥήξω ἔρρηξα; pass. ἔρρηγην ῥαγήσομαι ἔρρηγα.

Euripide, Trachinie, v. 843: « ἔρρωγεν παγά » (dorico = πηγὴ⁴⁸) δακρύων. — R. Ἔρρωγ, Ἔρρωγ: lat. « frango » perf. « fregi »; « frag-ilis » (Bq). It. cata-ratta (la corrente rotta s'infrange contro terra); emo-rragia: sottintende la rottura delle vene (τὸ αἷμα, sangue, p. 3).

ἄγ-νυμι *rompere*: ἄξω ἔαξα perf. Ἰ ἔαγα; pass. ἔαγην
Stessa R. (?): caduta iniziale di ρ, di cui si hanno altri esempi (Bq).

PERICLE: ORAZIONE FUNEBRE

τὸ ἔαρ, ἔαρος **primavera** = Ἔεαρ dorico Ἔῆρ⁵⁰; lat. « ver ».

ὁ ἐν-ικυτός **anno**: propriamente *ritorno dell'anno*, anniversario. Si consulti il Bq.

49 TEOGNIDE: NOSTALGIA DELLA PATRIA

Dialecto omerico: « η » ionico: πάτηρ patria; eu invece di ου: ἐφίλευν; γαῖα = γῆ (terra).

[83] ἡ ἄμπελος **vigna**. In qs passo l'agg. -όεις -όεσσα -όεν.

ὁ δόναξ, -ακος **canna**. Non lo si ravvicina più a δονεῖν *agitare*.

● * τρέφω **nutrire**: θρέψω ἔθρεψα τέτροφα;
pass. ἐτρέφην τραφήσομαι ο θρεψομαι

ἡ τροφή **nutrimento**; ἡ τροφός **nutrice**; in qs passo agg.

Il senso originario di τρέφω è rendere denso, far apprendere (Omero) donde ingrassare (Bq). — It. a-trofia, iper-trofia.

ἀγλαός **splendente**. Probabilmente R. γαλ p. 35.

50 SIMONIDE ARISTOFANE SAFFO

In Simonide: due α dorici: κλυτά (cf. p. 154, κλέος), e ἀδυόδμου (p. 1, ὄσμη); κυάνεος ceruleo cupo, nericcio: agg. omerico formato su κύανος lapis-lazzuli; it. ciano (fiore), cianuro. — In Aristofane: ἦρος cf. τὸ ἔαρ (48 p. 158). — In Saffo dialetto prevalentemente eolico: Ἔ di Ἔεσπερε; αὔως eolico invece di ἔως aurora (anche lo spirito dolce è eolico); ἄπυ = ἀπό unire ἀπο-φέρεις « rendi », « riconduci ». Non preoccuparsi di φέρες = ἔφερες impf. che sembra fuori posto: testo probabilmente corrotto, ma di senso facile e bello.

[89] ἡ χέλιδών, -όνος **rondine**, vocativo -οῖ.

ἡ ὥρα **ora favorevole**, (bella) *stagione*; rigoglio, fiore degli anni. Lat. « hora ». Cf. ἡ ὄπ-ώρα p. 82 (sotto ὀπισθεν) e p. 134 Z, 148.

ἡ ἔως, ἔω **aurora**: omerico ἠώς eolico αὔως
R. aus: lat. « aurora », prima del rotacismo « ausosa ».

ὁ ἡ οἶς **pecora** (οἶός, οἶ, οἶν; pl. οἶες, οἶών, οἶσί, οἶς).
Per οἶ-ις = lat. « ovis ». It. ovile, ovini.

ἡ αἶξ, αἰγός **capra**. Cf. un riavvicinamento sotto αἶγλη p. 156.

51 ESiodo: LE MUSE

Dialecto omerico: η ionici, θηητός = θεατός, degno di esser contemplato (v. 14); mancanza di contrazioni: vv. 1 e 17; 5 e 14; 7; 15 e 17; o allungato in ου davanti a λ μ ν ρ: κοῦραι (v. 8 e 12); consonanti raddoppiate: πόσσι (v. 3); ἔσσομενα (v. 15); eu invece di ου (v. 4 e 14); gen. 2^a decl. in -οιο (v. 14 e 18); αλέν invece di αεί (v. 16). — Altre osservazioni: v. 2 ζα-eolismo, invece di δια-, v. 4 ἐρι- = molto, prefissi intensivi; v. 4 Κρονίων figlio di Crono, cioè Zeus; v. 7 προσ εἶπον tmesi; v. 8 αἰγί-οχος « che tiene l'egida », cf. p. 156, sotto αἶγλη; v. 11 εὔτε, = esattamente nel momento in cui; v. 12 ἀρτι-έπειαι, agg. cf. ἀρτί²⁸ precisamente e aor. di λέγω; v. 15 κλείομι cf. p. 154 sotto κλέος.

[101] τὸ ἶον **viola**: lat. « vio-la » (Ἰῶν).

In qs passo agg. ἰο-ειδής (cf. qs suff. a p. 39): la fonte oscura, dai riflessi viola. — Ἰο-στέφανος è epiteto delle Muse e nello stesso tempo di Atene (p. 104).

ἀπαλός **tenero, delicato**.

ὁ ἀρήν, gen. ἀρνός **agnello**.

ὁ ποιμήν, -ένος **pastore**. In qs passo il verbo ποιμαίνο.

● * ἐλέγχω **convincere** (biasimando qualcuno per...) **rimproverare**.

ὁ ἔλεγχος **prova** (per convincere), **confutazione**. — Senso più antico: soggetto di vergogna (in qs passo τὸ ἔλεγχος), **rimprovero**.

οἶος **solo, unico**. Da non confondersi con οἶος tale.

ψεύδομαι **mentire**: lett. dire cose che non sono.
Il. pseud-onimo (τὸ ὄνομα nome).

+ ● ἀπατεῖν **ingannare, gabbare**.

γηρύω **far risuonar la voce, cantare**. Lat. « garrio » chiacchierare.

ἡ δάφνη **alloro**: Dafne, ninfa amata da Apollo e cambiata in alloro.

● θάλλω **verdeggiare, fiorire; esser fiorente** (fig.)

In qs passo l'agg. ἐρι-θηλής cf. il pf. τέθηλα.

θέσπις, -ιος ο -ιδος **meraviglioso, divino; ispirato da un dio**. (poetico)

R. θεσ cf. θε(σ)ος dio; e R. σπ di ἔπω, occuparsi di. Cf. Bq.

κέλομαι (poetico) **mettere in movimento**. Donde κελεύω⁶, cf. a p. 37.

ARISTOFANE: CIGNI E SERENATA ALL'USIGNOLO

Cigni: νήνεμος lett. senza vento: νη- particella negativa e ὁ ἄνεμος.

Serenata: v. 1: « Orsù o compagna mia!... » σύν-νομε lett. che rubacchi beccando con me, cf. νέμω far pascolare; v. 2: νόμους in senso musicale; con λῦσον dà l'idea di limpide note che si diffondono. — v. 4 Procne, cambiata in usignolo, era moglie di Tereo; Iti il loro bimbo morto. — v. 5 ἐλελιζομένης....

se si legge con qs punteggiatura, gen. assoluto o gen. dipendente da ἤχώ: si tratta della piccola gola fulva che batte e vibra ai trilli armoniosi. — v. 6. Καθαρά: l'eco in greco, come in it. è femminile. — Lo smilace dallo spesso fogliame, specie di elce. — v. 9 ὁ ἔλεος canto triste; sarà poi un'intera poesia in distici, cf. le « elegie » di Teognide qui spesso citate. — v. 10 « Suonando la cetra d'avorio per rispondere (ἀντί) ai tuoi lamenti... ». — v. 14 In qs passo, grido di esultanza degli dei. — v. 15 « Che voce ha quest'uccellino! » gen. esclamativo = gen. di moto da luogo, cf. p. 22. — v. 16 Deliziosa immagine, intraducibile in it.

[102] αἴθω **accendere**; pass. essere in fiamme.

Cf. ὁ αἰθήρ etere: la zona più alta dell'aria (zona del fuoco celeste); in qs passo ἡ αἴθρα aria pura. — Gli Etiopi, Αἰθίοψ, -πος, i « visi bruciati » (non si trova in Bq).

● σβέννυμι **spegnere**. S. Paolo (I Thess. V, 19): τὸ πνεῦμα με σβέννυτε.

ὁ θρήνος **lamentazione**.

ἐλελίξω **scuotere (la terra) far girare**.

ἡ γένυς, -ους **mascella inferiore**. In qs passo: gola. Lat. « gena » guancia.

ξουθός **giallastro, fulvo**. Della stessa famiglia di ξανθός biondo.

τὸ φύλλον Cf. a p. 4 sotto ξηρός. Foglia; lat. « folium » (?)

ἡ κόμη **chioma**. It. cometa (κομητής agg. maschile).

[103] ὁ Φοῖβος **Apollo**: Φοῖβος Ἀπόλλων.

Dio della luce materiale e spirituale, del sole, delle scienze e delle arti. A lui appartiene l'alloro come l'olivo appartiene ad Atena. Ha inventato la cetra e presiede il coro delle Muse. E' il dio di Delfi e di Delo, il dio greco per eccellenza. Φοῖβος significa Chiaro, Splendente.

ψάλλω **far vibrare** (lo strumento a corde, l'arco), suonare.

Cf. Ὁ ψαλμός aria suonata con la lira: lat. « psalmus », salmo.

ὀλολύξω **mandare alte e prolungate grida**,

generalmente di dolore, ma non in qs passo. Lat. « ulula », civetta, « ululare ».

ἡ λόχμη **macchia folta**; boscaglia che serve da riparo.

Cf. ὁ λόχος imboscata, p. 56.

ANACREONTICA: LA CICALA

Particolarità dialettali insignificanti. — Osservazioni: v. 4 = ὡς βασιλεύς. — v. 5 = ἐκείνα (omerico). — v. 7 = καὶ ὀπόσα.

[104] τὸ δένδρον **albero**.

It. rodo-dendro (τὸ ῥόδον rosa) per i fiori color carminio.

ὀλίγος **poco**.

ὀλιγορεῖν **far poco conto** (ῥα poetico: cura, affanno: ὀρεῖν).

ἡ ῥόσος **rugiada**.

● * βλάπτω **danneggiare**; medio pass. ἐβλάβην βλαβήσομαι βέβλαμμα

ἡ βλάβη

danno. — In qs passo ἀπό: alle spese di...

+ ● λωβασθαι

oltraggiare, danneggiare.

τὸ θερος, -ους

(caldo dell'estate). Stessa R. di θερμός *caldo*.

λιγυρός

chiaro, stridente.

ἡ οἴμη, (poetico)

canto, melodia. Cf. in prosa:

ἡ παρ-οιμία

proverbio: κατὰ τὴν παροιμίαν secondo il proverbio.

ANACREONTICA: LA ROSA

Osservazioni: v. 2, 3: a-sin-deto (mancanza di legami: δέω²⁴) e mancanza dell'articolo che fanno gustare ogni singolo epiteto: « Con la primavera dalla [bella] corona, mi occupo di cantare la Rosa: delicata... amica... penetrante... Συν-έταιρον: compagna durante i banchetti. — 8. Ἡώς ionismo = ἕως cf. a p. 158. — ἔσχεν ha il senso, che gli è proprio, di: trattenerne, mantenere; ὁδμή = ὁσμή p. 1.

[104] στέφω

coronare: ὁ στέφανος corona: it. Stefano

Senso originario: circondare, spargere intorno.

τέρην, -εῖνα, -εν

tenero, esile, delicato; in qs passo τέρεινος.

Lett.: che si consuma presto per fregamento; cf. τείρω (poetico) usare, sotto τινρώσω p. 75. Lat. « tero ».

ὁ ἐταῖρος

compagno (d'armi, di mensa, ecc.). Cf. Bq.

μέλω (poetico)

cantare:

Cf. Melponene, Musa della tragedia; la tragedia è derivata dal coro.

ἄημι (poetico)

soffiare; in qs passo τὸ ἄη-μα soffio, alito.

Hanno la stessa R.: ὁ ἀήρ, lat. « aer » aria; e

ἡ αὔρα

aria, brezza, lat. « aura ».

ἄνευ

senza; regge il gen. Della stessa famiglia di ἀ(ν)- privativo.

ὁ χρώς, χρωτός

pelle, colore, corpo. Cf. τὸ χρώμα p. 3 e 41 F. p. 123.

ἡ Ἀφροδίτη

Afroditè:

Dea del sorriso, dell'amore e della bellezza. Si diceva che fosse nata dalla schiuma (ὁ ἀφρός) del mare; come le onde, era graziosa, incostante e pericolosa.

● ἀρκεῖν

1° resistere contro un pericolo, stornarlo; donde

2° esser sufficiente, bastare.

Lat. « arx », rocca; « arceo », trattenerne, rinchiudere (cf. « arca », scrigno, arca) ed allontanare (il nemico).

ὁ γέρων, -οντος

vecchio: it. geronte.

τὸ γῆρας, -ως

vecchiaia (in qs passo).

τὸ γέρας, -ως

privilegio, dignità, accordati prima alla vecchiaia, poi al merito: cf. il prov. τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ γερόντων (Δ 323).

52.

COMMENTO USUALE

- [115] ● * ἀμαρτάνω -τήσομαι -τον -τηκα
fallire, non colpire, donde
sbagliarsi, peccare.

PLUTARCO, EURIPIDE, TEOGNIDE: SULLA ΣΟΦΙΑ

(p. 111 Teognide): nel dialetto omerico l'articolo sostituisce spesso il pronome relativo: τῆ = ἧ.

- [110] ● * ἐρᾶν essere innamorato di: ἠρασθῆν ἔρασθέσομαι.
In qs passo ἔραστής amante. — *Ερως, -ωτος, Eros, dio dell'amore.
- + ● στέργω 1° amare teneramente; donde 2° contentarsi
« quando non si ha ciò che si ama, bisogna amare ciò che si ha ».
- τὸ ξύλον legno: *specialmente per costruzione* o lavorato.
- + ἡ ὕλη legno in generale (compresa la foresta);
materia di cui una cosa è fatta.
- Negli Uccelli di Aristofane (cf. p. 102) l'Upupa dice allo Scricciolo, suo domestico, giocando su ὕλη e πύλη porta (cf. Termo-pili): ἀνοιγε¹⁸ τὴν ὕλην, ἴν' ἐξ-έλθῃ ποτέ (v. 92).
- [111] ἡ ὀργή collera; a volte (in qs passo) *disposizione interiore*:
Senso originario: intima agitazione dell'animo.
- πλέκω intrecciare; R. plec, lat. « plicare »; cf. ἀ-πλοῦς p. 20.
- ὁ πλόκαμος riccio (di capelli). — In qs passo πολύ-πλοκος molto tortuoso.

53.

COMMENTO USUALE

- [126] ἡ ἀλώπηξ, -εκος
volpe.
- * χάσκω aprirsi: χανοῦμαι ἔχανον κέχηνα
Il perf. κέχηνα = rimaner a bocca aperta: τί κέχηνας (Aristofane, Ucc. v. 20).
- χαῦνος vuoto, inconsistente, leggero (d'animo).
Lett: aperto in cattivo senso. — Cf. τὸ χάος l'immenso spazio vuoto; lat. « chaos », it. caos (abisso primitivo, disordine).
- + μάταιος vano, inutile. Avv. μάτην invano.
Ecclesiaste, XII, 8: Ματαιότης ματαιότητων, τὰ πάντα ματαιότης.

VERSI ORFICI. PROVERBIO. S. PAOLO

- [119] ὁ οὐρανός cielo. Cf. Urania, Musa dell'astronomia.
- [128] ἡμισυς, εια, -υ mezzo. It. emi-sfero.
- [132] μῶρος indebolito, fig. ebete, sciocco; ἡ μωρία follia.

PLATONE. INQUIETUDINE PER L'ALTRA VITA

Parla il vecchio Cefalo. Il seguito del passo è sulla « buona speranza » di coloro che hanno la coscienza tranquilla.

- [134] ἡ φροντίς, -ίδος preoccupazione, inquietudine. Cf. p. 77, φρονεῖν.

ὑπ-οπ τεύω sospettare: ἡ ὑπ-οψία *sospetto*, donde *inquietudine*.
R. ὀπ; cf. il paradigma di ὀρᾶν p. 37 e ὑπό. Cf. lat. « su(b)spicio ». It. so-spetto.

+ ● * κλέπτω κλέψω ἔκλεψα κέκλοφα; pass. ἐκλάπην κέκλεμαι
rubare; dissimulare.

Simonide, frammento: ῥεῖα²⁴ θεοὶ κλέπτουσιν ἀνθρώπων νόον

● μεστός pieno.

● θαμιά frequentente: θαμίζω venire frequentemente.
Si ricollega con ὁ θαμός cumulo; stessa R. di τίθημι porre (Bq).

ILIAD. LE GENERAZIONI UMANE

Aggiunta di vocale: τή per τι; « η » ionici. — ἐρρεῖνω = interrogare, cf. ἔρομαι p. 23; χαμάδις = χαμαί cf. p. 17. Osservazione sul dativo; τηλεθῶν prosperare, fiorire, verdeggiare.

54.

TEOGNIDE: UN BUE SULLA LINGUA

- [142] τὸ ἄλγος dolore. It. nevralgia ecc.
- ἀργαλέος doloroso (= ἀλγαλέος).
- λάξ avv. col tallone. Cf. Bq.
- καί-περ sebbene (col part.). Lett.: anche precisamente.

ARISTOFANE: ATENIESI E CIGALE

- ὁ μῆν, -νός mese: lat. men-sis.
R. me, men = misurare: lat. « me-tior », « men-sura ». Donde la misara del tempo per mezzo della luna, cioè il mese. Cf. Bq. voce ἡ μῆτις saggezza (mente che « misura » esattamente le cose): lat. « mens » e voce τὸ μέτρον misura; riavvicinamenti molto suggestivi.

CONCLUSIONE: EURIPIDE, CORO DELLA MEDEA

- [145] πορθεῖν devastare (omerico): πέρθω, aor. ἐπράθον
φέρβω, (poetico) far pascolare; medio nutrirsi.
- ἀβρός molle, delicato, effeminato.
- ἀγνός puro, casto. Cf. ἄγιος santo.
- ξανθός biondo. Cf. ξουθός p. 160, fulvo, giallastro.

ὁ ναός, att. νεός **tempio**, in quanto dimora del dio:
Cf. ναῖα poetico, *abitare*. (Qs riavvicinamento non si trova in Bq)

ἀφύσσω **attingere**.

ἡ χ αίτη **chioma ondeggiante, criniera**.

τὸ ἄνθος **fiore**. It. anto-logia, cris-antemo.

PINDARO E S. GREGORIO NAZIANZENO: ATENE

[146] ἀ-λείφω **ungere**.

τὸ λίπος **grasso**.

λιπ-αρός **splendente** (per il grasso, per l'olio, per la salute).

λιπ-αρεῖν **attaccarsi a** (come l'olio), donde *insistere*.

ἐρείδω **appoggiare**: τὸ ἔρεισμα, *sostegno*.

τὸ ἔδ-αφος **suolo, base, fondamento**. R. sed, cf. καθ-έξομαι, p. 115.

INDICI

	Pag.
Introduzione alla traduzione	III
INTRODUZIONE: Sguardo complessivo.	V
Note: Carattere di Atene e carattere greco (Ἑλλάδος Ἑλλάς). Grecia ed Italia. La copertina	V XI-XII
Bibliografia	XIX
Spiegazione delle abbreviazioni	XX
VOCOLARIETTO MORFOLOGICO	1
Sostativi p. 1; aggettivi p. 4; verbi p. 5.	
Vocaboli. - Totale: 110; capilista: 83.	

I. — I TESTI ED I VOCABOLI

PARTE PRIMA

Base del Vocabolario: Testi di Senofonte

	Pag.
1° Testo. - CIROPIEDIA, I, III, 4-10 (abbreviazione: C) CIRO ALLA MENSA DI ASTIAGE.	
Introduzione e Testo	1-10 9
Traduzione letterale commentata	1'-10' 3*
Vocaboli. - Totale: 315; capilista: 186	1-10 14
2° Testo. - ANABASI, III, I, 1-26 (abbreviazione: A III) SENOFONTE SI METTE A CAPO DEI « DIECIMILA ».	
Introduzione e Testo	11-20 51
Traduzione letterale commentata	11'-20' 6*
Vocaboli. - Totale 223; capilista: 113	10-20 56

	Pag.
3° Testo. - ANABASI, IV, VII, 21 e 27 (abbreviazione A IV) GIOIA DEI GRECI ALLA VISTA DEL MARE.	
Introduzione e testo	21-22 79
Traduzione letterale commentata	21'-22' 9*
Vocaboli. - Totale: 35; capilista: 26	21-22 81
4° Testo. - ECONOMICO VIII, 17-20 (abbreviazione: Ec.) BELLEZZA DELL'ORDINE.	
Introduzione e Testo	23-24 85
Traduzione letterale commentata	23'-24' 10*
Vocaboli. - Totale: 40; capilista: 27	23-24 87

PARTE SECONDA

Base del Vocabolario: Testi di Platone

5° Testo. - IONE, 534 A-D (abbreviazione: I). L'ISPIRA- ZIONE POETICA.	
Introduzione e Testo	25-27 93
Traduzione letterale commentata	25'-27' 11*
Vocaboli. - Totale: 44; capilista: 32	25-27 98
6° Testo. - PROTAGORA, 310 A 315 F (abbreviazione: Prot) L'ARRIVO DEL GRAND'UOMO AD ATENE.	
Introduzione e Testo	28-33 105
Traduzione letterale commentata	28'-33' 12*
Vocaboli. - Totale: 80; capilista: 55	28-33 110
7° Testo. - FEDONE, 115 A-118 (abbreviazione: F). LA MORTE DI SOCRATE.	
Introduzione e Testo	34-45 119
Traduzione letterale commentata	34'-36' 14*
Vocaboli. - Totale: 117; capilista: 75	34 45 125
8° Testo. - DEMOSTENE: 1 ^a FILIPPICA 2 e 3; 10 e 11; 39 e 40 (abbreviazione D). TRE CONSIGLI SUL DA FARSI.	
Introduzione e Testo	46 137
Vocaboli. - Totale: 113; capilista: 9	46 140

APPENDICE

RICAPITOLAZIONI (in ordine alfabetico)

	Pag.		Pag.
<i>Audacia</i> (sostantivi)	CIT 154	<i>Forza</i> (sostantivi)	EC 88
<i>Bisogna</i> (verbi)	C 31	<i>Guardare</i> (verbi)	F 129
<i>Camminare</i> (verbi)	F 127	<i>Nemico</i> (sostantivi ed aggettivi)	A III 70
<i>Comandare</i> (verbi)	A III 78	<i>Timore</i> (sostantivi e verbi)	A III 65
<i>Cosa</i> (sostantivi)	C 37	<i>Essere</i> (verbi)	D 143
<i>Fare</i> (verbi)	I 99	Suffissi	C 42
Alternanze vocaliche			C 19
Corrispondenze fra consonanti			EC 90

II. — IL COMMENTO

NB. — Sono qui indicate soltanto le parti formanti un tutto complessivo. — Per la maggior parte del commento che tratta di ETIMOLOGIA, STORIA, COSTUMI ecc. si veda l'Indice alfabetico dei vocaboli greci.

PARTI DEL VOCABOLARIO STUDIATE IN MODO PARTICOLARE

	Pag.
PREPOSIZIONI	1 c 14
La maggior parte delle preposizioni importanti sono studiate nel 1° Testo. L'ultima <i>ὕπερ</i> è nel 4° Testo: 23 Ec.	
Osservazione sulle preposizioni	c 14
Osservazioni sul valore dei casi	c 15-21 22
CONGIUNZIONI	5 c 32
Quasi tutte le congiunzioni sono studiate nei due primi Testi. L'ultima (eccetto <i>καίπερ</i> 54, p. 163) è nel 2° Testo: 18 A III, p. 70.	
Osservazione sulle congiunzioni	c 36
Osservazione sui modi e sui tempi	A III 57
PARTICELLE	c 24
Sono studiate nei sei primi Testi. L'ultima <i>τοι</i> è nel 6° Testo: 32 Prot p. 114.	

	Pag.
Osservazione sulle particelle c	48
PRONOMI DIMOSTRATIVI ὄδε, οὗτος, ἐκεῖνος c	16
αὐτός c	24

COMMENTO GRAMMATICALE

MORFOLOGIA	XVI
Vocaboli da sapersi prima di tutto.	
Vocabolario morfologico	1
Sostantivi: 1 ^a decl. p. 1; 2 ^a decl. p. 2; 3 ^a decl. p. 3	
Aggettivi p. 4; verbi p. 5.	
Verbi in -μι (Osservazione sui —) Prot	112
SINTASSI DEI CASI.	
Osservazioni sul valore dei Casi: Accusativo C p. 21	
Genitivo C p. 22; Dativo C p. 15.	
Osservazioni sulle preposizioni c	14
SINTASSI DEI TEMPI E DEI MODI.	
Osservazione sui Modi e sui Tempi A III	57
I. Osservazione generale: Ottativo « obliquo » c	31
II. Osservazione generale: Ripetizione nel passato ed eventualità (nelle proposizioni temporali, relative e condizionali). c	42
Osservazione sulle congiunzioni c	36
Negazioni: Uso di μή e di οὐ 8 c	44
Quando due negazioni si susseguono c	48
APPENDICE.	
Etimologia (Osservazione sull' —) c	28
Alternanze vocaliche c	19
Corrispondenze di consonanti Ec	90
Poche parole sui Dialetti	151

COMMENTO SUL CARATTERE ED I GUSTI DEI GRECI

Per l'ordine logico, si veda la Conclusione, p. 145 dove sono pure utili richiami alle introduzioni dei Testi. — Qui si segue l'ordine dei Testi. Il nesso fra « Cenni » e Testi è più blando nel 1° Testo dove sono stati trattati i principali tratti caratteristici della mentalità greca.

	Pag.
INTRODUZIONE.	
CARATTERE DI ATENE E CARATTERE GRECO (Ἑλλάδος Ἑλλάς) V	
GRECIA ED ITALIA. La copertina	XI-XII

	Pag.
1° TESTO (C).	
AMORE DELLA RAGIONE: Λόγος. Capire fino alla chiarezza perfetta	19
SENSIBILITÀ PER LA BELLEZZA: Καλός. Ciò che è buono inseparabile da ciò che è bello. Vari gradi di bellezza	20
LIBERTÀ E FANTASIA attiche. A proposito di σπουδή e di παιζω	22
<i>Senso pratico malgrado lacune</i>	27
AMORE DELLA LUCE: chiarezza e precisione di particolari. A proposito di γελᾶν	35
GUSTO DELLA MISURA e della naturalezza, ma anche mollezza e capriccio.	38
ARMONIA E BELLEZZA. A proposito di ἀρετή e della radice «αρ»	46
2° TESTO (A III)	
A proposito di « ὄναρ »	62
L' ὕβρις, « dismisura » barbara	66
<i>La luce e la patria greca</i> : luce, nettezza di linee, architettura del paesaggio. Addii alla luce	71
La ΣΟΦΡΟΣΥΝΗ: sapienza istintiva, equilibrio interiore; suoi rapporti con la « misura ».	72
3° TESTO (A IV)	
Sobrietà d'espressione	81
<i>I vari aspetti della patria nelle parole.</i>	82
5° TESTO (I)	
ΚΟΣΜΟΣ, ἁρμονία, ΜΟΥΣΑ, La « musica » e l'ispirazione; influenza della σωφροσύνη.	98
<i>Tre momenti dell'ispirazione</i> : le Muse o il risveglio della poesia greca. — Armonia e libertà d'Atene. — Raffinatezza dell'età alessandrina.	100
6° TESTO (Prot).	
La ΣΟΦΙΑ: sapienza conscia di se stessa: scienza, abilità, misura	110
<i>Cenno sui nomi propri</i> , rivelatori della vita e del carattere greci	117
7° TESTO (F)	
GIOIA, GRAZIA E SPIRITO. A proposito di χάρις e di χαῖρε	126
LA MISURA, ΤΟ « ΜΗΔΕΝ ἄγαν » e conseguenze di questo senso della misura: <i>decoro, serenità, dominio di sé</i>	128
Suoi limiti e pericoli	132

8° TESTO (D)	Pag.
AMORE DELLA LIBERTÀ: LIBERTÀ D'ATTEGGIAMENTI E INDIPENDENZA	
Pericolo: <i>ripugnanza per il sacrificio, spensieratezza e individualismo</i>	140
CURIOSITÀ	141
AMORE DELLA PAROLA ma anche della <i>chiacchiera</i>	142
CONCLUSIONE.	
RIASSUNTO DEI CENNI SUL CARATTERE E I GUSTI DEI GRECI.	145
LA GRECIA E L'ELLENISMO	148

INDICE ALFABETICO

DELLE PAROLE GRECHE

(Il primo numero è quello del paragrafo, il secondo quello della pagina)

Quest'Indice non solo rimanda ai paragrafi, ma permette di riconoscere a quale categoria del vocabolario appartiene ogni parola: i vocaboli che non sono *capilista* sono affiancati dal vocabolo a cui si ricollegano etimologicamente. I *vocaboli delle citazioni* (num. 47-54) hanno soltanto il n. e la pagina, senza riferimento a un testo.

Le parole *che non si trovano nelle liste* di questo volume sono racchiuse in parentesi quadre [].

ABBREVIAZIONI. — Per designare i Testi: C (Ciropeia); A III, A IV (Anabasi); Ec. (Economico); I (Ione); Prot. (Protagora); F (Fedone); D (Demostene). — M: Vocabolario Morfologico. — (*) Verbo irregolare da tenere a memoria. — (+) vocabolo che non si ricollega direttamente ai Testi.

ά- 4 C, 28, άμα.	* άδω 8 C, 45.	[αἶθρα (ή) 51, 160, αἶθω].
άβρός 54, 163.	άει 22, A IV, 82.	αἶθω 51, 160.
[άβυσσος M 2, βυθός].	(άειδω) cf. άδω.	αἶμα (τό) M 3.
άγανακτεῖν 36 F, 127.	(άέκων) cf. άκων.	αἰκίζω 17 A III, 73.
άγαπήν M 1, άγάπη.	άετός 48, 156, Αἴδης].	[αἰλουρος (ό, ή), 48, 155,
[άγαν 5 C, 30 (καιρός)].	άηδών (ή) 8 C, 54, άδω.	σκιά].
άγάπη (ή) M 1.	άημι 51, 161.	[αἰνεῖν 30, Prot., 116,
άγγελος (ό) M 2.	[άήρ (ό) 51, 161, άημι].	έπαινεῖν].
άγείρω 9 C, 47.	[*Αθηνά: Introd., \].	[αἰνίτομαι 30 Prot., έπα-
άγκύλος M 4.	άθλητής (ό) 19 A III, 74,	νεῖν].
[άγκυρα (ή) M 4 άγκύλος].	άθλον.	αἶξ (ή) 50, 158.
άγλαός 49, 158.	άθλιος 19 A III, 74, άθλον.	[αἰόλος 48, 156, Αἴδης].
άγνός 54, 163.	άθλον (τό) 19 A III, 74.	[αἰπόλος (ό) 47, 152, -πο-
* άγνυμι 48, 158, όήγνυμι.	Cf. Cenno, 82.	λος].
άγορά (ή) 4 C, 47, άγείρω.	άθλος (ό) 19 A III, 74,	* αἰρεῖν 23 Ec., 87.
-αγος 1 C, 15, άγω.	άθλον.	+ αἶρω 23 Ec., 87.
[άγραυλος 30 Prot., 112,	+ άθρεῖν 39 F, 129.	* αἰσθάνομαι M 3, αἰσθησις.
αὔλιζομαι].	Cf. Ricapit., 129.	αἰσθησις (ή) M 3.
άγρεῖν 21 A IV, 81.	Αἴδης (ό) 48, 156	[αἰσσω cf. άπτο].
άγρουνεῖν 47, 154.	[αἰγίς (ή) 48, 156, αἰγλή].	αἰσχυρός 44 F, 135, αἰσχύ-
* άγω 1 C, 15.	αἰγλή (ή) 48, 156.	νω.
-αγωγος 1 C, 15 άγω.	+ αἰδεῖσθαι 44 F, 135.	* αἰσχίνω 44 F, 135.
άγών (ό) 16 A III, 68.	αἰδώς (ή) 44 F, 135,	αἷτα (ή) 38 F, 130, αἷτιος.
άγωνίζομαι 16 A III, 70,	αἰδεῖσθαι.	αἰτιασθαι 38 F, 130, αἷτιος.
άγών.	[αἰετός (ό) cf. άετός].	αἷτιος 38 F, 130.
[άδυτος 38 F, 129, δόω].	[αἰθήρ (ό) 51, 160, αἰθω].	αἰχμή (ή) 22 A IV, 84.

αἰών (ὁ) 22 A IV, ἀεί.
[αἰώνιος 22 A IV, ἀεί].
[ἀκείσθαι 48, 155, ἄκος].
ἀκμάζω 20 A III, 74, ἀκμή.
ἀκμή (ἡ) 20 A III, 74.
ἀκόλουθος 13 A III, 62.
+ ἄκος (τὸ) 48, 155.
* ἀκούω 8 c. 45.
ἄκρα (ἡ) 20 A III, 76,
ἀκμή.
ἀκριβής 23 Ec., 88.
ἀκροᾶσθαι 8 c. 45.
ἄκρος 20 A III, 74, ἀκμή.
ἀκρόρολις (ἡ) 20 A III, 74,
ἄκρος].
ἄκων 47, 153, ἐκὼν.
ἄκων (ὁ) 20 A III, 76,
ἀκμή.
ἀλείφω 54, 164.
ἄλγος (τὸ) 54, 163.
ἀλεκτρούων (ὁ) 45 F, 134.
ἀλέξω 45, F, 134, ἀλεκ-
τρούων.
ἀληθής 9 c, 45, λαυθάνω.
* ἀλίσκομαι 22 A IV, 83.
[ἀλκή (ἡ) 45 F, 134,
ἀλεκτρούων].
ἀλάττω 8 c, 42, ἄλλος.
ἀλλήλων 8 c, 40, ἄλλος.
ἄλλομαι 47, 152.
ἄλλως 8 c, 40.
ἄλλος 35 F, 126.
[ἄλς (ὁ) Prot., 118, Cenko].
ἀλώπηξ (ἡ) 53, 162.
ἄμα 4 c, 28.
ἄμαξα (ἡ) M 1,
* ἄμαρτάνω 52, 162.
[ἄμβροτος 47, 154, βροτός].
ἀμείνων 11 A III, 58, μέλων.
ἀμιλλᾶσθαι 4 c, 28, ἄμα.
ἄμπελος (ἡ) 49, 158.
ἀμύνο 15 A III, 69.
ἀμφί 4 c, 30, Oss., 14.
* ἀμφιέννυμι 18 A III, 75.
ἄν 11 A III, 56.
ἀνά 7 c, 40, Oss., 14.
ἀναγιγνώσκω 2 c, 23, γι-
γνώσκω.
ἀνάγκη (ἡ) I c, 16.
ἀνάγκη (sott. ἐστὶ) I c, 16,
ἀνάγκη. Cf. Ricap., 31.
[ἀνακάω 11 A III, 61, κάω].
[ἀνακτᾶσθαι 6 c, 37, κτᾶ-
σθαι].
* ἀναλισκω 22 A III, 83,
ἀλίσκομαι.
ἀναμένο 15 A III, 69, μένω.
ἀνευ 51, 161.

* ἀνέχομαι 48, 157.
ἄνθος (τὸ) 54, 164.
ἀνιᾶν 47, 152.
ἀνιαρός 47, 152, ἀνιᾶν.
* ἀνοίγω 28 Prot., 111.
ἀντί 17 A III, 70.
ἄνω 2 c, 24.
[ἄξιος 27 I., 103, ἀξιούν].
ἀξιούν 27 I., 103.
[ἄξων (ὁ) M 1, ἄμαξα].
* ἀπαγορεύω 9 c, 47, ἀγεί-
ρω.
ἀπαλλάττω 8 c, 42, ἄλλος.
[ἄπας 4 c, 28, ἄμα].
ἄπλους 2 c, 20.
ἄπαλος 51, 159.
ἀπαντᾶν 17 A III, 70, ἀντί.
+ ἀπατᾶν 51, 160.
ἀπέρχομαι Ricapit., 127.
ἀπό 3 c, Osserv., 14.
ἀποδημεῖν 30, 116, ἐπι-
δημεῖν.
* ἀποδιδράσκω 27 Prot.,
115.
* ἀποθνήσκω 15 A III, 69.
ἀποκρίνομαι 2 c, 21.
ἀποκτείνω 17 A III, 73.
ἀπολαύω M 5.
ἀπόλλυμι 7 c, 39.
* Ἀπόλλων (ὁ) cf. Φοῖβος.
ἀπονίζω 47, 152.
ἄπορος 11 A III, 59, περᾶν.
ἄπτω 3 c, 25.
ἄρα 7 c, 42, Osserv., 48
ἄρά (ἡ) 38 F, 130.
+ ἄρα 7 c, 44.
[ἄραρισκω 46, Cenko].
ἀράττω 32 Prot., 117.
ἀργαλέος 54, 164, ἄλγος.
[ἀργός 29 Prot., 110, ἄρ-
γυρος].
ἀργύριον (τὸ) 29 Prot.,
112, ἄργυρος.
ἄργυρος (ὁ) 29 Prot., 110.
ἀρέσκω M 1, ἀρμονία.
ἀρετή (ἡ) 20 A III, 74,
Cenko, 46.
ἀρήν (ὁ) 51, 159.
-ἄριον I c, 16.
ἀριστερά (ἡ) 7 c, 40, ἀρι-
στερός.
ἀριστερός 7 c, 40.
ἀριστον (τὸ) 10 c, 50.
ἀρκεῖν 51, 161.
ἄρμα (τὸ) M 1, ἀρμονία.
ἀρμονία (ἡ) M 1, Cenko 98.
ἀρμόττω M 1, ἀρμονία.
ἄρ' οὐ 7 c 42, ἄρα.

ἀρπαγή (ἡ) 47, 152, ἀρ-
πάζω.
ἀρπάζω 47, 152.
ἄρτι 28 Prot., 112.
[ἄρτι- 51, 159].
ἄρτος (ὁ) 2 c, 20.
ἀρύω 7 c, 41.
ἀρύτω cf. ἀρύω.
ἀρχαῖος 9 c, 47.
* ἀρχω 9 c, 45. Cf. Ri-
capit., 78.
ἀσχεῖν M 6.
[ἄσμενος I c, 15, ἡδομαι].
ἀσπίς (ἡ) 48, 157.
ἀστακτί 42 F, 128.
ἀστειός 39 F, 130, ἄστν.
[ἀστήρ (ὁ) cf. ἀστράπτω].
ἀστράπτω M 5.
ἄστν (τὸ) 39 F, 130.
ἀσφαλής 8 c, 43.
ἄτε 27 I., 100.
[ἄτλας (ὁ) 47, 154, τλη-
ναι].
ἄττω 48, 156, Αἰθης.
αὐ 18 A III, 70.
αὐλή (ἡ) 30 Prot., 112.
αὐγή (ἡ) 47, 155.
αὐθις 18 A III, 70, αὐ.
αὐλίζομαι 30 Prot., αὐλή.
* αὐξάνω cf. αὐξω.
* αὐξω 46 D., 142.
αὐρα (ἡ) 51, 161, ἄημι.
αὐτάρ 47, 153.
αὐτός 3 c, 24.
[αὐτως 25 I., 95, Nota].
[αὐως (ἡ) cf. ἔως].
[ἀφεγγής 48, 156, φέγγος].
ἀφή (ἡ) 3 c, 25, ἄπτω.
ἀφθονία (ἡ) 18 A III, 70,
φθόνος.
* ἀφικνεῖσθαι 2 c, 23. Ri-
capit., 127.
ἀφορμή (ἡ) 20 A III, 78,
ὀρμᾶν.
* Ἀφροδίτη (ἡ) 51, 161.
[ἀφρός (ὁ) 51, 161, Ἀφρο-
δίτη].
ἀφύσσω 54, 164.
* ἄχθομαι 2 c, 23.

* βαδίζω 14 A III, 67, βαί-
νω. Cf. Ricapit., 127.
βαθύς 28 Prot., 110.
* βαίνο 14 A III, 67. Ri-
capit., 127.
βακτηρία (ἡ) 22 A IV, 84.
βάκτρον (τὸ) 22 A IV, 84.

βακχεῖω 25 I., 99.
* βάλλω 7 c, 39.
βωπτω I c, 15.
βαρῦς M 4.
βάσις (ἡ) 14 A III, 67,
βαίνο.
βέβαιος 11 A III, 67, βαίνο.
[βέλος (τὸ) 7 c, 38, βάλλω].
βῆμα (τὸ) 14 A III, 67,
βαίνο.
βία (ἡ) 42 F, 132, cf. Ri-
capit., 88.
βιάζομαι 41 F, 132, βία.
* βιβάζω 14 A III, 67,
βαίνο cf. Ricapit., 127.
* βιβρώσκω I c, 15.
βιοῦν 9 c, 45.
βλάβη (ἡ) 51, 161, βλάπτω.
βλακικός 23 Ec., 88.
* βλάττω 51, 160.
βλάξ 23 Ec., 88.
βλέπω 39 F, 129, cf. Ri-
capit., 129.
βλέφαρον (τὸ) 39 F, 129,
βλέπω.
[βλώσκω 23 Ec., 88, μα-
λακός].
βοᾶν 22 A IV, 81.
βοηθεῖν 22 A IV, 81, βοᾶν.
[βορά (ἡ) I c, 15, βι-
ρώσκω].
[βουκόλος (ὁ) 47, 152,
-πολος].
βουλεύω I c, 15, βούλομαι.
[βουλῆ (ἡ) I c, 15, βου-
λομαι.
* βούλομαι I c, 15.
βουδύς M 4.
βραχύς M 5.
[βρέμω 13 A III, 64,
βροντή].
βροντή (ἡ) 13 A III, 64.
βροτός 47, 154.
βρυχᾶσθαι 43 F., 138.
[βρωμα (τὸ) I c, 9, βι-
ρώσκω.
βυθός (ὁ) M 2.
βυσσός (ὁ) cf. βυθός.
βωμός (ὁ) 14 A III, 67,
βαίνο.

[γαῖα (ἡ) = γῆ, 49, 158].
γάλα (τὸ) 25 I., 100
γαλήνη (ἡ) 6 c, 34, γέλως
cf. Cenko, 35.
γάμος (ὁ) M 2.
γάρ I c, 18, Osserv., 48.

γαστήρ (ἡ) M 3.
γε 3 c, 26, Osserv., 48.
γελᾶν 6 c, 34, γέλως
βαρῦς M 4.
γέλως (τὸ) 6 c, 34; Cen-
no, 35.
γέμω M 3, γαστήρ.
γενναῖος 8 c, 43, γίγνομαι
γένος 8 c, γίγνομαι.
γένυς (ἡ) 51, 160.
γέρας (τὸ) 51, 161, γέρων.
[γέρον (τὸ) 21 A IV, 79,
Nota].
γέρον (ὁ) 51, 161.
γεύομαι I c, 19.
[γῆ 49, 158].
γῆρας (τὸ) 51, 161, γέρων.
γηρῶω 51, 159.
* γίγνομαι 8 c, 43.
* γινώσκω 2 c, 23.
γλαυῆ (ἡ) Cenko, 35.
[γλήνη (ἡ) Cenko, 35].
γλίχομαι 40 F, 131.
[γλοῖος (ὁ) 40 F, 131,
γλίχομαι].
γλυκύς M 4.
[γλύφω 26 I., 120 (ιερός)].
γνώμη (ἡ) 2 c, 23, γι-
γνώσκω.
[γόνυ (τὸ) M 1, γωνία].
γούν 9 c, 48, Osserv., 48.
γράφω (τὸ) 47, 152,
γράφω.
γράφω 47, 152.
[γυάλων (τὸ) 22 A IV, 81,
έγγυᾶν].
γυρός 22 A IV, 81, έγγυᾶν].
γωνία (ἡ) M 1.

[δαίμων (ὁ, ἡ) 35 F, 128,
εὐδαίμων].
[δαίνυμι 35 F, 128, εὐδαί-
μων].
[δαίομαι 35 F, 128, εὐδαί-
μων].
[δαίω 48, 157, δήτιος].
[δάκνω 10 c, 49, ὀδών].
δάκτυλος (ὁ) 7 c, 34.
δαπανᾶν M 6.
δάπεδον (τὸ) 23 Ec., 88.
[δάς (ἡ) 48, 157, δήτιος].
δασύς 21 A IV, 84.
δάφνη (ἡ) 51, 159.
δαυιλής M 6, ξαπανᾶν.
-δε I c, 16.
δέδια cf. δέδοικα.

δέδοικα 8 c, 41. Cf. Ri-
capit., 65.
δεῖ 5 c, 31 (δέω). Cf. Ri-
capit., 31.
δειλός 8 c, 41, δέδοικα.
[δείμα (τὸ) Ricapit., 65,
Cf. δέδοικα, 41].
[δειμαῖνο Ricapit., 65,
Cf. δέδοικα, 41].
δεινός 8 c, 41, δέδοικα.
[δέμας (τὸ) 23 Ec., 88,
δάπεδον].
δειπνον (τὸ) I c, 14.
δέιδρον (τὸ) 51, 160.
+ δεξιός 7 c, 40 (ἀριστε-
ρός).
δέος (τὸ) 8 c, 41, δέδοικα.
Ricapit., 65.
δέσμα (τὸ) 22 A IV, 83,
δέσω.
δέω 22 A IV, 83.
δεσμός (ὁ) 24 Ec., 89,
δέω.
δέωρο 29 Prot., 114.
* δέχομαι 48, 157.
* δέω 5 c, 29.
δέω 24 Ec., 89.
δή 3 c, 24, Osserv., 48.
δήτιος 48, 157.
[δήλον ὅτι 11 A III, 60,
δήλος].
δήλος 11 A III, 60.
[δήλός εἰμι 11 A III, 60].
δήμος (ὁ) 30 Prot., 116,
ἐπιδημεῖν.
δήπου 26 I., 98, Oss., 48.
δήτα 29 Prot., 112, Os-
serv., 48.
διά 4 c, 30, Osserv., 14.
διαβάλλω 7 c, 41, βάλλω.
διάδοχος 48, 157, δέχομαι.
δίαιτα (ἡ) M 1.
διατᾶν M 1, δίαιτα.
διάκειμαι 12 A III, 63,
κειμαι.
διδάσκω 4 c, 29.
δίδωμι 4 c, 29.
[Διός (gen.) cf. Ζεὺς].
[διφθέρα (ἡ) 41 F, 131
(φθειρώ)].
διψῆν 9 c, 47.
διώκομαι 29 Prot., 115.
[δόγμα (τὸ) I c, 19, δο-
κεῖν].
* δοκεῖν I c, 19.
-δοκος 43, 157, δέχομαι.
δολιχός M 4.
δόλος (ὁ) M 2.

δόναξ (ὁ) 49, 158.
[δοεῖν 49, 158 (δόναξ)].
δόξα (ἡ) I C, 19, δοκεῖν.
δору (τὸ) 48, 157.
δ' οὖν 15 A III, 68, οὖν.
Osserv., 48.
[δράμα (τὸ) 45 I., 99, δράν.
Cf. Ricapit., 99].
+ δραῖν 25 I., 99. Cf. Ricapit., 99.
δρέπανον (τὸ) 36 I., 101,
δρέπω.
δρέπω 26 I., 101.
[δρόμος (ὁ) 10 C, 49, τρέ-
χω].
δρόσος (ἡ) 51, 160.
δρός (ἡ) 48, 157, δόρυ.
* δύναμαι 6 C, 37.
[δύσκολος 42 F, 132, εὐκο-
λος].
[δυομαί (αἰ) 38 F, 129,
δύω].
δυσοτράπελος 35 F, 125,
τρέπω.
* δῖω 38 F, 129.

[εἶν 13 A III, 60, εἶ].
εἶν 8 C, 43.
εἶο (τὸ) 48, 158.
* ἐγγυᾶν 22 A IV, 81.
ἐγγύς 22 A IV, 82.
* ἐγεῖρω 14 A III, 65.
ἐγκρατής 13 A III, 62,
κράτιον.
ἐγκώμιον (τὸ) 27 I., 102,
κώμος.
ἐγχειρεῖν I C, 18, χεῖρ.
[ἐγχειρίδιον (τὸ) I C, 18,
ἐγχειρεῖν].
ἐγχωρεῖν 40 F, 129.
εἶδαφος (τὸ) 54, 164.
[εἶρα (ἡ) 28 Prot., 115,
κάθημαι].
* ἐθέλω 20 A III, 77.
ἐθίζω 41 F, 131, εἶωθα.
ἐθνος (τὸ) II A III, 56.
ἐθος (τὸ) 41 F, 131, εἶωθα.
εἰ 13 A III, 60. Cf. Os-
serv., 57 e 59.
εἰ ἄρα 7 C, 44, ἄρα.
εἰ γάρ 30 Prot., 114.
Cf. Osserv., 57 e 59.
-εἶδος 6 C, 39, δράν.
εἶδος (τὸ) 6 C, 39, δράν.
εἶθε 30 Prot., 114. Cf. Os-
serv., 57 e 59.
εἰκάξω 15 A III, 67, εἰκα.

[εἰκότως 15 A III, 67, εἰκα]
εἰκω 28 Prot., 111.
εἰκών(ῆ) 15 A III, 69, εἰκα.
εἰκώς 15 A III, 67, εἰκα.
[εἰλωτες (οἱ) 22 A IV, 83,
ἀλίσκομαι].
εἶρα (τὸ) 18 A III, 75,
ἀφιέννυμι.
εἰμαρμένη (ἡ) 27 I., 102,
μέρος.
[εἰμί 10 C, 49 (ἐρχομαι).
Osserv., 112; Ricapit.,
143].
[εἶμι 10 C, 49 (ἐρχομαι).
Cf. Osserv., 112].
[εἶνυμι cf. ἀφιέννυμι].
εἰργω e εἰργω II A III, 61.
[εἰρωνεία (ἡ) 3 C, 23, ἐρο-
μαι I. introd., 94].
εἰς 2 C, 20. Osserv., 14.
[εἰς Αἴδου 15 A III, 66
(ἐμποδών)].
εἰσω 2 C, 24 (ἄνω).
εἶτα 9 C, 46.
εἰωθα 41 F, 131.
εἰς 3 C, 26. Osserv., 14.
ἐκγονος 8 C, 43, γίγνομαι.
ἐκεῖ 4 C, 30.
ἐκεῖνος I C, 18.
[ἐκκλησία (ἡ) 16 A III,
69, καλεῖν].
ἐκπλήττω 29 Prot., 116,
πλήττω.
ἐκποδών 15 A III, 66,
ἐμποδών.
[ἐκπομα (τὸ) 6 C, 35, πίνω].
ἐκφαίνω 16 A III, 73,
φαίνω.
ἐκων 47, 153.
* ἐλαύνω 22 A IV, 83.
[ἐλεγχος (ὁ) 51, 160].
ἐλεγχος (ὁ) 51, 160, ἐλέγχο.
[ἐλεγχος (τὸ) cf. ὁ [ἐλεγ-
χος].
* ἐλέγχο 51, 160.
ἐλεεῖν M 6.
ἐλελίξω 51, 160.
ἐλευθερος 46 U, 140.
[ἐλιγμός (ὁ) 2 C, 21, ἐλίτ-
τω].
ἐλίττω 2 C, 21.
ἐλπῖς 46 D., 140.
[ἐμβαμα (τὸ) I C, 15,
βάπτω].
ἐμοῦ βία 42 F, 132, βία.
ἐμποδίζω 15 A III, 66,
ἐμποδών.
ἐμποδών 15 A III, 66.

[ἐμψυχος 19 A III, 74,
ψυχή].
ἐν I C, 18. Osserv., 14.
[ἐν Αἴδου 15 A III, 66
(ἐμποδών)].
ἐναντίος 18 A III, 70, ἀντί.
Cf. Ricapit., 70.
ἐνδέχομαι 48, 157, δέχο-
μαι.
ἐνδον 38 F, 126.
ἐνδύω 38 F, 129, δύω.
ἐνέδρα (ἡ) 21 A IV, 84.
ἐνεκα 28 Prot., 110.
ἐνεστί μοι 14 A III, 67.
ἐνθάδε 4 C, 28.
[ἐνθάνδε 4 C, 28, ἐνθάδε].
ἐνθεος 25 I., 98. Cf. Cen-
no 98.
[ἐνθουσιάζω 25 I., 98,
ἐνθεος].
ἐνιαυτός (ὁ) 48, 158.
ἐνίοτε 18 A III, 70.
[ἐννοεῖν II A III, 56, νοεῖν].
[ἐννυμι cf. ἀφιέννυμι].
ἐνοχλεῖν 47, 152, ὄχλος.
ἐνταῦθα 4 C, 30.
ἐς cf. ἐκ.
+ ἐξαίφνης 22 A IV, 84.
ἐξετάξω 48, 156, ἔτυμος.
ἐξαπίνης 22 A IV, 84.
ἐξῆς 24 Ec., 88.
ἐξεστί μοι 14 A III, 67.
εἰκα 16 A III, 67.
ἐπαινεῖν 30 Prot., 116,
ἐπί 7 C, 44. Osserv., 36.
ἐπέγομαι 28 Prot., 111.
[ἐπειδάν 7 C, 44, ἐπειδή].
ἐπειδή 7 C, 44. Osserv., 36.
ἐπειτα 9 C, 46.
[ἐπέχω 5 C, 33, ἐποχή].
[ἐπήκοος 33 Prot., 109,
nota (c)].
[ἐπὴν 7 C, 44, ἐπεῖ].
ἐπί I C, 16. Osserv., 14.
ἐπιδημεῖν 30 Prot., 116.
ἐπιεικής 42 F, 132.
ἐπιθυμεῖν 4 C, 28, θυμός.
ἐπιλανθάνομαι 9 C, 45,
λανθάνω.
ἐπιμελεῖσθαι 15 A III, 69,
μέλει μοι.
ἐπιορχεῖν 18 A III, ὄρχος.
* ἐπίσταμαι 27 I., 103,
ἐπίσταμαι.
[ἐπιτάττω 20 A III, 78,
τάττω. Cf. Ricapit., 78].
ἐπιτέλλω 34 F, 125.
ἐπιτήδειος 18 A III, 72.

ἐπιτήδευμα (τὸ) 18 A III,
72, ἐπιτήδειος.
ἐπιτηδεύω 18 A III, 72,
ἐπιτήδειος.
ἐπιχειρεῖν I C, 18, χεῖρ.
* ἐπομαι 11 A III, 57.
ἐπος (τὸ) I C, 17, λέγω.
ἐποχή (ἡ) 5 C, 33, ἔχω.
* ἐρᾶν 52, 162.
[ἐργάζομαι. Ricapit., 99].
[ἐργον (τὸ). Ricapit., 99].
ἐροῖδα 54, 164.
[ἐρετμόν (τὸ) 27 I., 183,
ἐρέττω].
ἐρέττω 27 I., 103. Cf.
Cenno, 82.
ἐρεῦθω M 4, ἐρυθρός.
ἐρευνάω 3 C, 23, ἐρομαι
[ἐρι- 51, 159].
* ἐρομαι 3 C, 23.
ἐρωω 47, 152.
ἐρυθρός M 4.
ἐρύκω 20 A III, 78,
* ἐρομαι 10 C, 49. Cf. Os-
serv., 112 e Ricapit.,
127.
[Ἔρωος (ὁ) 52, 162, ἐρᾶν].
ἐρωτᾶν 3 C, 23, ἐρομαι.
ἐς cf. εἰς.
ἐσθής (ἡ) 18 A III, 75,
ἀφιέννυμι.
* ἐσθιω 10 C, 49.
ἐστε 18 A III, 70.
ἐστία (ἡ) 8 C, 43, ἐστιᾶν.
ἐστιᾶν 8 C, 43.
ἐστιν ὅτε 18 A III, 70.
ἐστατος (ὁ) 51, 161.
[ἐτοιμος 48, 156, ἔτυμος].
ἐτι II A III, 56.
ἐτος (τὸ) M 3.
ἐτυμος 48, 156.
εὐδαίμων 35 F, 126.
εὐδοκμεῖν 32 Prot., 117.
εὐδα ved. καθεῦδα.
εὐθύς 2 C, 20.
[εὐκαιρεῖν D., 142 Cenno].
[εὐκλεής 47, 154, κλέος].
εὐκολος 42 F, 132.
εὐλάβεια (ἡ) 33 Prot.,
118, εὐλαβεῖσθαι.
εὐλαβεῖσθαι 33 Prot., 117.
[εὐληπτος 6 C, 33, λαμ-
βάνω].
[εὐπετής C, 46 e cf. 5 C, 30].
* εὐρίσκω 23 Ec., 87.
εὐρύς M 4.
-ευς. Ricapit., 42.

εὐσεβής 24 Ec., 90.
[εὐσυνεσία (ἡ) 23 Ec., 87,
συνήμι].
[εὔτε 51, 159].
εὐφημία (ἡ) 43 F, 132.
εὐφύης M 5, cf. φύω, 46
D., 142.
εὐχερής 42 F, 132.
εὐχομαι 42 F, 133.
εὐωχία (ἡ) 3 C, 24.
ἐφεξῆς 24 Ec., 88.
ἐφον 46 D., 141, φύω.
Cf. Ricapit., 143.
+ ἐχθρός II A III, 58.
Cf. Ricapit., 70.
* ἔχω 5 C, 33. Cf. Rica-
pit., 143.
+ ἔψω I C, 14.
ἔως 5 C, 32. Osserv., 36.
ἔως (ἡ) 50, 158.

[ζα- 51, 159; cf. διά].
ζεύγνυμι 22 A IV, 81.
Ζεύς (ὁ) 48, 156.
ζῆλος (ὁ) 47, 154.
[ζηλωτός 47, 154, ζῆλος].
ζημία (ἡ) 24 Ec., 90.
ζῆν 21 A IV, 81.
ζητεῖν 47, 152.
ζυγόν (τὸ) 22 A IV, 83,
ζεύγνυμι.
[ζω 14 A III, 67 (βαίνω)].
[ζωρεῖν 21 A IV, 81,
ἀγρεῖν].
ζώννυμι 22 A IV, 83, ζεύ-
γνυμι.
[ζώνη (ἡ) 22 A IV, 83,
ζώννυμι].
[ζῶν (τὸ) 21 A IV, 81,
ζῆν].
[ζωός 21 A IV, 81, ζῆν].

ἦ 4 C, 28.
ἦ 4 C, 28. Osserv., 48.
ἦβη (ἡ) M 1.
ἦγεῖσθαι II A III, 61.
ἦγεμόν (ὁ) II A III, 61,
ἦγεῖσθαι.
-ηγος I C, 15, ἄγω.
* ἦδομαι I C, 15.
ἦ δ' ὅς 28 Prot., 113, ἦμί.
[ἦδύς I C, 15, ἦδομαι].
ἦθος (τὸ) 41 F, 131,
εἶωθα.
ἦκα I C, 16.
ἦκιστα I C, 16, ἦκα.

* ἦκα 2 C, 23. Cf. Rica-
pit., 127.
-ηλάτης 22 A IV, 83,
ἐλαύνω.
ἡλικία 15 A III, 68.
[ἡλικός 15 A III, 68, πη-
λικός].
ἡλιξ 15 A III, 68, ἡλικία.
ἡμερος 4 C, 28.
ἦ μὴν 16 A III, 68, μὴν.
ἦμί 28 Prot., 113.
ἦμισυς 53, 162.
ἦν δ' ἐγώ 28 Prot., 113,
ἦμί.
[ἦνικα cf. πηνίκα].
[ἦρ (τὸ) cf. εἶαρ].
ἦσυχία 15 A III, 68.
ἦσυχίαν ἄγω 15 A III, 68,
ἦσυχία.
[ἦτορ (τὸ) 45 F, 124,
nota (f)].
[ἦτρον (τὸ) 45 F, 124,
nota (f)].
ἦττάσθαι I C, 16, ἦκα.
ἦττον I C, 16, ἦκα.

θάλαττα (ἡ) 21 A IV, 84.
θάλλω 51, 159.
θάλλος (τὸ) 19 A III, 74.
θαμὰ 53, 163.
[θαμίζω 53, 163, θαμά].
* θάπτω 35 F, 125.
θαρρῖν 32 Prot., 117.
[θάρρος (τὸ) 47, 154.
Cf. Ricapit., 154].
θαῦμα (τὸ) 33 F, 132.
θεᾶσθαι 18 A III, 73.
Cf. Ricapit., 129.
θέλω cf. ἐθέλω.
θεραπεύω 4 C, 27.
[θερός 51, 162, θέρος].
θέρος (τὸ) 51, 161.
θέσπις 51, 159.
* θέω 22 A IV, 81.
θεωρεῖν 18 A III, 75,
θεᾶσθαι. Cf. Ricapit.,
129.
θήκη (ἡ) 23 Ec., 88.
θήλυς M 5 e Ricapit., 90.
θήρα (ἡ) 4 C, 28.
θήρα (ἡ) 47, 154.
θήραμα (τὸ) 47, 154, θήρα.
[θηρᾶν 47, 154, θήρα].
[θήρεος (τὸ) 4 C, 28, θήρ].
* θιγγάνω 3 C, 25.
* θνήσκω 15 A III, 69.
θρασύς 32 Prot., 117,

θαρσύν. Cf. Ricapit., 155.
[θαρασύτης. Ricapit., 154].
+ θραύω 43 F, 133.
θρήνος (ὁ) 51, 160.
θρύπτω 43 F, 133, θραύω.
[θυμίαμα (τὸ) 5 C, 30, θυμός].
θυμός (ὁ) 4 C, 28. Cf. Osserv.
[θύμος (ὁ) 4 C, 30, θυμός].
θυμοῦσθαι 4 C, 28, θυμός.
θύρα (ἡ) 11 A III, 56.
[θυρωρός 6 C, 37, φρουροῦν. Cf. 31 Prot., 108].
θύω 4 C, 30, θυμός.
[θωμός (ὁ) 53, 163, θωμά].
θώραξ (ὁ) 53, 153.
[θωρήσω 57, 153].

[ι: ὀδί ecc., 26 I., 96, nota (e); νυί, ecc. 35 F, 120, nota (b)].
ἰάσθαι 48, 155.
ἰατρός (ὁ) 48, 155, ἰάσθαι.
-ἴδιον 1 C, 16.
[ἴδιος M 2, ἰδιώτης].
ἰδιώτης (ὁ) M 2.
ἰδρώς (ὁ) M 3.
ἰερός 26 I., 102.
[ἴημι 10 C, 49. Cf. Osserv., 112].
ἰκανός 19 A III, 74.
ἰκέτης (ὁ) 10 C, 50.
[ἰλαρός 41 F, 131, ἰλαρός].
ἰλάσκομαι 51 F, 131.
ἰλαός 41 F, 131, ἰλάσκομαι.
ἰμάτιον (τὸ) 18 A III, 75, ἄμφιέννυμι.
ἴμερος (ὁ) 47, 154.
[ἴμειρος 47, 154, ἴμερος].
ἴνα 6 C, 36. Osserv., 36.
ἴον (τὸ) 51, 159.
-ιον 1 C, 16.
[Ἰππου κρήνη 48, 155, (πηγή)].
[Ἰσηγορία (ἡ) 9 C, 49, ἀγορεύω. D., 140, Cenko].
ἴσος 9 C, 50.
* ἴστημι 10 C, 49.
ἰσχύς (ἡ) 23 Ec., 88. Cf. Ricapit., 88.
ἰσχύς 5 C, 33, ἔχω.
ἴσως 9 C, 50, ἴσως.
ἴτης 10 C, 49, ἔρχομαι.
[ἴτυς (ἡ) 47, 156].
ἴχνος (τὸ) 34 F, 126.

καθαίρω 3 C, 24, καθαρός.
καθαρός 3 C, 24.
καθεύδω 12 A III, 61.
* καθέζομαι 28, Prot., 115.
κάθημαι 28 Prot., 115, καθέζομαι.
καὶ δὴ καὶ 38 F, 126. Osserv., 48.
καινός 34 F, 126.
καίνο 11 A III, 61.
καίπερ 54, 163.
καιρός (ὁ) 5 C, 30.
* καίω 12 A III, 61.
[κακῶς ποιεῖν 1 C, 17, (πράττω)].
κακῶς πράττω 1 C, 17, πράττω.
* καλεῖν 16 A III, 69.
καλός 1 C, 18. Cf. Cenko, 20.
καλύπτω 42 F, 133.
* κάμνω 47, 154.
κανοῦν (τὸ) M 3
[κάρα (τὸ) M 1, κορυφή].
[καρκίνος (ὁ) 47, 152 (ἀπο-νίζω)].
καρπός (ὁ) 47, 154.
καρτερεῖν 43 F, 133.
κατά 7 C, 40. Osserv., 14.
καταγιγνώσκω 38 F, 129.
κατάγγυμι cf. ἄγγυμι.
καταλύω 30 Prot., 116.
[καταρᾶσθαι 38 F, 130, ἄρα].
καταρροφεῖν 7 C, 41, ῥοφεῖν].
κατέχω 18 A III, 75.
κατηγορεῖν 9 C, 47 ἀγείρω.
κάτω 2 C, 24.
* κάω cf. καίω.
καίμαι 12 A III, 63. Cf. Ricapit., 143.
[καίνος cf. ἐκείνος e 51, 160].
[κάλειθος (ἡ) 13 A III, 62, ἀκόλουθος].
κελεύω 6 C, 37. Cf. Ricapit., 78, e cf. κέλομαι.
κέλομαι 51, 159.
κενός M 4.
κεραμεύς (ὁ) M 4.
* κεράννυμι 8 C, 41.
κερδαίνω 40 F, 129.
κερδαλέος 40 F, κερδαίνο.
κηδεμών 17 A III, 70, κῆδος.
κῆδομαι 17 A III, 70, κῆδος.
κῆδος (τὸ) 17 A III, 70.

κηλεῖν 33 Prot., 117.
κῆπος (ὁ) 26 I., 100.
κίνδυνος (ὁ) 14 A III, 64.
κινεῖν 45 F, 135.
κίχημι 4 C, 25, χρῆσθαι.
κλάδος (ὁ) 43 F, 133, κλάν.
* κλαίω cf. κλάω.
κ' ἄν 43 F, 133.
* κλάω 48, 157.
[κλείς (ἡ) 32 Prot., 117, κλείω].
κλείω 32 Prot., 117.
κλέος (τὸ) 47, 154.
+ * κλέπτω 53, 163.
[κλέω 47, 154, κλέος].
κλήρος (ὁ) 43 F, 133, κλάν.
κλίνη (ἡ) M 6, κλίνο.
κλίνο M 6.
κλύζω 6 C, 37.
[κλύθι 47, 154, κλέος].
κνήμη (ἡ) 44 F, 134.
κνημῖς (ἡ) 44 F, 134, κνήμη.
κοιλία (ἡ) 7 C, 38, κύαθος.
κοῖλος 7 C, 38, κύαθος.
κοιμάσθαι 12 A III, 63, κείμαι.
κοινός M 4.
κοίτη (ἡ) 12 A III, 63, κείμαι.
κολάζω 43 F, 133, κλάν.
κόλαφος (ὁ) 43 F, 133, κλάν.
[κολεός (ὁ) 26 I., 101, πτερόν].
κολωνός (ὁ) 22 A IV, 84.
κόμη (ἡ) 51, 160.
κομπός 6 C, 34.
κόνης (ἡ) M 4.
κόπος (ὁ) 29 Prot., 115, κόπτω.
κόπτω 29 Prot., 115.
κόραξ (ὁ) 8 C, 45, κραῖζω.
[κορέννυμι 47, 153, κόρος].
κόρη (ἡ) 48, 157, κόρος.
Cf. Cenko p. 35.
κόρος (ὁ) 47, 153.
κόρος (ὁ) 48, 157.
[κόρυς (ἡ) M 1, κορυφή].
[κορυφαῖος (ὁ) M 1, κορυφή].
κόρυς (ἡ) M 1.
κόσμος (ὁ) 24 Ec., 90.
[κουγίζω 29 I., 102, κοῦφος].
κούφος 26 I., 102.
[κράδη (ἡ) D., 143, nota].
* κραῖζω 8 C, 43,

κραῖσις (ἡ) 8 C, 41, κεράννυμι.
κρατεῖν 12 A III, 62, κρείτων.
κρατήρ (ὁ) 8 C, 41 κεράννυμι.
κράτος (τὸ) 13 A III, 62, κρείττων.
κραυγή (ἡ) 8 C, 45, κραῖζω.
κρέας (τὸ) 2 C, 20.
κρείττων 13 A III, 62.
κρήνη (ἡ) 26 I., 100, κρήνω 14 A III, 65.
[κρίσις 14 A III, 65, κρίνω].
[Κρονίον (ὁ) 51, 159].
κρούω 28 Prot., 111.
+ κρούπω 48 F, 133.
* κτάσθαι 6 C, 37.
* κτείνω cf. ἀποκτείνω.
κτῆμα (τὸ) 6 C, 37, κτάσθαι Ricapit., 37.
κτῆνος (τὸ) 18 A III, 72.
κύαθος (ὁ) 7 C, 38.
[κυάνεος 50, 158].
κυβερνήτης (ὁ) M 2.
κύμα (τὸ) 7 C, 38, κύαθος.
κωλύω 5 C, 31.
[κῶμα (τὸ) 12 A III, 63, κοιμάσθαι].
κῶμη (ἡ) 48, 155.
κῶμος (ὁ) 27 I., 102.
[κωτίλλω D., 142, nota].

* λαγγάνω 13 A III, 65.
λαϊός 48, 157.
* λαμβάνω 6 C, 33.
λάμπω 13 A III, 65.
* λανθάνω 9 C, 45.
λάξ 54, 163.
λαός (ὁ) M 3.
* λέγω 1 C, 17.
* λέγω 1 C, 17.
λεῖα (ἡ) M 5, ἀπολαύω.
λειμών (ὁ) M 3.
λεῖος M 4.
* λείπω 11 A III, 61.
[λέκος (τὸ) 1 C, 16 (-ιον, -άριον)].
λευκός M 4.
[λευσσω 16 A III, 71, nota (b)] Ricapit., 129.
λέχος (τὸ) 11 A III, 56, λόχος.
λεώς (ὁ) M 3.
λήγω 47, 154.
λήθη (ἡ) 9 C, 45, λανθάνω.
ληστής (ὁ) M 5, ἀπολαύω.

λίαν 29 Prot., 112.
λιγρός 51, 161.
λίθος (ὁ, ἡ) 22 A VI, 84.
λίμνη (ἡ) M 3, λειμών.
λίμνη (ἡ) M 3, λειμών.
λιμός (ὁ) M 2.
λιπαρεῖν 54, 164, ἀλείφω.
λιπαρός 54, 164, ἀλείφω.
λίπος (τὸ) 54, 164, ἀλείφω.
* λογιζομαι 18 A III, 75.
λόγος (ὁ) 1 C, 17, λέγω.
Cf. Cenko, 19.
λούω 10 C, 49.
[λοχαγός (ὁ) 1 C, 15 (-αγος) e cf. λόχος].
λόχη (ἡ) 51, 160.
λόχος (ὁ) 11 A III, 56.
λύπη (ἡ) 12 A III, 60.
λυσαιτέλης 7 C, 40, τέλος.
λύχνος (ὁ) M 4, λευκός.
+ λωβάσθαι 51, 161, λῶστος 39 F, 130.

-μα 1 C, 15 (βάπτω). Cf. Ricapit., 42.
μά 9 C, 48.
[μάγειρος (ὁ) 3 C, 25, μάττω].
[μάθημα (τὸ) 8 C, 43, μανθάνω].
μάνομαι 27 I., 104, μάντις.
μακαρ 18 A III, 70.
μακαρίζω, 18 A III, 70, μάκαρ.
[μάκτρον (τὸ) 3 C, 25, μάττω].
[μαλακουργός 47, 155, αὐγή].
μαλακός 23 Ec. 88.
μαλερός 47, 154.
[μαλθακός 23, Ec., 88, μαλακός].
* μανθάνω 8 C, 43.
μανία (ἡ) 27 I., 104, μάντις.
[μαντεία (ἡ) 13 A III, 64 (ἄναρ). Cf. μάντις].
μάντις (ὁ) 27 I., 104.
[Μασσαλία (ἡ) 11 A III, 60 (νίκη)].
+ μάταιος 52, 162.
μάττω 3 C, 25.
* μάχομαι 11 A III, 61.
μεθύσκω 9 C, 47, μεθύω.
μεθύω 9 C, 47.

[μείλιχος 48, 155].
μείρομαι 27 I., 102, μέρος.
μέλων 11 A III, 58.
* μέλει μοι 15 A III, 69.
μελετᾶν 15 A III, 69, μέλει μοι.
μέλι (τὸ) 25 I., 100. Intrad., xii.
μέλιττα (ἡ) 25 I., 100, μέλι.
* μέλλω 6 C, 35.
μέλος (τὸ) 25 I., 100.
μέλω 51, 161.
[μελωδεῖν 25 I., 100, μέλος].
+ μέμφομαι 5 C, 31.
μὲν οὖν 15 A III, 68, οὖν. Osserv., 48.
μέντοι 14 A III, 64. Osserv., 48.
* μένο 15 A III, 69.
μέρος (τὸ) 27 I., 102.
[μέσος 14 A III, 64, μέτα].
μεστός 53, 163.
μετά 14 A III, 64. Osserv., 14.
μεταμέλει μοι 15 A III, 69, μέλει μοι.
μετανοεῖν 11 A III, 56.
[μεταπέμπομαι 13 A III, 63, πέμπο].
μέτεστί μοι 18 A III, 75.
[μέτριος 42 F, 132, μέτρον].
μέτρον (τὸ) 42 F, 130. Cenko, 128, 132.
μέτροπον (τὸ) 6 C, 34, πρόσωπον.
μή 8 C, 44.
[μήλον (τὸ) 118, Cenko].
μήν 16 A III, 68. Osserv., 48.
μήν (ὁ) 54, 163.
μή ὅπως... ἀλλά 9 C, 46.
[μή οὐ 8 C, 44, μή].
[μηρός (ὁ) 115 F, 134, κνήμη].
[μητις (ἡ) 54, 163].
μαίνο 10 C, 49.
μαρός 10 C, 49, μαίνο.
[μῆσος (τὸ) 10 C, 49, μαίνο].
μῆσος 8 C, 43.
μυμεισθαι 7 C, 41.
μυμῆσχω 27 I., 103.
μῆσος (τὸ) 10 C, 50.
μόγις 32 Prot., 114.

μοῖρα (ἡ) 27 I., 1(2, μέ-
ρος.
[Μοίραι (αἱ) 27 I., 120,
μοῖρα].
μόλις 2 c, 24.
μορφή (ἡ) 47, 154.
[-μος 42. Ricapit.].
μόχθος (ὁ) 47, 154.
μῦθος (ὁ) 35 F, 127, πα-
ραμυθεῖσθαι.
μῦθοι II A III, 60.
μῦθος II A III, 60, μῦ-
θοι.
μυσάττομαι 3 c, 23.
[μυστήρια (τὰ) M 5, μύω.
Cf. nota (b), 119].
μύω M 5.
[μῶλος (ὁ) 2 c, 24, μόλις].
[Μῶμος (ὁ) 5 c, 31, μέμ-
φραι].
μῶν 29 Prot., 114.
μῶρος 53, 162.

ναί 4 c, 28.
[ναῖω 54, 164, ναός].
ναός (ὁ) 54, 164.
νάπη (ἡ) 26 I., 100.
νάπος cf. νάπη.
νεκρός M 2 e 34 F, 126.
νέμεσις (ἡ) 12 A III, 63,
νέμω.
* νέμω 13 A III, 61. Cf.
Cenno, 82.
νεύρον (τὸ) M 2.
νεύω 41 F, 131.
νεφέλη (ἡ) M 3, νέφος.
νέφος (τὸ) M 3.
νεώς (ὁ) cf. ναός.
νή 4 c, 28, ναί.
[νη- 51, 159].
νήσος (ἡ) M 2.
νήφω 47, 153.
νίκη (ἡ) II A III, 60.
[νίπτω 47, 152, ἀπονίζω].
νοεῖν II, A III, 56, νοῦς.
νομίζω 12 A III, 63, νέμω.
νόμισμα (τὸ) 12 A III, 63,
νέμω.
νόμος (ὁ) 12 A III, 61,
νέμω.
[νοσεῖν 47, 152, νόσος].
νόσος (ἡ) 47, 152.
[νόστος (ὁ) A IV, 79, In-
trod.].
νουθετεῖν II A III, 56,
νοῦς.
νοῦς (ὁ) II A III, 56.

ξανθός 54, 163.
ξένος 13 A III, 62.
ξηρός M 3.
ξίφος (τὸ) 47, 152.
ξουθός 51, 160.
ξουθός 51, 160.
ξύλον (τὸ) 52, 162.
ξύν cf. σύν.
ξυρεῖν 47, 152.

[ὄγκος (ὁ) 6 c, 33 (φέρω)].
ὄδε I c, 16.
ὀδύνη (ἡ) M 1.
ὀδών (ὁ) 10 c, 49, ἐσθίω.
ὄζω M 1, ὄσμη.
* οἶδα 6 c, 37, ὄραν.
οἰκεῖν I c, 16, οἰκία.
οἰκία (ἡ) I c, 16. Cf. Ec.,
85, nota (a).
[οἴκοι I c, 17. Osserv.
sul dat.].
οἶκος (ὁ) I c, 16, οἰκία.
Cf. Ec., 85, nota (a).
[οἰκουμένη (ἡ) I c, 16,
οἰκεῖν].
οἰκτεῖρω 18 A III, 73.
οἰκτεῖρω cf. οἰκτεῖρω.
* οἶμαι 16 A III, 71.
οἶμη (ἡ) 51, 161.
οἶνος (ὁ) 7 c, 38.
[οἶνοχόος (ὁ) 5 c, 29,
χέω].
* οἶμαι 16 A III, 71.
οἶος 51, 159.
οἶός τε (εἰμι) 26 I., 101.
οἶς (ὁ, ἡ), 50, 158.
οἶχομαι 35 F, 127. Cf. Ri-
capit., 127.
+ ὀκνεῖν 28 F, 113.
ὄλβιος 48, 156, ὄλβος.
ὄλβος (ὁ) 48, 156.
ὄλιγος 51, 160.
ὀλιγορεῖν 51, 160, ὀλίγος.
ὀλολύζω 51, 160.
ὄλος M 4.
ὀμαλός 31 Prot., 114.
ὀμλεῖν 31 Prot., 114,
ὀμός.
[ὀμλία (ἡ) 31 Prot., 114,
ὀμλεῖν].
ὄμμα (τὸ) 6 c, 39, ὄραν.
* ὀμνυμι 8 c, 45.
ὀμοιος cf. ὀμός.
ὀμολογεῖν 31 Prot., 114,
ὀμός.
ὀμός 31 Prot., 112.
ὀμοῦ 31 Prot., 114, ὀμός.

ὄμος 23 Ec., 88.
ὄναρ (τὸ) 13 A III, 64.
Cenno, 62.
+ ὄνειδίζω 5 c, 31.
ὄνος (ὁ) 28 Prot., 115
κάθημαι].
ὄξύνω 20 A III, 76, ἀκμή.
ὄξυς 20 A III, 76, ἀκμή.
ὄπισθεν 21 A IV, 82.
[ὄπισσω 21 A IV, 82,
ὄπισθεν].
ὄπλον (τὸ) 12 A III, 60.
ὄποιος I c, 16, πόσος.
ὄποτε 8 c, 46, ὄτε.
[ὄπώρα (ἡ) 21 A IV, 82,
ὄπισθεν].
ὄπως 6 c, 36, πῶς. Os-
serv., 36.
* ὄραν 6 c, 37.
ὄργή (ἡ) 52, 162.
ὄρεγω 41 F, 131.
ὄρεῦς (ὁ) 21 A IV, 82,
ὄρος.
ὄρθός 9 c, 50.
ὄρθρος (ὁ) 28 Prot., 110.
ὄρίζω 21 A IV, 82, ὄρος.
ὄρκος (τὸ) 18 A III, 72.
ὄρμάν 20 A III, 77.
ὄρμις (ἡ) 20 A III, 78,
ὄρμάν.
ὄρμυμι 20 A III, 77, ὄρμάν.
ὄρος (τὸ) 21 A IV, 82.
+ ὄρος (ὁ) 21 A IV, 82.
ὄρούτω 36 F, 127.
ὄρχεῖσθαι 9 c, 45.
ὄσμη (ἡ) M 1.
[ὄστέον (τὸ) M 2, ὄστρα-
κον].
ὄστρακον (τὸ) M 2.
ὄσφραίνομαι M 1, ὄσμή.
ὄτε 8 c, 44. Osserv., 36.
ὄτι 8 c, 44 e I c, 16.
Osserv., 36.
[ὄ τι 8 c, 44, ὄτι].
οὐδέ 9 c, 48.
οὐδεις 3 c, 24.
[οὐδέποτε 9 c, 48, πότε].
οὐκουν 15 A III, 68, οὐν.
οὐκοῦν 15 A III, 68, οὐν.
οὐ μὴ 8 c, 44, μή.
οὐν 15 A III, 66. Os-
serv., 48.
[οὐποτε 9 c, 48, πότε].
[οὐρά (ἡ) 48, 155 (οικία)].
οὐρανός (ὁ) 53, 162.
[οὐς (τὸ) 8 c, 45 (ἀκούω)].
οὐτις 3 c, 24, οὐδεις.
οὐτος I c, 18.

ὄφειλω 40 F, 129, ὄφλι-
σκάνω.
ὄφθαλμός (ὁ) 6 c, 39,
ὄραν.
[ὄφρις (ὁ) 32 Prot., 117
(κλείω)].
* ὄφλισκάνω 40 F, 129.
ὄχριν 6 c, 33.
ὄχλος (ὁ) 47, 152.
ὄψέ 29 Prot., 112.
ὄψον (τὸ) I c, 14.

πάγος (τὸ) 44 F, 135,
πήγνυμι.
[πάθημα (τὸ) 9 c, 49, πά-
θος].
πάθος (τὸ) 9 c, 49, πασχω.
[παιδαγωγός (ὁ) I c, 15,
-αγωγός].
παιδεύω 2 c, 14, παῖς.
παῖζω I c, 14, παῖς. Cf.
Cenno, 22.
παῖς (ὁ) I c, 14.
+ παῖω 29 Prot., 115.
πάλα 2 c, 24.
[παλαιός 2 c, 24, πάλα].
πάλιν 32 Prot., 114.
πᾶλλω 4 c, 29.
παλτόν (τὸ) 4 c, 29, πᾶλλω.
[πανήγυρις (ἡ) 9 c, 47,
ἀγείρω].
παντοδαπός I c, 14.
πάπτος (ὁ) I c, 14.
παρά 5 c, 32, Osserv., 14.
παραβάλλω 7 c, 41.
[παραβολή (ἡ) 7 c, 41,
παραβάλλω].
παρανεῖν 30 Prot., 116,
ἐπαινεῖν.
παρακαλεῖν 20 A III, 77.
[παράκλητος (ὁ) 20 A III,
77, παρακαλεῖν].
παραμυθεῖσθαι 35 F, 127.
παρασκευάζω 15 A III, 68,
σκεῦος.
[παρατείνω I c, 19, τείνω].
παρέγω 6 c, 39.
παρθένος (ἡ) 47, 154.
παροιμία (ἡ) 51, 161, οἶμη.
[παροψίς (ἡ) I c, 14, ὄψον].
[παρρησία U., 140. Cenno].
* πάσχω 9 c, 49.
[πάταγος (ὁ) 46 D., 143,
πατάσσω].
πατάσσω 46 D., 143.
πατεῖν 32 Prot., 117. Cf.
Ricapit., 127.

[πάτος (ὁ) 47, 153, πόν-
τος].
παῦρος M 4.
παῦω 9 c, 47.
παγύς M 5.
πεδίον (τὸ) 25 Ec., 88,
πέδον.
* πείθω 35 F, 125.
πειθῶ (ἡ) 35 F, 125, πείθω.
+ πείνα (ἡ) M 2 (ποινή).
πειρᾶν 24 Ec., 89.
πελάζω 41 F, 130, πλη-
σίος.
πέλω 47, 152. Cf. Rica-
pit., D., 143.
* πέμπω 13 A III, 63.
πένης (ὁ) 14 A III, 64,
πόνος.
πένθος (τὸ) 9 c, 49, πάσχω.
πένομαι 14 A III, 64, πόνος.
πέπρωται II A III, 61,
περᾶν.
[Πεπρωμένη (ἡ) II A III,
61, πέπρωται].
[πέπτω M 5 (βραδύς)].
πέπτω cf. πέπτω].
-περ 25 I., 98.
περαῖον II A III, 57, πε-
ραῖον.
πέραν II A III, 59, περᾶν.
περᾶν II A III, 57.
πέρας (τὸ) II A III, 57,
περᾶν.
περὶ 4 c, 32. Osserv., 14.
περιμένω 15 A III, 69,
μένο.
[περιπατεῖν 32 Prot., 117,
πατεῖν. Cf. Ricapit., 127].
περιττός 4 c, 32, περὶ.
[περίφοβος 4 c, 32, περὶ].
* πέτομαι 26 I., 101.
πηγή (ἡ) 48, 155.
* πήγνυμι 44 F, 135.
πηγός 44 F, 135, πήγνυμι.
πηδᾶν 7 c, 39.
πηλίκος 15 A III, 68, ἡλι-
κία.
πηνίκα 38 Prot., 110.
πιέζω 44 F, 135.
πίθος (ὁ) 47, 153.
πικρός M 4.
* πίμπλημι 2 c, 21.
* πίνω 6 c, 35.
* πίπτω 13 A III, 65.
πίστις (ἡ) 35 F, 125, πείθω.
πλανᾶν 2 c, 23.
[πλανήτης 2 c, 23, πλα-
νᾶν].

πλάτανος (ἡ) M 2.
πλάττω M 5.
πλατύς M 2, πλάτανος.
πλέκο 52, 162.
πλέος 2 c, 21, πίμπλημι.
πλευρά (ἡ) M 1; e cf. ταί-
νω, 19.
* πλέω 23 Ec., 87.
πληγή (ἡ) 29 Prot., 116,
πλήττω.
πληγμελής 36 F, 128.
πλήν 36 F, 126.
πλήρης 2 c, 21, πίμπλημι.
πλησίος 41 F, 130.
+ * πλήττω 29 Prot., 116.
πληθός (τὸ) 22 A IV, 84.
πλόκαμος 52, 162, πλέκο.
πλοῖον (τὸ) 23 Ec., 87,
πέλω.
πλόος -οῦς (ὁ) 23 Ec., 87,
πέλω.
πλοῖον (ὁ) 2 c, 21, πίμ-
πλημι.
[Πλούτων (ὁ) 48, 156 (Αἴ-
δης)].
πλῆν 23 Ec., 87, πέλω.
πνεῦμα (τὸ) 48, 158, πνέω.
Cf. Osserv., 28 e 30.
* πνέω 48, 157.
ποθεῖν I c, 15.
ποιεῖν 25 I., 99. Cf. Ri-
capit., 99.
[ποίημα (τὸ) 25 I., 99,
ποιεῖν. Cf. Ricapit., 99
e 37].
[ποιμαίνω 51, 159].
ποιμήν (ὁ) 51, 159.
ποινή (ἡ) M 2.
ποιός I c, 16, πόσος.
ποιός I c, 16, πόσος.
πολέμιος II A III, 56, πό-
λεμος. Cf. Ricapit., 70.
πόλεμος (ὁ) II A III, 56.
[πόλις (ἡ) 39 F, 130
(ἔστυ)].
[πολίτης (ὁ) 39 F, 130
(ἔστυ)].
[πόλος (ὁ) 47, 152, πέλω].
-πολος 47, 152, πέλω.
πονηρός 14 A III, 64, πό-
νος.
πόνος (ὁ) 14 A III, 64.
πόντος (ὁ) 47, 153.
πορεύω II A III, 59, πε-
ρᾶν.
πορθεῖν 54, 163.
[πορθμεύς (ὁ) II A III,
59, περᾶν].

πορίζω II A III, 59, περιάν.
 πόρος (ὁ) II A III, 59, περιάν.
 πόρος 29 Prot., 112.
 πόσος I C, 14.
 ποσός I C, 16, πόσος.
 ποταμός (ὁ) II A III, 60.
 πότε 9 C, 48.
 πότε 9 C, 48, πότε. Osserv., 48.
 πότης (ὁ) 47, 154.
 που 24 Ec., 88. Osserv., 48.
 πράγμα (τὸ) I C, 47, πράττω. Cf. Ricapit., 37; e ποιείν, 99.
 [πράγματα ἔχω I C, 17, πράγμα].
 [πράγματα παρέχω I C, 17, πράγμα].
 πρῶς 38 F, 130.
 *πραττω I C, 17. Cf. Ricapit., 99.
 πραῦς 38 F, 130.
 πρέσβυς (ὁ) 15 A III, 68.
 πρίν 16 A III, 68. Osserv., 36.
 πρό 5 C, 34. Osserv., 14.
 προδίδωμι II A III, 61.
 πρόθυμος 4 C, 28, θυμός.
 προπετής 5 C, 30.
 πρὸς 5 C, 32. Osserv., 14.
 προσδοκᾶν 15 A III, 69.
 [πρόσειμι 6 C, 30 (καιρός)].
 προσήκω 46 D., 142.
 πρόσθεν 19 A III, 70.
 προστάτω 20 A III, 78, τάτω. Cf. Ricapit., 78.
 [προστώ (τὸ) 32 Prot., 114, στοά].
 πρόσωπον (τὸ) 6 C, 34.
 πρόφασις (ἡ) 20 A III, 74.
 πρῶ 28 Prot., 110.
 πρῶτην 28 Prot., 110, πρῶ.
 [πρῶτος 28 Prot., 110, πρῶτην].
 πτέρον (τὸ) 26 I., 101, πέτομαι.
 πτηνός 26 I., 101, πέτομαι.
 πτήσσω 5 C, 31.
 [πτοείν 29 Prot., 107, nota (c)].
 [πτόσις (ἡ) cf. πτοείν].
 πτύω 5 C, 31, πτήσσω.
 πυγμή (ἡ) 46 D., 143, πυκτεύω.
 πυθμῆν (ὁ) 47, 153.

πυκτεύω 46 D., 142.
 [πύλη (ἡ) 52, 162 (ἕλη). Cf. φρουρεῖν, 37].
 *πυθάνομαι 28 Prot., 113.
 πῦρ (τὸ) 12 A III, 60.
 πυρετός (ὁ) 12 A III, 60, πῦρ.
 -πω 5 C, 36.
 πως 6 C, 36, πῶς. Osserv., 48.
 πῶς 6 C, 36.
 ῥάδιος 24 Ec., 90.
 ῥάθυμος 24 Ec., 90, ῥάδιος.
 [ῥέπω 31 Prot., 108, nota (c)].
 [ῥεῦμα (τὸ) 26 I., 101, ῥέω].
 *ῥέω 26 I., 101.
 *ῥήγνυμι 48, 157.
 ῥῆμα (τὸ) I C, 17, λέγω.
 ῥιγοῦν 6 C.
 + ῥίπτω 7 C, 41.
 ῥόπτρον (τὸ) 31 Prot., 108, nota (c).
 ῥοθύμιος 4 C, 28, θυμός.
 ῥυθμός (ὁ) 9 C, 50.
 ῥώμη 9 C, 45, ῥώννυμι. Ricapit., 88.
 *ῥώννυμι 9 C, 45.
 σαλεύω 23 Ec., 87.
 [σάος cf. σῶς].
 σαφής 8 C, 40.
 σάξ (ἡ) 3 C.
 σβέννυμι 51, 160.
 σέβομαι 24 Ec., 90, σεμνός.
 σεισμός (ὁ) 48, 155, σείω.
 σείω 48, 155.
 σεμνός 24 Ec., 90.
 σημαίνω 3 C, σημειών.
 σημειών (τὸ) 3 C. Cf. Ricapit., 88.
 [σιγᾶν 48, 155, σιγή].
 σιγή (ἡ) 48, 155.
 -σις 8 C, 41 (κεράννυμι). Cf. Ricapit., 42.
 [σίτα (τά) cf. σίτος].
 σίτος (ὁ) 12 A III, 60.
 σιωπή (ἡ) 9 C, 50.
 [σκαληνός 41 F, 130, σκέλος].

*σκαδάννυμι 33 Prot., 118, σκίζω.
 [σκελετός 4 C, σκληρός].
 σκέλος (τὸ) 41 F, 130.
 σκέπτομαι 14 A III, 67.
 σκεῦος (τὸ) 15 A III, 68.
 σκηνή (ἡ) 48, 156, σκιά.
 σκηπτός (ὁ) 13 A III, 65, σκήπτω.
 σκήπτρον (τὸ) 13 A III, 65, σκήπτω.
 σκήπτω 13 A III, 65.
 σκιά (ἡ) 48, 155.
 [σκίμπος (ὁ) 28 Prot., 106, nota (f)].
 [σκίουρος (τὸ) 48, 155, σκιά].
 σκληρός 4 C.
 σκολιός 4 C, 41 F, 130, σκέλος.
 σκολεῖν 14 A III, 67.
 [σκοπός (ὁ) 14 A III, 67, σκοπεῖν].
 σκότος (ὁ) 48, 156.
 -σκω 9 C, 47 (μεθύω).
 σκόπτω 5 C, 31.
 [σοβεῖν 24 Ec., 90, σέβομαι].
 σωφός 29 Prot., 110. Cf. Cenzo, 110.
 *σπείρω 2 C, σπῆρος.
 *σπένδω 18 A III, 73.
 σπονδή (ἡ) 18 A III, 73, σπένδω.
 σπῆρος (ὁ) 2 C,
 [σπουδάζω 2 C, 22, σπουδή. Cf. Cenzo, 22].
 [σπουδαῖος 2 C, 22, σπουδή].
 σπουδή (ἡ) 2 C, 20.
 [στάζω 42 F, 128, ἀστακτί].
 σταυρός (ὁ) 17 A III, 70.
 + στέγω 42 F, 133.
 *στέλλω 37 F, 127.
 στενάζω 47, 152.
 στενός 4 C.
 + στέργω 52, 162.
 στερεός 19 A III, 74.
 στερισκω 37 F, 127.
 στέρομαι 37 F, 127, στερισκω.
 στεργός 19 A III, 74.
 [στεφανός (ὁ) 51, 161, στέφανω].
 στέφανω 51, 161.
 στηλή (ἡ) 48, 157.
 στίζω 5 C.
 στοά (ἡ) 32 Prot., 114.

στολή (ἡ) 37 F, 127, στέλλω.
 στόλος (ὁ) 37 F, 127, στέλλω.
 [στόνος (ὁ) 47, 152, στενάζω].
 [στρατεύω II A III, 56, στρατιώτης].
 [στρατηγός (ὁ) I C, 15, -ηγος; e cf. στρατός].
 στρατιώτης (ὁ) II A III, 56, στρατός.
 στρατός (ὁ) II A III, 56.
 *στρέφω 33 Prot., 118.
 στρώμα (τὸ) 24 Ec., 89, στρώννυμι.
 στρώννυμι 24 Ec., 89.
 στυλος (ὁ) 48, 157, στηλή.
 συγγινώσκω 2 C, 23, γινώσκω.
 σύκον (τὸ) 3 C.
 συκοφάντης (ὁ) 3 C, σύκον.
 σὺλᾶν 6 C.
 συμφέρω 24 Ec., 87.
 συμφωρᾶ (ἡ) 37 F, 128.
 σύν I C, 14. Osserv., 14.
 σύνεσις (ἡ) 23 Ec., 87, συνίημι.
 συνίημι 23 Ec., 87.
 συντέμνω 17 A III, 73, τέμνω.
 συγχός 41 F, 130.
 *σφάλω 8 C, 43.
 σφάδρα 28 Prot., 110.
 σχεδόν 27 I., 100.
 σχῆμα (τὸ) 5 C, 33, ἔχω.
 σχίζω 33 Prot., 118.
 σχολή (ἡ) 31 Prot., 114.
 σφῆζω 23 Ec., 87.
 [σῶς 19 A III, 77, σῶφρων].
 σῶφρων 19 A III, 77, φροεῖν. Cf. Cenzo, 72.

ταλαίπωρος 47, 154, τλήναι.
 [τάλαντον (τὸ) 47, 154, τλήναι].
 τάλας 49, 154, τλήναι.
 τάξις (ἡ) 20 A III, 78, τάτω. Cf. Cenzo, 98.
 τάτω 20 A III, 78. Cf. Cenzo, 98. Ricapit., 78.
 [ταυρηδόν 41 F, 123, nota (c)].
 τάφος (ὁ) 35 F, 125, θάπτω.

τε 5 C, 32.
 τέγος (τὸ) 42 F, 133, στέγω.
 *τεῖνω I C, 19.
 τεκμαίρομαι 3 C, 24, τεκμήριον.
 τεκμήριον (τὸ) 3 C, 24.
 τέκνον (τὸ) 48, 156, τίκτω.
 [τέκος (τὸ) 48, 156, τίκτω].
 [τέκτων (ὁ) 25 I., 98, τέχνη].
 *τελείν 31 Prot., 117.
 τελειός 31 Prot., 117, τελείν.
 [τελετή (ἡ) F, 119, nota (b)].
 τελευταῖν 31 Prot., 117, τελείν.
 τέλλω 34 F, 125.
 τέλος (τὸ) 7 C, 40.
 τέλος (τὸ) 31 Prot., 117, τελείν.
 [τέμενος (τὸ) 17 A III, 73, τέμνω].
 *τέμνω 17 A III, 73.
 -τέος 4 C, 29 (πάλλω).
 τέρας (τὸ) 3 C.
 [τέρεινος cf. τέρην].
 τέρετρον (τὸ) 19 A III, 77, τιρώσκω.
 τέρην 51, 161.
 τέρην (τὸ) 19 A III, 77, τιρώσκω.
 τέρω 48, 155.
 τέχνη (ἡ) 25 I., 98.
 τέως 42 F, 128.
 [τῆδε 4 C, 28 (ἐνθάδε)].
 [τηλεθᾶν 53, 163].
 [τηλίκος 15, A III, 68, πηλίκος].
 τήμερον 15 A III, 68.
 [τηνίκα cf. πηνίκα].
 [-τηρ 5 C, 29, χέω. Cf. Ricapit., 42].
 -της 10 C, 50, ἰκέτης. Cf. Ricapit., 42.
 *τίθημι 24 Ec., 89.
 *τίκτω 48, 156.
 [τίλλω 20 A III, 74 (ἄκρος)].
 τιμή (ἡ) 7 C, 38.
 τιμωρεῖν 7 C, 38, τιμή.
 *τίνω 7 C, 41.
 *τιρώσκω 19 A III, 75.
 τλήμων 47, 154, τλήναι.
 *τλήναι 47, 154.
 ττοι 32 Prot., 114. Osserv., 48.
 τοῖνυν 3 C, 26. Osserv., 48.

[τοῖος I C, 16, πόσος].
 [τόκος (ὁ) 48, 156, τίκτω].
 [τόλμα (ἡ) 47, 154. Ricapit., 154].
 τολμᾶν 47, 154, τλήναι.
 [τόμος (ὁ) 17 A III, 73, τέμνω].
 τόνος (ὁ) I C, 19, τείνω.
 τόπος (ὁ) 2 C.
 τόρνος (ὁ) 19 A III, 77, τιρώσκω.
 -τος 4 C, 29 (πάλλω).
 τράπεζα (ἡ) 24 Ec., 90.
 τραῦμα (τὸ) 19 A III, 75, τιρώσκω.
 τρέμω 41 F, 131, τρέω.
 *τρέπω 35 F, 125.
 *τρέφω 49, 158.
 *τρέχω 10 C, 49.
 τρέω 41 F, 131.
 τριβή (ἡ) 30 Prot., 116, τριβῶ.
 *τριβῶ 30 Prot., 116.
 [τροπαῖον (τὸ) 35 F, 125, τρέπω].
 τρόπος (ὁ) 35 F, 125, τρέπω.
 -τρος 5 C, 29 (χέω). Cf. Ricapit., 42.
 τροφή (ἡ) 49, 158, τρέφω.
 [τροφός (ἡ) 49, 158, τροφή].
 τροχός (ὁ) 10 C, 49, τρέχω.
 τρουφή (ἡ) 43 F, 133, θραύω.
 [τροτός 19 A III, 75, τιρώσκω].
 *τυγχάνω 5 C, 29. Cf. Ricapit., 143.
 τύπος (ὁ) 29 Prot., 115, τύπτω.
 + τύπτω 29 Prot., 115.
 τύχη (ἡ) 5 C, 29, τυγχάνω.
 [-τώρ 42. Ricapit.].
 ὕβρις (ἡ) 15 A III, 66. Cf. Cenzo p. 66.
 [ὕγναιω 4 C, ὕγιής].
 ὕγεινός cf. ὕγιής.
 ὕγιής 4 C.
 + ὕλη 52, 162.
 ὑπάρχω 46 D., 141. Cf. Ricapit., 143.
 ὑπέρ 23 Ec., 88. Osserv., 14.
 [ὑπήκοος 33 Prot., 109, nota (c)].

ὑπερέτης (ὁ) 27 I., 103, ἐρέτω.
 * ὑπισχνεῖσθαι 13 A III, 63.
 [ὑπνος (ὁ) 47, 153, ἀγρυπνεῖν].
 ὑπό 12 A III, 58. Osserv., 14.
 ὑπόδημα (τὸ) 24 Ec., 89, δέω.
 [ὑποζύγιον (τὸ) 22 A IV, 83, ζυγόν].
 ὑποκρίνομαι 14 A III, 67.
 ὑποπτεύω 53, 163.
 [ὑποπτήσω 5 C, 31, πτήσω].
 [ὑποψία (ἡ) 53, 163, ὑποπτεύω].
 ὑπιτιός 44 F, 134.
 ὑστερεῖν 40 F, 130, ὑστερος.
 ὑστερον 40 F, 130, ὑστερος.
 ὑστερος 40 F, 130.
 * φαῖνω 16 A III, 71, Cf. Cenzo, 71.
 [φαλακρός 20 A III, 74, ἄκρος].
 φανερός 16 A III, 73, φαῖνω.
 φάρμακον (τὸ) 7 C, 40.
 φάσκω 16 A III, 73, φαῖνω.
 φαῦλος 27 I., 104.
 φέγγος (τὸ) 49, 156.
 φείδομαι 40 F, 131.
 φέρβω 54, 163.
 * φέρω 6 C, 33.
 * φεύγω 35 F, 125.
 φημί 16 A III, 73, φαῖνω.
 + * φθάνω 28 Prot., 111.
 φθέγγομαι 27 I., 103.
 * φθείρω 41 F, 131.
 φθίνω M 4, φθίσις.
 φθίσις (ἡ) M 3.
 φθόνος (ὁ) 18 A III, 70.
 φιάλη (ἡ) 6 C, 34.
 φίλημα (τὸ) 7 C, 38.
 φλέγω M 3, φλόξ.
 φλόξ (ἡ) M 3.
 [φλυαρία (ἡ) D., 143, Cenzo].
 φοβεῖν 14 A III, 65. Cf. Ricapit., 65.
 [φόβος (ὁ) 14 A III, 65, φοβεῖν. Ricapit., 65].

Φοῖβος (ὁ) 51, 160.
 φοιτᾶν 31 Prot., 117.
 φόρος (ὁ) 6 C, 33, φέρω.
 φράζω 29 Prot., 115.
 [φράσις (ἡ) 29 Prot., 115, φράζω].
 [φρήν (ἡ) 19 A III, 77, σώφρων].
 φρονεῖν 19 A III, 77.
 φρόνημα (τὸ) 19 A III, 77, φρονεῖν.
 φρόνιμος 19 A III, 77, φρονεῖν.
 φροντίς (ἡ) 53, 163.
 φρουρεῖν 6 C, 37, δρᾶν.
 [φύλαξ (ὁ) 21 A IV, 81, φυλάττω].
 φυλάττω 21 A IV, 81.
 φύλλον (τὸ) 51, 160.
 φυσᾶν M 6.
 φύσις (ἡ) 46 D., 142, φύω.
 φυτεύω 46 D., 142, φύω.
 φυτόν (τὸ) 46 D., 142, φύω.
 + * φύω 46 D., 141. Cf. Ricapit., 143.
 φώρ (ὁ) 6 C, 33, φέρω.
 φώς (ὁ) 16 A III, 73, φαῖνω.
 φῶς (τὸ) 16 A III, 73, φαῖνω. Cf. Cenzo, 71.
 [χαίρε 34 F, 125, χαίρω, Cf. Cenzo, 126].
 * χαίρω 34 F, 125. Cf. Cenzo, 126.
 χαίτη (ἡ) 54, 164.
 χαλεπαίνω 15 A III, 66, χαλεπός.
 χαλεπός 15 A III, 66.
 χαλκός (ὁ) 24 Ec., 90.
 [χαμαί 1 C, 17. Osserv., 17].
 [χάος (τὸ) 53, 163, χαῦνος].
 χάρις (ἡ) 34 F, 125, χαίρω. Cf. Cenzo, 126.
 * χάσκω 53, 163.
 χαῦνος 53, 162, χάσκω.
 χειμών M 3.
 χεῖρ (ἡ) 1 C, 18.
 χελιδών (ἡ) 50, 158.
 * χέω 5 C, 29.
 χιών (ἡ) M 3.
 χλόη (ἡ) M 4 (χλωρός).
 χλωρός M 4.
 χοή (ἡ) 5 C, 29, χέω.
 χοῦν 5 C, 29, χέω.

χρέων 4 C, 25, χρῆσθαι. Cf. Ricapit., 31.
 χροή 4 C, 25, χρῆσθαι. Cf. Ricapit., 31.
 χρῆμα (τὸ) 4 C, 27, χρῆσθαι. Cf. Ricapit., 37.
 χρῆν 26 I., 101.
 * χρῆσθαι 4 C, 25.
 χρησμός (ὁ) 26 I., 101, χρῆν.
 χρηστός 4 C, 27, χρῆσθαι.
 χρώμα (τὸ) M 3.
 χρώς (ὁ) 51, 161.
 χύτρος (ὁ) 5 C, 29, χέω.
 χώννουμι 5 C, 29, χέω.
 χώρα (ἡ) 14 A III, 66.
 χωρεῖν 14 A III, 66, χώρα. Cf. Ricapit., 127.
 χωρίζω 14 A III, 66, χώρα.
 χωρίς 14 A III, 66, χώρα.
 ψάλλω 51, 160.
 + ψέγω 5 C, 31.
 ψεύδομαι 51, 159.
 ψηλαφᾶν 28 Prot., 115.
 ψῆν 3 C, 25.
 ψῆφος (ἡ) 3 C, 25, ψῆν.
 [ψηφισμα (τὸ) 3 C, 25, ψῆφος].
 ψῆφος 3 C, 25, ψῆν.
 ψυχή (ἡ) 19 A III, 74, ψυχός. Cf. Osserv., 28 e 30.
 ψύχος (τὸ) 19 A III, 74.
 [ψυχρός 19 A III, 74, ψύχος].
 ὦδε 47, 153.
 ὦδή (ἡ) 8 C, 45, ἄδω.
 + * ὦθεῖν 45 F, 135.
 ὦμός 21 A IV, 84.
 * ὠνεῖσθαι 18 A III, 75.
 [ὠρα (ἡ) 51, 160, ὀλίγος].
 ὠρα (ἡ) 50, 158.
 ὦς 6 C, 36, πῶς. Osserv., 36.
 ὦς 6 C, 38; 1 C, 16. Osserv., 36.
 + ὦς prepos. 5 C, 32.
 ὥστε 6 C, 36. Osserv., 36.
 + ὠφελεῖν 40 F, 131.
 ὠφελον 40 F, 129, ὀφείλω.

INDICE ALFABETICO

DEGLI AUTORI CITATI ALL'INFUORI DEI TESTI

I numeri rimandano alle pagine

	Pag.
Anonimi	
Anacreontiche (II a. C. - IV d. C.)	104
Karḗinos	152
Margite	103
Orfici (versi, IV a. C.)	119
Scolio	20 e 27
Settanta (versione dei —; III a. C.) <i>Ecclesiaste</i>	162
Alcifrone (II d. C.)	27
Arato (III a. C.)	115
Aristofane (V a. C.)	40, 89, 102, 141, 143, 162
Aristotele (IV a. C.)	46
Callimaco (III a. C.)	64
Dionigi Calcos (V o IV a. C.)	89
Dioscoride (III a. C.)	76
Eraclito (VI a. C.)	134
Eschilo (V a. C.)	35, 66
Esiodo (VII a. C.)	31, 39, 100, 128
Euripide (V a. C.)	27, 71, 110, 145
Eveno (V a. C.)	141
Focilide (VI a. C.)	46
Giovanni Crisostomo, San (IV d. C.)	42

	Pag.
Giuliano d'Egitto (VI d. C.)	64
Gregorio Nazianzeno, San (IV d. C.)	129
Isocrate (IV a. C.)	142
Menandro (IV a. C.)	2, 134
Nuovo Testamento (I d. C.)	
S. Giovanni	132
S. Luca	19, 115, 116, 142
S. Paolo	72, 132, 160
Omero (VIII a. C.)	24, 79, 119, 134, 161
Pericle (V a. C.)	76
Pindaro (V a. C.)	62, 87, 111, 146
Planude (XIII d. C.)	155
Platone (IV a. C.)	20, 22, 85, 115, 134, 141
Plutarco (I d. C.)	110
Polibio (II a. C.)	XII
Saffo (VI a. C.)	89
Senofonte (IV a. C.)	40, 50, 56, 63
Simonide (VI a. C.)	63, 64, 163
Sofocle (V a. C.)	46, 58, 71
Solone (VII a. C.)	110, 126
Teocrito (III a. C.)	99, 110, 156
Teognide (VI a. C.)	20, 27, 38, 83, 111, 142
Tirteo (VII a. C.)	76, 83
Tucidide (V a. C.)	37, 141, 143

PROVERBI CITATI

MISURA.	Pag.
Μηδὲν ἄγαν (sul frontone del tempio di Delfi)	F 128
Μηδὲν ἄγαν· καιρῶ πάντα πρόσεσι καλά (? Crizia)	5 c 30
Μέτρον τὸ βέλτιστον	F 128
Ὑπὲρ τὸ ὕδωρ λέγειν	23 Ec 88

	Pag.
Πλέον ἤμισυ παντός	F 128
Ἄτελῆ σοφίας καρπὸν δρέπειν (Pindaro)	Prot 111
Ῥεῖα θεοὶ κλέπτουσι ἀνθρώπων νόον (Simonide)	51 163

LAVORO.

Ἐν βυθῶ ἡ ἀλήθεια	M 2
Χαλεπὰ τὰ καλά	A III 8
Ἔργον δ' οὐδὲν ὄνειδος, ἀεργία δὲ τ' ὄνειδος (Esiódō, Op. 311)	5 c 31
Ὅς ἂν αἰεὶ ἀμαρτάνῃ, καθεδεῖται ὄνος	28 Prot 115
Πολλ' ἠπίστατο ἔργα, κακῶς δ' ἠπίστατο πάντα (Margite)	27 I 103
Ἄνδρῶν δικαίων χρόνος σωτὴρ ἄριστος (Pindaro fr.)	23 Ec 87
Εὐρεῖν ἐπιχειρεῖν λέοντα	1 c 18
Φαλακρὸν τίλλεις	20 A III 74
Λίθον ἔψεις	1 c 14
Γλαῦκα Ἄθῆναζε	c 35

PROVERBI STORICI.

Πάντα ῥεῖ (Eraclito); esattamente: πάντα χωρεῖ	F 134
Ποταμῶ οὐκ ἔστι δις ἐμβῆναι τῷ αὐτῷ (Eraclito)	F 34
Αὐτὸς ἔφα (intercalare dei discepoli di Pitagora).	3 c 24
Γνωθι σαυτὸν (sul frontone del tempio di Delfi, motto di Socrate)	F 128
Ἄνεχον καὶ ἀπέχον (motto degli Stoici).	48 157
Ἡύρηκα (detto di Archimede)	23 Ec 87
Πάταξον μὲν, ἀκουσον δε (Temistocle ad Euribiade)	A III 59
Κτῆμα ἐς αἰεὶ (definizione della Storia formulata da Tucidide)	6 c 37
Σπεῦδε βραδέως (Prov. che piaceva ad Augusto).	M 4
Ματαιότης ματαιοτήτων, τὰ πάντα ματαιότης. (Ecclesia- ste XII, 8)	162

VARIE ED ESPRESSIONI PROVERBIALI.

Πᾶν γὰρ ἀναγκαῖον προᾶγμ' ἀνιαρὸν ἔφω	46 D 141
Τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ γερόντων (Δ, 323)	51 161
Ἐν δλβίῳ δλβια πάντα (Teocrito, Siracusane, 25)	48 156
Ἡλιξ ἤλικα τέρπει	15 A III 68

		Pag.
Χείρ χειρα νίπτει	1 c	18
Βούς ἐπὶ γλώσση βέβηκε	D	142
Οὐδ' ἄν ὁ Μῶμος τό γε τοιοῦτον μέμφαιτο	5 D	31
Ἐἴν τινα χείρειν	8 c	43
Βάλλε ἐς μακαρίαν	18 A III	70
Ἐρρ' ἐς κόρακας	8 c	45
Κατὰ τὴν παροιμίαν	51	161

TRADUZIONI LETTERALI

COMMENTATE

DEI TESTI

TRADUZIONI LETTERALI

COMMENTATE

Scopo dei Testi riuniti in questo libro e di queste pagine che ne presentano la traduzione letterale non vuol essere di esercitare gli scolari a tradurre, ma di offrire un prontuario di vocaboli. Esse permettono ai principianti di capire subito i Testi e di rileggerli senza incontrare ostacoli; assicurano una fedeltà assoluta al senso delle parole come risulta dal precedente commento; permettono soprattutto l'esercizio di retroversione, cioè di traduzione dall'italiano al greco. — D'altra parte la traduzione letterale serve più per capire bene il testo che per renderlo in buon italiano. Bisogna prima sviscerare il testo greco e poi fare la traduzione definitiva; quella letterale esagera le particolarità della lingua, impedisce così che siano trascurate e aiuterà lo scolaro a cogliere le sfumature.

Le parentesi () senza virgolette racchiudono una spiegazione o una traduzione in miglior italiano; traducetele con « cioè ».

Le parentesi (« ») con virgolette racchiudono una traduzione più letterale ma istruttiva; traducetele con « letteralmente ».

Le parentesi [] quadre racchiudono parole implicite nel testo greco e necessarie perché la traduzione italiana sia chiara.

1° TESTO

CIRO ALLA MENSA DI ASTIAGE

1'. — N. Pranzando Astiage con sua (a) figlia e Ciro, volendo che il fanciullo pranzasse il più piacevolmente possibile affinché meno desiderasse (« rimpiangendo ») di andare a (-de) casa, gli recò (gli offrì) e manicaretti e salse (« dove si inzuppa ») e cibi di ogni specie. Affermavano (raccontavano) (b) che Ciro dicesse: — O nonno, che grandi affari (brighe) hai nel pranzo se necessità (è) a te di ten-

(a) Da notare il valore dell'articolo in greco. Più vicino che in italiano alla sua origine pronominale, determina la parola (a cui si riferisce) in maniera più precisa e si traduce spesso con un aggettivo possessivo o dimostrativo; a volte è un pronome vero o proprio.

(b) 3^a pers. pl. impf. di φαμί, dire, affermare; più sotto, nella parentesi che tralasciamo, l'inf. pres. φάτω dipende da ἴσθαι. — Non vi preoccupate dei verbi che non avete ancora studiati; ve ne diamo chiaramente il significato ed è utile incontrarli nell'uso prima di impararli nella grammatica. La stessa cosa fanno tutti imparando la propria lingua materna.

dere da una parte e dall'altra (δια-: « per traverso ») le mani su tutti questi piatti e gustare di questi cibi di ogni specie! — A. Che? non ti sembra dunque (ὄχι interrogativo) essere molto più bello questo pranzo di quello [che avresti] dai Persiani?

2'. — N. Si dice che Ciro a queste [parole] (a) rispondesse: — C. No, nonno (b); ma molto più semplice e diretta da noi è la via che conduce al fatto di essere sazi (ἐπί da l'idea di « toccare » lo scopo) che da voi. Noi infatti pane e carne ci conducono fino a questo [risultato]; ma voi verso lo stesso [scopo] di noi vi affrettate ed errando per molti giri tortuosi su e giù a stento arrivate dove noi da un pezzo siamo giunti. — A. Ma, fanciullo, non essendo oppressi erriamo intorno così (« facciamo questi giri: ταῦτα »); ma gustando anche (καί) tu, conoscerai che questi cibi sono piacevoli.

3'. — C. Ma anche te, nonno, vedo detestando (c) questi cibi (vedo che anche tu detesti ecc.). — N. E [si dice] che Astiage inoltre interrogasse: — A. E per mezzo di che cosa precisamente tu, o fanciullo, congetturando dici [ciò] (su quali prove ti appoggi per parlare così)? — C. Perché da una parte vedo che, quando tu tocchi il pane, in nulla ti asciughi la mano, quando d'altra parte tocchi qualcuno di questi cibi, subito ti pulisci la mano (ἀπό « togliendo ciò che là sporca ») nell'asciugamano (nel tovagliolo) come essendo oltremodo crucciato che ti sia diventata piena da questi cibi. N. A queste cose poi si dice che Astiage dicesse: — A. Ora dunque se così è la tua opinione, o fanciullo, ma (ad ogni modo) nutriti lautamente almeno di carne, affinché giovane (cioè diventato grande) tu ti allontani da qui verso casa tua.

4'. — N. Mentre diceva ciò si dice che gli mettesse innanzi (gli faceva portare) e molta selvaggina (« carni di animali selvaggi ») e carni di animali domestici (d). E Ciro poichè vedeva queste carni [essere] molte si dice che dicesse: — C. Davvero, nonno, mi dai (e) tutte queste carni per usarne (per farne) ciò che (f) voglio? — A. Per Giove (cf. p. 156) fanciullo mio, io sì che te [le dò]. — N. Allora dunque [si dice] che Ciro avendo preso delle carni, le distribuì (« le desse dividendole ») ai servitori [che erano] intorno al nonno, dicendo di più (aggiungendo) a ciascuno: — C. A te! da una parte, questo, perchè zelatamente mi insegni a montare a cavallo. A te! d'altra parte, perchè mi desti (g) un giavellotto: ora l'ho bene io! A te poi perchè servi bene il nonno, a te invece perchè onori mia madre.

(a) Qs pronomi dimostrativi neutri generalmente plurali, ταῦτα ecc. sono nn po' pesanti in italiano. Anche in una traduzione letterale non bisogna tradurli con « queste cose » ma renderli con la designazione più precisa che il contesto esige: « queste parole », « questi fatti » ecc.

(b) In greco il vocativo è meno accentuato quando è accompagnato da ὃ; il contrario dell'italiano.

(c) Da notarsi l'uso molto frequente del participio in greco, equivalente a proposizioni d'ogni specie, causali, condizionali ecc. e con certi verbi.

(d) Abbondano in qs 1° Testo i genitivi partitivi. Cf. l'Osservazione a p. 22.

(e) 2ª pers. sing. ind. pres. di δέ-δω-μι. È quasi l'unico verbo in -μι che si trovi in qs 1° Testo.

(f) Neutro di δω-τις

(g) 2ª pers. sing. aor. indicativo di δέ-δω-μι.

5'. — N. Faveva tali cose mentre distribuiva (a) (finchè ebbe distribuito) tutte le carni che aveva prese. — A. E a Sakas, il coppiere, che io stimo in modo speciale, non dai niente? — N. Bisogna sapere che Sakas si trovava (b) essendo bello (per caso era bello, si dava il caso che fosse bello) e avendo la carica (« l'onore ») di condurre (d'introdurre) gli abbisognanti di Astiage (c) (quelli che domandavano [di vedere] Astiage) e di impedire, allontanandoli, quelli che non gli sembrava essere il momento opportuno d'introdurre. E [si dice] che Ciro interrogasse precipitosamente come fanciullo non ancora timido (d). — C. E allora perchè, nonno, così onori costui? — E Astiage disse (e) scherzando: — Non vedi come mesce il vino bellamente e decorosamente?

6'. — N. I coppieri di questi re elegantemente mescono il vino, e in modo pulito versano [nelle coppe] e danno (f) la fiala portandola con le tre dita a ciò destinate (g) e la presentano (« la portano verso ») affinché possano dare in mano la coppa (« da cui si beve ») nella maniera più comoda (« ben prendibile ») a colui che è sul punto di bere. — C. Nonno, ordina dunque che Sakas dia anche a me la coppa, affinché anch'io bellamente avendoti versato-dentro da bere, faccia la tua conquista (idea di acquistare: κτάσθαι, e di sorpassare: ἀνα-) se posso. — N. Ed egli ordinò (infinito) di dargliela. E allora Ciro avendo[la] presa, da una parte così precisamente bagnò bene la coppa come vedeva fare a Sakas, e d'altra parte avendo [com]posto (h) il viso premurosamente e cerimoniosamente (suppergiù, come poteva) presentò e diede-in-mano la fiala al nonno in modo da offrire alla madre e ad Astiage grande [motivo di] riso.

7'. — N. E Ciro stesso da parte sua essendo scoppiato-a-ridere (ἐκ « fuori da » indica lo zampillar del riso), saltò (« balzò dal basso all'alto ») verso il nonno e disse baciandolo nello stesso tempo: — C. Sakas, sei rovinato (valore del perfetto): ti cacerò (« ti getterò fuori ») dalla tua carica, poichè, per ciò che riguarda il resto, farò il coppiere più bellamente di te e non berrò (ἐκ- « fuori dalla coppa ») io stesso il vino. — N. Bisogna sapere che i coppieri dei re, tutte le volte che danno la fiala, avendo attinto da essa col ciato, avendo versato nella mano sinistra [ciò che ne hanno preso] inghiottono (κατα- « dall'alto al basso ») affinché precisamente non sia vantaggioso ad essi [coppieri] se versassero (i) (i) veleni. — N. Allora dunque (ἐκ τούτου indica che Astiage tirerà fuori, ἐκ, lo scherzo da ciò che precede, τούτο) Astiage scherzando su questo: — A. E perchè dunque, o Ciro, imitando Sakas in tutto il resto, non inghiottisti-prendendo-dal-vino?

(a) 2ª pers. sing. impf. attivo di δέ-διδω-μι.

(b) Quando τε annuncia καί non lo si può tradurre. Equivale a « e... e... » come « καί... καί... ».

(c) Gen. di Ἀστυάγης; più sotto, n° 6, dat. Ἀστυάγαι.

(d) Cf. a p. 31.

(e) Non ripeteremo più « si dice » quando è sottinteso e tradurremo gli infiniti con un modo finito.

(f) 3ª pers. pl. indicativo pres. di δέ-δω-μι; più sotto ἐν-δοῖεν 3ª pers. pl. ot-tativo di ἐν-δέ-δω-μι.

(g) Cf. p. 3ª nota (a) sul valore dell'articolo.

(h) Accus. maschile part. aor. di ἴσθημι.

(i) Ottativo « obliquo », Osservazione p. 31.

8'. — C. Perchè, per Zeus, temevo che nel cratere vi fossero veleni essendo stati mescolati (valore del perfetto). E infatti quando ricevesti a mensa tu gli amici nella festa del [tuo] genetiaco, chiaramente capii (« imparai andando fino in fondo: *κατά* »), che egli vi aveva versato (« capii egli avendovi versato ») veleni. — A. E come precisamente tu, fanciullo mio, capisti ciò? — C. Perchè, per Zeus, vi vedevo vacillanti di pensieri e di corpo, E^(a) per prima cosa infatti, le cose che non lasciate fare a noi fanciulli, quelle cose voi stessi le facevate. Tutti insieme infatti gridavate, ma non imparavate niente vicendevolmente (non vi capivate) e cantavate anche assai ridicolmente e, non ascoltando il cantante, giuravate che egli cantava benissimo;

9'. — e ciascuno di voi dicendo (vantando) la propria forza (« di lui stesso »), poi, se vi alzavate (*ἴστημι* « stare » e *ἀνα-* « movimento dal basso all'alto ») ^(b) per danzare (« allo scopo di danzare »), ben lungi dal (cf. a p. 46) danzare in misura, non potevate neanche star dritti. Ma avevate completamente dimenticato e tu di essere re e gli altri che eri tu [il] capo (« comandante »). Poichè allora appunto, quanto-a-me, e per la prima volta ^(c) capii che era dunque (« in quel momento lo vidi ») questa la libertà-di-parola, ciò che voi allora facevate! in ogni modo non tacevate mai (« neanche una volta »). — N. E Astiage dice: — A. E tuo padre, o fanciullo, bevendo non si ubbriaca? — C. No, per Zeus. — A. Ma come fa? — C. Smette di aver sete (« avendo sete ») e non prova alcun altro male; poichè, o nonno, Sakas, io penso, non gli mece il vino.

10'. — N. E la madre disse: — M. Ma perchè mai, fanciullo mio, fai così la guerra a Sakas? — C. Perchè, per Zeus, lo odio (antipatia): spesso infatti io desiderando (quando desidero) correre verso il nonno questo scelleratissimo [m] impedisce-dal-farlo. Ma [ti] supplico, nonno, dammi ^(d) di comandargli durante-tre giorni. — N. E Astiage disse: — A. E come gli comanderesti? — N. E Ciro disse: — C. Stando (*ἔνυ*, sfumatura: « starei »), come costui, sulla soglia (« la via che conduce dentro ») poi tutte-le-volte che volesse venire (« andare accanto ») a colazione (*ἐπί* suggerisce che si va a « toccare » lo scopo), direi « non è ancora possibile trovarsi a colazione, poichè [il nonno] ha-affari-seri presso (con) alcune persone ». Poi, tutte-le-volte che fosse arrivato a pranzo, [gli] direi: « [il nonno] fa il bagno ». Ma se avesse proprio premura di mangiare, gli direi: « [il nonno] è presso le donne »; fino a che io abbia fatto at-tendere quest'[antipatico] come quest'[antipatico] fa at-tendere me impedendomi di andare [verso di] te.

2° TESTO

SENOFONTE SI METTE A CAPO DEI « DIECIMILA »

11'. — Poichè ^(e) gli strateghi (« i condottieri d'esercito ») erano presi tutti insieme e quelli dei locaghi (« dei condottieri di compagnia ») e dei soldati che li-seguivano erano morti, gli Elleni erano certamente in grande difficoltà (« man-

(a) Quando μέν non è seguito da δέ diventa particella affermativa che in questo passo rafforza γάρ.

(b) 2ª pers. pl. ottativo aor. fortissimo di ἀν-ἴστημι.

(c) καί non fa qui che metter in evidenza πρότον che vien dopo.

(d) Imperativo aor. di δέ-δω-μι.

(e) Perchè non si traduce τε in « τε... καί... »? Cf. p. 5*, nota b.

canza di strada, di risorse ») avendo in mente (quanto segue): 1° da una parte che erano alle porte del Re, 2° d'altra parte che in circolo, dappertutto, molti e popoli e città erano loro ostili, 3° e d'altra parte che nessuno avrebbe più (« non era più sul punto di ») offerto loro merci, 4° e che erano lontani dall'Ellade non meno di diecimila stadi, 5° e che non vi era nessuna guida del cammino, 6° e che fiumi attraverso-cui-non-si-può passare, nel mezzo del cammino verso casa, li escludevano-separandoli, 7° e che anche i barbari saliti (nel nord dell'Asia) con Ciro li avevano traditi, 8° e che erano stati lasciati lì (*κατα-* « giù », « a terra »). soli non avendo assolutamente ^(a) nessun cavaliere come alleato (« che combattesse con loro »), in modo che era ben chiaro che, da una parte, vincendo, non ucciderebbero nessuno (non potendo inseguire), e d'altra parte, se avessero avuto la peggio (« essi essendo inferiori », genitivo assoluto) ^(b) nessuno sarebbe lasciato (sfuggirebbe alla morte).

12'. — *Avendo dunque queste cose in mente* e stando nello scoraggiamento, da una parte pochi di essi verso sera gustarono cibo, pochi d'altra parte accesero il fuoco e molti non andarono verso le armi durante-quella notte, ma si riposavano (« cessavano d'agire ») là-dove si trovava-per-caso ciascuno, non potendo dormire per il dolore e la nostalgia delle patrie, dei genitori, delle mogli, dei figli, che pensavano non vedere mai più in avvenire (futuro). Così dunque disposti tutti si riposavano.

13'. — D'altra parte vi era nell'esercito un certo Senofonte, ateniese, il quale non essendo nè stratego, nè locago, nè soldato seguiva-l'esercito come-addetto (*συν-*) ma (cioè pur non essendo nè stratego, ecc.) Prosseno l'aveva fatto-venire-verso-sè da casa (di Senofonte) essendo suo ospite antico (del tempo passato); e gli prometteva, se venisse, di farlo amico a Ciro, che egli Prosseno affermava stimare migliore per sè (più vantaggioso da servire) della patria... Come dunque vi era difficoltà (« mancanza di strade, di risorse ») [Senofonte] da una parte si addolorava cogli altri e non poteva dormire; d'altra parte avendo [però] ottenuto-per-sorta un pochino di sonno, vide un sogno. Essendosi prodotto un tuono, un fulmine gli sembrò cadere sulla sua casa paterna e in-seguito-a (« all'uscire da ») ciò [essa gli sembrò] risplendere tutta quanta.

14'. — Ed-allora oltre-misura (*περι-*) spaventato, subito si svegliò-di-soprasalto (*ἀνα-*) e questo sogno da una parte ^(c) lo giudicava [di] buono [augurio] perchè, essendo in fatiche ed in pericoli, gli sembrò vedere una grande luce proveniente-da Zeus; d'altra parte anche temeva — poichè da una parte il sogno gli sembrava essere da Zeus Re, ma-d'altra-parte il fuoco sembrava risplendere in circolo — [temeva dunque] di non poter uscire da questa regione del Re, ma di esser rinchiuso da-ogni-parte da certi ostacoli (« che non lasciano passare »). Tuttavia ciò che significa (« ciò che è ») l'aver visto un sogno tale è lecito esaminarlo dalle congiunture (*σύν-*) presentatesi dopo il sogno. Successero (presente in greco) infatti queste cose:

(a) Le due negazioni si rafforzano a vicenda; cf. a p. 48, dopo οὐδέ.

(b) Piuttosto che il genitivo partitivo dipendente da οὐδεὶς.

(c) Τῆ... μέν... τῆ δέ da una parte... dall'altra. Dat. femminile dell'articolo (ὁ μέν, ὁ δέ) spesso adoperato avverbialmente. Cf., per tali forme femminili, τῆ: lat. « qua », per dove.

15' — Subito quando si svegliò-di-soprassalto per-prima-cosa certo un'idea gli cade-in-mente: « Perchè sono coricato-per-terra? (κατα-). Ecco che la notte procede ed [è] verosimile che i nemici saranno arrivati nello stesso tempo che il giorno. Se poi diventeremo-in-potere del Re, che cosa sarà d'impedimento a che (μη οὐχι) da una parte avendo sperimentato le-cose-più-gravose, d'altra parte avendo provato tutti i tormenti più terribili, moriamo oltraggiati e violentati? Ma come ci difenderemo, nessuno vi si prepara nè si dà cura, ma siamo coricati-per-terra come se fosse lecito (« come essendo lecito » accusativo assoluto) stare tranquilli. Pertanto io [Senofonte] da quale città mi aspetto lo stratego che faccia ciò (cioè che ci salvi)? e quale età aspetto che mi venga (per decidermi ad agire)? quanto-a-me infatti rinuncerò ad invecchiare (« non sarò più vecchio ») qualora oggi con segni me stesso ai nemici ».

16' — In seguito a ciò (« uscendo da ciò ») si alza e convoca in primo luogo i locaghi di Prosseno. E quando furono riuniti (« quando vennero insieme ») disse: « Io, o locaghi, nè posso dormire, come, penso, nemmeno voi, nè restare ancora « coricato vedendo in quali difficoltà siamo. I nemici, infatti, da una parte è chiaro « che non prima (πρότερον) ci dichiararono la guerra prima di aver pensato (« considerato come stabilito ») che i loro propri affari (« di loro stessi ») erano ben « preparati; nessuno di noi d'altra parte in niente per-contro-si-dà cura di come « combatteremo il meglio possibile. E inoltre se desistiamo (« se ci lasciamo-an-dare-giù ») (a) e diventeremo-in-potere del Re, che cosa pensiamo che proveremo? ».

17' — « Il quale avendo tagliato la testa e la mano anche del fratello nato « dalla-stessa madre, anche [del fratello] già morto, le inchiodò (« le elevò ») — in « croce; e noi ai quali non è nessuno-qui-presente che prenda cura di noi, — ma « abbiamo intrapreso una spedizione militare contro di lui (« marciando su di « lui ») coll'intenzione di farlo schiavo invece di re e di ucciderlo, se potessimo, « che cosa pensiamo provare [da parte sua]? Orbene, non ricorrerebbe ad ogni « mezzo coll'intenzione, avendoci fatto i più gravi oltraggi (« avendoci trattato « ignominiosamente riguardo alle cose estreme ») di fornire così a tutti gli uomini « la paura di intraprendere qualche volta una spedizione militare contro di lui? « Ma come invero (b) non diventiamo-in-potere del Re tutto deve essere fatto.

18' — « Io in verità, pertanto finchè vi era la tregua, non cessavo mai da « una parte di compiangere noi, dall'altra parte di proclamare beato il Re e quelli « [che sono] con lui, contemplando in lungo-e-in-largo da una parte quanto-grande « e di-che-qualità avevano il paese (« il paese di essi »), e come abbondanti ave- « vano i viveri, e quanti servitori, e quanto bestiame, e oro, e vesti (in greco « al sing.); d'altra parte, all'opposto, riguardo alle condizioni dei nostri soldati, « tutte-le-volte che riflettevo (« che avevo in mente ») che non avremmo avuto parte « (« che parte non sarebbe stata a noi ») di nessuno di tutti quei beni se non [li] « avessimo comperati, — e sapevo che pochi avevano ancora di che comprarli) « (futuro in greco) e che giuramenti ci trattenevano allora dal procacciarsi i mezzi « di sussistenza altrimenti che comprando; calcolando dunque tutto ciò, tal- « volta temevo più la tregua che ora la guerra.

(a) Futuro medio di ὄφ-τημι.

(b) Cf. 32 Prot, p. 114, rot.

19' — « Poichè tuttavia quelli sciolsero (ruppero) la tregua, sciolta (finita) « mi sembra anche la loro tracotanza e la nostra incertezza (« la nostra mancanza « di chiarezza »). Già (da ora) infatti, nel mezzo [dell'arena] sono posti questi beni « come-premi-del-certame seguente: quali-dei-due fra noi (Elleni e Barbari) sa- « ranno i più valorosi; e agonoteti (giudici) sono gli dei, i quali saranno con noi, « come è cosa-verosimile. Questi-malvagi infatti, da una parte sono spergiuri-verso « di essi (valore del perfetto); d'altra parte noi, vedendo molti beni, rigidamente « ce ne astenevamo a causa dei giuramenti-fatti-agli dei, in modo che mi sembra « essere lecito andare alla lotta con un morale molto più elevato (« sentimenti ele- « vati ») che [non sia lecito a] questi barbari. E in più abbiamo corpi più capaci « [dei corpi] di costoro a [sop]portare freddi e calori (a) e fatiche; abbiamo anche « anime con l'aiuto-degli dei più coraggiose; e i loro uomini [sono] e più vulne- « rabili e più facili a morire (bisognerebbe poter dire « moribili ») di noi se gli « dei, come per il passato ci danno la vittoria.

20' — « Ma forse infatti anche altri meditano queste cose. Nel nome degli « dei! non aspettiamo pazientemente (ἀνα- cf. a p. 40) che altri vengano verso « di noi (fino a toccarci: ἐπι) esortandoci alle opere più belle, ma noi, prendiamo « l'iniziativa di uscire (ἔξ) per spingere anche gli altri verso la virtù [guerriera]. « Mostratevi (« splendet ») come) i più valorosi dei locaghi e più degni di essere « strateghi degli strateghi [stessi]. E io da parte mia, da una parte, se voi ac- « consentite a slanciarvi verso queste-illustri-azioni, sono risoluto a seguirvi; se « poi mi assegnate come posto il comando (« di condurre ») per niente metto avanti « come pretesto la mia età, ma penso di esser-nel-pieno-vigore per respingere lon- « tano da me le disgrazie ».

3° TESTO

LA GIOIA DEI GRECI ALLA VISTA DEL MARE

21' — E arrivano sulla montagna il quinto giorno; ed il nome della mon- « tagna era Teche. Quando dunque i primi furono sulla montagna vi fu molto gridare (« molto grido »). E avendo udito Senofonte e la retroguardia, pensarono che « davanti altri nemici attaccavano (« si mettevano contro »); seguivano infatti die- « tro quelli [abitanti] della regione bruciata [dagli Elleni mentre passavano] e la retro- « guardia ne aveva uccisi e presi-vivi (aoristi in greco) un-certo-numero avendo fatto « un agguato ed aveva preso scudi-di-vimini di pelle-di-bue-cruda (non conciata) di « buoi dai peli densi (con il loro pelo) circa venti.

22' — E come un grido diveniva più forte (« numeroso ») e più vicino, e « quelli che successivamente soprav-venivano correvano a-passo-di-corsa su quelli « che continuamente gridavano, e molto maggiore diventava il grido quanto appunto « più numerosi diventavano, sembrò dunque a Senofonte che ci fosse qualcosa di più « importante (« maggiore »); ed essendo montato a (« sul »: ἐπι) cavallo ed avendo « preso-con-sè (ἀνα- « trascinandoli per andare avanti») Lucio ed i suoi cavalieri si « diresse-in-aiuto (« accorse al grido d'aiuto »)-rasentando-la-colonna (παρά); e-allora « subito odono i soldati gridare (« gridanti »): « il mare » e trasmettere-la-parola- « d'ordine dall'uno all'altro. Allora poi correvano tutti e persino la retroguardia; e

(a) Due neutri plurali.

le bestie da soma (« le bestie sotto il giogo ») erano spinte-avanti ed i cavalli [anch'essi]. E quando arrivarono tutti sulla cima (« sulla punta »), allora (« là ») dunque si abbracciavano (« si gettavano [le braccia] intorno ») gli-uni-gli-altri, ed [abbracciavano] anche strateghi e locaghi, piangendo. E repentinamente qualcuno (non si sa chi) precisamente avendo trasmesso-la-parola-d'ordine, i soldati portano pietre e fanno un tumolo proprio grande. Allora posero-su (sospesero) una moltitudine di pelli di-bue-crude, e bastoni, e gli scudi-di-vimini presi-a-fil-di-lancia (in guerra)^(a); e la guida stessa li metteva-in-pezzi (« li tagliava dall'alto al basso a fondo ») e vi invitava (δια- fa capire che l'ordine è fatto passare) gli altri.

4° TESTO

BELLEZZA DELL'ORDINE (b)

23'. — lo dunque, vedendo-fino-in-fondo l'accurata esattezza di tutto-l'attrezzamento [di questa nave] dicevo a mia moglie: « Sarebbe una grande indolenza « da parte nostra, se da una parte quelli [che sono] nelle navi, anche piccole (« anche essendo piccole ») vi trovano posti [per ogni oggetto] e anche fortemente « vacillando, tuttavia conservano-intatto l'ordinamento e anche [essi stessi essendo] « spaventatissimi (« ὄρεο al di là della misura »), tuttavia sanno-trovare l'oggetto « che hanno bisogno di prendere-in-mano (« trovano il necessario da prendere »); « — e noi d'altra parte, essendo ben-separati i depositi per ogni-specie-di-oggetti « nella nostra casa, vasti depositi per di più e la casa essendo immobile (« ben « ferma ») sul suolo, se non troveremo per ciascun di questi oggetti un posto bello « e dove-si-ritrovino-facilmente (« ben trovabile ») [allora] come non sarebbe una « completa mancanza di senno da parte nostra? ».

24'. — « Da una parte dunque, come (in quale maniera) [è] cosa vantaggiosa che la disposizione delle masserizie sia ben-ordinata (infinito) e come [è] facile trovare in casa per ogni-specie-di-questi-oggetti un posto da porli in maniera che sia utile per ogni-specie, ciò è [cosa] detta (valore del perfetto). — Ma che bello spettacolo (esclamazione) appare quando delle scarpe siano poste ben in fila, quand'anche siano [oggetti] qualsiasi (« quand'anche siano... ciò che sono »)! e che bello spettacolo vedere mantelli ben separati-gli-uni-dagli-altri quand'anche siano oggetti qualsiasi! e che bello spettacolo vedere tappeti e che bello spettacolo vedere oggetti di bronzo! e che bello spettacolo vedere gli oggetti concernenti le tavole (i servizi da tavola, da mensa)! e che bello spettacolo persino — cosa che che soprattutto deriderebbe (« abbasserebbe ed attaccherebbe, κατα-, ridendo ») non l'uomo grave, ma il [leziosamente] elegante — questo fatto (δτι) che io affermo, che anche delle pentole appaiono armoniche (« di bel-ritmo ») quando-sono-semplimente-in qualunque-posto (participio) in buon-ordine (« ben distinte »)! e tutti gli altri oggetti già in qualche maniera per questo (solo) appaiono più belli che

(a) Aggettivo verbale di ἀλίσκομαι (p. 83) e ἡ ἀρχμή (p. 84).

(b) Questo brano è utile per esercitarsi a rendere bene periodi greci complicati, sebbene familiari e pieni di spontaneità. Non ci vuol molto per capirlo — c'è la traduzione — ma bisogna riuscire a rileggerlo senza che la traduzione letterale si presenti alla mente. I testi che si devono approfondire non devono essere sviscerati di primo acchito; il vero sapere esige sforzo ed il modo di esporre del discente diventa così insensibilmente più chiaro.

sono-semplimente in ordine (« secondo un ordine »). [Allora] infatti ogni-specie appare come-un-coro di oggetti... Ora se ho detto cose vere, è lecito, dicevo, moglie mia, prenderne (farne) esperienza, nè avendo noi avuto danno in alcunchè (senza nessuna perdita per noi) nè avendo faticato molto ».

5° TESTO

L'ISPIRAZIONE POETICA

25'. — Infatti tutti i poeti (« i creatori »), quelli buoni, non per effetto di un'arte, ma essendo divinamente-ispirati e posseduti dicono tutti questi bei poemi; e i poeti-lirici (« i creatori di canti »), quelli buoni, parimenti. Come i coribanti non essendo in senno si danno alla danza, così anche i poeti-lirici non essendo in senno compongono questi bei canti; ma dopochè siano entrati nell'armonia e nel ritmo, baccheggiano (sono in delirio sacro) ed essendo posseduti, — come le baccanti attingono (credono di attingere) dai fiumi miele e latte essendo possedute, ma essendo in senno no — anche l'anima dei poeti-lirici (ci si aspetterebbe « anche i poeti lirici » ed il plurale) fa ciò che-appunto essi-stessi dicono:

26'. — Perchè insomma i poeti ci dicono che dalla-sponda (a)-delle sorgenti che scorrono miele e dall'interno-di (a) certi giardini e valli selvose delle Muse cogliendo i canti ce [li] portano, come le api, ed essi stessi volando così (come le api). E dicono il vero (neutro pl.) infatti il poeta è cosa leggera ed alata e sacra e non capace di comporre-poesie prima che sia diventato ispirato e fuori di senno e la mente non sia più in lui. Ma fino a che non abbia questo acquisto (questo dono divino) ogni uomo è incapace di creare-poesie e (come pure) di cantare-oracoli.

27'. — Dato il caso che dunque non per-arte creano (participio) e dicono molte e belle cose intorno alle azioni (intorno ai soggetti che trattano), come tu intorno ad Omero, ma per sorte divina, — ciascun di essi [è] capace di creare bellamente ciò solo verso cui la Musa lo stimolò, questo ditirambi, quello poi encomi, quello versi epici, quell'altro giambi. Ma riguardo al resto ciascuno di essi è di qualità inferiore. Infatti non per mezzo dell'arte dicono questi poemi, ma per forza divina, poichè, se intorno ad un-solo [punto] sapessero parlare bellamente per mezzo dell'arte, anche intorno a tutti gli altri senza eccezione (ἀ- copulativo p. 28) [saprebbero parlare ἔν]. E a-causa di ciò il dio avendo tolto (« preso per metterla fuori ») la mente di questi poeti, si serve di essi [come] di servitori e [si serve anche] dei vati e degli indovini ispirati (« divini »), affinchè noi uditori sappiamo che non essi dicono (« non essi sono i dicenti ») queste cose così preziose (« così degne di molto »: gen. di prezzo), essi che non hanno più la mente (« presso cui non è la mente »), ma che il dio stesso è colui che le dice, e per mezzo di essi ci fa-sentire-la-sua-voce. E la massima prova per questo discorso è Tinnico di Calcide, il quale non ancora mai compose alcun altro poema, del quale qualcuno potrebbe-giudicare-che sia degno di esser ricordato, ma [compose] quel peana che tutti cantano, quasi di tutti i canti il più bello — senz'arte, ciò che appunto egli stesso dice, « una certa trovata delle Muse ».

(a) Ottimo esempio della differenza fra ἀπό « da » ed ἐκ « dall'interno di »; si vedano i due disegni a p. 26).

6° TESTO

L'ARRIVO DI PROTAGORA AD ATENE (a)

28'. — Racconto di S. Ebbene! pertanto ascoltate: la notte passata (b), proprio questa, all'alba [ancora] profonda (b) (prima del sorgere del giorno), Ippocrate, figlio di Apollodoro, fratello di Fasone, urtò assai veementemente la porta col bastone, e quando qualcuno gli ebbe aperto, entrò subito dentro, affrettandosi e parlando forte (« grandemente ») con la voce: — I. Socrate, sei sveglio o dormi? — R. di S. — Ed io avendo riconosciuto la sua voce: — S. Sei tu, Ippocrate? (c) non porti (d) qualche cosa di nuovo (una cattiva notizia)? — I. No, niente, eccetto (« se non ») buone notizie, almeno. — S. Tanto meglio (« potresti dire ciò felicemente »). Ma che c'è? e in vista di che giungesti a quest'ora? — I. Protagora è arrivato! (R. di S. disse fermandosi presso di me). — S. Avant'ieri. E tu lo vieni a sapere ora (« lo vieni giusto a sapere »)? — I. Sì per gli dei! giusto ieri sera. — R. di S. E nello-stesso-tempo avendo toccato (ἐπι-) tastando il letto, si sedeva ai miei piedi e disse:

29'. — I. Sì veramente, [ieri] sera, molto tardi (γὰρ accentua μάλα) essendo arrivato da Enoe. Infatti bisogna che io ti dica (τοί p. 114) che il mio schiavo Satiro è fuggito da casa mia (« mi è fuggito », ma c'è anche ἀπό); e in verità (ε) essendo-sul-punto di avvertirti (« di indicarti ») che l'avrei inseguito, (ottativo « obliquo », futuro) per-effetto di qualche altro affare mi dimenticai. E quando tornai ed eravamo nello-stato-di-chi-ha-pranzato (valore del perfetto) ed eravamo-sul-punto di andare-a-riposarci, allora mio fratello mi disse: « Protagora è arrivato ». E ancora, in verità, intrapresi di andare subito da te; poi mi sembrò essere troppo avanti di questa notte (plurale); ma subito dopochè (« quando al più presto ») il sonno mi lasciò libero dalla stanchezza, subito, essendomi alzato, così mi portai qui. — R. di S. E io [ri]conoscendo il suo ardore-virile ed i suoi trasporti-dipassione: — S. Che cosa pertanto a te questo (che t'importa questo)? forse che Protagora ti ha fatto-torto in qualche cosa? — R. di S. Ed egli avendo riso: — I. Sì-per gli dei, o Socrate! perchè almeno solo è saggio (abile) (tiene per sè la saggezza) e non mi rende saggio. — S. Ma sì per Giove! qualora tu gli dia danaro e persuada quel-grand'uomo, renderà saggio anche te.

30'. — I. Se infatti, Zeus e [altri] dei, in ciò fosse (« consistesse »), come non risparmierei (« lascerei in più ») nulla nè dei miei (del loro avere) nè degli amici! ma per-ciò stesso anche ora sono venuto da te, affinché tu t'intrattenga (δια-) con lui a mio vantaggio. Io infatti nello-stesso-tempo da una parte sono troppo giovane, nello stesso tempo d'altra-parte non ho ancora mai visto Protagora, nè l'ho sentito riguardo a qualche cosa; infatti ero ancora fanciullo quando per la prima volta venne-a-soggiornare-nel-paese. Ma infatti, Socrate, tutti lodano quell'uomo e dicono che sia abilissimo nel parlare. Ma perchè non andiamo-passeggiando (βα-

(a) Questo brano, facilissimo nel complesso, fa esercitare a cogliere la sottigliezza dei particolari precisi, specialmente il gioco delle particelle e la proprietà dei termini.

(b) Genitivi partitivi; lett. « a un momento della... » Cf. Osservazione a p. 22.

(c) Cf. la nota sotto il testo greco.

(d) Μη come μὴν p. 114: suppone una risposta negativa.

(e) Notate tutte queste particelle negative (τοι, γὰρ, δὴτα) che tradiscono l'emozione comunicativa di Ippocrate.

διζω « andare al passo ») affinché lo raggiungiamo dentro (prima che esca)? Poiché è sceso, come udii, da Callia, figlio di Ipponico. Ma (orsù) andiamo. — R. di S. E io dissi: S. Non andiamo ancora là, caro mio, infatti è di buon'ora, ma qui alziamoci (ἀνα-) ed-usciamo (ἐξ-) nel cortile e, facendovi-qualche-giro (περι-) passiamo-il-tempo (« usiamo » δια- dà l'idea di attraversare) fino a che diventi giorno (« luce »); e-allora andiamo!...

31'. — Quando fummo nell'ingresso (« nel davanti della porta »), essendoci fermati (ἐπι- « sul posto ») dialogavamo intorno a un certo ragionamento che lungo la strada ci era caduto [nella conversazione]; affinché pertanto non restasse incompiuto, ma, avendolo recato a termine, così (ciò fatto) entrassimo, [a questo scopo] essendoci fermati nell'ingresso dialogavamo, fino a che fummo d'accordo l'uno coll'altro. Pertanto, mi sembra, il portiere (« che ha l'occhio aperto sulla porta » cf. p. 37) ci sentiva bene e c'è pericolo che sia crucciato, a causa della folla dei sofisti, contro quelli che frequentano la casa (« nella casa »). Quando, in ogni modo, urtammo la porta, avendo aperto e avendoci visto: — P. Orsù! Dei sofisti! non ha tempo (« non c'è tempo libero per lui »).

32'. — R. di S. E nello stesso tempo, con le due mani, assai volenterosamente, quanto era capace, battè-sulla porta. E anche noi, di nuovo, urtavamo e, la porta essendo chiusa-da-dentro, egli rispondendo disse: — P. E voi (« uomini ») non avete udito che non ha tempo? — S. Ma, caro mio, nè siamo venuti da Callia, nè siamo sofisti. Ma sta tranquillo: infatti, lascia che io ti dica (τοί: mettilo bene in mente) che venimmo avendo-bisogno-e-domandando di vedere Protagora; annunciaci dunque (« all'interno »: εἶο-). — R. di S. A fatica dunque questa volta (finalmente) l'uomo (ε) aprì la porta. Quando entrammo, trovammo (« afferriamo-sopra ») Protagora nel vestibolo (« portico-di-davanti ») che passeggiava, e in seguito (« tenendosi », senza intervallo) passeggiavano-con-e-intorno a lui, da una parte, da uno-dei-due-lati (τὸ ἕτερον) Callia ecc... e d'altra parte dall'altro-lato l'altro figlio di Pericle ecc. ed Antimoiro di Mendea il quale-appunto specialmente gode buon nome tra i discepoli di Protagora e [che] impara dedicandosi-a-quest'arte come dovendo-essere sofista.

33'. — Fra i suoi discepoli, quelli che lo seguivano dietro, ascoltando (ἐπι-) ciò che si diceva, erano-visibilmente (cf. p. 73) in maggior-parte certamente stranieri che Protagora conduce-via da ogni città attraverso (δια-) cui passa, affascinandoli con la voce come Orfeo, ed essi alla sua voce lo seguono, affascinati (perfetto); ma vi erano anche alcuni-del-paese in quel coro. Questo coro, quanto a me, provavo-piacere nel vederlo [e vedendo] come bellamente erano solleciti di-mai (« nemmeno una volta ») essere tra-i-piedi sul davanti di Protagora, ma ogni volta che egli si girava (b) (faceva mezzo giro) e quelli che erano con lui, allora ammiratori (« bene ») in-qualche-modo (nel modo che potevano) e in ordine questi uditori (c) dividevano-il-loro-cerchio di qua e di-là e circondando-e-sorpassando (περι-) [gli altri] in circolo, sempre si stabilivano (andavano, εἰς = movimento, a riprendere il loro posto) dietro, in modo bellissimo.

(a) ἀνθρώπος crasi per ὁ ἀνθρώπος

(b) Cf. a p. 42 l'Osservazione sulle proposizioni subordinate.

(c) Cf. sopra ἐπ-ακούοντες, detto di essi e la nota (c) a p. 109.

A questo punto siete certamente capaci di esercitarvi senz'aiuto a tradurre le pagine rimanenti. Soltanto i tre primi paragrafi della MORTE DI SOCRATE (34-36) presentano qualche difficoltà. Eccone la traduzione:

34' — Socrate avendo detto ciò, allora Critone: — C. Sia! ^(a), Socrate. Ma *che cosa ingiungi* a questi o a me, sia intorno ai tuoi figli ^(b), sia intorno a qualche altro affare, che eseguendo (« facendo ») noi faremmo qualche cosa in tuo favore? (per amor tuo) — S. *Ciò che appunto* dico continuamente, Critone, niente di più nuovo: se vi date-cura (participio) di voi stessi, in favor mio e dei miei e di voi stessi farete tutto-ciò-che farete, anche-se ora non lo promettete; ma se non prendete cura di voi stessi e non consentite a vivere come seguendo-delle-tracce, seguendo le cose dette ora e nel precedente tempo, [in questo caso] nemmeno se nel presente promettete molte cose e veementemente, non farete (non otterrete) niente di più.

35' — C. Ebbene! dunque da una parte ci adopereremo a fare ciò in questo modo. D'altra parte dobbiamo seppellirti (coniuntivo deliberativo, p. 56) in qual modo? — S. Come vorrete, qualora-appunto almeno mi prendiate ed io non vi sfugga. — T. E nello stesso tempo avendo riso piano (« tranquillamente ») e avendo volto-lo-sguardo verso di noi, disse: — S. Non riesco a persuadere Critone, o amici, che io sono questo Socrate che proprio ora dia-loga (participio) e ordina-separandole-bene ciascuna delle cose che dice (ciascuno degli argomenti). Ma pensa che io sia quell'uomo là che vedrà un po' più tardi allo stato-di-cadavere e allora domanda come mi debba-seppellire. *Ciò su cui* da un pezzo vi ho fatto un lungo discorso [cioè] che quando io abbia bevuto il veleno, non resterò più presente fra voi, ma sarò partito, andandomene in-seno precisamente a certe beatitudini dei beati, *queste cose* mi sembra che per lui le dico inutilmente, nello stesso tempo che cerco d'una parte a consolare voi, e nello stesso tempo d'altra parte me stesso.

36' — Pertanto date cauzione per me a Critone, una cauzione contraria a quella con cui (« che ») questo Critone s'impegnò per me verso i giudici. Da una parte infatti costui si è impegnato in fede sua che resterò-presente (senza evadere); voi al contrario impegnatevi (con giuramento) che non resterò-presente quando sarò morto, ma che sarò partito andandomene, affinché Critone [sop]porti più facilmente [questa disgrazia] e, vedendo solo il mio corpo o bruciato o seppellito (« in fondo »: κατά, « a una fossa »: ὀρύττω), non si sdegni per me come se provassi (participio) sofferenze-terribili e affinché non dica che nel funerale egli espone (« pone davanti ») Socrate o [lo] porta-via o [lo] seppellisce. Infatti sappi bene, ottimo Critone, che parlare non-bellamente (in modo improprio) non solo riguardo a ciò stesso (la purezza della lingua) è una stonatura (agg.), ma fa-interamente un certo male alle anime. Ma bisogna aver-fiducia e dire che si seppellisce « il mio corpo », e seppellirlo così come a te sia caro e [nel modo che tu] pensi essere il più conforme agli usi.

(a) Εἴτεν « sia! » con valore conclusivo; « bene », « ora passiamo ad altro » indica impazienza. In qs passo εἴτεν ha ambedue i significati.

(b) È bene studiare nella grammatica la declinazione di ὁ υἱός oppure ὁ υἰός, assai irregolare.

STAMPATO
COI TIPI DELLO STABILIMENTO
TIPOGRAFICO S. LAPI
— CITTÀ DI CASTELLO —
GENNAIO MCMLVII